BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini (Serie VI, N. 5)

I CARBONARI DELLO STATO PONTIFICIO

ricercati dalle inquisizioni austriache

nel Regno Lombardo-Veneto

(1817-1825)

DOCUMENTI INEDITI

pubblicati dal Prof. AUGUSTO PIERANTONI

Senatore del Regno

Vol. I



SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI e C.
1910

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Volumi pubblicati:

PRIMA SERIE.

1. V. Fiorini. — *Gli atti del Congresso Cispadano* . . . . . L. 2 —
2. G. Carducci. — *Le prime vittime di Francesco IV duca di Modena.* Notizie di A. Panizzi . . . . . „ 2 —
3. T. Casini. — *La rivoluzione di Milano nell'aprile 1814,* relazioni storiche di L. Armaroli e C. Verri . . . . . „ 2 —
4. G. Sforza. — *Garibaldi in Toscana nel 1848* . . . . . „ 2 —
5-6. T. Casini. — *Memorie di un vecchio Carbonaro ravegnano* (P. Uccellini) . . . . . „ 3 —
7. D. Zanichelli. — *Lo Statuto di Carlo Alberto* . . . . . „ 2 —
8. P. S. Mancini. — *Relazione sui fatti del 15 maggio 1848* . . . . „ 2 —
9. A. Luzio. — *Le cinque giornate nelle narrazioni austriache* . . . „ 2 —
10. R. Belluzzi. — *La ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849* . . . „ 2.50
11. L. Rava — *D. A. Farini e la sua Memoria storica sulla Romagna dal 1796 al 1828* . . . . . „ 2 —
12. V. Fiorini. — *Gli scritti di Carlo Alberto nel 1821* . . . . . „ 2 —

SECONDA SERIE.

1. G. Mazzatinti. — *Diario di un Ministro della Repubblica Romana* (Giovita Lazzarini) . . . . . „ 2 —
2. L. Rava. — *Il maestro di un Dittatore* (Domenico Farini, 1777-1834) Saggio storico biografico . . . . . „ 2 —
3. G. Biadego. — *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona nel 1848* . . . . . „ 2 —
4. P. V. Ferrari. — *Villa Glori — Ricordi ed aneddoti dell'anno 1867 e Giornaletto di Campo di Giovanni Cairoli* . . . . . „ 2 —
5-6. E. Viterbo. — *Terenzio Mamiani — Lettere dall'esilio.* Volume I (1831-49) . . . . . „ 3 —
7-8. E. Viterbo. — *Idem, idem.* Vol. II (1846-49). . . . . „ 3 —
9. A. Pierantoni. — *Il brigantaggio borbonico-papale e la questione dell'"Aunis* . . . . . „ 2 —
10. V. Fontanarosa. — *Il parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820-1821* (Memorie e documenti) . . . . . „ 1.50
11. A. Gori. — *Milano fra il cadere del luglio e l'entrare dell'agosto 1848* . . . . . „ 2 —
12. A. Sorbelli. — *La congiura Mattioli* . . . . . „ 3 —

I CARBONARI DELLO STATO PONTIFICIO

ricercati dalle inquisizioni austriache

nel Regno Lombardo-Veneto

(1817-1825)

DOCUMENTI INEDITI

pubblicati dal Prof. **AUGUSTO PIERANTONI**

Senatore del Regno

Vol. I



SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI e C.

1910

PROPRIETÀ LETTERARIA

DELLA SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI E C.

Roma, 1910 — Cooperativa Tipografica Manuzio, Via di Porta Salaria, 28-*a*

Avvertenza.

Nessuno, che io mi sappia, ha sinora pensato di studiare le nequizie consumate dalla Santa Alleanza, che diventò per lungo tempo il diritto pubblico dell'Europa, coordinandole con la storia diplomatica, con le leggi, le procedure giudiziarie eccezionali e con gli atti delle polizie segrete. Ho atteso a questo lavoro durato quattro anni, e alla fine pubblico due volumi degli Estratti dei Costituti degli accusati e condannati nel Regno Lombardo-Veneto. Per tali atti il cardinale Rivarola ai 31 agosto 1825 condannò con una sola sentenza 418 cittadini della forte terra di Romagna credendo di estirpare la nobile genìa dei ribelli al governo teocratico.

I due volumi sono preceduti da un mio studio dal titolo: Le società segrete, le congiure e le spie dall'antichità all'anno 1825. Sarà, lo spero, una guida a ben comprendere il valore storico de' documenti, a correggere accuse e recriminazioni appassionate mentre porge alla storia nuove fonti di verità.

Stimo il mio lavoro un tributo alle gloriose memorie del risorgimento della patria che vogliamo onorare nel primo mezzo secolo della nostra fortuna. Nessuna storia è più dell' italiana gloriosa per un mar-

tirologio politico intriso di sangue e di pianti, martirologio che preparò la generazione, in cui vissi, alle lotte di redenzione. Oggi, perchè tacerlo? gli animi sono divisi per segni di occulta reazione, per mancanza di forti caratteri e per difetto di studî. Nella meditazione de' passati martirî e di sacrifizi consumati, nella celebrazione delle vittorie che ci resero una patria la dignità di cittadini e le libertà civili e politiche, ritempriamo l'anima nazionale alla prudenza, alla disciplina, al dovere.

Accolgano i miei concittadini e specialmente i giovani questa mia esortazione.

Roma, 1 maggio 1910.

Augusto Pierantoni.

DIREZIONE PROVINCIALE
DI PULIZIA
DELLA LEGAZIONE DI FORLÌ
N. 17 P. P.

Riservatissima

Ill.mo Signore,

Pervenutemi dalla Segreteria di Stato, in unione di esatto Elenco, ventinove Estratti di costituiti di vari individui, che sono stati assunti dal Regno Lombardo-Veneto, e concernono i sudditi Pontifici li rimetto alla S. V. all'oggetto che sieno questi compulsati, e faccian parte della procedura affidatale, e delle risultanze dei medesimi a carico degl'imputati correi dovrà averne ragione tanto Ella, che l'altro Commissario Sig. de Fazzi, a cui darsi, con le norme già suggerite, l'opportuna comunicazione.

Non lascio poi, a seconda delle Superiori istruzioni, d'ingiungerle in tal incontro, che somministrando i divisati estratti apprezzabili prove, ed essere convinzione in quanto è stato operato dagl'inquisiti, qualora i carcerati, che fossero da esse, o da altri pure sufficientemente giurati, si attenessero nei loro Costituiti tenacemente alla negativa, non abbia Ella a diffondersi nelle singole circostanze dei fatti. Ma con le singole o complessive contestazioni di questi solleciti il disbrigo dei detenuti ed il compimento del processo.

Ed avvisandola ia ultimo di fare l'uso il più riservato dei suddetti estratti mi confermo con la solita stima.

Roma, 9 Marzo 1823.

Servitore
S. Card. . . . . .

Ill.mo Giud. Commiss. Mazzoni,
FORLÌ.

I. R. UFFICIO DI PULIZIA

Brescia, 18 ottobre 1820.

Visto ed attentamente esaminato il riservato, ed eseguito Dispaccio 15 corrente, n. 2725, P. S. dell'I. R. Direzione Generale di Pulizia in Milano.

Ommissis.

Int. Sulle generali.

R. Sono Gio. Angelo Canova, nativo di Torino di condizione comico, appartenente alla Comica Compagnia Marchioni, ora in questa Città.

Ommissis.

Int. Se il detto Pietro Maroncelli gli affidasse in quell'incontro una qualche sua da consegnarsi a nota persona in Bologna, e nel caso affermativo a dire la persona, a cui era diretta, e se esso esaminato recapitasse la detta lettera.

R. Sono due le lettere, che io ricevetti dal Pietro Maroncelli al momento della mia partenza per Bologna, l'una era diretta al proprio fratello, che credo sia di professione dottore di medicina in Bologna, e questa era aperta, e parlava di danaro da consegnare a me, ma che non avendolo trovato in detta città non la potei consegnare, quindi la rimisi di ritorno al Maroncelli a Milano; l'altra era diretta a certo Zoboli, o Zuboli; ma non avendo trovato ne pur questi a Bologna, la portai meco a Parma, ove giunto la consegnai con sopracoperta diretta al custode del teatro Baldini in Bologna

perchè la ricapitasse al fratello del Maroncelli. Premetto però che io partendo da Bologna me ne venni a Crema, dove vidi il Piero Maroncelli, il quale domandandomi subito conto della detta sua lettera gli dissi, che non avendo trovato il Zuboli, o Zoboli, a Bologna l'avea meco riportata, per cui sapendo il su detto Maroncelli, che io doveva restituirmi a Parma m'insinuò arrivato, che fossi colà, la diriggessi al suddetto Custode perchè poi la ricapitasse al Maroncelli di Bologna fratello di Piero; che poi non so che ne sia avvenuto.

Int. A dire se gli fosse noto il contenuto della detta sua lettera stata diretta allo Zuboli?

R. Negativamente soltanto, che mi disse, che la detta lettera conteneva degli interessi di famiglia e che credo trattasse in essa di canapa.

Ommissis.

Int. Se gli consti che il detto Maroncelli appartenga a qualche Società segreta e quale?

R. A me non consta, che il Maroncelli appartenga ad alcuna Società segreta, nè ho tampoco motivo per dubitarne.

Ommissis.

Ciò che avuto fu licenziato previa la lettura all'esponente del suo esame che lo confermò in ogni sua parte, e lo sottoscrisse.

Gio. Angelo Canova, *m. p.*

Il Delegato di Pulizia
Monti, *m. p.*

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel locale delle carceri politiche a S. Marco destinato all'assunzione degli esami dell'inquisizione contro la setta dei Carbonari.

Venezia in giorno di mercoledì 11 aprile 1821, alle ore 10.30 di mattina, avanti il Consesso inquirente dell'I. R. Commissione speciale di I istanza.

Presenti: I signori: dott. Antonio Salvotti, Ass. d'Ap. Cons. inquir.; Stefano C. Grabmayer, Luigi de Roner, Cons. Prov.; dott. Rosmini, Seg. Prov.

In seguito al venerato Decreto dell'I. R. Commissione di II istanza partecipato col rispettato dispaccio dell'I. R. Commissione di II istanza, 22 marzo scorso, n. 24, col quale fu dichiarato dover star fermo l'arresto da questa I istanza decretato contro il comico Angelo Canova, stato rimesso in istato d'arresto dalla R. Delegazione Prov. di Vicenza.

Volendo il Consesso inquirente passare al costituto sommario del medesimo lo fece introdurre.

Ommissis.

Premessa una tale descrizione personale, ed ammonito seriamente a dire la verità giusta il § 289 del Codice.

1. *Int.* Sui generali.

R. Io sono Angelo del fu Giovanni Amedeo Canova, nativo di Torino, di anni 44, ammogliato con Angela

Desiré Bruni, sono senza figli, senza fratelli e sorelle, di condizione comico, attaccato ora alla Compagnia Goldoni, di religione cattolico.

Ommissis.

Lettagli la lettera perquesita al Maroncelli, registrata alla Pezza n. 675, ed esistente fra gli atti di Milano sotto il n. 4, pag. 22, e posta a piedi del presente esame.

38. *Int.* Quali fossero le speculazioni, che come risulta da questa lettera muovevano lui allo Zuboli, e che doveva comunicare anche al fratello del Maroncelli?

R. Confesserò ingenuamente, che il Maroncelli domandava dei libri di Carboneria, e che io in un momento d'imprudenza gli promisi di portarglieli ove mi fossero stati a Bologna dallo Zuboli consegnati. Il Maroncelli venuto nella mia camera, e dandomi due lettere mi confidò che si trattava di Carboneria, per la qualcosa mi raccomandava di usare tutta la precauzione. Mi disse nello stesso tempo, ch'egli era Carbonaro, e che voleva aggregare me pure alla Carboneria, come in seguito fece. L'una di quelle lettere era diretta a Luigi Zuboli, e l'altra al fratello di Maroncelli.

53. *Int.* Quali fossero le intenzioni poi di Maroncelli con la ricerca, che faceva dei libri Carbonici?

R. Il Maroncelli non mi disse espressamente, che quei libri fossero Carbonici, compresi bensì, che erano relativi alla Carboneria, ma egli non mi fece manifeste le sue intenzioni.

Esibitagli la nota dei libri registrata alla Pezza 675, e fra gli atti di Milano esistente al n. 3, pag. 16 così concepita:

" Provvederà dal libraio Penna in Bologna il signor Canova.

" Nuovo elenco di tutti i libri necessari alla formazione di una buona libreria romantica;

" Dizionario delle favole avvicinato alla Storia;

" Costituzione di Romagnosi stampato a Lugano;

" Quaderno primo e secondo dei travagli di alcuni ingegnosi carcerati delle cose matte;

" Istruzioni parziali della istituzione di S. Ignazio;

" Dottrine del Bellarmini per la confessione, ed altro esemplare per la comunione dello stesso autore;

" Se il sig. Penna non ha in pronto questi libri, non manchi però di commetterli subito che saranno poi presi dal Maroncelli alla sua venuta costà, che sarà tra breve. „

55. *Int.* Se la riconosca?

R. Dopo aver letta questa nota mi ricordo, che era quella, che mi diede il Maroncelli. Avverto però, che questa nota doveva essere unita o alla lettera diretta a suo fratello, o in quella diretta allo Zuboli, giacchè separata, io non la ebbi sicuramente.

56. *Int.* Come sia però venuta questa nota di nuovo nelle mani di Maroncelli?

R. Siccome al mio ritorno da Bologna consegnai di ritorno al Maroncelli in Crema la lettera per lo Zuboli, così può egli averla di là levata allorquando me la consegnò la seconda volta, perchè da Parma, ove mi recai a prendere la moglie, la indirizzassi con soprascritta al suo fratello.

57. *Int.* Da questa nota appare però ch'era egli in sostanza che doveva provvedere dal libraio Penna in Bologna i libri ivi indicati.

Sa adunque si sia egli recato dal Penna suddetto?

R. Io non andai da quel libraio perocchè in sostanza essendo la nota inchiusa nella lettera mi par dello Zuboli, sarebbe stato egli, che eventualmente mi avrebbe condotto da quel libraio.

Ommissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse per

Gio. Angelo Canova, *m. p.*

L. ✠ S. Salvotti, *m. p.*
L. ✠ S. Grabmayer, *m. p.*
L. ✠ S. Roner, *m. p.*

L. ✠ S. Rosmini, *m. p.*

Terminò alle ore 5.30 p.

Segue la lettera citata in questo Costituto e che fu perquesita a Pietro Maroncelli.

" Milano, 24 agosto 1820.

" Mio carissimo. Con lettera dell'ordinario passatoti diceva, come tu avresti ritirato dal conte Orselli di Furli 153 franchi, e 26 centesimi, più tre Luigi dal Penna, 16 Napoleoni incirca. Se questo hai già fatto, come non dubito, ti prego di consegnarli al sig. Canova, che ti recherà questa lettera. Esso ti renderà vero ed esatto di me, il quale si piaceva di onorarmi della sua amicizia, e passavamo gran tempo insieme. Io desidero, che il tempo, che esso si tratterà costà, malgrado che sia poco, tu faccia ogni possibile per mostrargli la gratitudine, che tu hai delle gentilezze, ch'egli ha usate a me, e finalmente cerca di acquistarti l'amicizia di questo ottimo, che sarai contentissimo. L'ho anche di-

retto allo Zuboli: ti dirà le specolazioni, che lo muovono a lui, e le comunicherà anche a te. In ciò quanto tu puoi siagli pure giovevole. Ti abbraccio.

" Il tuo PIETRO M., *m. p.* „

Al di fuori:

" Dott. FRANCESCO MARONCELLI a Bologna. „

Si accerta essere le premesse copie perfettamente conformi agli originali esistenti in processo e registrate in giornali sotto le Pezze, n. 675 e 740.

Dall'I. R. Commissione speciale di I^a^ istanza, Venezia, 28 luglio 1821.

Dott. ANGELO DE ROSMINI, Seg. Prov.

L. ✠ S.

Avvertenza. — Nei due costituti sinora stampati ho creduto di non omettere cosa alcuna, affinchè il lettore possa vedere il modo onde i costituti erano raccolti. Ho pensato di sopprimere in appresso le solennità e le sottoscrizioni dei componenti la Commissione speciale per brevità. Chi legge e non vede osservato l'ordine progressivo dei numeri deve intendere che la Commissione omise domande e risposte non stimate necessarie ovvero utili a fornire prove alle procedure pontificie.

AUGUSTO PIERANTONI.

DC. LII

652

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel locale delle carceri politiche a S. Marco destinato all'assunzione degli esami nell'inquisizione contro la Setta dei cosiddetti Carbonari.

Venezia in giorno di martedì 30 gennaio 1821, alle ore 11 di mattina, avanti l'I. R. Commissione speciale di I^a^ istanza.

Presenti: I signori dott. Antonio Salvotti, Ass. d'App. Cons. inquir.; Stefano con. Grabmayer, Giuseppe de Tosetti, Cons. Prov.; dott. Rosmini, Att.

Ommissis.

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Pietro Maroncelli del fu Antonio e della vivente Maria Iraldi Bonet, nativo di Forlì, ed ultimamente abitante a Milano.

Ommissis.

34. Lo stesso Valtangoli mi raccontò, ch'era capitato a Forlì certo Meloni di Ancona inviato da quell'*Alta Vendita* onde conferire il grado di Alta Luce, e mettere in miglior sistemazione le cose della Carboneria, che erano del tutto disordinate in quanto alla forma, quantunque lo spirito, che regnava in quei paesi fosse buono. Mi disse, che quel Meloni conferì quel grado a certo don Girolamo Amaducci, e parmi anche al negoziante Gurioli, ed all'avv. Petrucci di Forlì. Mi

diceva, che venne da lui autorizzato don Cesare Catetti pure di Forlì, ed al quale il Meloni pure conferì il grado di Alta Luce, di poter conferire questo grado ad altri, e credo, che a questo oggetto sia andato egli a Faenza. Mi diceva il Valtangoli, che quei di Forlì attendevano le costituzioni della Carboneria, le quali erano pervenute a Cesena dal Fattiboni, il quale aveva fatto delle arbitrarie modificazioni, e mi soggiunse, che questo stesso Meloni implicato nell'affare di Macerata ebbe spontaneo a denunziarsi al Governo con sei o sette altri Carbonari, ed infatti egli era stato arrestato prima, ch'io andassi a Roma.

36. *I.* Se abbia in Roma parlato la prima volta di Carboneria con Valtangoli o qualche altro?

R. Il primo in Roma col quale parlai di Carboneria, fu il Cavanna. La di lui madre abitava nella casa dove io era costudito e in questo modo feci la di lei conoscenza. Egli mi si fece conoscere e si annunziò come Carbonaro, ed io pure mi dichiarai a lui tale, e da lui seppi, ... in Roma un altro Carbonaro . . . . . che io però non ho mai veduto, e seppi da lui che non ci erano in Roma *Vendite* regolari.

Ommissis.

Essendo l'ora tarda fu preletto all'inquisito il presente suo Costituto, che confermò e si sottoscrisse.

Pietro Maroncelli.

Terminò alle ore 7 di sera.

NB. - In questa pagina il foglio è strappato, e perciò alle parole mancanti sono stati aggiunti puntini.

Venezia, giorno di mercoledì 31 gennaio 1821, alle ore 10.30 di mattina, avanti la Commissione, e presenti le persone avanti indicate.

Ommissis.

58. *I.* Se sia veramente vero avere egli conosciuto il Valtangoli mentre si trovava detenuto in Roma?

R. Anche ciò è vero, e mi pare che ciò fosse successo nel mese di giugno. E qui avverto, essere io stato dimesso in libertà il giorno 9 di luglio 1818.

65. *I.* Come il Valtangoli, che diceva essere Toscano fosse comparso . . . . . Romagna, ed allora pro . . . . . ?

R. Io seppi già dal Mondini, che il Valtangoli si era recato varie volte a Forlì per trattare d'interessi, o di affari, che avea col suo fratello Giovanni, ed egli stesso il Valtangoli mi confidò, che era stato nella Romagna anche per oggetti di Carboneria. Io poi non so, che il Valtangoli quando giunse a Roma procedesse direttamente dalla Romagna; credo anzi, che provenisse allora dalla Toscana.

66 *I.* Di qual paese fosse veramente questo Valtangoli, qual ne sia il nome, quale la professione, e quale l'età?

R. Io non so di qual paese egli fosse. Diceva solamente di essere Toscano. Egli era possidente, e dell'apparente età di 35 ai 40 anni.

67. *I.* Egli aveva eziandio deposto che questo Valtangoli era capitato a Roma con delle carte bollate per l'Ambasciatore Austriaco Principe Kaunitz; se ciò sia vero?

R. Ciò io deposi perchè egli stesso mel disse; per altro io non viddi queste carte, o lettere per il Ministro Austriaco. Avverto che sotto le parole di lettere bollate io intendeva di dire lettere di raccomandazione.

68. *I.* Da chi gli dicesse il Valtangoli d'aver ricevuto quelle lettere di raccomandazione?

R. Egli non me lo disse, ma suppongo che le abbia avute dai Ministri della Toscana.

69. *I.* Se il Valtangoli gli facesse conoscere, che col Ministro Kaunitz avrebbe parlato sulle intenzioni dei Carbonari della Romagna onde di concerto coi Massoni della Toscana far sì, che la Romagna venisse riunita alla Toscana?

R. Egli mi fece appunto conoscere, che avrebbe col Ministro Austriaco parlato su questo oggetto. Non mi disse, nè io credo, che le lettere commendatizie contenessero di ciò qualche parola, giacchè le suppongo soltanto dirette a legittimare il carattere del portatore.

70. *I.* Se il Valtangoli paresse persuaso della riuscita di questo piano?

R. Egli ne parlava come di cosa che si avrebbe potuto con tutta facilità ottenere.

71. *I.* Se il Valtangoli gli avesse confidato di avere su questo proposito tenuto qualche abboccamento con delle persone o dei Carbonari della Romagna, e caso con quali?

R. Per l'appunto mi confidò il Valtangoli di averne parlato in Romagna, e precisamente anche con Giovanni Manzini. Esso encomiava la disposizione, in cui erano tutti di favorir questo piano, ed auch'esso riconosceva

come riconoscono tutti, essere il Governo Pontificio da tutti abborrito.

72. *I.* Quali altre persone gli avesse il Valtangoli oltre il Manzini nominato, con le quali parlò su questo progetto?

R. Il Valtangoli non mi indicò altre particolari persone; mi disse in generale, che d'esso ne aveva parlato coi Carbonari della Romagna, cosicchè pareva dal suo dire, che quel suo progetto fosse assentito da tutte le *Vendite* sparse per la Romagna. Seppi in seguito, che per perorare la causa di questa riunione si recarono in Toscana, il conte Giuseppe Orselli per Forlì, il conte Francesco Ginnasi per Faenza, il negoziante Gallina per Ravenna, e non so chi per Cesena. Ciò mi fu raccontato dallo stesso Valtangoli al suo ritorno in Forlì. Dirò per altro con tutta verità, che già al primo mio arrivo in Forlì, che fu in sul finir dell'agosto 1818, sospettai questa cosa medesima, la quale poi seppi con più precisione dal Valtangoli, come deposi.

Giunto in Forlì io feci conoscenza più stretta col sig. conte Orselli persona, che per i suoi lumi, per la sua probità, per il suo disinteresse, e per la sua freddezza e prudenza era la sola, che godeva l'universale estimazione, ed a cui in simili occorrenze si avrebbe potuto ricorrere. Intesi da lui medesimo che era andato la state a Firenze, e la cosa era oltre a ciò nota in paese, e così pure intesi nella sua conversazione, che in quel torno di tempo si trovavano in Firenze il Ginnasi, il Gallina, e quel di Cesena, e molti altri, che però il Valtangoli non mi indicò, come incaricati di quella missione politica; io quindi pensando non essere l'Orselli persona da intraprendere quel viaggio per mero divertimento, sospettai a qualche scopo politico, i quali

sospetti divennero certezza per le confidenze fattemi appresso da Valtangoli.

73. *I.* Se egli abbia egualmente riconosciuto il Ginnasi, ed il Gallina?

R. Conobbi il Ginnasi dopo la mia scarcerazione, cioè di persona, essendomi prima noto per fama, essendo egli stato Prefetto in Forlì nella provvisoria occupazione Austriaca della Romagna, giacchè dopo il mio ritorno passai interpolatamente in Faenza e Forlì i mesi di settembre, ottobre e novembre. Conobbi il Gallina alla fiera di Lugo, che suol tenersi agli ultimi d'agosto, o ai primi di settembre.

74. *I.* Che dica per verità se con l'uno o con l'altro abbia mai parlato di cose politiche, e più specialmente di Carboneria, ed abbia quindi conosciuto, che o l'Orselli, o il Ginnasi, o il Gallina erano Carbonari?

R. Non parlai con Gallina che soli cinque minuti alla fiera di Lugo essendogli stato presentato dal conte Saffi di Forlì, col quale ero andato a Lugo. Tenni invece ragionamento anche di cose politiche con l'Orselli, e col Ginnasi in più volte. E l'uno e l'altro mi dicevano, che i Carbonari si andavano sempre più aumentando nella Romagna, tutti desiderosi di sottrarsi dal Governo Pontificio generalmente abborrito. Compiangevano lo stato lagrimevole di quelle Provincie, che senza leggi erano in preda all'arbitrio dei preti, e si dolevano, che l'Austria non volesse o almeno tardasse a sottrarre quegli abitanti dal gioco, sotto il quale gemevano. Mi dicevano ancora, che parte dei Carbonari desideravano di unirsi alla Toscana, e parte al Regno Lombardo Veneto, nella quale opinione venivano la maggior parte degli abitanti. Tanto l'Orselli quanto il Ginnasi mi si fecero conoscere

Massoni, ed io pure assunsi con loro questo carattere, non so poi se fossero veramente Carbonari ancor essi.

75. *I.* Se abbia conosciuto che il Valtangoli era conoscente od amico dell'Orselli, Gallina e Ginnasi?

R. Io credo che il Valtangoli conosca l'Orselli, il Ginnasi ed il Gallina; ma non che fosse loro amico; credo in'oltre, che il Valtangoli siasi rivolto alle stesse *Vendite* per indurle ad abbracciare il suo progetto, e che poscia le *Vendite* avessero mandato a Firenze la Deputazione composta dei tre indicati individui, e di quel di Cesena, di cui non ricordo il cognome.

76. *I.* Se almeno dopo che il Valtangoli gli fece la più rilevata confidenza sul viaggio dell'Orselli, e degli altri a Firenze, abbia egli parlato in proposito con l'Orselli, e col Ginnasi?

R. Non mi pareva dicevole, ch'io toccassi quelle cose sulle quali vedeva, che l'Orselli ed il Ginnasi non si volevano meco aprire.

77. *I.* Qual fosse precisamente lo scopo della comparsa del Valtangoli in Forlì, quando il vidde la seconda volta?

R. Il Valtangoli non mi spiegò l'oggetto del suo arrivo. Io posso dire, che desso non parlò con l'Orselli, e neanche col Reggente della *Vendita,* perocchè tutto quel tempo fui per così dire sempre con lui. Egli si era allora rappacificato con Gio. Manzini, presso il quale abbiamo pranzato. Il Valtangoli arrivò in Forlì verso l'una p. m. e partì in sul fare della sera parmi diretto a Castrocar.

78. *I.* Dove gli facesse adunque il Valtangoli le narrate confidenze?

R. Me le fece al Caffè ed eravamo soli. In casa Manzini non se ne parlò essendovi presente la moglie coi figli di lui.

79. *I.* Chi fosse veramente il Reggente della *Vendita* di Forlì?

R. Era l'avv. Petrucci.

80. *I.* Come avesse egli saputo questa circostanza?

R. La fama pubblica indicava il Petrucci come tale. Più precisamente me lo disse il Valtangoli.

81. *I.* Che dica per verità se non abbia egli mai parlato con questo Petrucci sopra oggetti di Carboneria?

R. Io non ho mai parlato con l'avv. Petrucci.

82. *I.* Se abbia saputo, od inteso in qual luogo si tenessero le riunioni Carboniche in Forlì?

R. In Forlì non si tenevano riunioni Carboniche, e nemmeno in Faenza. Siccome si temeva che la riunione di queste persone in uno stesso locale esporrebbe al pericolo della sorpresa per parte della Pulizia, si avea stabilito di formare altrettante Sezioni cadauna col rispettivo Capo, il quale conferiva coi Carbonari addettigli sugli oggetti della Società in quei luoghi, nei quali si potesse sospettare meno, quindi in Chiesa, in Caffè o al pubblico passeggio. Fu il Valtangoli, che mi fece palese questa cosa.

Ommissis.

86. *I.* Se abbia conosciuto che il Valtangoli fosse stato anche a Ferrara, e se in genere non gli avesse confidato, che c'erano dei Carbonari tanto là, che a Bologna?

R. Il Valtangoli mi confidava benissimo, che c'erano dei Carbonari tanto a Bologna quanto a Ferrara; non so per altro, che egli sia stato in quest'ultima città. Ho già detto, che egli era stato a Bologna, ove mi disse eziandio di aver conferito il grado di *Rosa Croce* all'avv. Sartoni, ch'era il Reggente della *Vendita* di Bologna in quel tempo.

Ommissis.

92. *I.* Se egli abbia mai conosciuto il dott. Montallegri di Faenza?

R. Conosco tutta quella famiglia.

93. *I.* Se abbia mai col medico parlato di Carboneria?

R. Tenni con lui dei discorsi generali sulla Carboneria. Sentii parimenti ch'esso era uno dei Massoni più elevati, non ho però mai saputo con precisione ch'egli fosse Carbonaro.

94. *I.* Che dica per verità, se egli in Bologna abbia fatta alcuna conoscenza di persone appartenenti alla Società?

R. Mi ricordo soltanto, che trovandomi un giorno a pranzo in casa di Giuseppe Siboni di Forlì, un certo chirurgo bolognese, del quale ora non mi ricordo il cognome, tenne un discorso con me sulla Carboneria e Massoneria, avendo io da ciò argomentato, che appartenesse a queste due Società: io però non mi sono a lui fatto conoscere per Carbonaro. Aggiungo che quel chirurgo si chiama Guidetti.

Ommissis.

97. *I.* Come sia egli venuto a conoscere il Zuboli come Carbonaro?

R. Io non ho già detto di aver conosciuto con tutta certezza lo Zuboli qual Carbonaro. Lo riteneva però senza dubbio per tale. Il Valtangoli mi confidò, ch'egli aveva conferito il grado di *Rosa Croce* anche al Zuboli come al Sartoni, lo stesso Zuboli mi confermò questa circostanza cioè di essere *Rosa Croce* Massone senza per altro spiegarmi, che avea ricevuto quel grado dal Valtangoli; io non poteva quindi dubitare sul suo carattere eziandio di Carbonaro.

98. *I.* Come egli abbia fatta la conoscenza del Zuboli?

R. Egli era antico amico della mia famiglia.

99. *I.* Se sia venuto a parlare col Zuboli del Valtangoli?

R. Lo Zuboli nel confidarmi ch'egli avea il grado di *Rosa Croce,* mi mostrò una lettera, che a lui scriveva Valtangoli, nella quale gli annunciava l'invio della decorazione relativa a quel grado, che lo Zuboli avea commessa al Valtangoli. Fu in questo modo che si parlò di costui.

100. *I.* Se egli avesse allora confidato allo Zuboli di aver conosciuto il Valtangoli a Roma, come in generale se abbia con lo Zuboli parlato su quel progetto politico che Valtangoli gli avea comunicato?

R. Dissi allo Zuboli di aver conosciuto il Valtangoli a Roma, ma non gli parlai del suo progetto, perocchè io lo riguardava come cosa oramai dimenticata.

101. *I.* Se sia però venuto con lo Zuboli a discorrere della Carboneria?

R. Ne abbiamo parlato in generale. Egli ne parlava come Società, che esisteva anche a Bologna, e che si andava estendendo per tutta la Romagna.

102. *I.* Se con lo Zuboli sia venuto a parlare sulle mire della Società Carbonica, e sulla persuasione, in cui esso era della loro verificazione?

R. Lo Zuboli manifestava anch'egli il desiderio, che que' paesi soggetti al dominio Ponteficio passassero sotto l'Austriaco, ma ne parlava non già come scopo particolare della Carboneria.

Ommissis.

PIETRO MARONCELLI.

Terminò alle ore 4.30 pomeridiane.

Venezia, in giorno di sabato 17 febbraio 1821, alle ore 10 di mattina, avanti l'I. R. Commissione speciale di I istanza, e presenti le persone in avanti intervenute.

117. *Dettando.* Nelle esposizioni fatte finora io non posso negare, che vi sono molte cose taciute, ed altre dette in modo diverso dal vero. Io dunque sono disposto a dichiarare ogni cosa secondo veramente che è, sperando, che nelle cose che sarò per dire si degnerà il Clementissimo Governo di considerare la mia situazione, e quella particolarmente del mio sangue, e di concedere a me ed al mio fratello quei riguardi, di cui l'uomo pentito del suo traviamento si può lusingare, e dei quali mi renderanno meritevole le rivelazioni, che sarò per fare.

Aggregato alla Carboneria nel modo, che ho raccontato in Napoli mi recai a Forlì, dove mi restrinsi con mio cognato l'avv. Masotti, ed appresi da lui che la Carboneria cominciava allora allora ad essere introdotta anche in Romagna, e che esso era stato aggregato alla medesima alla venuta di Gioacchino, dal quale tempo

deve veramente cominciarsi a contarne l'esistenza in Romagna. Io mi rendetti dopo a Bologna, dove stetti interpolatamente due anni. In sul finire del secondo per mezzo di mio cognato stesso fui presentato ai Carbonari di Forlì, che mi riconobbero senz'altra formalità, ed io anzi intervenni ad un *mercato,* o *adunanza,* che si tenne in campagna al Casino del conte Saffi. Di lì a poco tempo ebbi occasione di scrivere un canto per la festa di S. Giacomo, in cui parve alla Polizia, e più al Vicario Vescovile, che vi fossero eresie, o almeno desiderî ed imprecazioni contro il Governo Pontificio. E come si credette da quelli, che pensavano quest'ultima cosa, che un tal malcontento espresso ne' miei versi, e precisamente un tal *richiamar gente,* che si faceva nel mio canto, la quale doveva venire dall'esterno a liberarci dal Governo del Papa, mi fosse ispirato non già dai miei soli principî, ma da quelli della Setta Carbonica e Massonica, venni arrestato. Dopo trentaquattro dì del mio arresto in patria fui condotto a Roma dandomisi ad intendere, che il giudizio della mia causa dipendeva dal Santo Uffizio; ma veramente avendo quel Tribunale dichiarato, non aver esso nulla a fare col mio canto, mi rimise a disposizione della Polizia, la quale non risolveva mai sul mio conto. Questo ritardo fu cagione che i miei parenti pensassero a sottrarmi dagli ulteriori capricci del Pacca di quel tempo Governatore di Roma e Direttore della Polizia, ond'è, che tennero pratica col Valtangoli, perchè recandosi in Roma, mi avesse dato mano a fuggire. Il Valtangoli venne infatti a Roma, e mi fu condotto dal Manzini, il quale lo conoscevo per affari commerciali avuti con persone di sua famiglia. Allorchè io intesi le intenzioni, o per meglio dire la commissione del Valtangoli, riguardo a me, mi parve imprudente cosa l'imbarazzarmi in una fuga, la quale non era mai di sicuro esito, e che mi compro-

metteva forse in sul finire del mio arresto. Però il Valtangoli non cessò di mostrarmi come io andava errato: nominandomi parenti, che il Pacca avea condannato o fatto condannare a pene arbitrarie sopra semplici sospetti di Carboneria (il che mi veniva confermato dalle asserzioni del mio padrone di casa Cancelliere delle Carceri, il quale era presente a tutti i processi che si facevano) mi aggiunse, ch'esso avea particolari commissioni dalla Toscana, che lo facevano assai beneviso ai Ministri Austriaci, che si trovavano in Roma; e che per questi e per quelle io poteva essere certo di avere sufficiente guarentiggia contro le ricerche dei preti, riparandomi nella Toscana, la quale (diceva esso) andava a divenire una cosa con la mia patria.

Qui mi mostrò diffusamente quale fosse il piano ordito per ottenere un tal fine, e qui pure, come la sua venuta in Roma avesse simile oggetto.

Dopo tali considerazioni del Valtangoli che mi facevano temere da una parte l'illimitato potere del Pacca, e sperare dall'altra la protezione della Toscana e dell'Austria, convenni nel suo volere, e fui risoluto, ch'egli ne intraprendesse i mezzi. Questi avrebbero avuto dunque effetto, se di lì a pochi dì i reclami del Mandrini di Forlì, creditore del Valtangoli, non avessero fatto, che quest'ultimo temendo molto di essere arrestato siccome vi era ordine del Tribunale di Forlì, non si fosse recato a Napoli, donde più non tornò a Roma. Intanto io venni messo in libertà. Stetti un'anno a Forlì, nel qual tempo siccome non si tenevano *Vendite,* ma tuttavia s'adunavano i Carbonari per Sezioni; io era stato aggregato ad una di queste. Tutte le operazioni dei Carbonari della Romagna in questo tempo di mezzo non erano rivolte, che a mandare ad effetto quel piano del Valtangoli. E poichè si vedeva ogni operazione andare così a rilento, cadde nell'animo di una parte dei Car-

bonari, ed erano i più, che l'Austria non volesse aderire a quella unione della Toscana, e che intanto andasse induggiando per aggregar la Romagna allo Stato Lombardo Veneto. Allora siccome ciò piaceva anche più, che la prima progettata unione, le operazioni furono a ciò solo dirette. In questa m'accadde la sventura di perdere mio padre. L'incapacità, in cui io mi vedeva, di trarre la mia sussistenza in qualche si fosse modo a Forlì, e le offerte di mio fratello di dividere meco la sua pensione, mi determinarono di rendermi a Milano.

128. *I.* Che dica per verità se il Vocabolario di convenzione, che si trovò fra le sue carte sia opera sua?

R. Si signore. Io composi quel dizionario a Forlì, e la copia, che vedesi nella carta rigata fu fatta da Domenico Belzoppi di Sanmarino. Quel dizionario, come si vede, non è ancora completo, ed io non me ne era per anche servito. Avverto che il Pellico non lo ha mai veduto, e non ne sapeva nemmeno l'esistenza.

129. *I.* Il consesso si attende ora da lui la indicazione precisa di tutti i Carbonari di Forlì con le rispettive qualità, ch'essi aveano nella *Vendita*.

R. Ho conosciuto come Carbonari di Forlì i seguenti:

1. L'avv. Petrucci.
2. L'avv. Croci.
3. Il mio cognato Masotti.
4. Pietro conte Saffi.
5. Alessandro Francia, negoziante.
6. Certo Gurioli, negoziante.
7. Il conte Francesco Petrignani.
8. Certo Rossi, artigiano.
9. Giovanni Manzini.
10. Paolo Zoli, benestante.

11. Certo Finina.

12. Certo Balussi, locandiere.

13. Il cav. Lanfranchi, ex ufficiale.

14. Il dott. Pasquali.

15. Baldassare Regnoli, impiegato presso il conte Antonio Gaddi.

16. Certo speziale, del quale non mi ricordo ora il nome, ma so essere lo speziale dello Spedale, anzi ricordo ora esser Iamberlicchi.

17. Girolamo Amaducci, sacerdote.

18. Il march. Pietro Merlini.

19. Angelo Caletti, avvocato.

20. Mons. Cesase Caletti.

21. Francesco Zoli, impiegato credo al Tribunale.

22. Certo Balboni, cognato dello stampatore Casali, e che credo abbia nome Alessandro.

23. Luigi Poletti, carceriere del Criminale.

24. Il cancelliere Vescovile, mi pare di nome Francesco Cicognani.

25. Angelo Pasini, impiegato.

26. Scipione Casali, stampatore.

27. Nicola Regnoli, Segretario Comunale.

28. Certo sacerdote Vittore, del quale non so il cognome, ma che era frate cappuccino.

29. Certo Carlo Cerotti ora negoziante, ex impiegato.

30. Giacomo Ravaioli, ex ufficiale.

Vi si debba pure aggiungere la così detta *turba* sulla quale passo a parlare.

Certo Armuzzi, di Forlì, ora defunto, aveva concepita l'idea di affratellarsi con la gente del volgo onde inspirare alla stessa dei principî liberali conformi alla Setta Massonica, che sola allora esisteva. In questo modo così Forlì presenta una massa di gente numerosa imbevuta di idee liberali, e la plebaglia, che nelle al-

tre città della Romagna, non è che un complesso di briganti, è in Forlì animata dei veri principî senza tendere al saccheggio, o brigantaggio. Questa così detta *turba* veniva adunque accetta anche alla Carboneria, alla quale apparteneva per via dei suoi capi, i quali sono il Toli, il Finina ed il Rossi sopraddetti.

Io ho conosciute le persone, delle quali sopra ho parlato, come addette alla Società Carbonica, per essere intervenuto con loro ad una adunanza, che si tenne nel Casino del conte Saffi nella state del 1817, ed alla quale pure intervennero gli ufficiali della truppa stazionati a Forlì, senza che per altro questi fossero del paese, e che mi ricordo essere stati il maggiore Landi, e gli ufficiali Perotti e Cristini.

In quell'adunanza figurava da Reggente il mio cognato Masotti, la di cui Reggenza appunto allora finiva, e si passò a scegliere gli altri che dovevano entrare in carica. Fu quindi nominato Reggente l'avv. Petrucci. Era Segretario Nicola Regnoli, e credo, che vi rimanesse, a che altrimenti gli venisse sostituito Carlo Cerotti.

Il primo sorvegliante era Angelo Pasini, e l'altro era Francesco Cicognani, e mi pare, che restassero in carica. Era oratore l'avv. Croci, e vi subentrò don Amaducci. Era Maestro delle cerimonie il Balboni, faceva da esperto Francesco Zoli. Facevano da copritori il Rossi e il Finina. Faceva da terribile il cav. Lanfranchi. Faceva da archivista certo Zambianchi possidente del quale anzi mi era prima dimenticato. L'oggetto di quell'adunanza fu la nomina dei nuovi ufficiali.

Capitarono e vennero accolti quai visitatori il fratello del Fattiboni ingegnere a Cesena, ed un suo compagno ch'era venuto a stabilirsi a Forlì dalle Marche, ma di cui io non so il cognome. Avverto che l'avv. Croci non potè comparire a quell'adunanza, e che in sua vece vi

tenne un breve discorso improvviso il conte Pietro Saffi, il quale era in sostanza morale, essendochè in quella adunanza vi erano anche gli Apprendenti. Nessuno era vestito con le decorazioni prescritte dall'Ordine. Avverto ancora, che là il mio cognato fece la proposizione, che fu anche adottata, di non tener più adunanze, ma di dividersi in Sezioni nel modo, che ho già raccontato.

130. *I.* Se e quali Carbonari abbia egli conosciuti in Bologna?

R. Io in Bologna non ho conosciuto che l'avv. Sartoni e Zuboli, ch'entrambi furono Reggenti della *Vendita* colà istituita. Conobbi l'avv. Sartoni qual Carbonaro dopo il mio ritorno da Roma in sul finir della state 1818, essendogli stato raccomandato dal conte Ginnasi di Faenza; però non sono intervenuto ad alcuna adunanza in Bologna. Passo a questo proposito a raccontare estesamente l'oggetto della mia missione a Bologna.

Dettando. Erasi tenuto in fresco un Congresso in Bologna, dove erano convenuti i Deputati di tutte le *Vendite* di Romagna. I soli Ferraresi mancavano, ma aveano posto le loro facoltà nel Reggente di Bologna Sartoni, sicchè il Congresso potè dirsi veramente generale.

L'oggetto del medesimo fu, che o volendo effettuare l'unione della Romagna alla Toscana, ovvero quello della Romagna allo Stato Lombardo, non era a sperare, che nell'uno e nell'altro caso la Carboneria fosse atta a ciò; prima perchè sapevamo che in Toscana i Carbonari erano odiati, e stimatavi, ed attiva la Massoneria, e secondariamente perchè in Lombardia sapevamo non esservi punto la Carboneria.

Dunque riputavasi, che tutti i Carbonari della Romagna, e le *Vendite* si trasformassero in Massoni, ed in *Templi*, quasi come sicuro mezzo, che o in Faenza

o in Lombardia, che fosse, si sarebbe ottenuto l'intento desiderato con le operazioni della Massoneria.

Ciò parve buono a tutti i convenuti, e fu deciso di farsi; ma pochi dì dopo sciolto il Congresso, vedemmo venire a Forlì un Commissario dei Carbonari Bolognesi per sentirvi quali progressi vi avesse fatto il *Latinismo,* nuova Società da essi testè immaginata. Questa cosa, che era in manifesta contraddizione con lo stabilito nel Congresso generale, ci sdegnò, non fu udito in *Vendita* il Commissario, e se ne rimandò scorbacchiato. Era però da dare molto pensiero l'operato dei Bolognesi: fu quindi risoluto, che io mi rendessi a Bologna per trattare un po' seriamente questa faccenda, e fare stare i Carbonari alle tolte risoluzioni, e di più passare a Modena, ed a Reggio per sentire se i Massoni di quei due paesi aderissero di rimettersi in attività, per avere poi con Parma da una parte e Romagna dall'altra corrispondenza, nella qual Parma noi eravamo assicurati essere aperti i *Templi* della Massoneria. Io fui infatti dal Sartoni, che mi addusse più scuse che ragioni, nè piacendomi molto ogni cosa che da lui ne ritrassi, mi restrinsi con lo Zuboli, il quale era per esser fatto Reggente invece del Sartoni.

Lo Zuboli, ch'era ben d'altra tempra che il suo antecessore, sentì la forza delle querele dei Romagnoli da me esposte, e come fosse un attraversar sempre più l'unione desiderata, quell'andar creando ora la *Guelfia,* ora il *Latinismo,* ora la *Spila nera,* e tant'altre Società segrete sotto varie denominazioni. Lo Zuboli dunque mi assicurò di tutto il suo zelo per riaprire la Massoneria, levandosi d'attorno tutti quei piuttosto bambocci che uomini, che aveva nella Carboneria, e che si sarebbe adoperato di restringersi con i due fratelli conti Agucchi, e col conte Bianchetti, e con l'avv. Gambari, che insieme con molti altri erano i caporioni della Mas-

soneria. Contento io delle promesse dello Zuboli, e certo, che non avrebbe mancato alle medesime per lo zelo ben noto alla Carboneria, mi rendetti a Modena dall'avv. Lionelli, al quale mi dirigeva una lettera del conte Ginnasi. L'avv. Lionelli m'assicurò che eravamo stati tratti in inganno rispetto alla credenza, in cui eravamo, che la Massoneria fosse in attività a Parma: mi disse però, che a Modena, ed a Reggio, ed a Parma per aderire alle buone voglie dei Romagnoli, esso si offeriva di fare, e di far fare a suoi amici ogni cosa per la riapertura dei templi massonici, comunicando ai nuovi radunati Massoni le mire dei Romagnoli, e ritenendo che in questa nuova Massoneria si dovessero escludere non già solo gli apostati, com'è ben da credere, ma anche i soli soggetti dubbiosi. Qui ebbero fine le mie missioni, poichè non essendo a Parma la Massoneria, conveniva intraprendere delle operazioni più grandi, e più distese; per le quali allora allora io non era preparato nè con conoscenze, nè con facoltà. Pensai quindi che questo sarebbe stato oggetto di mature considerazioni dei Romagnoli, i quali in seguito avrebbero destinato quel da farsi. Tornato quindi a Faenza, ed a Forlì, e fatto conoscere ai miei committenti l'esito della mia missione, si pensò a mettersi in contatto con Milano, ove ci si era fatto credere, che vi esistesse riaperta la Massoneria; ebbe mio fratello, che allora trovavasi a Pavia, l'incombenza di esplorare se in Milano si tenessero adunanze Massoniche, ed ebbe a questo oggetto una raccomandazione al conte Luini ex Direttore generale della Polizia, ed a certo Lancetti, che erano notorii Caporioni di questa Setta sotto il Regno Italiano, ma avendo dagli stessi conosciuto, che in Milano non si pensava più nemmeno alla Massoneria, e non parendo d'altronde quelle persone, sul di cui buono spirito disenteressato non si aveva fiducia, oltre ad essere informate dei piani

dei Romagnoli, si troncò ogni contatto con loro, e tutte le operazioni vennero allora dirette verso la Toscana.

Ommissis.

Terminò alle ore 7 di sera.

In giorno di domenica 18 febbraio 1821, alle ore 11 di mattina.

130 *seg.* *Dettando.* Veduto dunque come dalla parte di Lombardia non era a sperare nulla, sì perchè la Carboneria non vi aveva credito, come perchè i Massoni di quel paese non godevano buona riputazione presso i Romagnoli, si rivolsero le mire alla Toscana in questo modo. Si ordinò, che le pratiche particolari da tenersi a tale oggetto fossero particolarmente maneggiate dal Valtangoli in Toscana, e dall'Amaducci in Forlì: l'uno informava i ministri della prima, e l'altro la *Vendita* del secondo. Così temporeggiando e dubitando si passò un bel tempo senza che qualche notevol cosa avesse veramente effetto: ma dirò, che anche vi ebbe parte a questo non far nulla la voce sparsa della instituzione di una Cancelleria Austriaca in Toscana, la quale dovea trattare gli affari particolari degli Stati appunto Toscani, Pontifici ed Austriaci. Si diceva che il principale oggetto della medesima era di stabilire i veri limiti e confini di questi tre Stati, e che la cosa non si sarebbe operata senza un gran mutamento delle attuali possessioni di ciascun Principe. Non si dubitò allora dai Romagnoli, che finalmente fosse questo il sospirato momento di veder noi sottratti ai preti, non ben certi però se noi piuttosto alla Toscana, che alla Lombardia saremmo congiunti. Ma se dal tempo, in cui si riporta-

rono con soddisfacenti risposte dai Massoni di Milano, ed in cui furono ravvisate le pratiche toscane, fin alla nuova della istituzione della Cancelleria non si fece nulla nè anche da questo istante in là s'intraprese cosa di momento. Imperocchè attendendo sempre da un dì all'altro le risoluzioni, che la suddetta Cancelleria istituita, che fosse, avrebbe preso abbaglio questa speranza siffattamente, che niuna ragguardevole operazione venne intrapresa.

Però onde dare esecuzione a quanto fu stabilito nel Congresso generale di Bologna, si dette mano all'apertura di templi massonici, la quale sortì veramente il suo effetto a Forlì, a Faenza, Ravenna ed a Bologna. L'opera di Amaducci e dell'Orselli in Forlì, quella del Gallina e Roncaldier in Ravenna, e quella del Ginnasi e del Laderchi in Faenza, e quella dello Zuboli, con gli altri nominati di sopra, cioè gli Agucchi fratelli, il conte Bianchetti, e l'avv. Gambari ed il Sartoni in Bologna fu quella che effettuò l'apertura dei templi, e l'accettazione della maggior parte dei Carbonari nei medesimi. Le cose erano in questo stato allorchè io mi condussi a Milano. Là io non ebbi altre notizie dell'andamento delle cose di Romagna, se nonchè pochi cenni assai brevi, che il padre del Laderchi scrivendo al proprio figliuolo mi dava. Da questi io rilevava, che le loro cose andavano bene, e che si desiderava, ch'io non mi dimenticassi mai di avere a cuore la loro situazione, cioè a dire studiarsi di collegarli quanto si fosse potuto con la Lombardia.

Ommissis.

131. *I.* Come, e dove siasi aperta la Loggia massonica in Forlì, e quali persone ne facessero parte allorchè egli si allontanò dalla patria, e venne a Milano?

R. Dettando. Furono adottate dai Massoni le Sezioni siccome in Carboneria, perchè se non si tenevano sicuri i Carbonari di non essere scoperti stabilito che avessero un fisso locale, con le decorazioni, che l'ordine porta, così i Massoni non avevano miglior ragione di non temer questo stesso. Dirò ora le persone che formavan la Loggia:

1. Don Girolamo Amaducci ch'era stato l'ultimo Venerabile nei tempi passati, fu pure Venerabile alla nuova apertura.

2. L'Orselli era *Rosa Croce.*

3. Domenico Casamurata (che ieri dimenticai di dire, ch'era pure Carbonaro) era siccome l'Orselli *Rosa Croce* e dei vecchi.

4. Si credette d'inalzare a questo stesso grado il mio cognato avv. Masotti.

5. Petrucci avea tutti i 33 gradi conosciuti nella Massoneria.

6. L'avv. Croci era pur del Capitolo, il che vuol dire quel Capo, nelle di cui mani stava la Direzione della *Loggia,* e che avea la sua corrispondenza, e dipendenza dal Grande Oriente, che si conosceva allora in Toscana.

In generale vennero, come ho già detto, ricevuti in questa nuova Massoneria tutti quegli individui ch'io nominai quai Carbonari.

Siccome questa operazione si fece negli ultimi momenti, ch'io stetti a Forlì, così quand'io partii non si erano ancor stabiliti i Capi Sezione, e molto meno seppi le eventuali maggiori recezioni, che si fossero fatte; sapeva però che parecchie persone venivano considerate come adattate per essere ammesse nella nuova Società, fra le quali mi ricordo certo ex ufficiale Morgagni.

132. *I.* Viene eccitato a dare un'idea dettagliata dei Carbonari di Faenza, e dei nuovi Massoni mercè la istituzione della *Loggia* anche colà?

R. So che erano Carbonari di Faenza Giacomo Laderchi, Francesco Ginnasi, certo Villa possidente, ex impiegato italiano, e che fu parecchie volte Segretario Comunale, certo Ugolini possidente, i tre fratelli Montallegri, uno dei quali cioè Atanasio, si era stabilito a Ferrara. I due fratelli Gardi pur possidenti.

Ne ho veduti parecchi altri, dei quali mi è rimasta impressa la fisonomia, ma non so il loro nome e cognome. Il Ginnasi era il Reggente della *Vendita* allorchè si trasformò in *Loggia*, dalla quale divenne *Venerabile,* essendo egli, come ho già esposto, altra volta antico Massone. Il Ladirchi era ultimamente oratore della *Vendita,* ma non so che carattere avesse assunto nella *Loggia.*

Il Villa, e così tutti gli altri erano Carbonari Maestri, non potendo nemmeno riguardo a loro indicare quali funzioni esercitassero sì nella *Vendita* come nella *Loggia.* Io intervenni alle adunanze Carboniche che si tennero in Faenza otto o dieci volte. Il contatto, ch'io ebbi con quei Carbonari, di data dall'ottobre al novembre del 1818, essendomi recato in casa di Laderchi con mio fratello Francesco, e col di lui figlio Camillo reduci da Bologna, ove strinse amicizia con mio fratello.

Io non intervenni alla formale apertura della *Loggia,* ma dopo il mio ritorno da Modena, e dopo l'abboccamento che tenni con lo Zuboli a Bologna, e col Lionelli di Modena, feci sì, che prima ancora della formale apertura della *Loggia* si tenessero delle adunanze Massoniche, perocchè in questo modo si era sicuro della loro adesione anche allora che la cosa fosse stata definitivamente stabilita siccome anche successe dopo la mia partenza da Forlì per Milano. Queste adunanze si ten-

nero in vari luoghi ch'io non saprei più indicare. In queste adunanze furono fatte delle recezioni:

1. Certo Bucci allora dottore, ed ora avvocato.

2. Certo dott. Silvestro Utili, cioè dottore in medicina.

3. E mio fratello Francesco furono alla mia presenza ricevuti, e successivamente ottennero il grado di Maestro. Quali altre recezioni siano colà avvenute mi è ignoto.

133. *I.* Come siasi eseguita l'apertura della *Loggia* in Ravenna, e quali siano le sue notizie rapporto tanto alla Carboneria, come alla Massoneria di questa città?

R. Io a Ravenna non intervenni mai ad alcuna adunanza Carbonica nè Massonica. So bene per relazione altrui, che i nominati Roncaldier e Gallina erano i principali Carbonari e Massoni di quella città.

134. *I.* Se e quali notizie abbia sulla Carboneria, e sulla Massoneria introdottesi in Cesena, e quali persone vi abbia conosciuto sia per propria scienza come per detto altrui addette a queste Società?

R. Nemmeno in Cesena io ebbi occasione d'intervenire a qualche adunanza Carbonica o Massonica. So però, che uno dei principali Carbonari era l'avv. Ragonesi di quella città non meno che uno dei principali Massoni, il quale era stato prescelto, come uno di quei Deputati, che con l'Orselli, col Ginnasi e col Gallina dovea recarsi in Toscana per trattare coi Ministri di quello Stato sulla riunione della Romagna. Però il Ragonesi non ci andò non so per qual motivo, e vi andò invece un'altro, di cui non mi ricordo il cognome. Avverto che questo Ragonesi è Presidente del Tribunale a Forlì. So che altro dei Massoni in grado elevato e certo Odoardo Fabri ricco possidente di quella città; non saprei però dire

se egli fosse anche Carbonaro. Anche don Cesare Montalti celebre scrittore in latino, e ricco possidente era Massone in grado elevato, ma non così mi è noto il suo carattere di Carbonaro. I due fratelli Fattiboni, uno dei quali cioè l'ingegnere era stato arrestato come implicato nel processo delle Marche, mi erano noti come Carbonari e Massoni. Queste notizie le ritrassi nel contatto in cui fui coi Carbonari di Forlì.

135. *I.* Se in quanto a Modena possa somministrare delle notizie sui Carbonari e Massoni, che colà esistono?

R. Io non ho inteso, e non credo che in Modena si sia istituita la Carboneria. In quanto alla Massoneria, che vi si doveva riattivare, io non istetti in contatto che col solo Lionelli, al quale era appoggiata la cosa. Se e quali operazioni poi abbia esso fatte non lo so.

136. *I.* In quali altre città della Romagna sapesse egli, che all'epoca della sua partenza di Forlì esistesse la Carboneria o la Massoneria?

R. A Rimini, Cesena, Ravenna, Forlì, Faenza, Lugo, Bagnacavallo, Imola, Bologna e Ferrara v'erano delle *Vendite Carboniche* dette *madri*. Le *figliali* poi sono: Forlimpopoli, Meldola e Santa Sofia, e Galeata sotto Forlì. Cervia, ed altri luoghi del territorio Ravennate, ch'io non so bene indicar come si chiamano, sotto Ravenna. Civitella, Brisighella, sotto Faenza, con altri luoghi ch'io non so pur indicare. Non so quali sieno i luoghi dove sono le *Vendite figliali* di Cesena. So che quella di Rimini ha le *Vendite figliali* in S. Arcangelo e Savignano, gli altri luoghi mi sono ignoti. Non so in quai luoghi le *Vendite* di Lugo e Bagnacavallo abbiano le loro *figliali*. Imola mi pare le abbia ai due Castelli Bolognese e S. Pietro. Non so rendere conto delle *Vendite figliali* di Bologna e Ferrara.

Sulla posteriore introduzione della Massoneria ho già detto quanto sapeva. Posso supporre, che anche negli altri luoghi siasi operato ciò, che fecimo, in Forlì, in Faenza e Ravenna. Avverto poi che le Costituzioni Carboniche prescrivevano, che ogni *Vendita madre* ne dovesse aver sotto di sè tre o forse cinque. E siccome la Carboneria era nella Romagna pienamente attivata, così forza è credere che ogni *Vendita madre* avesse il prescritto numero di *Vendite figliali*.

137. *I.* In qual modo queste *Vendite* fossero fra di loro in connessione, e qual fosse il Corpo Superiore, a cui le varie *Vendite* coordinate erano soggette?

R. Dettando. Per dare un adequata risposta a questa interrogazione, e per mettere la cosa nel suo vero aspetto, emmi necessario di rimontare ad un epoca più remota.

Alla venuta di Gioachino in Romagna furono fatti quà e là dei Carbonari. Questi erano però solamente individui, nè per tutto il tempo che vi stettero i Napolitani si ordinarono mai in un corpo. Lo stesso non era già accaduto quanto alle Marche che per essere nei lati confinanti con l'Abruzzo, tenevano di là la istituzione della Carboneria da molto tempo. Partite le truppe Napolitane, e dopo le Austriache, ed i Romagnoli cominciarono a sentire il ferreo peso del dispotismo pretino, furono generalmente rinatti coi loro desideri a sottrarsi dal gioco. Colsero questa occasione quegli individui Carbonari, che ho su detti, per diffondere la Carboneria, o per meglio dire piantarla tutta da capo; e vi riuscirono felicemente, ed alla breve, ponendosi in contatto con la già stabilita Carboneria Marchigiana. Da questo tempo dunque è a contare una nuova Carboneria diversa e separata affatto dagl'interessi Napolitani, la quale non aveva altra estensione, che dall'un capo all'altro

dello Stato Ponteficio, nè altro oggetto che fuggirne il dominio. Imperocchè e siccome era in Ancona più antica la Carboneria, e siccome era ancora veramente luogo di mezzo tra gli estremi dello Stato, così le *Vendite* Romagnole (Bologna compresa) ebbero la loro dipendenza da quell'Alta di Ancona, che era alle prime quel ch'è il *Grande Oriente* alle *Loggie*.

Andate poi a male le cose delle Marche, come risulta dall'estratto di quel processo, che si fece a Roma, e che si diffuse con le stampe, non ebbero altrimenti le *Vendite* di Romagna la loro dipendenza da altra *Alta Vendita;* poichè l'*Alta Vendita* Marchigiana era distrutta, e una nuova si voleva forse istituire a Bologna, ma i Bolognesi non erano abbastanza attivi per meritar ciò. (Io intendo parlare di questa poca attitudine dei Bolognesi, considerata quanto agli individui Carbonari scelti con assai poco giudizio: non erano così i Massoni). Fatto è però, che senza averne nome l'*Officio di Alta Vendita* può dirsi essere stato sempre a Forlì: ma non si trascurava nemmeno ogni altra occasione in qualche si fosse luogo di fare delle Adunanze generali anche fuori di questo paese, siccome se ne è fatta una a Bologna, ed un'altra pure generale a Lugo.

138. *I.* S'egli fosse intervenuto a queste due Adunanze generali di Bologna e Lugo, e se ne sapesse i Deputati?

R. So che a Lugo ed a Bologna si recò qual Deputato della *Vendita* di Forlì mio cognato l'avv. Masotti. A Lugo vi si recarono pure degli altri, fra cui so certo il cav. Lanfranchi, che avea invitato me pure colà. Se a Bologna vi fossero andati altri Deputati nol so. So che l'Ugolini di Faenza fu Deputato a Bologna, non così potrei indicare il cognome degli altri. Io poi non sono intervenuto nè a Lugo nè a Bologna, nè so in casa

di chi si fosse tenuto quel Congresso in Lugo ed in Bologna. Avverto ancora, che il Congresso di Lugo si tenne all'epoca della fiera, che vi si tiene ogni mese di Settembre, e che qualche tempo dopo ebbe luogo quello in Bologna.

139. *I.* Se possa indicare quai fossero i Carbonari delle varie *Vendite madri* e *figliali,* che ha di sopra indicate oltre le persone, che ha già nominate rispetto a Forlì, Faenza e Ravenna?

R. So che a Rimini era Carbonaro l'ex ufficiale Colucci ch'è zoppo. So che a Savignano erano Carbonari i celebri scrittori Amati, Perticari e Borghesi, quali fossero in Sant'Arcangelo non me lo so ricordare. So che a Lugo sono Carbonari certo Bertazzoli nipote del monsignore di questo nome, che ha un posto ragguardevole a Roma, e certo Borsi. Non so quai Carbonari esistessero in Bagnacavallo. In Forlimpopoli era Reggente della *Vendita* il conte Golfarelli, e Carbonaro vi conosceva l'avv. Ricci. So che a Meldola vi è qual Carbonaro certo Biancucci impiegato di Finanza. Quai Carbonari siano a S. Sofia ed a Galeata lo ignoro. Non conosco Carbonari in Cervia, in Civitella e in Brisighella.

Conosco qual Carbonaro in Imola il capitano Pasotti Reggente della *Vendita,* ed il medico Pederzoli. Non conosco Carbonari nei due castelli Bolognese e S. Pietro. Di Bologna ho già parlato. Ed in quanto a Ferrara non vi ho alcuna conoscenza.

149. *I.* Se possa ora dare un'idea dettagliata del modo, con cui si tenevano le corrispondenze, e se per avventura ci fosse un Corpo Superiore, al quale dovesse trasmettersi l'elenco dei soci?

R. Le corrispondenze si tenevano col mezzo dei così

detti *Visibili,* e per Forlì si fece ultimamente l'Orselli quantunque nel senso materiale della parola egli non fosse stato mai ricevuto nella Carboneria. Si commise questa irregolarità appunto perchè già si vedeva, che la Carboneria devea trasformarsi in Massoneria. Oltre a ciò si serviva dei Carbonari, ed io medesimo nei miei viaggi da Faenza a Forlì, e da Forlì a Bologna ho portato carte della Società. Io poi non seppi, nè mi curai di sapere quai fossero i *Visibili* degli altri luoghi.

Non so che siasi mandato, o si dovesse mandare l'elenco dei soci ad un Corpo Superiore.

141. *I.* Come però si sostenessero le spese, e se si mandasse regolarmente una contribuzione al Corpo Superiore?

R. Si pagava la prescritta Tassa di recezione, e per l'aumento così detto di paga, ossia di grado. Si pagava oltre a ciò una quota mensile, che credo fosse di tre Paoli, almeno io pagava questa somma; che se casi straordinari avessero richiesto maggiori contribuzioni, si sarebbero queste a norma dei casi e del bisogno prestate. Così per esempio i Carbonari stati condannati a Roma e detenuti in S. Leo venivano mantenuti per così dire con le straordinarie sovvenzioni dei Soci. Lo stampatore Casali era il cassiere della *Vendita* di Forlì. L'Archivista era il Zambianchi, ma più di nome che di fatto, giacchè si bruciavano in *Vendita* tutte le carte, che vi si leggevano e tutti i processi verbali.

Le *Vendite figlie* mandavano alla *Vendita madre,* e le *Vendite madri* all'*Alta* di Ancona finchè sussistea quella dipendenza una parte dei loro prodotti. Non so se appresso se ne sia mandato a Bologna, giacchè io non mi sono mai curato degli oggetti d'amministrazione, a talchè non ricercai nemmeno giammai un compenso pei vari viaggi, che feci per la Società.

142. *I.* Se abbia saputo, che nelle altre città, e in caso a quali oltre Forlì ci fosse la così detta *turba* e chi ne fossero i Capi?

R. So anzi che in nissun'altra città vi era istituita la così detta *turba* ch'esisteva in Forlì. Esisteva però la prescrizione di scegliere fra i Carbonari qualche Capo Popolo.

143. *I.* Se si avesse mai concertato il modo e caso come di involgere negl'interessi della Società anche la truppa?

R. Questo era anzi uno dei principali oggetti, e la base per così dire delle nostre operazioni tanto più, che in tal modo soltanto potevamo esser sicuri noi stessi. Per ottenere questo scopo si pensò, e si procurò di aggregare nella Società gli ufficiali della truppa di Linea, della Gendarmeria, e di averne anche nella Finanza.

Dal carattere delle persone che erano addette alla Società in Forlì avrà il Consesso rilevato, che per così dire ogni ceto di persone venne posto in contatto con la medesima. Non isfuggiva la necessità di avere delle persone addette alla Società anche nella Polizia, ma nessuna persona esisteva allora in quest'Ufficio in Forlì, il di cui morale carattere assicurasse del segreto, e di uno zelo animato. Si pensò quindi di far circuire il Direttore della Polizia, che esisteva allora in Forlì e che era piuttosto imbecille, nativo di Bologna; avendo egli collocata tutta la sua confidenza nell'avv. Ragonesi, Presidente del Tribunale e nell'avv. Baldini altro Carbonaro, del quale m'era finora scordato, questi venivano in tal modo informati di quelle cose, che interessavano alla Società, e suggerivano quelle operazioni, che giovassero alla medesima. Così per esso che si ottenne la soppressione di quei processi che dopo quello maggiore formatosi in Roma per gli affari delle Marche dovevano

essere istituiti nella Romagna. Si era mandato da Roma a Bologna quell'avvocato, che aveva istrutto colà il maggiore processo, e questi aveva spedito attorno per la Romagna i suoi Commissari, uno dei quali venne a Forlì ed era certo Gasperi, fratello dell'ex Prefetto di Macerata. Questo processo, che si era formato a Forlì, venne abbruciato dal suddetto Direttore pei maneggi del Ragonesi e del Baldini. Passò in seguito quel Bolognese a Bologna qual Segretario di quella Direzione di Polizia. Ragonesi e Baldini non lo perdettero di vista; lo posero in Bologna in contatto con lo Zuboli, ed in questo modo si ottenne anche colà la soppressione di quel processo, che vi si era formato, cosicchè l'avvocato se ne dovette ire a Roma con le pive in sacco.

Dirò ancora altro modo, col quale riescì ai Carbonari di smaccare quell'istruttore coi suoi Commissari. Per si volere tener segreta la cosa si era dato colore alla loro venuta spargendo la nuova come se fosse diretti all'ordinamento dell'Amministrazione criminale. Coloro erano ignoranti oltre ogni credere. Avvenne che di quei giorni del loro arrivo successero in Bologna alcuni disordini. Riescè di circuire il Cardinale Spina e d'indurlo a delegare questi nuovi ospiti alla formazione dei relativi processi, e dalla pessima loro costruzione si trasse argomento per persuadere il Cardinale della loro inettezza, e della opportunità di rimandarli a Roma. Onde poi maggiormente essere sicuri dell'esito di quei maneggi, che si facevano per attraversare, o ridurre al nulla le ideate investigazioni si aveva guadagnato col denaro il servitore del principale inquirente; ma essendo le cose nel modo esposto felicemente riescite, così non ebbero necessità di servirsi di quel servitore. Non sapendo io del resto qual fosse la natura delle commissioni, che avessero già date o divisassero di dare i Carbonari a colui, e quindi nemmeno se nel caso di una

estrema necessità si avesse forse pensato di disfarsi di quell'inquirente. Tutte queste cose furono a me rilevate dallo Zuboli.

Riepilogando il fin qui detto conoscerà quest'Autorità come in Forlì era gigante la Società. Infatti quantunque non fosse grandissimo il numero dei soci, tuttavia bastavan quei pochi onde avere in mano la somma delle cose. Ed infatti il piano, che si adottava era di restringere possibilmente il numero dei soci palesi, e di scegliere soltanto quelle persone, che per la loro influenza, e pei loro rapporti faceano sicura la Società di trovare all'uopo aderenti alle mire della Società tutti quelli che dai soci dipendevano.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò, e si sottoscrisse.

Pietro Maroncelli.

Terminò alle ore 5.30 pom.

Nel locale suddetto, avanti la Commissione medesima, e presenti le stesse persone. Lì 19 febbraio 1821 ore 9.30 di mattina.

144. *I.* Egli parlò delle varie Società che oltre la Carboneria, e la Massoneria esistevano in Italia. Egli indicò fra le altre la *Guelfia,* il *Latinismo* e la *Spilla nera.* Voglia adunque darne per quanto è a sua cognizione una idea dettagliata tanto della loro origine, come delle loro vicende, come di quel legame, che eventualmente le avesse unite, e voglia egualmente parlare di quelle altre segrete Società di cui parlò negli anteriori suoi Costituti?

R. Dettando. Io darò tutti quei cenni che a me sono noti onde esaurire per quanto è a me possibile la fat-

tami interrogazione. E tenendo primieramente discorso della *Guelfia,* dirò che dopo la mia liberazione di Roma venuto a Forlì vi trovai esistente la *Guelfia* della quale facevano parte i principali della Carboneria, come il Petrucci, l'Amaducci, l'avv. Croci, mio cognato, Nicolò Regnoli, ed il padre Alberghetti, che non era Carbonaro, ma soltanto antico Massone. Mi pare che questa Società fosse provenuta da Bologna. So almeno, che certo Monti, di quella città, che fu prima sotto il cessato Governo impiegato distinto nella Pulizia, aveva formato il piano d'una nuova Società segreta, ch'era la *Guelfia.* L'idea che mi restò dell'organismo della medesima è, che fosse divisa la Società in tanti Consigli Centrali, che vi fosse un Corpo Superiore, che io non so bene qual nome assumesse, e finalmente esser legge della *Guelfia* il non comunicarsi a due per due tra loro individui della stessa Società e che ogni discorso si troncasse al sopravvenire di un terzo pure *Guelfo.* Qual nesso poi, con questo modo strano di adunarsi, fosse fra gl'individui particolari ed il Conciglio, e così tra un Conciglio, e l'altro io non lo so, nè altro io potrei soggiungere su questo proposito, che essendo stato da mio cognato accettato *Guelfo* pur io, non mi disse sulla cosa che quello che ho esposto, aggiungendovi solo i segni di tocco e la parola che ho perfin dimenticato.

Parlo ora del *Latinismo.* Minori ancora sono le cognizioni, ch'io ho sull'origine, sul carattere e sull'indole di questa Società. Compresi soltanto, che anche questa procedeva da Bologna, e che anzi là vi era stata creata, ma essendo stato da noi perfino respinto il Commissario dei Bolognesi, che veniva a parlarci della medesima, dessa è rimasta del tutto straniera alla Romagna.

Sulla *Spilla nera* dirò quanto segue: Essendo ricevuto nella Massoneria mio fratello col grado di apprendente a Forlì da Don Girolamo Amaducci, intorno due

anni pria della riapertura dei templi, in quella occasione fu pure ricevuto nella *Spilla nera* da quello stesso. Dopo il mio ritorno da Roma mio fratello mi fece noto ciò, ed io dimandandone a lui qualche particolare cognizione, le sue risposte non mi soddisfecero punto, ond'è che mi diressi, all'Amaducci, dal quale ne ritrassi quanto segue: Che non erano a Forlì, che alcuni individui segnati di questo carattere, che si era fissato di segnarne pure tutti i nuovi recipienti Carbonari, e ciò, perchè occorrendo si fosse potuto trovare modo di collegare insieme questi fili, che allora non erano, che *rari nantes in gurgite vasto.* Che se io voleva pur essere della *Spilla nera,* esso era pronto a farmi; ma io vedendo quanto fosse vaga questa tal cosa, non solo ricusai di appartenervi, ma persuasi all'Amaducci di non procedere più altramenti in quel suo ricevere Carbonari in questo nuovo carattere.

So quanto all'*Adelfia,* che si divide per Chiese presiedute da Vescovi, ma che a Forlì non v'era neppur un Adelfo. Questo dell'Adelfia io lo seppi dal Capo Comico Tadei, il quale, per oggetti di sua professione, essendo stato più volte in Piemonte, sapeva che colà vi era molto estesa.

Vengo ai *Templarj.* Questi pure non erano a Forlì, che individui similmente ordinati, o a meglio dire disordinati, siccome quelli della *Spilla nera.* Mio cognato però mi fece Templare, nè mi ricordo anche qui qual fosse il segno e la parola, che fu altra volta tutto quel ch'io mi seppi sui medesimi. Udii finalmente dall'Amaducci parlarsi di un Comitato rivoluzionario, dicendo (poichè era entrato esso pure nelle mie viste, cioè che un tal numero di società era più dannoso che utile) che era veramente meravigliato come quasi ogni giorno desse fuori una nuova Congregazione, nelle quali pareva un certo studio di trovar nomi imponenti, o almeno strani,

e tutto nuovi senza che veramente si badasse alla sostanza delle cose, che dovrebbe pur essere la prima. Nient'altro io ne seppi su questo Comitato.

Non ho sentito parlare di altre Società, se non che si parlava in Forlì di certi *Concistoriali, Sanfedisti, Ignaziani,* e *Calderari,* ma come di Società, il di cui spirito era del tutto opposto al nostro. Tutte poi le varie Società da me sopra indicate doveano scomparire affatto alla riapertura de' templi Massonici, come ho già esposto.

145. *I.* Quali fossero del resto le operazioni, che s'intrapresero per ottenere possibilmente, o agevolare il riuscimento del fine, che si proponeva; se abbia esistito un piano costante, ed in che consistesse, e come in generale si avesse sperato di superare quelle difficoltà, che ad un mutamento di Governo sempre mai si frappongono?

R. Dettando: Ho già detto come riaperta la Massoneria si pensava per mezzo di questa di ottenere il voto generale de' vari paesi della Romagna per sottrarsi di comune accordo alla Pontificia dominazione. Ecco poi cosa si sperava, che sarebbe accaduto per migliore effetto di ciò.

Si credeva, che le varie Potenze alleate avrebbero forse voluto sostenere il Papa, e che quindi l'Austria non essendo allora in volontà o potere di sostenere una guerra colle medesime, non si sarebbe facilmente decisa alla occupazione degli Stati Pontificj. Si credeva che fosse necessario di presentare un pretesto, che all'Austria avesse dato buona ragione d'impadronirsene, ed alle altre Potenze di acconsentirvi. Questo parea, che dovesse essere una rivolta, che li sudditi Pontificj di ogni ceto avrebbero dovuto operare; e le operazioni della Massoneria ad altro non doveano attendere, che

all'effettuazione della medesima, quando sol fosse maturo il tempo, la quale maturità era appunto quella, che attendevasi dalla Massoneria, consolidandosi bene con i Ministri Austriaci o Toscani, onde ad ogni loro cenno noi avessimo prontamente dato mano all'impresa.

Intanto l'Orselli, ed il Ginnasi, il Gallina, e il Cesenate, di cui non mi si ricorda il nome, furono in Toscana, e trattarono certamente coi Ministri medesimi, i quali è ben da credere, che non rifiutarono le domande de' Romagnoli, essendocchè stabilirono, che il Valtangoli fosse mezzo di comunicazione tra gli uni e gli altri fino a che le cose fossero condotte appunto al fine desiderato.

Così erano le cose quand'io mi partii da Forlì, nè so che queste pratiche intraprese si siano più troncate, come non so, che altra operazione particolare siasi fatta. Intanto era noto ad ogni Carbonaro, che altro non era la Carboneria, che una Società tendente a sottrarsi al dominio dei preti, ed a mettere lo Stato Pontificio sotto l'Austria; ma non era egualmente noto ad ogni Carbonaro quali operazioni particolari si tenessero per mandar ciò ad effetto, nè quali persone agissero, nè a chi s'appoggiassero; imperocchè questo appunto era l'alto segreto noto a tanto pochi, che il conte Pietro Saffi di Forlì Carbonaro *Alta Luce,* fu compagno dell'Orselli, e del Ginnasi il primo non Carbonaro, ed il secondo allora solamente *Maestro,* ignorò lo spirito di questa missione, anzi non seppe punto, che fosse una missione, ma credette, che si recassero in Toscana per mero divertimento.

146. *I.* Se poi si avesse concertato come e dove s'incomincierebbe la rivolta nel caso, che dal lato della

Corte in Toscana, o dell'Austria si avesse ottenuto quell'assenso, di cui si lusingava?

R. Dettando. Siccome i travagli della Carboneria non erano ancora consumati, cioè non tutte le Città della Romagna erano riuscite a fare quel che Forlì, il quale era certo del voto d'ogni classe di persone, così quando tutte le altre Città fossero state ad un simile livello, si pensava d'indovinare allora un'occasione qualunque si fosse onde prender le mosse. E perchè meglio si vegga quanto veramente si attendesse la consumazione dei travagli della Carboneria prima, della Massoneria poi, per prendere in seguito la determinazione di levarci a tumulto dirò, che fu da noi altamente biasimato l'immaturo operato de' Marchigiani, allorchè venne il Riva a Forlì per avere le nostre operazioni, e tuttavia la nostra mano.

Noi chiedemmo al Riva, quando pure le cose marchigiane sortissero buon effetto, quali sostituzioni avrebbero fatto al Governo Pontificio che da essi si immaginava di rovesciare: il Riva rispose, che non ci avevano pensato. Noi dimandammo ancora come fossero preparati di sostenere l'opposizione di una qualche esterna forza, se mai ve ne fosse stata alcuna, che attraversando i loro piani, e sostenendo invece la parte del Papa, avesse frapposto un ostacolo al felice riescimento delle loro mire, ed ei rispose, che anche a ciò non si era pensato. Noi gli domandammo finalmente se, andando male, avessero pensato ad un riparo, esso rispose, che a questo si era pensato, ed era di fuggire sopra alcuni legni esteri, che stanziavano nel porto d'Ancona. Credemmo che fosse nostro dovere di illuminare questi ciechi, facendo conoscere loro l'insussistenza delle loro fantastiche idee, ma come non riuscimmo a trarli dal loro proposito, ci risolvemmo, che noi non avremmo

attraversato le loro operazioni, ma che non le avremmo nemmeno appoggiate.

A questo volo di fantasia Marchigiana, al quale non poteva spettare altra sorte che quella d'Icaro, noi sostituimmo un piano ragionato, ch'è quello, del quale ho sopra parlato, pensando di essere andati all'incontro di tutte le difficoltà da noi opposte al Riva, coll'attaccarci all'Austria, e fare l'altro già esposto.

147. *I.* Il bisogno tuttavia, che si sentiva, non era già quello propriamente di cambiare Governo, ma sibbene di essere retti da forme Costituzionali. Ma la Toscana, e l'Austria non le adottarono; unendosi quindi all'una o all'altra si veniva a perdere quel bene, a cui solo in sostanza miravasi, e le loro operazioni appoggiate a queste due Corti dovevano apparire tanto più irragionevoli ed imprudenti in quanto che la somma potenza dell'Austria avrebbe più facilmente resistito ad una innovazione di sistema, che un Governo più debole, nè queste considerazioni pare potessero essere loro sfuggite massimamente dacchè non poteano ignorare come l'Austria percuoteva con tutto il rigore i Carbonari che fino dal 1818 erano stati arrestati; come in genere quanto essa si opponesse a qualunque Società segreta, di cui non permette ne' suoi Stati l'esistenza.

R. Dettando. Queste osservazioni non isfuggivano nemmeno a noi, ed ecco che vado a raccontare quanto si pensò, si disse, e si scrisse in quest'argomento.

Parecchi ingegni si consultarono, e furono anche considerati i ragionamenti dell'Angeloni sull'Italia dati in luce a Parigi. Questi parvero li meno eseguibili. Il professor Tommasini, che si era udito, che aveva fatto come a modo di suo studio particolare un piano federativo sull'Italia fu pregato a mostrarlo per vedere, se la esecuzione del medesimo fosse adattata alle nostre

circostanze, ed il Tommasini stesse, oltre gli altri convenner che no. Molto meno furon trovate plausibili le proposizioni di Pradt. Vi furono altre scritture, che per essere di niun conto io non mi curai di sapere: ma ecco quello a cui ci risolvemmo.

Considerato che nè le forze del Re di Torino, nè quelle del Re di Napoli fossero bastanti a reggere ciascuna per sè l'interno dell'Italia, e che molto mancò potesse sostenersi quel di Napoli contro le forze navali dell'Inghilterra, e quel di Torino contro gli impeti della Francia, e dell'Austria che lo chiudevano in mezzo, fu escluso ogni pensiero sopra i Principi del dentro di Italia.

Considerato poi al di fuori quale potenza meglio convenisse, si passarono in revista l'Inghilterra, la Russia, la Francia, e l'Austria. Dell'Inghilterra oltre al generale odio che si ha contro di lei per le varie parti in commedia, che ha rappresentato in quest'ultimi avvenimenti politici si pensava: 1° Ch'ella non avesse realmente forze bastanti da opporre alle altre potenze pretendenti sull'Italia, e che d'altronde i disordini, a cui ella in propria cosa si conviene che ponga mente, non la facevano da noi riputar atta ad essere chiamata per la nostra sostenitrice. 2° La sua costituzione ci faceva temere, che non fosse pure introdotta da noi, la quale quando abbia ad essere sì cattiva è meglio non averla.

Non avevamo poi nessuna particolare devozione per la Russia: 1° Perchè a ogni modo sarebbe stata troppo distante da noi; 2° Perchè ci pareva, che non essendo ella ancora interamente ridotta a quello stato di civiltà, che le altre Nazioni, e l'Italia stessa è, non ci conveniva darci in mano ai Barbari. In quanto alla Francia era da credere che avesse dovuto intraprendere una guerra prima contro l'Austria già in possesso in gran parte d'Italia, oltre quella che le poteva essere

suscitata contro dagli Alleati. L'esito incerto della medesima, e la certezza d'altra parte, che quando pure fosse stata la vittoriosa, questo non potea avvenire senza molta strage dei nostri stessi Compatrioti, ci facevano fuggire l'idea di attaccarci a lei. Oltre a ciò si opponevano ancora le riflessioni, che dovevamo fare sul non per anco perfetto consolidamento dei varî partiti, che la dilacerano, e senza del quale dessa non potrà giungere a quella vita Costituzionale, che solo le può compartire quella forza e quella politica influenza, che ci avesse potuto lusingare di una adattata protezione.

Non restava adunque che l'Austria. L'esser ella già in possesso di gran parte d'Italia le rendeva agevole l'impadronirsi anche delle altre senza dover superare l'urto d'una forza contraria, che si avesse potuto con lo cimentare, e la potenza d'altronde di questa grande Nazione poteva promettere un felice esito anche di quella guerra, che fosse stata per avventura in Italia tanto più, che le già sopra addotte riflessioni rapporto all'Inghilterra, alla Russia ed alla Francia persuadevano non poter elleno darsi gran briga degli affari d'Italia.

Il principio, dal quale partivano tutti i fermenti della Romagna, non era già quello di volere una Costituzione, siccome viene esposto nella precedente contestazione, ma sibbene l'universale desiderio era di sottrarsi al dominio dei preti e porsi sotto la protezione d'un'estesa potenza, che per le ragioni dette veniva ad essere l'Austria. E comecchè gli arresti dei Carbonari fatti nel 1818, ed ogni altra cosa qui contestatami paresse dovesse farci abbandonare il pensiero, che l'Austria fosse per appoggiare le nostre mire, tuttavia tra perchè quegli arresti erano di persone fuori dei Stati Romagnoli, sicchè poteva credere l'Austria, che quei Carbonari tendessero ad altri fini, e perchè finalmente noi avevamo già riportate l'assenso dei Ministri Toscani, ed Austriaci di tener

cioè le pratiche del nostro rivolgimento politico sotto le forme della Carboneria prima, e della Massoneria poi, così non dubitavamo, che l'Austria ben altro che percuoterci, ci avrebbe sostenuti, ed anzi diretti.

Quanto poi alla Costituzione ho già detto, che questo non era il principio movente dei Romagnoli, ma tuttavia non lascio di dire, che si sperava, che se l'Austria non avea data la Costituzione ai suoi Stati, tra le ragioni della qual cosa da noi si andava indovinando essere forse quelle del Feudalismo non interamente abolito in Germania, noi però, che non eravamo a questa condizione ci tenevamo quasi sicuri, che l'Austria ci avrebbe ordinato ad una forma di Governo costituzionale. Ve ne erano del resto di quelli, i di cui desideri si limitavano ad essere sottratti dal Governo Pontificio, nell'abborrire il quale convenivano tutti.

148. *I.* Se egli abbia conosciuto di quelle persone, che inclinavano a rivolgersi alla Francia piuttosto che all'Austria, e caso quali fossero?

R. Dettando. Ci convenimmo più volte per determinare qual fosse meglio per la condizione degl'Italiani. Vennero discusse le cose, come ho detto di sopra, ma senza spirito di prevenzione, nè di fanatismo, sicchè fu la sola ragione trionfante, che ci determinò dal preso partito. Questo almanco posso accertare io per Forlì e per Faenza, dove lessi due discorsi, in cui esaminate minutamente le cose, mostrava come l'Austria solo si convenisse, ed in questo si risolvero tutti.

149. *I.* Se in Roma non ci fosse propriamente alcuna *Vendita* o *Loggia,* o non sappia almeno, che vi esistessero dei membri dell'una o dell'altra Società?

R. Dettando. Non so che in Roma ci fosse *Vendita* o *Loggia,* che anzi per quanto me ne disse il Cavanna,

dovea credere di no. Seppi soltanto che anche là c'erano degli individui Carbonari isolati fra le guardie di onore del Papa, come me ne informò il Cavanna, circostanza questa, che risultava in sostanza dall'arresto di certo conte Lenti, il quale doveva aver assunto l'impegno di uccidere Sua Santità, e che per sottrarsi da una temuta morte infamante si tolse di vita buttandosi dalla camera ove era detenuto, presso il Cancelliere Della Gatta, e nella quale venni poscia io collocato. Ciò mi si disse dal Cancelliere Della Gatta medesimo. Io per altro non so come si chiamino le altre Guardie d'onore, che sono Carbonari.

Ommissis.

153. *I.* Se abbia conosciuto certo Conti in Roma?

R. Non signore. Conosco soltanto certo Conti Antonio, nobile di Forlì, ma stabilito a Livorno dove fa il negoziante. Questo è Carbonaro stato ricevuto a Forlì non però alla mia presenza; lo ho però saputo dallo stesso suo cognato Petrignani di Forlì valoroso giovane letterato, che ho già sopra indicato.

Ommissis.

155. *I.* Quali conoscenti abbia particolarmente in Modena, e quali persone vi conosca o per propria scienza, o per detto altrui siccome appartenenti alla Carboneria, o alla Massoneria a questa sostituita?

R. Vi conosco la famiglia di Carlo Manzini, il quale però fino alla mia partenza da Forlì non era nè Carbonaro nè Massone. Vi conosco certo Lei, che sotto il cessato Governo era Segretario della Prefettura di Forlì, ed era antico Massone, ma non so se abbia cooperato nella riattivazione della Massoneria, della quale si era incaricato il Lionelli. Quello che posso dire in generale

circa Modena e Regio si è, che in quelle due città, vi è alimentato egregiamente lo spirito per la Causa Italiana. I molti ex militari, che ci sono, i letterati, e parecchi ex impiegati, che di colà trasse particolarmente il Governo Italiano, persone tutte di molta influenza, ve lo tengono vivo. E qui dirò, che Camillo Manzini m'assicurava dell'eccellente spirito di quei due paesi. Dirò ancora, che allorquando feci ricevere Massone e Carbonaro Maestro il Bucci in Faenza, venne autorizzato a fare delle recezioni in Roma, dove si recava.

156. *I.* Se in quanto a Camillo Manzini possa veramente assicurare, che costui non sia stato ricevuto nella Carboneria?

R. Posso con tutta sicurezza affermare che il Manzini Camillo non è affigliato ad alcuna *Vendita* regolare. Del resto egli è informato d'ogni cosa ed anzi egli è iniziato nell'alto segreto, che ho sopra esposto. Dirò ancora ingenuamente ch'io l'ho ricevuto benissimo nella Carboneria conferendogli anche il grado di Maestro, ma poi avvertito a Forlì che semplice maestro io medesimo non poteva conferire ad altri, che il solo grado di Apprendente, ne feci avvertito lo stesso Manzini, il quale mal sofferiva di non essere considerato che solo Apprendente, quando come Maestro sperava ed era risoluto di giovare alla Causa. Le cose restarono in questo stato, nè so se appresso sia stata regolarizzata quella arbitraria recezione, che feci di lui in grado di Maestro, e fu nella supposizione d'averne la facoltà, che stesi l'abbozzo perquisitomi, e del quale non si valse.

Ommissis.

158. *I.* Se conosca certi Levesque, Morandi, Bartolotti, Canonieri, Borselli e Leopoldo Scandiani?

R. Non conosco il Levesque, ma mi ricordo, che il Manzini parlandosi della opportunità di riaprire la Massoneria a Modena, parlava di costui come di giovane di spirito eccellente. Lo stesso dicasi di Morandi. Conosco personalmente il Bartolotti cognato di Manzini, il Canonieri e lo Scandiani, tutte persone adatte per la Società, ma senza ch'io sappia esservi elleno ricevute. Non ho sentito a parlarsi del Borselli.

159. *I.* Se abbia mai sentito a parlarsi di certo Morri?

R. Ci sono dei Morri di Faenza, uno dei quali è ex ufficiale, che io viddi a Napoli, di uno spirito pure eccellente: ma io non so se appartenga alla Società.

Ommissis.

161. *I.* Se egli abbia mai conosciuti certo conte Rossi di Lugo, certo Carnevali, Manzoni e Lugaresi pure di quel luogo?

R. Conosco il Manzoni ex guardia d'onore, ed ora avvocato, il conte Alessandro Rossi, e così pure sentii parlarsi di Carnevali e di Lugaresi; non ho però nè saputo nè sentito, che essi fossero Carbonari. Lo ho creduto del Rossi, e mi pare, che mi venisse come tale indicato, ma non saprei garantirlo.

Ommissis

163. *I.* Se abbia sentito parlarsi di certo Graziani e certo Mariani di Bagnacavallo?

R. Conosceva il Graziani ex guardia d'onore, ma non sapeva che fosse Carbonaro. Mi ricordo d'aver pure riconosciuto il Mariani, e lo ho veduto sovente volte dal Lanfranchi in Forlì, dal quale mi fu detto ch'era Carbonaro.

Terminò alle ore 5 pom.

Nel locale suddetto, avanti la Commissione medesima e le stesse persone. Lì 7 aprile 1821, ore 9.30 di mattina.

Ommissis.

210. *I.* Egli si sovverrà di essere stato particolarmente escusso sulle relazioni, in cui stette col Canova, e si sovverrà egualmente, che il Consesso gli fece travedere la opinione, in cui è, ch'egli non abbia voluto per qualche riguardo esporre schiettamente fin dove giunser le cose con questo Canova.

Prima adunque che si proceda a più particolari contestazioni viene eccitato a dichiarare con tutta ingenuità ciò, ch'ebbe luogo fra lui e Canova, come in generale a manifestare tutto ciò, che dal Canova potesse egli aver sentito in proposito?

R. Come ho già detto io conosceva Canova come Massone, ed abbiamo insieme tenuto varie volte quei discorsi politici, dei quali ho già altra volta parlato, e mi pare anzi, che i cenni testè ricordati sulla truppa Piemontese mi venisse da lui. Tenendo parola con Pellico sulle carte, che si dovevano far venire da Bologna, nessuno pareva più adatto di Canova per procurarcele, essendo esso allora per recarsi in quella città a prendere la sua signora. A questo oggetto si stabilì di procurare, che il Canova si facesse Carbonaro ed io gliene ho infatti parlato d'intelligenza col Pellico ed ecco il modo con cui ciò è avvenuto.

Essendomi recato da lui gli raccontai i discorsi, che avevamo fatti sullo stato politico dell'Italia; gli dissi, che una unione politica di questo paese non si poteva più felicemente ottenere che col mezzo delle Segrete Società. Il Canova ne convenne. Proseguendo il filo del discorso gli accennai, che la Carboneria aveva gia fatto gran passi in Italia, e che le ultime vicende del Regno

di Napoli le avevan dato assai credito, motivo per cui ella pareva la più adottata fra tutte le Società segrete di ottenere questo scopo, ed anche in ciò convenne meco il Canova. Preparatomi in questo modo la strada io deponendo ogni aria di mistero gli confidai di essere Carbonaro, come già se lo aveva potuto forse immaginare egli stesso, e manifestandogli il mio progetto di estendere la Società in questo Regno gli proposi di associarvisi ancor egli, facendogli conoscere, ch'io ne aveva la facoltà. Il Canova si mostrò come sorpreso a questa proposizione; mi disse che così su due piedi, ed all'impensata egli non poteva deliberare su ciò, che non era già contrario alla cosa, ma che prima di assumere formalmente quel carattere voleva vedere qual piega prendessero le cose, ed oltre a ciò egli mi fece sentire, che avrebbe desiderato in ogni caso di essere ricevuto con tutte le formalità. Questo inaspettato rifiuto del Canova non mi fece più oltre proseguire però era sicuro del segreto, che avrebbe conservato sulle mie parole avendomene egli data precisa promessa. Raccontai a Pellico l'avvenuto, tutta volta si stabilì di affidargli la lettera per lo Zuboli, e lo incaricò di portarci le carte Carboniche, che da lui si attendevano sotto la fede della sua onestà e del suo carattere di Massone, credendo in pari tempo, che ove fosse giunto a Bologna, si avrebbe forse determinato mosso dallo Zuboli a ricevere colà formalmente quel carattere di Carbonaro, che da me non aveva voluto ottenere. Consegnai adunque la lettera chiusa per lo Zuboli al Canova, e dicendogli, che verosimilmente riceverebbe da lui delle carte per me, il pregai di avere la più gelosa custodia, come di cose della più alta importanza, ed egli che mi lesse negli occhi ciò, ch'io intendeva di accennare me ne diede la promessa sotto la fede della sua parola.

211. *I.* Se non abbia però manifestato a Canova, che egli con quella lettera divisava di farsi venire da Bologna le carte Carboniche?

R. Canova mi ha inteso al muto linguaggio degli occhi, ma espressamente non glielo dissi. Avverto che sta nel carattere di lui lo spiegarsi con un cenno anzichè con la parola.

Ommissis.

213. *I.* Lettagli la lettera, ch'egli scriveva al suo fratello registrata alla Pezza 675, atti di Milano, n. 4, pag. 22, ed in cui incarica il Canova di dire a suo fratello le speculazioni, che lo muovevano allo Zuboli, il Consesso gli fa riflettere, che una tal lettera aperta come era prova indubbiamente come egli avesse dovuto non solo espressamente notificare a Canova, che col suo mezzo attendeva dallo Zuboli le carte Carboniche per la diffusione della Società in Milano, ma che ben anche lo incaricò di manifestare questa cosa medesima a suo fratello.

Voglia adunque dire in proposito come realmente successe la cosa?

R. Avendo il Canova ricusato di essere fatto da me Carbonaro, io troncai, come dissi, ogni relativo discorso. Ho già narrato di sopra in qual modo mi contenni col Canova allorchè gli diedi la lettera chiusa per lo Zuboli, ed ho già detto come senza parlarne mi accorsi ch'egli intese, ch'io in sostanza attendevo col di lui mezzo le Carte Carboniche. Io voleva però far sentire anche a mio fratello la ricerca, che faceva allo Zuboli per aver quelle Carte. Scrissi adunque quella lettera aperta per mio fratello, dove usando la parola *speculazioni* gli faceva capire il mio vero disegno, conservando poi con Canova lo stesso riservato contegno, che mi

aveva impedito di espressamente manifestargli, che egli doveva ricevere dallo Zuboli Carte Carboniche, dissi a lui in voce parlandogli dei miei rapporti pecuniari, che aveva divisato di fare una qualche utile speculazione con della canapa, onde abbonda Bologna, e di cui invece scarseggia Milano, ed il pregai a manifestare questa cosa a mio fratello, com'io dallo Zuboli attendeva delle carte Carboniche, nè io poi mi curai di fargli conoscere, che mi premeva che ciò sapesse da lui mio fratello, ciò che neanche fare io poteva senza attendere la delicatezza, dappoi che ricusò la fattagli proposizione, ed io d'altronde senza compromettere lo stesso Canova con mio fratello otteneva il mio intento, avendo adoperato la parola speculazione.

Ommissis.

215. *I.* Dalla lettera suddetta risulta aver egli da suo fratello ricevuta altra lettera, nella quale gli faceva conoscere, che non avea bene capito il senso vero della parola di quella, che il Canova doveà recare allo Zuboli.

R. Io veramente non ho ricevuto alcuna lettera nè da mio fratello nè dallo Zuboli in risposta a quella ch'io scrissi a quest'ultimo col mezzo di Canova. Colle espressioni che mi si contestano null'altro ho voluto dire se non che intenderebbe al mio arrivo in Bologna il vero senso di quella lettera qualora gli riuscisse oscuro, perciocchè non si era prima tra noi convenuto, che sotto le parole di *speculazione di canape* si comprendesse la Carboneria.

216. *I.* Se non abbia almeno saputo, che quella lettera per lo Zuboli fosse realmente pervenuta a suo fratello?

R. Mio fratello non mi accusò la ricevuta di quella lettera, ed io per conseguenza ignoro il destino di essa.

Lettagli la lettera di suo fratello 8 settembre 1820 registrata alla Pezza, n. 675, e posta fra gli atti di Milano sotto n. 7, pag. 63 fu:

217. *I.* Di qual lettera intenda parlar suo fratello ove dice: Ho trovata la tua dei 19 agosto, e non ho sentito che il Canova abbia cercato di me?

R. Quella lettera dei 19 agosto è anteriore a quella ch'io diressi allo Zuboli col mezzo di Canova. In quella io non faceva, che annunciargli il prossimo arrivo di lui in quella Città, e che procurando di vederlo lo avrebbe informato di ogni mia cosa.

Lettagli la memoria registrata alla Pezza, n. 675 e posta fra gli atti di Milano sotto il n. 4, pag. 19 fu:

218. *I.* Che cosa sia il *Quadragesimale Italiano,* e quale sia l'origine e lo scopo di questo scritto?

R. Nell'entrare della Quaresima del 1819 si stabilì di mandar fuori degli scritti, nei quali si ponevano in piena luce i vari difetti del Governo Papale, e di qualche altro d'Italia facendo sentire il bisogno d'una riforma. Per evitare ogni indagine della Polizia non si stampavano, ma si scrivevano i fogli che escivano periodicamente quattro volte in settimana. Questo giornale era intitolato *Quadragesimale Italiano.* Non mi piacendo un articolo in uno di quei fogli inserito scarabocchiai quei pochi pensieri nello scritto mostratomi; ma non si pubblicò massime perchè era troppo violento nè conveniva alle idee, che si volevano propagare. Gli estensori del giornale avevano adoperato le lettere dell'alfabeto; e siccome non erano giunte che fino alla lettera *M*, io in quel mio scritto seguendo lo stesso sistema continuai l'alfabeto fino alla lettera Z inclusive. Però tutto ciò

non fu che un mio pensiero. Questi scritti, che erano estesi nello spirito della Carboneria venivano qua e là gittati senzacchè fosse mai riuscito alla Polizia di conoscerne li veri autori, ch'erano il mio cognato Masotti, certo Farina Carbonaro di Russi sotto Faenza ex cancelliere del Tribunale di Forlì sotto il Regno Italiano, e professore di fisica. Ad alcuni articoli ci ho lavorato io pure.

Mentre mi trovavo nel 1820 a Milano intesi dal conte Verzaglia di Cesena, Commissario Pontificio a Milano per la liquidazione del debito pubblico, che quel giornale continuava ad uscire alla luce.

Ommissis.

Si sottoscrisse

PIETRO MARONCELLI.

Terminò alle ore 5.30 pom.

Nel locale suddetto avanti la Commissione medesima, e presenti le stesse persone. Lì 26 aprile 1821 alle ore 11 di mattina.

224. *I.* Se egli abbia veramente mai posseduto in Milano delle carte o scritti carbonici?

R. Io non ho mai posseduto cose relative alla Carboneria.

225. *I.* Eppure risulta al Consesso aver egli posseduto in Milano il quadro, ed il Catechismo carbonico?

R. Dettando. Io non possedetti veramente queste cose; pure dirò intorno alle medesime quanto segue: E prima comincierò dal confessare ingenuamente, che

per certi rispetti più facili ad indovinare che a dire, nè dannosi, per quanto io mi credea o alla causa, o al Governo, ma solo per mia particolare affezione, ho taciuto finora, anzi rimosso al tutto, che il Laderchi fosse Carbonaro. Egli dunque lo è, siccome lo è pure il Canova, intorno al quale nessun'altra ragione fuori che quelle dette per Laderchi mi fecero tacere di lui. Io non so come trovar modo, o parole convenienti per significare all'Autorità, quanto io fossi veramente persuaso nell'intimo del mio cuore, che queste due notizie non fossero nè per giovare nè per detrarre all'importanza delle cose da me esposte, al filo delle medesime, e finalmente ad ogni altro, che possa desiderarsi. Desidero però e prego, che non si voglia da ciò trarre contrario argomento, col quale si abbia a credere, ch'io nell'altre cose abbia pure usato di simili rispetti, imperocchè questi due essendo i soli, che ancora riteneva, ed ora essendomene spogliato, resta tolta quella qualunque macchia, che per la usata reticenza si avesse potuto apporre alle mie anteriori rivelazioni.

Ora vengo particolarmente a Laderchi. Nel tempo delle mie frequenti gite a Faenza, siccome sopra, in una di quelle adunanze Carboniche e Massoniche, che furono ivi tenute, e nelle quali ho già esposto essere stato accettato mio fratello massone al grado di *Compagno*, ivi ancora fu ricevuto il Laderchi a questo stesso grado in Massoneria, siccome altra volta fu ricevuto Carbonaro. Io mi sono sempre trovato a questa recezione. Così partì il Laderchi di Romagna e poco dopo Utili e mio fratello. Questi tre non avevano in Carboneria più che il grado di *Apprendente*. Ne' pochi mesi, che passarono dalla loro partenza di Romagna fino al mese di aprile, nel quale mio fratello si recò a Forlì per la funesta occasione della morte di nostro padre non avevano questi predetti giovani Carbonari fatta al-

cuna cosa in Pavia; sicchè solamente al mio arrivo colà l'ultima sera di que' sei dì che vi stetti accettai Carbonaio *Apprendente* il dottor Bucci, e Bucci stesso, mio fratello, ed Utili furono da me e da Laderchi ricevuti col grado di *Maestro*. Venimmo a Milano e fummo occupati per quel mese, che i miei compagni vi si trattennero a visitare le gallerie, ed altre cose pregevoli di quella Città; nè si pensò tra per mancanza di tempo, e tra perchè come già è esposto, il Luini e il Lancetti avevano fatto credere che la Massoneria fosse affatto spenta, non si pensò, dico, a più cercare di collegare le nostre *Società segrete* della Romagna con quelle che noi credevamo essere tuttavia interessanti o addette alla Massoneria in Milano, che non si supponeva del tutto abbandonata, la qual cosa era l'unico e principale scopo, che allora da noi si voleva ottenere, giacchè pensavamo, che la Carboneria nonchè dovessimo introdurla là dove non era, si dovesse anzi abolire dove là fosse, sostituendovi la Massoneria. E le recezioni che io feci in Carboneria a Pavia erano unicamente dirette ad agevolare a quelle persone che si trasferivano in Romagna le loro relazioni anche coi Carbonari più elevati di quel paese. Laderchi avea con sè portato dalla Romagna il quadro Carbonico ed il Catechismo del primo grado nonchè quelli della Massoneria sino al terzo grado inclusive.

Ommissis.

Successi gli affari di Napoli, ed evitatasi in me, come esposi già, la lusinga di potere allora più facilmente estendere la Carboneria in questo Regno, manifestai anche a Laderchi i miei progetti, che furono da lui accolti con eguale trasporto. Egli sapeva com'io aveva pensato di farmi venir di Bologna le Carte Carboniche

col mezzo di Canova; e lo pregai d'informarne anche suo padre.

Tornando al quadro e al Catechismo Carbonico io lo restituii a Laderchi nè so qual uso ne abbia egli fatto.

232. *R. Dettando.* Trasferitosi in Milano nell'inverno del 1820 il 1° conte Borghesi di Savignano sotto Forlì, ebbe più volte ad essere col Porro e col Pellico, dei quali forse era amico da più tempo, e così desso disse loro di essere Carbonaro. Allora il Porro e il Pellico chiedettero di essere aggregati, ed il Borghesi lo promise, e ne aveva tutta la voglia giacchè con questo intendimento appunto erasi dichiarato esso stesso; ma checchè si fosse si partì senza avere fatto l'effetto desiderato.

Ommissis.

Si sottoscrisse

PIETRO MARONCELLI.

Terminò a ore 5.30 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e presenti le stesse persone. Lì 23 luglio 1821, alle ore 10.30 di mattina.

251. *I.* Se si ricordi d'aver data a Laderchi qualche lettera in quella occasione?

R. Ciò è vero, e anzi debbo rettificare il mio primo racconto relativo all'avv. Lionelli di Modena. La lettera che mi diede il conte Francesco Ginnasi all'avv. Lionelli suddetto per l'oggetto già esposto, gli doveva essere bensì recata da me. Allorquando io mi recai a

Modena non vi trovai l'avv. Lionelli, che mi si disse essere in campagna. Venuto quindi a Bologna ed avendo colà trovato il Laderchi, che stava appunto per condursi a Milano per la via di Modena, diedi a lui la lettera del Ginnasi, onde la consegnasse all'avv. Lionelli, e facesse egli con lui quello, che avrei dovuto fare io stesso. Laderchi mi scrisse subito dopo il risultato del suo colloquio coll'avv. Lionelli; ed allorquando io voleva tuttavia salvare il Laderchi diedi per fatto da me col Lionelli quello che aveva fatto egli stesso. Io non conosco l'avv. Lionelli, e non ho mai veduto da lui alcuno scritto.

Ommissis.

259. *I.* Egli si sovverrà d'essere stato interrogato sopra il *Quadragesimale Italiano.*

NB. - Non si unisce il *Quadragesimale,* perchè comunicato dal Governo Pontificio.

Se saprebbe riconoscere un articolo, e che dica di quello che gli si presenta registrato alla Pezza, n. 898?

R. Questo articolo è scritto da mio cognato, e non è mio.

Si sottoscrisse

PIETRO MARONCELLI.

Terminò alle ore 5.45 pom.

Nel locale suddetto avanti la Commissione medesima, e gli stessi Membri. Lì 16 gennaio 1822 alle ore 12 mer.

ESAME.

7. *I.* Se si ricordi d'avere indicato l'avv. Ragonesi di Cesena membro del Tribunale di Forlì come altro dei Carbonari?

R. Me lo ricordo.

8. *I.* Quali siano precisamente i motivi, che lo indùcano a ciò sostenere, e se egli con questo Ragonesi sia mai venuto in contatto?

R. Io esporrò tutti quei fatti, che vennero a mia cognizione, e sui quali appoggiato manifestai il giudizio sicuro, che Ragonesi fosse uno dei Carbonari, ed anzi dei più elevati. Allorquando caduto Murat, e ritornato sul trono di Napoli Ferdinando, io abbandonai quel paese, e me ne venni a Forlì, ebbi occasione di vedere il sig. Ragonesi, che allora era semplice avvocato, in casa della signora Angiolina Romagnoli di Forlì, presso la quale anzi abitava tutte le volte che si tratteneva in questa Città per affari della sua professione. Ho avuto a discorrere alcune volte alla conversazione con lui, e dai sentimenti, che nel mutuo colloquio manifestava, ho potuto conoscere, che aveva abbracciato ancor esso con dell'entusiasmo la causa della Patria, ossia di Murat, che se ne era proclamato il sostenitore. Ho pure udito generalmente dirsi, che il Ragonesi suddetto, il Farini di Russi, ch'era cancelliere del Tribunale, furono dei più bene affetti di Gioachino, il quale generalmente in quell'epoca si dichiarava tanto contento dello spirito dei Forlivesi, che gli appellava i figli suoi primogeniti. Essendo pertanto notorio, che la diffusione dello spirito patrio veniva allora eseguita coll'opera delle segrete società, della Massoneria prima, e poi della Carboneria, che vi veniva sparsa dagli stessi Napolitani, ed essendo egualmente notorio che il mezzo migliore per mettersi in grazia di Murat, stava nel mostrarsi relatore delle segrete società suddette, io ne deduco senza tema di errore, che Ragonesi in quel contatto di mera conversazione, in cui venne, come ho deposto, con me, mi avesse con qualche segno manifestato il suo carattere di Carbonaro; io però dopo tanto tempo trascorso non posso, che in via di dubitazione

asserir questa cosa, non volendo avventurare una affermativa, sulla quale la mia coscienza non mi lascia del tutto tranquillo. Ho già nel processo indicato, come i Carbonari delle Marche prima di mandare ad effetto quella rivolta, cui aveano posto il pensiero cercarono di trarre al loro partito anche i Carbonari Romagnoli, e come questi non essendo persuasi della felice riuscita di quel precoce progetto, non si vollero nello stesso impegnare, ma che nemmeno si vollero opporre, abbandonando per conseguenza la cosa alla fortuna, ed alle intraprese dei soli Carbonari delle Marche. Mi ricordo adunque a questo proposito di avere udito probabilmente in *Vendita*, dove si parlava di questa cosa, e delle persone che si consideravano del partito, che l'avvocato Ragonesi prevedendo lo scoppio della rivolta avesse avvertita la sua amica Romagnoli di accogliere in un dato giorno molti contadini bene armati in sua casa onde preservarsi da quel qualunque pericolo, a cui l'ammutinamento del popolo avesse potuto per avventura esporla, avendo essa fama di persona denariosa, il quale avvertimento fu censurato come quello, che potea compromettere il segreto, che si dovea conservare, e ciò per un suo motivo meramente privato. So ancora che questo fatto mise in qualche sospetto i Carbonari di Forlì sul conto di Ragonesi, sospetto accresciuto per la relazione di stretta amicizia, che lo si vedea coltivare col Direttore di Polizia, del quale ora mi soccorre il cognome, e che era Roberti, ma questi sospetti si deposero poscia come infondati, essendosi come ho già esposto rilevato, che Ragonesi si serviva di quella sua relazione col Direttore Roberti per giovare alla Società.

E qui mi ricordo, come trovandomi in Bologna collo Zuboli, mi ebbe lo stesso, cammin facendo, a raccontare, che stava appunto per recarsi allora all'osteria di

S. Marco onde parlare col Ragonesi, e coll'avv. Baldini, ch'erano venuti colà, e dai quali doveva essere presentato al Direttore Roberti, che era allora passato a Bologna come Segretario della Polizia onde in questo modo si continuasse ad avere da lui quei servigi, che i medesimi aveano già ottenuto alla Società in Forlì dallo stesso Roberti, imperocchè le notizie, che lo Zuboli sarebbe per ricavare in Bologna dallo stesso Roberti, verrebbero poscia da lui comunicate ai Forlivesi. Io non so veramente se e come lo Zuboli siasi approfittato della confidenza di Roberti; ma anche questo suo racconto contribuì a rendermi certo, come ne era anche prima, che Ragonesi e Baldini appartenessero alla Società, per la quale si mostravano tanto interessati.

In quanto per altro al Baldini dovendo parlare con tutta precisione, dirò, come egli già antico Massone, aveva perduta la grazia degli antichi Massoni per alcuni sospetti, che si erano ingenerati sul di lui conto, i quali poi servivano anche a togliergli la confidenza dei nuovi Carbonari, ed era appunto per riacquistare degli uni, e per entrar nella confidenza degli altri, che il Baldini, s'impegnava col Ragonesi presso il Roberti per favorire la causa. Il conte Ginnasi di Faenza mi confidò, come il Baldini si era rivolto a lui onde conciliarsi coi Carbonari, e rimuoveva i concepiti sospetti con la giustificazione del suo anteriore contegno, e con la manifestazione dei servizi, che aveva prestati alla Causa comune con le sue relazioni con Roberti. Io stesso udii ancora dallo stesso Ginnasi parecchie volte, che era venuto da lui il Baldini col quale aveva dei segreti colloqui e dal modo con cui me ne parlava arguii, che i loro discorsi erano relativi alla Società. Per questo conchiudo, che il Baldini possa essere stato ricevuto dappoi nella Carboneria. Del resto mi giovi qui fare una riflessione, che può riguardare tanto il Baldini

come molti altri. Non tutti cioè venivano formalmente aggregati alla Società; mentre alcuni rifuggivano dal rilasciare un atto di formale adesione. Come però si conosceva il loro carattere, così si veniva loro manifestando i più alti segreti della Società, ed eglino si mostravano operosi per la medesima, alla quale per conseguenza ognuno che badi alla sostanza anzichè alla forma dirà, che costoro appartenevano benissimo alla Società, quand'anche non avesse preceduto l'atto di formale ricevimento, al quale non tutti, come l'ho già deposto, si volevano assoggettare.

E tornando sul proposito di Ragonesi dirò, come ho già altra volta *accettato* dico accennato, che egli era stato scelto come uno dei 4 Deputati delle Provincie di Romagna, che si doveano recare a Firenze per trattarvi la riunione delle medesime con la Toscana, e che non avendo egli potuto andare, non so per quali motivi, vi fu sostituito un altro, del quale non mi ricordo il cognome, ma che avendone udito a parlare parmi cominciasse in G. Non potrei veramente ora indicare la persona particolare, che mi avesse parlato di questa missione, e dei membri della medesima; so però, che ne venni informato dopo il mio ritorno da Roma, nella quale occasione era visitato dai vari soci, che si appellano *buoni,* ovvero, che io con questo nome indicava.

11. *I.* Se abbia conosciuto certo Cicognani, che era stato a Parigi, dove fu anche membro di quell'Accademia dei *Mineralogisti?*

R. Lo conosco benissimo, ed era anzi il medico della mia famiglia.

12. *I.* Se costui abbia appartenuto alla Carboneria?

R. Ho veduto questo Cicognani a Napoli, dove seguendo il destino delle truppe napoletane sotto Murat,

si era rifugiato con parenti ed altri emigrati Romagnoli. Contrassi la stessa amicizia con lui, ed il medesimo mi confidò, come essendo egli stato, usando del suo termine, l'Apostolo della buona causa, al quale oggetto si era anche recato a Bologna, dovette abbandonare la patria. Da Napoli s'imbarcò egli per Marsiglia con Bartorelli, con Moschini di Forlì ex ufficiale della Gendarmeria ed ora Ispettore della *Pinetta*, di Ravenna, e parecchi altri. Da Marsiglia passò a Parigi, ove rimase in quel tempo abitando, com'egli poscia mi disse, col professore Salfi, in compagnia del quale anzi scriveva un giornale scientifico. Comparve egli la state del 1819 in Forlì, dieci o dodici giorni innanzi la mia partenza. Egli fino allora, per quanto a me consta non apparteneva nè alla Massoneria, nè alla Carboneria. Potrebbe forse essere stato aggregato alla prima in Parigi senza ch'io lo sapessi, perchè nel poco intervallo, che lo viddi dopo il suo ritorno non cercai di conoscere questa circostanza, come cercai di conoscerla in Napoli dov'egli mi assicurò, che non era nè Massone nè Carbonaro.

13. *I.* Se, e qual titolo distintivo avesse assunto la *Vendita* di Forlì?

R. Credo *amaranto* per quanto mi ricordo, avendo veduto un Diploma stampato da Casali alla macchia, cioè segretamente, dei quali Diplomi per altro non si fece uso per non si compromettere, ed invece si era sostituito da Fattiboni, l'uso di certe Carte da gioco, che erano conosciute soltanto dai Capi. Io non ho vedute di simili carte, ma la descrizione, che me ne si fece, dava a conoscere, che il segno non era saputo nemmeno da chi le portava.

14. *I.* Egli parlò nel suo esame di Eduardo Fabri di Cesena?

Se possa di presente addurre qualche circostanza particolare, che riguarda questo Fabri?

R. Io non conosco questo Fabri. La voce pubblica, che nel suo conto è diffusa in Romagna, e la opinione assicurava, in cui sono tutti i Carbonari, e in che era io pure rispetto a lui è, ch'esso muoveva in sostanza e dia quello impulso che più gli piace a tutti i liberali di Cesena.

Egli esercita però questa somma influenza senza voler comparire, e compromettersi. Egli era antico Massone, ma non ha mai voluto comparire Carbonaro. Gli amici coi quali egli parlava di cose politiche, e della Società erano il Gallina di Ravenna, e l'Ugolini di Faenza, e sotto questo aspetto può per la riflessione, che accennai rispetto al Baldini, considerarsi come il Capo della Società in Cesena, senza che anche di lui possa dirsi, che sia stato materialmente ricevuto nella Carboneria. Non potrei per altro indicare le persone particolari, che me ne avessero tenuto discorso.

Ommissis.

20. *I.* Egli indicò quel certo Rossi come uno dei Carbonari di Forlì.

Se sappia come costui si chiami?

R. Io non so come si chiama il Rossi; avverto che molti sono i Rossi di Forlì. Ho parlato del Rossi e del Finina, in proposito della *turba,* che ripete la sua istituzione dall'Armuzzi. La istituzione di questa *turba* era cosa notoria, e così pure io sentiva generalmente affermarsi, che Rossi e Finina ne erano i Capi, col mezzo dei quali essa venne legata agli interessi, ed alle intenzioni della Carboneria. Io non venni per altro coi medesimi in immediato contatto quantunque li conoscessi ed abbia anche loro parlato, ma non di Carbo-

neria. Costoro sono come guardiani della piazze, e si adoperavano nel vender dei mobili, ed altri simili oggetti. Sono gente del volgo. Il Finina era stato servo dell'Armuzzi. Il Rossi credo che esercitasse un mestiere, ma non so quale precisamente, di circa 40 anni. Ed a proposito di questa *turba* non so se io abbia nascosto un fatto, che a me medesimo era accaduto. Cammin facendo mi passò dappresso la figura di sozzo vestito, e di aspetto truce, la quale mi disse, che dovessi ringraziare lui se viveva. Non mi disse altro, nè io mi curai d'indagare più da vicino la cosa. Forse il partito contrario ai liberali mi avrà designato a sua vittima, ed avrà a lui commesso il mio assassinio senza forse conoscere, ch'egli era uno della *turba* guadagnato in favore dei Carbonari.

21. *I.* Il Consesso desidera di essere da lui con più precisione informato delle Cause, per cui indicò come Carbonari molti individui di Forlì, per tali da lui palesati? Egli indicò per tale l'avv. Petrini, e l'avv. Croci. Come possa egli dire che costoro erano Carbonari? *R.* Premetto che allorquando io indicai le persone, che appartenevano in Forlì alla Carboneria, non ho già inteso d'indicarle tutte, ma sibbene di darne per così dire una scelta di tutte le varie Classi per quindi far conoscere a questo Governo quanto radicato ed esteso fosse il malcontento dei Romagnoli verso il Pontificio Governo, e come la Società poteva dirsi in Forlì veramente gigante.

Eccitato ora a parlare con maggiore dettaglio delle singole persone, osservo in generale, che non di tutte io venni in immediato contatto Carbonico, imperocchè io non mi curava tanto di conoscere come e l'uno e l'altro fosse veramente Carbonaro, ma piuttosto di considerare

i progressi, che faceva lo spirito liberale, e la tendenza che si cercava.

Io indicherò adunque parimenti quelli che nelle varie volte in cui intervenni in *Vendita* ed in altre sessioni particolari, vi ho conosciuto. Parlando con tutta precisione dirò, non essere io veramente intervenuto, che una volta sola in *Vendita* formale, e fu nel Casino del conte Pietro Saffi, come ho già detto in processo. Questa adunanza si tenne il giorno 20 luglio 1817, vale a dire di domenica cinque giorni pria che ricorresse la festa di S. Giacomo, la quale, se non erro, ricorreva il 25 di quel mese. Quello era il giorno, in cui si facevano le nuove elezioni delle cariche: mio cognato Masotti faceva da Reggente, Angelo Pasini era il 1° Assistente. Pietro Cicognani era il 2°. L'avv. Croci era in quell'anno l'oratore regolare della *Vendita,* ma in quel giorno non venne. Masotti voleva che lo facessi io, ma non mi parve conveniente di assumere la prima volta, ch'io mi presentava in *Vendita,* la funzione d'una *Luce.* Il conte Pietro Saffi mi pregò di stendere un discorso, che fu da lui recitato.

Nicola Pregnoli era il Segretario. Il Maestro delle cerimonie era Alessandro Balboni, cognato di Casali. L'Esperto era Francesco Foli. Il *Cavaliere* dico *maestro temibile* era il cav. Lanfranchi. I guardatari della Caracca erano il Rossi ed il Finima.

La colonna dei maestri si componeva di Scipione Casali, Baldassare Pregnoli, del fratello Fattiboni, di uno di Fermo, se non erro, o Marchigiano. Si proposero alcune persone da ricevere, ed erano Giovanni Manzini, l'ex ufficiale, Lorenzo Morgagni, ed un altro, del quale non mi ricordo il cognome. Ci fu della discussione rispetto al Manzini, giacchè i più inclinavano per escluderlo, essendo però fatto maestro mentre io era a Roma dal Valtangoli, il quale in quella stessa occasione fece

Carbonaro nel grado di Maestro anche il marchese Pietro Merlini. Mio cognato fece in quell'incontro varie proposizioni intorno al modo di meglio condurre la Società, fra le quali mi ricordo aver egli suggerito il metodo delle Sezioni onde meno esporci al pericolo della sorpresa, e questa proposizione venne anche adottata. Furono anche in quella circostanza, come mi pare, nominati i Capi delle Sezioni. Mi ricordo, che un Capo Sezione fu il conte Saffi, ma non degli altri. Sette od otto giorni dopo io fui arrestato, come è già noto al Consesso, ed al mio ritorno da Roma trovai in piena attività il metodo delle Sezioni, essendo io stato addetto a quella, di cui era Capo il marchese Merlini.

Si sottoscrisse

F.° Pietro Maroncelli.

Terminò alle ore 5.30 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Lì 17 gennaio 1822, alle ore 2 pom.

Ommissis.

22. *I.* Il Consesso lo richiama al filo delle deposizioni di ieri.

R. Non era prescritto il numero dei membri, che dovevano comporre un Sezione, ed io non so veramente quali fossero i membri che componevano la Sezione di Merlini. Ogni Capo Sezione raccoglieva dai suoi addetti la quota mensuale prescritta, e quelle particolari sovvenzioni, che il caso esigesse.

Il Capo Sezione doveva sentire il parere dei suoi addetti su tutto ciò, che interessava la Società, e che poi

doveva formale soggetto di discussione fra i Capi Sezioni medesimi. Nei caffè, nelle chiese, ai pubblici passeggi, alla conversazione, in qualunque altro luogo, in cui il capo sezione avesse veduto i suoi membri, ne parlava loro in proposito senza alcuna formalità. Io intervenni a parecchie unioni, che si tennero fra i Capi Sezione, quantunque non fossi io stesso Capo Sezione.

Molte volte si tennero queste in mia casa, ed alcune volte anche in piazza. Mio cognato Masotti mi avvertiva, che si sarebbero tenute le unioni, e del soggetto di queste ond'io medesimo potessi preparare quei discorsi, che poi sarebbero stati soggetti alla discussione dei soci. Raccolti in questo modo in casa mia ho veduto:

1. L'avv. Masotti.
2. L'avv. Croci.
3. Nicola Regnoli.
4. Don Amaducci.
5. Il conte Pietro Saffi.
6. Il marchese Pietro Merlini e forse qualche altro, di cui ora non mi ricordo.

Si trattava di molti oggetti, che non mi sarebbe possibile di tutti indicare, e che io estimo specialmente inutile di riferir quelli, che riguardavano al sistema dell'Amministrazione. Due oggetti più interessanti erano di conoscere e scegliere i mezzi, che ci avessero paruto i più necessarî per sottrarci al Governo Pontificio, che era lo scopo costante dei nostri desideri, e di pensare al metodo migliore di unificare le varie segrete Società. In quanto al primo si parlò della riunione con la Toscana, della quale si era già trattato durante il mio arresto in Roma, e sulla quale non si erano deposte tutte le speranze, quantunque il primo viaggio dei Deputati non avesse ottenuto l'immediato effetto; imperocchè essi ci avevano fatto credere, che si potesse col

tempo meglio maturare quel prospetto, e quindi la tardanza del suo compimento era piuttosto attribuita alle politiche circostanze del tempo, anzichè al rifiuto di quella Corte, il di cui assenso ci si diceva dipendere dall'approvazione dell'Austria. Alcuni altri consideravano che sarebbe più opportuno il procurare la riunione della Romagna col Regno Lombardo Veneto, ed alcuni altri tenendo sospesi i loro giudizi sulla maggior convenienza della Toscana o dell'Austria, faceano riflettere, che bisogna meglio approfittare queste indagini, perocchè poteva anche emergere la convenienza di darci a qualche altra Potenza. Quelli che tuttavia inclinavano a procurare la riunione con la Toscana, si eran fatti più pochi, dappoichè l'esito del viaggio dei Deputati non corrispose subito all'affetto, che se ne si prometteа. Si fecero allora maggiori quelli, che coltivavano l'idea di darci all'Austria, persuasi del vantaggio, che ne proveniva dal formar parte d'una grande Nazione. Più piccolo ancora era il numero di chi desiderando di approfondare le indagini parea inchinevole al pensiero che ci potesse convenire una potenza diversa dall'Austria, quale pareva fra tutte esser la Francia, imperocchè fummo ben presto tutti di accordo nel convincerci, che nissuna potenza Italiana convenir ci potesse. Il risultato di queste discussioni si fu, che ci convenisse meglio l'Austria per le ragioni, che ho già esposte in processo, e che io estimo inutile di qui ripetere, quando non ci avesse voluti la Toscana. Le speranze riguardo alla Toscana venivano mantenute vive per alcun tempo dalle lettere di Valtangoli, che riceveva don Amaducci e che io ho anche lette alcune. So però, oltrecchè non aveva gran fiducia in questo Valtangoli, non accoglieva nemmeno il desiderio di riunirci alla Toscana, ed invece instava fortemente perchè si volgesse il generale consenso alla riunione con la Lombardia, e mi riuscì infatti

di condurre in questo divisamento anche gli altri di Forlì e di Faenza; ed a questo oggetto ottenni dal Ginnasi di Faenza la lettera per l'avv. Lionelli di Modena, e mirava il viaggio che io doveva intraprendere per quella Città, e Parma, dove ci si facea credere, che fossero aperti i templi massonici, per la qual cosa si sperava che questo filo sarebbe stato di là con Milano appiccato, essendo persuasi che in quest'ultima Città tuttavia era sussistente il Grande Oriente. Ho già esposto in processo l'esito di questa missione. In questo frattempo la perdita di mio padre, ed il conseguente dissesto delle mie circostanze economiche, mi obbligò di venire a Milano, ed io fui contento di aver data alle menti dei Romagnoli la narrata direzione lasciando loro il pensiere di condurla ad effetto.

In quanto al mezzo di unificare le Società si convenne, che giovasse sostituire la Massoneria, e qui si fecero le cose, che ho già esposte in processo. Quella era l'opinione dei Romagnoli, ma non così si ebbe l'assenso dei Bolognesi.

L'avv. Santoni, col quale io parlai su questo argomento nella mia dimora a Bologna, ed al quale mi pare fossi stato diretto dal Ginnasi, mi fece conoscere, che non si poteva accogliere quel pensiero, perocchè quelli di Alto Pò non si volevano distaccare dalla loro Carboneria. Reduce io dal quel viaggio riferii le cose ritratte, e fu deliberato, che malgrado il dissenso dei Bolognesi e di quelli di Alto Pò, s'introducesse la Massoneria. Dovevano a quest'uopo essere aperti i templi Massonici, ma io partii alla vigilia di questa istituzione.

In quanto a tutti quelli che io conobbi, ed indicai come Carbonari, il racconto che ho fatto testè precedere, dimostra con quali di essi io venni in particolare contatto. Non però tutti ho potuto indicare coloro, ch'io viddi raccolti nel casino del conte Saffi a quella for-

male adunanza, che fu la prima e l'ultima, a cui io intervenni. Posso dire che saranno stati circa 33 o 34. Dirò ora quelli che non ci intervennero, secondo la lista che ne diedi in processo, e sul carattere dei quali sono tuttavia sicuro, giacchè altrimenti non gli avrei come tali indicati. E qui prego il Consesso perchè voglia soccorrere alla memoria mia col leggermi la lista che ne ho fatto in processo.

23. Il Consesso aderì a questa diceria leggendogli la pezza n. 704, e l'inquisito proseguì dicendo:

R. L'avv. Petrucci non fu da me visto nè alla adunanza del conte Saffi nè alle unioni dei Capi sezione, alle quali intervenni. Egli è tuttavia Carbonaro, e lo dissi, perchè lo intesi nominare Reggente invece di Masotti. Con Alessandro Francia ho parlato io medesimo di Carboneria, e l'ho conosciuto non solo in questo modo come Carbonaro, ma anche perchè mi era stato generalmente indicato per socio. Per altro di cose politiche io con lui non parlai e non è persona importante. Il Gurioli è un negoziante, che ha molte relazioni, e ch'era conosciuto come di idee liberali, e che aveva lo spirito della diffusione della Società, alla quale colla sua influenza e colla sua attività poteva giovare.

Giovanni Manzini fu da me indicato, perchè me lo indicò come tale suo fratello Camillo, e perchè al mio ritorno da Roma in Forlì udii lagnarsi i Carbonari dell'arbitrio che si era preso il Valtangoli di farlo Carbonaro, tanto lui che il Merlini. Non era però persona, colla quale avessi parlato della Società.

Indicai il D. Pasquale, perchè come tale mi fu, non saprei nemmeno io come, indicato. Egli è persona di tutta onestà, e di somma influenza. È medico, e bibliotecario di Ferino e Forlì. Sono suo amico, ma non ho mai secolui parlato della Società.

Mi è stato pure indicato come Carbonaro lo speziale Bamberlicchi, e per questo io lo nominai quantunque col medesimo non abbia mai parlato di Società. Lo stesso debbo dire di mons. Cesare Caletti e di Luigi Soletti e di Carlo Cerotti, dell'ex ufficiale Giacomo Ravazolli, del Zambianchi, di Domenico Casamurata. Tutte queste persone le ho indicate come ho già detto, perchè venni assicurato senza poter dire precisamente da chi della loro appartenenza alla Società. Ed infatti le loro qualità personali le rendevano atte ad esserlo. Non saprei ora indicare tutti quelli, che o mi fossero stati fatti credere come tali, o avessi anche conosciuti. Mi ricordo che il Morgagni, che come dissi jeridì era stato proposto nell'adunanza tenutasi in casa Saffi, fu ricevuto dappoi, come intesi dirsi dopo il mio ritorno da Roma, ma anche con lui io non ebbi particolare contatto. Quello che posso dire si è, che in generale tutto Forlì, ossia le migliori persone o erano, o si sarebbero appreso guadagnate alla Società, e questa stessa coscienza è in me rispetto alle altre città della Romagna.

Ommissis.

25. *I.* Se precisamente non si avesse qualche legame colle Marche?

R. Ho già detto, che disciolte le *Vendite* marchigiane dopo la scoperta della tentata insurrezione, e dopo gli arresti che si fecero, cessò quella di Ancona di essere l'*Alta Vendita Centrale,* e come dopo d'allora si cercò di farne centro quella di Bologna, la quale accettò per vanità l'ufficio, ma non ne adempiè le parti, cosicchè in sostanza ne facea le funzioni quella di Forlì, senza però che se ne fosse stabilita la supremazia, quindi null'altro facevasi, se non che progrediva innanzi colla

diffusione comunicandosi poi reciprocamente le cose risultate.

Ommissis.

27. *I.* Egli accennò essere Carbonari a Savignano lo Amati, il Borghesi e il Perticani. Quali siano i motivi di questa sua opinione?

R. In quanto al Borghesi le cose dettemi dal Pellico me ne persuasero; in quanto poi agli altri due ella fu una voce, che mi pervenne, ed in cui mi rafforzava la conoscenza, che io aveva della stretta amicizia, che avevano entrambi col Borghese.

28. *I.* Egli indicò come Carbonaro di Forlimpopoli il conte Golfarelli e l'avv. Ricci. Quali siano i motivi di questa sua opinione?

R. Gli udii entrambi indicare come Carbonari di quel paese, anzi il conte Golfarelli s'indicava essere stato alcuna volta il Reggente di quella *Vendita.* Il Ricci udii anzi essere stato ricevuto in Forlì; io però nè con l'uno nè con l'altro fui in contatto Carbonico. Da dirsi lo stesso in quanto al Gallina e al Roncaldieri di Ravenna e così pure in quanto al conte Gambi di quella città, all'ex ufficiale Comanni di Rimini, al Bertazzoli, e al Pederzoli, e al Borsi, al Pasotti e al Biancucci di Meldola e al Roberti di Bologna fratello del segretario di Polizia di cui or mi ricordo.

Ommissis.

Si sottoscrisse

PIETRO MARONCELLI.

Terminò alle ore 5.45 pom.

Nel locale suddetto avanti la medesima Commissione e presenti le stesse persone. Lì 25 marzo 1821.

32. I. Viene quindi eccitato a raccontare con tutto il dettaglio da quali fonti abbia egli propriamente ritratte le cose già nel corso del processo deposte circa il Valtangoli, lo scopo dei suoi viaggi in Romagna, e quello della missione dei quattro Deputati romagnoli a Firenze?

R. Il primo momento in cui udii parlare dal prospetto che avevano i Carbonari romagnoli di darsi alla Toscana fu in Roma durante il mio arresto.

Camillo Manzini fu il primo che mi diede le prime notizie di quella cosa, mi confidò egli adunque, che essendosi una volta per oggetti di commercio recato il suo fratello Giovanni Manzini, e l'ingegnere Domenico Casamurata in un luogo della Toscana sul confine, e dove il Valtangoli aveva, credo, delle possidenze, ebbero con lui a parlare vagamente di cose politiche. Il Valtangoli fece cadere il discorso sulla convenienza della unione della Romagna con la Toscana toccando i vantaggi che da questa riunione, e da un Governo secolare ne verrebbe ai Romagnoli. Il Manzini ed il Casamurata si mostravano ben presto persuasi di questi vantaggi, e palesando il desiderio d'un tale mutamento politico gli si mostrano disposti a contribuirsi per quanto fosse stato in loro.

Allora in quel primo momento la cosa si sarebbe qui limitata, ma essendosi in appresso per questo stesso commercio dovuto recare spesse volte il Valtangoli nella Romagna, ebbe colà a ritoccare il primo discorso, vi conobbe parecchi Carbonari, ed avendo conosciuto come tutti, desiderosi di cambiare Governo, avrebbero bramato di riunirsi con la Toscana, e cominciò a far loro credere probabile un tale cambiamento. In questo modo le pra-

tiche ricevettero una più concreta tendenza. Valtangoli faceva credere ai Romagnoli che il loro desiderio veniva molto accolto dai Ministri e dallo stesso Gran Duca della Toscana, e che anzi era egli dai medesimi incaricato di procurar tutto ciò che al buon esito di questa cosa potesse condurre. Il Manzini mi diceva ancora, che si erano fatte delle osservazioni importanti dai Romagnoli per questo oggetto, ma egli non si tenne parola del viaggio che si era fatto in Firenze dai quattro deputati, viaggio che avvenne appunto nel frattempo della mia detenzione in Roma, e del quale per conseguenza suppongo che non fosse stato nemmeno egli informato. Dopo queste confidenze fattemi da Camillo Manzini ebbi occasione di vedere in Roma, come ho già esposto, il Valtangoli, che mi venne condotto dallo stesso Manzini.

Ebbi quindi anche col Valtangoli a discorrere su questo proposito. Non è già che lo stesso Valtangoli mi venisse in Roma ripetendo tutto ciò che avea ritratto da Camillo Manzini. Forse già informato delle confidenze, che me ne avea fatto il Manzini non estimò necessario di ritornarle, ma le cose che mi disse il Valtangoli contribuirono sempre più a persuadermi della verità degli anteriori racconti di Camillo Manzini. Valtangoli nell'occasione del nostro abboccamento si mostrò interessato alla mia liberazione, e mi propose la fuga. Mi promise di procurarmi un passaporto dall'Ambasciata austriaca in Roma Principe di Kaunitz, col mezzo del quale mi avrei rifugiato nella Toscana, e che anzi mi avrebbe procurato una raccomandazione al Vicario del primo luogo, ove sarei arrivato passando il confine pontificio. E quindi mi soggiunse che giunto che fossi colà, sicuro della protezione del Governo toscano e dell'Austria io non avrei avuto a temere alcuna ulteriore persecuzione del Governo pontificio. Valtangoli mi di-

ceva che egli poteva promettermi la protezione dell'Austria appunto per le cose che già io avrei udito da Camillo Manzini che era sempre presente a quel nostro colloquio, e mi disse ancora espressamente che per quei trattati egli trovavasi appunto in Roma dove si restringeva col Principe Kaunitz. Ho già detto con quali opinioni il Valtangoli cercò di superare il rifiuto che io gli palesai di fuggire. E siccome egli doveva da Roma passare a Napoli non so per quale oggetto io mi risolsi finalmente, che avrei preso una definitiva deliberazione al suo ritorno da Napoli che vi si faceva credere fosse per seguire ai primi di luglio. Intanto il Valtangoli più non comparve in Roma, ho udito che da Napoli fosse stato a Marsiglia, e si diceva per evitare l'arresto civile che era stato contro di lui ordinato dal Tribunale di Forlì sull'istanza del suo creditore Giovanni Manzini. Poi venni liberato come ho già detto nel giorno 9 luglio e quindi non ho avuto bisogno di ricorrere allo espediente della fuga suggeritami da Valtangoli.

Ritornato in Forlì ho udito confermarsi il racconto fattomi da Manzini, e per le cose esposte confermatemi dal Valtangoli sulla progettata riunione della Romagna con la Toscana, ed anzi venni allora informato più particolarmente del viaggio che avevano fatto a quest'uopo in Firenze, credo nel luglio, li quattro Deputati di Forlì, di Faenza, di Ravenna e Cesena. Di questo viaggio io ho parlato con molti, e tutti me ne parlavano in una maniera uniforme. A Forlì che lo confidarono il mio cognato Masotti, don Girolamo Amaducci, e mi pare anche il Casamurata. Mi ricordo ancora di averne parlato col canonico Giacomo Laderchi di Faenza il quale anzi indicandomi il cognome del quarto Deputato di Cesena, mi lasciò impresso che cominciava col G. Io ne ho parlato ancora con lo stesso canonico Francesco Ginnasi uno dei quattro Deputati, ed il suo racconto pienamente uni-

forme finì di persuadermi, che la cosa fu veramente tale quale fu da me esposta. Mi pare anche di averne parlato con lo stesso canonico Giuseppe Orselli, ma non essendo sicuro di ciò lo espongo in una maniera veramente dubitatrice. Mi ricordo poi precisamente che il canonico Ginnasi mi diceva che essi ne parlarono coi Ministri medesimi della Toscana, lo che sempre più confermava il carattere che aveva assunto il Valtangoli.

Il risultato di quella missione si fu avere i Ministri della Toscana fatto conoscere ai quattro Deputati Romagnoli, ch'essi aggradivano il loro desiderio, e che lo aggradiva anche il Gran Duca, che però prima di mandare ad effetto la cosa bisognava sentire anche il volere dell'Austria, e che intanto si continuerebbe le pratiche col mezzo del già noto Valtangoli, mentre qualunque altro mezzo non avrebbe potuto rimanere facilmente occulto al Governo Pontificio. Non mi ricordo se il Ginnasi mi dicesse che avevano parlato anche col Gran Duca, ma certo era che anch'esso venne informato dai suoi Ministri delle esposte pratiche.

Ho già detto, che fu destinato che il solo don Girolamo Amaducci corrisponderebbe su ciò col Valtangoli, ed ho già esposto che ho veduto io vari fasci di alcune lettere scritte dal Valtangoli all'Amaducci su questo proposito, e che lo stesso Amaducci mi aveva privatamente mostrato. Il Valtangoli ci tenne in sospeso per qualche tempo; aveva anzi sul principio annunziato al prete Amaducci, che l'Austria aveva prestato il suo assenso alla progettata riunione; anzi dirò meglio che mi pare che la notizia di questo primo assenso dall'Austria fosse pervenuta ai quattro Deputati per altro mezzo, ed ufficiale, quale non era il Valtangoli. So bene che questa notizia fece sperare che si vedrebbe ben presto condotto ad effetto il comune divisamento, ed a ciò tendeva la continuata corrispondenza fra l'Amaducci ed il

Valtangoli, il quale però ebbe finalmente partecipato, che non se ne sarebbe fatto più nulla, imperocchè pareva che l'Austria mirasse piuttosto di riunire la Romagna alla Lombardia, che di lasciarla alla Toscana, e fu allora che si tennero, come ho già esposto, quelle alcune riunioni, nelle quali si discusse sul partito da prendersi, ed ho già esposto come i più vedevano l'opportunità di unirsi alla Lombardia, sulla qual cosa io ebbi a tenere due discorsi in Forlì, e ne ebbi anche a parlarne in Faenza nelle varie Sezioni, a cui io nel giro continuo che faceva da Faenza a Forlì interveniva. E fu allora come ho già deposto, che si cercava di rannodare delle fila con la Massoneria, che si credeva tuttavia sussistesse nella Lombardia come ch'ella sussisteva in Toscana. Che infatti la Massoneria sussistesse nella Toscana io lo so perchè lo diceva il Valtangoli e lo ripetevano i Deputati, e si diceva ch'ella sussiste con l'approvazione del Governo Toscano, e che ne fosse anzi il Gran Maestro lo stesso Gran Duca.

Ed ho già in proposito esposto, come dovendosi le pratiche dei Romagnoli tenere occulte si erano serviti della Carboneria come Società segreta diffusa per la Romagna, e della Massoneria come Società segreta esistente in Toscana.

Ommissis.

35. *I.* Egli espose che in Forlì s'instituì il Capitolo della nuova *Loggia* Massonica, e ne seppe indicare li membri; vien quindi eccitato a dire come avesse saputo questa circostanza?

R. Non si poteva legalmente istituire una *Loggia madre* se prima non esisteva il Capitolo, e siccome l'apertura formale del Tempio Massonico in Forlì si dovea fare nell'epoca della mia partenza, così aveva preceduto

l'istituzione di questo Capitolo. Si sapeva che il Venerabile della *Loggia* Massonica sotto il Regno d'Italia allorchè si chiuse quel tempio era don Girolamo Amaducci. Tornava quindi a lui di istituire regolarmente il Capitolo, ed anzi mi fece dire dal mio cognato Masotti che aveva pensato di fare anche me del Capitolo, ma io non ho potuto accettare quella carica, perchè avevo già deliberato di partire per Milano.

36. *I.* Quali fossero le persone che componevano quel Capitolo?

R. Mi ricordo di averlo già esposto altra volta.

Prego quindi il Consesso di leggermi la risposta che diedi allora su questo proposito.

Gli venne preletta la risposta 131 della Pezza, n. 697, indi

37. *I.* Se la confermi?

R. È verissimo che le persone allora indicate formavano il Capitolo, cioè con l'Amaducci, il Casamurata, l'avv. Masotti, Petrucci e Croci. Per altro debbo osservare che due inesattezze in quella mia risposta si riscontrano. Siccome la formale apertura della *Loggia* in Forlì non si tenne durante il mio soggiorno in patria, così è inesatto il mio detto, che l'Amaducci fosse Venerabile alla nuova apertura, ma era invece considerato per tale in quel frattempo di preparazione per così dire dapoichè cioè si era stabilito, che non più la Carboneria, ma la Massoneria si attiverebbe, e dissi egualmente senza esattezza, che la nuova *Loggia* avesse la sua dipendenza dal Grande Oriente in Toscana, mentre anzi si stava in traccia di questo Oriente, o Corpo Supremo, e che si credea di trovare in Milano.

38. *I.* Come però possa egli con sicurezza affermare che le persone indicate formavano questo Capitolo?

R. Io ne ho la piena coscienza, ma non potrei indicare precisamente la causa di quella mia notizia, e quindi non posso più ricordarmi nè se io medesimo avessi udito a conferirsi quelle cariche, o se qualche altro me ne avesse informato, ma il Consesso deve essere persuaso, che la cosa è tale quale io la raccontai.

Ommissis.

40. *I.* Egli espose negli anteriori suoi Costituti, che ultimamente era diventato il Visibile della *Vendita* l'Orselli, come risulta dalla risposta 140 che gli si prolegge. Come abbia saputo questa circostanza?

R. Mi ricordo chiaramente, come essendosi deliberato di riattivare la Massoneria venne ciò raccomandato all'opera dell'Orselli e del prete Amaducci, e come perciò si fosse reso l'Orselli membro operoso della nuova Società, e si fosse incaricato della corrispondenza, ossia meglio della attivazione della Massoneria. Quindi io lo indicai come Visibile della nuova Società, ma anche qui non potrei indicare più particolarmente la fonte di questa notizia della quale per altro io sono pienamente sicuro.

41. *I.* Egli espose dettagliatamente la comparsa del Riva a Forlì e come venne accolta dalla *Vendita*.

Il Consesso vorrebbe veramente sapere come egli abbia avute quelle notizie?

R. Quella notizia mi fu confidata dallo stesso Riva, che si trovava a Forlì arrestato con me, avendo noi potuto avere un segreto abboccamento più volte favorito dalla negligenza delle Guardie.

In un mero accidente che passando innanzi il suo Carcere mentre passeggiava, mi avesse egli a raccontare tutto quello che ho sopra riferito.

42. *I.* Risulta dall'estratto del processo di Roma sugli affari delle Marche, che il Riva portò il proclama incendio, e si doveva pur credere che fosse questo stato stampato in Forlì. Se e quale notizia abbia egli avuto in proposito?

R. Mi ricordo che Riva mi confidò di aver portato quel proclama, ma non mi disse dove fosse stato stampato, e ritengo anzi che sia stato stampato altrove, imperocchè non essendo stato approvato il piano dei Carbonari Marchigiani da quei di Forlì non c'era motivo per credere che il proclama si stampasse qui, anzichè nelle Marche. Anzi dalle confidenze fattemi dal Riva doveva desumere ch'egli avesse nel suo baule questi proclami all'epoca del suo arrivo a Forlì, dove poco dopo fu anche arrestato, e mi diceva che il cav. Lanfranchi, e qualche altro essendosi accorti che venne trattenuto in arresto andarono a casa sua a levar fuori dal suo baule le carte che lo potean compromettere.

43. *I.* Se però non abbia mai saputo che il Casali abbia stampato qualche cosa della Società?

R. Mi pare di aver già detto altra volta che il Casali stampò il Certificato e la patente che rilasciava al Carbonaro aggregato, ma che per altro non venne mai adoperata. Io l'ho veduta presso il mio cognato Masotti, il quale era il possessore delle carte per quel tempo, in cui era Reggente, le quali poi si cedevano al nuovo Capo.

44. *I.* Se questo Casali fusse per altro una persona molto calda per la Società?

R. Questo Casali era assai caldo per la Società, della quale era anzi il Cassiere. Non è già che io abbia pagato in sue mani la mia quota, perocchè io lo pagava al mio Capo Sezione marchese Pietro Merlini.

Mi ricordo che fu nominato Cassiere nell'adunanza che si tenne nel Casino del c.co Saffi, nella quale adunanza il Casali si trovava nella Colonna dei Maestri.

Ommissis.

47. *I.* Se abbia altro da dire?

R. Per sempre dimostrare la mia gratitudine verso il Governo trovo ora di aggiungere una circostanza, della quale prima non mi era punto ricordato, e che potrebbe forse non riuscire utile.

L'avv. Angelo Cicognani che non era nè Carbonaro nè Massone, fino all'epoca della mia partenza da Forlì, mi raccontò in Forlì nel 1818 che il Valtangoli sdegnato verso li Carbonari Romagnoli perchè abbandonando ogni progetto di riunione con la Toscana si rivolgessero all'Austria, cercò di appiccare delle file fra la Massoneria Toscana con la Massoneria Francese in Parigi, non so poi a quale particolare scopo, ma naturalmente per chiamare li Francesi in Italia, anzi debbo dire precisamente che ciò mi disse il Cicognani espressamente.

Che poi il Valtangoli avesse delle relazioni Massoniche in Francia io lo debbo desumere dalla circostanza che fu egli che ci procurò i libri necessari per la riapertura della Massoneria dalla Francia. Credo che li abbia mandati a don Amaducci. Certo è che questi libri Francesi di Massoneria vennero in Forlì poco prima che io partissi per Milano.

Io li ho avuti da mio cognato, al quale li ridiedi pria di partire, ed erano nove o dieci tomi. Avverto che il

Cicognani fa l'avvocato in Roma e che egli suole venire a Forlì sei mesi di estate.

Si sottoscrisse

Pietro Maroncelli.

Terminò a ore 4 pom.

Ommissis.

NB. - Atteso l'impedimento del 1° Assessore d'Appello Domenico Salvotti.

Venezia il giorno di giovedì 15 marzo 1821, alle ore 1 pomeridiana.

Ommissis.

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Angelo del fu Giovanni Amedeo Canova nativo di Torino, di anni 44, ammogliato con Angela Desere Bruni, sono senza figli, senza fratelli e sorelle, di condizione Comico, attaccato alla Compagnia Goldoni, di religione cattolico.

Ommissis.

Lettogli il presente suo esame lo confermò dichiarando di non aver che aggiungere, e si sottoscrisse

Giov. Angelo Canova.

G. Gardani, Pres.
Grabmayer, Cons.
Boner.
Rosmini.

Terminò alle ore 3.30 pom.

Nel locale di sopra indicato, in giorno di mercoledì 11 aprile 1821, alle ore 10.30 di mattina.

Ommissis.

23. *I.* Egli si risovverrà di essere stato interrogato sul tenore di quelle due lettere, che il Maroncelli gli diede a portare a Bologna, e sulla natura di quella commissione, che gli avesse allor data il medesimo.

R. Mi ricordo di essere stato interrogato, e di aver anche in ciò detta la verità.

24. *I.* Egli disse che Maroncelli voleva avere dei libri da Bologna.

Se ciò sia vero?

R. Mi pare difatti che o in una o nell'altra delle lettere datemi da Maroncelli spiegasse il desiderio di avere dei libri, che sarebbero stati, per quanto mi pare, a me consegnati per lui.

25. *I.* Quali libri fossero quelli che il Maroncelli desiderava.

R. Non so che libri questi si fossero, giacchè l'incarico di procurarceli non era dato a me, ma sibbene o all'uno o all'altro di quelli, a cui erano dirette le lettere.

26. *I.* Se però egli abbia veduto la nota di questi libri?

R. Mi ricordo di aver visto o in una o nell'altra lettera che si parlava, come dissi, di questi libri. Questi erano a me del tutto sconosciuti, nè potrei per conseguenza indicare il loro titolo.

27. *I.* Se però si ricordi che quei libri avessero un titolo stravagante?

R. Se avessero avuto un titolo stravagante forse me ne ricorderei; non sovvenendomene adunque parmi di no, anzi ora mi sembra, che vi si indicasse anche il libraio, dal quale se dovesse fare l'acquisto.

28. *I.* Se si possa risovvenire il nome di questo libraio?

R. Non me lo so rammentare, e mi pare anzi che non si indicasse già il nome del libraio, ma sibbene il luogo, dove stava il medesimo.

29. *I.* Se di questi libri si parlasse nella stessa lettera, o in qualche carta separata?

R. Di questa precisa circostanza non mi so rammentare.

30. *I.* Se la lettera per lo Zuboli era suggellata. Come adunque potesse egli aver saputo il tenore della medesima?

R. Io non avrei portato una lettera, della quale non avessi conosciuto il tenore. Il Maroncelli me la lesse, ed era tanto questa, come l'altra *al suo fratello* stata data a me aperta allorchè andai a Bologna. La ho io medesimo suggellata quando da Roma la mandai ravvolgendola in una soprascritta al sig. Baldini custode del teatro da essere rimessa al fratello di Maroncelli.

31. *I.* Egli disse ancora, che in quella lettera per lo Zuboli si parlava di certe speculazioni di canape. Se ciò sia vero?

R. Sì signore. Questo era il contenuto per lo appunto di quella lettera.

32. *I.* Che cosa volesse il Maroncelli dallo Zuboli rispetto a questa speculazione di canape?

R. Mi ricordo che vi si parlava, come dissi, di canape. Parmi, che dicesse, che la canapa di Bologna piacesse a Milano, ma il prezzo contenuto, e l'oggetto di quella lettera non lo saprei più riferire. Io era troppo occupato del *pensiero di mia moglie* perchè avessi potuto ritenere tutto il contenuto di quella lettera cui, dopo che me ne lesse il Maroncelli l'ultima sera del mio soggiorno a Milano, non mi curai più di rileggere quantunque fosse aperta. Più chiara idea ho invece di quella che era diretta a suo fratello. Qui mi ricordo, che lo eccitava a riscuotergli e mandargli col mio mezzo dei denari, dei quali era in credito presso certi librai. E qui potrebbe essere, che io mi confondessi, e che lo acquisto dei libri venisse raccomandato piuttosto in questa che nella lettera diretta allo Zuboli.

33. *I.* Che cosa poi gli abbia detto a voce il Maroncelli?

R. Mi raccomandò di portar queste lettere, e di accettare quella commissione, che per avventura mi fosse stata data per lui.

34. *I.* Se il Maroncelli il pregasse di portargli quei libri nel caso che gli fossero stati per lui consegnati.

R. Il Maroncelli non mi disse espressamente questa cosa, ma mi raccomandò in generale di ricevere ciò, che mi fosse stato dato per lui.

35. *I.* Se sentendo, che il Maroncelli parlava di speculazioni di canapa, abbia egli a lui domandato schiarimento su questa cosa?

R. Non mi pare, giacchè io non ci avea alcun interesse. Se ne sarà forse discorso accademicamente.

Parea che volesse intraprendere qualche cosa con quello Zuboli, e che quel commercio gli potesse essere vantaggioso, ma io poi non ho più precise idee su questo argomento.

36. *I.* Se poi veramente il Maroncelli volesse occuparsi di questo commercio?

R. Se ne avrà, come dissi, accademicamente discorso; ma egli non mi mise al fatto delle sue intenzioni.

37. *I.* Se come mai potesse il Maroncelli privo come era di denaro, e di tutt'altro occupato ed intelligente che di commercio di canape, intraprendere una simile speculazione.

R. Maroncelli, non mi comunicò menomamente i suo piani ed io per conseguenza non posso rispondere alla fattami inchiesta.

38. *I.* Lettagli la lettera perquisita al Maroncelli, registrata alla Pezza n. 675, ed esistente fra gli atti di Milano sotto il n. 4 pag. 22 fu interrogato, quali fossero le speculazioni, che come risulta da questa lettera muovevano lui allo Zuboli e che doveva comunicare anche al fratello del Maroncelli?

R. Confesserò ingenuamente, che il Maroncelli domandava dei libri di Carboneria, e che io in un momento d'imprudenza gli promisi di portarglieli ove mi fossero stati consegnati a Bologna dallo Zuboli.

Il Maroncelli venuto nella mia camera, e dandomi quelle lettere mi confidò che vi si trattava di Carboneria per la qual cosa mi raccomandava di usare tutta la precauzione. Mi disse nello stesso tempo ch'egli era Carbonaro, e che voleva aggregare me pure a quella Società, mi mostrò una carta, con delle figure disegnate

col Carbone, me ne fece la spiegazione e mi disse che ancor io era Carbonaro. Io però, che non posso immaginarmi che in tal modo si possa appartenere ad una Segreta Società, il lasciai dire quel, che voleva, ma io non ho rilasciato alcun scritto di mio carattere. Quella fu la prima volta in cui il Maroncelli mi parlò della Carboneria, ed io che lo considerava qual delirante, e che ravvisai come ridicola tutta quella cosa mi lasciai adoperare come cieco instromento della sua volontà.

Ommissis.

51. *I.* La lettera però di Maroncelli pare sia stata scritta il 29 agosto in Milano?

R. Presa di nuovo ispezione di quella lettera osservo, che essa fu scritta il 24 confondendosi il 4 col 9. Difatti sapendo io con tutta certezza di essere partito il dì 26, quella lettera non poteva essere datata il dì 29.

52. *I.* Quali fossero le intenzioni poi di Maroncelli con la ricerca, che faceva dei libri Carbonici?

R. Il Maroncelli non mi disse mica espressamente che quei libri fossero Carbonici; compresi bensì che erano relativi alla Carboneria, ma egli non mi fece manifesti le sue intenzioni.

Ommissis.

54. *I.* Se veggendo una qualche cosa di nota di libri saprebbe risovvenirsi se fossero quelli, di cui parlava il Maroncelli?

R. Forse se mi venisse esibita la saprei riconoscere.

Esibitagli quindi la Nota dei libri registrata alla Pezza n. 675 e fra gli atti di Milano esistente al n. 3, pag. 16 fu:

55. *I.* Se la conosceva?

R. Dopo aver letto questa Nota mi ricordo, che questa era quella, che mi diede il Maroncelli. Avverto però che questa Nota doveva essere unita o alla lettera diretta a suo fratello, o in quella diretta allo Zuboli, giacchè io separata io non la ebbi sicuramente.

56. *I.* Come sia però venuta questa Nota nelle mani di Maroncelli?

R. Siccome al mio ritorno da Bologna consegnai di ritorno al Maroncelli in Crema la lettera per lo Zuboli così egli può averla di là levata allorquando me la consegnò la seconda volta perchè da Parma, ove mi recai a prender la sposa la indirizzai come soprascritta al suo fratello.

Da questa Nota appare però, ch'era egli in sostanza che doveva provvedere dal libraio Penna in Bologna i libri ivi indicati.

57. *I.* Se adunque si sia egli recato dal Penna suddetto?

R. Io non andai da quel libraio perocchè in sostanza essendo la Nota inclusa nella lettera mi par dello Zuboli, sarebbe stato egli che eventualmente mi avrebbe condotto da quel libraio. Ad ogni caso io non avrei dato poi fuori alcun denaro per il Maroncelli, se non quelli, che avessi per lui ricevuto da suo fratello.

D . C . L . II

652.

Giorno di lunedì 28 dicembre 1818.

Procedendosi al Costituto dell'arrestato sig. Antonio Villa di Fratta, fu fatto egli condurre col mezzo del Custode degli arresti nelle stanze ad uso di esame, come addietro, alla presenza dei sottoscritti, e venne primieramente così descritto:

Di statura alta, di corporatura complessa, faccia oblunga, tarlato dal vaiuolo, naso aquilino, occhi castanei, ciglia rare, scintiglioni lunghi, e barba castanea; vestito con veladone e sopratutto bleu, gabbano simile, calzoni di panno scuro, stivali, e cappello rotondo di feltro nero. Indi preammonito antecedentemente dell'importanza di dire la verità in Giudizio fu:

1. *I.* Sulle Generalità?

R. Io sono Antonio dott. Villa della Comune di Fratta nella Provincia di Polesine, sono ammogliato con la signora Teresa Cecchetti di Rovigo, da cui non ho figli. Mio padre si chiama Guido.

Ommissis.

Sicchè avuto, lettosi all'arrestato sig. Villa il presente suo Costituto, lo ha confermato in ogni sua parte, e lo sottoscrisse di foglio in foglio, dopo di che venne rimandato al suo posto.

Antonio Villa.

Giorno di mercoledì 30 dicembre 1818.

Il Custode delle Carceri Politiche ha prevenuto il sottoscritto Commissario Superiore, che l'arrestato Antonio Villa desiderava di abboccarsi seco lui, e però confestosi il Commissario med. alla stanza di suo arresto, ebbe il Villa a dichiarargli che nell'esame a cui fu sottoposto, aveva taciute per molti riguardi delle circostanze di molto riguardo, le quali però, meglio pensando ai casi suoi voleva spontaneamente deporre in seguito al di lui Costituto, con quelle istanze e riserve che implorava di poter fare al momento delle dichiarazioni medesime.

Passato quindi il Commissario Superiore suddetto in unione al sottoscritto Sotto Commissario Attuaro nelle solite stanze ad uso di esame, ed ivi fattovi comparire tosto il sig. Villa, egli si espresse nel modo seguente:

Nel Costituto che ho fatto precedentemente io tacqui delle circostanze importanti che possono interessare le viste del Governo. Nell'anno 1815 (devo far questa, dopo la quale passerò ai fatti più recenti) avendo avuto occasione di vedere la signora D'Arnaud, come già dissi ella parlando meco in confidenza, alla presenza di Giovanni Monti figlio di Vincenzo fu Guardia di Onore di Domenico Davì possidente, e di suo fratello Sebastiano Monti, ella ebbe a narrare che veniva dall'Isola d'Elba, che vi aveva veduto Napoleone, che egli doveva sortire dall'Isola ai primi di marzo dello stesso anno, che ella aveva ricevuto delle segrete commissioni da comunicare a Gioacchino, con cui dovea procedere di concerto. Diffatti ella partì poco dopo per Ferrara come ho detto, affine di eseguire le sue commissioni dove per quanto so prese alloggio al *Leoncin Bianco,* e poco dopo si vidde, col mezzo dei pubblici fogli avverate le sue parole, essendo accaduta l'evasione di Bonaparte. In se-

guito alle riferite comunicazioni la D'Arnaud cha aveva promesso a noi tutti di darci i gradi militari, cioè far Capo battaglione il di lei fratello, Capitani Giovanni Monti ed io, e Vice Prefetto del Distretto Davì, ebbe a spedire da Ferrara ove si trovava un certo Garubato Caffettiere della Fratta, di cui era solita a servirsi in tutte le di lei corrispondenze, con una diretta lettera al Sebastiano Monti suo fratello, con cui gli spediva delle istruzioni onde agire al momento che li Napoletani avessero passato il Pò, delle Cocarde tricolorate Italiane, e dei Proclami che si dovevano diffondere. Ricevuta che il Monti ebbe la suindicata lettera egli me l'ha comunicata, ma pensando noi due ai pericoli che si andava incontro, ed al rischio che aveva corso il Gambato, passando con detta lettera indosso pel Campo Austriaco, abbiamo pensato di disfarcene sul momento, e di abbruciare il tutto, circostanza alla quale si è trovata presente anco la Spagnuola moglie di Sebastiano. Successa dopo di ciò la battaglia di Occhiobello e respinti i Napoletani, la signora D'Arnaud scomparve improvvisamente dopo il suo ritorno alla Fratta, e più non si è parlato delle cose precorse.

Dopo gli avvenimenti che ho riferiti, passati tranquillamente due anni, senzacchè io volessi immischiarmi menomamente in affari politici, venne un giorno da me nel mese di luglio 1817 il sig. dott. Felice Foresti attual Pretore di Crespino Provincia di Polesine, e mi disse in segreto unitamente a Giovanni Monti che trovavasi meco, che si era organizzata una nuova Società Carbonica, il di cui scopo doveva essere l'indipendenza d'Italia, e mi eccitò ad ascrivermi. Aderito tanto da Giovanni Monti che da me alle sue insinuazioni, egli invitò me a passare un giorno a Crespino pel solito ricevimento, ed ivi nella stanza che precede la sua Camera da letto, vi trovai molti individui, che assistevano

alle Cerimonie, fra i quali riconobbi certo Ferdinando Landi che ora è impiegato a Saule, certo Giovanni Bauliega ex militare italiano, impiegato per quanto credo con lo stesso Foresti, certo Armani ex militare che è nativo della Guarda Veneta, che non so ove sia, certo Bisi credo Benvenuto di nome di Crespino, Luigi Antonio Viviani attual Pretore di Malesine della Provincia di Verona, certo Giuseppe Delfini di Ferrara ex Segretario di quella cessata Prefettura, e qualche altro che non conobbi. Ivi estratto da tutti gli assistenti alla Cerimonia un coltello che avevano in petto, mi fu ordinato dal Foresti di mettermi in ginocchio, e mi fu fatto pronunziare ad un dipresso il giuramento seguente: *Giuro obbedienza e fedeltà alle Costituzioni della Gran Vendita (o Loggia) di non mai pitturare, leggere, incidere, nè scrivere senza il permesso del Gran Maestro, e mancando, che sia il mio nome di esecrazione a tutti li Cugini sparsi per la terra, e che io possa essere ucciso dai buoni cugini medesimi, e le mie ceneri sparse al vento, così Dio mi ajuti.* Durante questo giuramento diversi degli assistenti alla Cerimonia mi tennero, e fra gli altri il Foresti e Viviani, mi tennero, dissi, la punta del loro coltello al petto, e poscia fatto rialzare, mi dissero che io ero un *Apprendente Maestro,* e così finì la Cerimonia. Ciò fu per quanto credo nel giorno 2 agosto 1817, e nello stesso giorno dopo di me so che in casa del Bisi vennero aggregati col mezzo del Pretore Viviani certo Zona impiegato di Rovigo, e certo Lorenzo Gobbetti che è aggiunto al Registro a Rovigo, cerimonia alla quale io non sono stato presente. Sono stato presente all'aggregazione di due altri che sono i noti Natale e Vincenzo fratelli Maneo della Polesella, tante volte processati per omicidii, e per sospetti politici. Detta aggregazione o *recezione,* come si suol dire col linguaggio della Carboneria, fu effettuata nel mese

di ottobre al tempo della fiera di Rovigo alla Locanda *Panzetti* in Rovigo stesso nell'anno 1817, nel quale incontro si è fatto un punto. A tale cerimonia si trovarono presenti ventidue persone di diversi gradi nella Carboneria, fra le quali distinguevansi l'avv. Tommasi di Ferrara come Gran Maestro della *Vendita* di quella Città, ed il Pretore Foresti come Gran Maestro di quella del Polesine, e gli altri erano, per quanto posso sovvenirmi, i seguenti: Giovanni Monti e Vincenzo Ferbini della Fratta, Pacifico Giulini di Pesaro abitante in Ferrara con l'avv. Tommasi in qualità di suo Assistente, Giovanni Bacchiega, sopraindicato di Guarda Veneta, Domenico Armani, sopra nominato, li già indicati due Maneo di Polesella, come pure i Zona e Gobbetti di Rovigo, il già indicato Viviani Pretore, certo Ciali di Ferrara, ed il già nominato Fisi, non ricordandomi gli altri individui che rimangono a completare il numero.

Ommissis.

11. *I.* Se sappia che al momento dell'incursione dei Napoletani vi esistesse qualche Segreta Società e di qual specie essa si fosse?

R. Al momento della risurrezione Napoletana nell'anno 1815 mi è noto, che esisteva un'altra Società Segreta, il di cui centro era Ferrara e Bologna, ed altre Città dello Stato Pontificio, ma alla detta Società io non ho mai appartenuto.

Seppi però dalla signora D'Arnaud che i segni esteriori dei Settari d'allora erano le parole *Nomos ed Autonomos* che dovevano essere a vicenda pronunziate.

Di quale specie fosse precisamente la detta Società io non potrei renderle conto, ma per quanto intesi ella era di una natura consimile a quella de' Carbonari, ed il suo scopo dovea essere quello di favorire le Armi dei Napoletani per la liberazione d'Italia.

12. *I.* Se conosca le ramificazioni che aver potesse l'accennata Società in questa Provincia?

R. La signora D'Arnaud mi disse confidenzialmente che vi erano delle fila a Milano, Brescia, ed anche a Venezia, ma non saprei dirle più di così.

13. *I.* Se avesse mai a penetrare i nomi di quegli individui che potevano essere implicati nella Setta menzionata?

R La D'Arnaud ebbe a dirmi soltanto che vi erano addette molte persone, ma non mi ha nominato esplicitamente, che un certo Molin di Venezia, che credo fosse quello stesso che rividdi ultimamente alla Fratta, un certo Gobbo Apostoli, il conte San Bonifacio di Verona ex Capo Squadrone di Cavalleria, certo Masi di Ferrara ex Capo Squadrone di Gendarmeria, cav. Baldini, e certo Massani pur ambidue di Ferrara per quanto credo. Altro io non seppi da lei, ma da certo Luigi Pasti ch'era Giudice in allora di Pace alla Fratta e che ora non so ove sia, seppi che l'appartenervi egli stesso, vi avevamo il sig. Alessandro Bassi, attual Aggiunto Cancelleria Censuaria di Landinara, ed il sig. Froni ora Cancelliere del Censo in Rovigo, ed altri che ora non mi ricordo.

14. *I.* Se sappia che alcuni dei precitati individui addetti alla Società del 1815 si trovano affigliati anche alla Carboneria attuale?

R. Oltre quello che ho nominati non mi ricordo, nè ho sentito a far menzione, che vi esistano altri individui Carbonari di quelli che già facevano parte della Società del 1815; ma però dal Foresti e Munari ho sentito ad accennare in proposito della Carboneria un certo Bortolin Masi che credo sia il fratello dell'ex Capo Squadrone, il Baldini ed il Massari indicati, tutti abitanti in Ferrara.

Ommissis.

20. *I.* Se conosca la precisa forma dello stile e l'uso cui doveva servire?

R. La forma dello stile era a guisa di pugnale, col manico di bosso, traversalmente tagliato da una lamina di acciaio con fodero verde. L'uso credo che dovesse essere quello di valersene per le nostre cerimonie e riti, almeno io non ne conosceva altri. Il Catechismo però diceva che il pugnale doveva servire per punire i traditori. Credo che i detti stili fossero fabbricati dall'armaiuolo Ciali, che è quello stesso che ho nominato più sopra.

Ommissis.

23. *I.* Con qual linguaggio fossero soliti i Cugini a scriversi tra di loro ogni qual volta carteggiavano assieme?

R. Vi è, e deve esistervi un linguaggio mistico fra i Cugini, ma io non so e non lo conosco, perchè non me ne sono mai servito; una sola volta scrissi a Tommasi perchè mandasse i segni, ma siccome la lettera fu affidata al Giundato che li ha ricuperati, così mi sono servito di termini correnti.

Nella risposta però del Tommasi, nella quale egli mi eccitava ad aver zelo e fermezza, egli si è servito di alcuni termini tecnici, ed invece del proprio nome, si sottoscrisse come *Spartaco Capo della Gran Vendita di Ferrara,* giacchè tutti i Cugini devono strettamente assumere un nome diverso dal proprio, che noi non avevamo ancora per non essere organizzati. Altre lettere non credo di aver ricevute dal Tommasi in proposito, ne ho ben ricevute dal Foresti e dal Landi con mezzi particolari, ma tutte ebbi a bruciarle tosto ch'ebbi contezza dell'arresto della signora D'Arnaud.

Il Foresti ed il Manani mi dissero che pure era ascritto un certo Praspinna, credo che questi sia di Ferrara.

29. *I.* A sovvenirsi, ed a riferire dettagliatamente tutti li discorsi che la signora D'Arnaud avesse a fargli in senso politico?

R. Nelle varie interviste che io ebbi con la signora D'Arnaud, che mi ha confidenzialmente comunicato, che di momento in momento si sarebbero vedute delle gran cose, che in Italia esistevano diversi generali francesi, i quali dovevano predisporre ed assistere, con la loro direzione, la rivolta che si attendeva, che fra questi generali eranvi Braunne, generale di cavalleria, certo Herbor e certo La Ferie, ora generale di Divisione in Napoli, che ella aveva ultimamente veduto nascostamente Las Castés con cui aveva pranzato, che avendo anche il generale suo marito parlato seco lui, si aveva egli impegnato di comandare, all'evenienza, quarantamila uomini, che ella teneva corrispondenza col conte Dandolo, antico speziale di Venezia che attendeva di momento in momento furtivamente alla Fratta; che finalmente ella era incaricata di molte secrete importanti commissioni, per le quali doveva fare dei viaggi e passare anche in Parma, spacciandosi intorno a ciò che aveva molta influenza in Francia.

Altre cose degne di qualche riflesso non mi ricordo che la D'Arnaud avesse a dirmi, e d'altronde io devo osservare ch'essa è una donna molto loquace, che ama di darsi un gran tuono d'importanza, ma che dice sempre tali e tante cose confuse, svariate, e talvolta inverosimili, che fa d'uopo dubitare, come io stesso dubitava difatti di tutte le sue dicerie.

30. *I.* Se e quali discorsi avesse per avventura la

D'Arnaud a tenere sulla Carboneria, e se essa vi aveva ad appartenere, ed in qual modo?

R. La D'Arnaud mi ha parlato spesse volte sulla Carboneria, alla quale, per quanto credo essa non apparteneva, anzi dai suoi discorsi ella faceva conoscere che le dava poca importanza.

31. *I.* Se la D'Arnaud avesse mai a parlargli di qualche altra Società?

R. La D'Arnaud non mi disse se vi fossero altre Società segrete in Italia, toltane una che aveva delle relazioni dirette con la Francia, e che era ben più importante della Carboneria, e capace di agire siccome conveniva.

Intorno a ciò io dichiaro però, con tutta verità, che ella non mi disse niente di più, essendosi soltanto espressa che erano cose da non potermi comunicare.

Ommissis.

38. *I.* A dire se appartengono alla Carboneria, ed a qualche altra Società, li signori conte Camerata ed il Filippo Passerini, di cui si è fatta parola precedentemente?

R. Quanto al signor conte Camerata io non credo che vi appartenga formalmente; giacchè parlandosi su di esso, il Passerini ebbe a dirmi quando mi vide a Rovigo che egli *era un coglione, che forse vi starebbe al caso con la borsa, ma nulla più, giacchè per affari di tal natura bisognava essere uomini di spirito.*

Riguardo poi al signor Passerini egli mi si è fatto conoscere del partito dell'indipendenza italiana, e quindi della Carboneria, con la lettura di alcuni sonetti sullo stato d'Italia da lui composti, alcuni dei quali mi rimise con lettera alla Fratta, promettendomi d'inviarmene

anche degli altri, ed in secondo luogo egli ebbe a narrarmi, che egli era amico intrinseco di tutti i Carbonari che erano stati condannati in Roma, in particolar modo del conte Gallo Papis, coi quali doveva dividere la sorte se quella sera che vennero arrestati, non dormiva fuori di casa, essendosi bene avveduto che con la loro cattiva condotta avevano pregiudicato soltanto al vero scopo dell'Unione, e volevano agire più da assassini che da indipendisti. Per queste ragioni io lo ritengo un Carbonaro di vecchia data, e la mia credenza è avvalorata dalla circostanza, che quando c'incontrammo due giorni dopo in casa della signora D'Arnaud egli ebbe a baciarmi ad uso dei Carbonari, sicchè ebbe fatto dire alla *D'Arnaud, che cosa erano questi baci?*

39. *I.* Se, e chi si trovasse presente ai discorsi fattigli dal Passerini?

R. Ai discorsi tenutisi in Rovigo dal Passerini non vi era che tratto tratto il conte Camerata il quale pensava frattanto agli acquisti dei cavalli, ma però egli ha sentito l'affare dell'arresto dei Carbonari d'Ancona, prese parte al discorso per dirci che di fatto la loro condotta era stata da assassini, ed egli mostrava d'ignorare molte delle circostanze del fatto. Aggiungerò ancora quanto al signor Passerini, ch'io lo vidi a passeggiare a braccio sotto i portici di Rovigo col già nominato Munari, con cui però non so di che parlasse, ma li vidi soltanto a baciarsi di seguito scambievolmente con molta amicizia.

Ommissis.

Si sottoscrisse

Antonio Villa.

Lancetti, Cons. Sup.
Grabmayer, Att.

Lì 9 aprile 1819.

Ommissis.

10. *I.* A sovvenirsi il numero preciso e la quantità delle insegne Carboniche, ricavate e spedite a lui Costituto dal Tommasi, di cui ha già parlato nei suoi primi Costituti?

R. Tutti gli effetti spediti dal Tommasi consistevano in dieci cappucci neri, in altrettanti grembialetti e così detti *Echantillons* con la differenza che sette dei medesimi erano ad uso di Apprendente, e tre a quello di Maestro. Il colore dei grembialetti e dei *Echantillons* degli Apprendenti era *bleu, celeste* e *nero*, ed il colore pei Maestri era *bleu filettato di rosso.* L' *Echantillon* pei Maestri che furono due soli, erano di rame inargentato a differenza degli altri ch'erano di legno. Di più il Tommasi ha creduto di unire alle insegne suddette una stola di colore celeste filettato di nero, ed una piccola croce di rame inargentata, con una corona di spine al di sopra, ch'erano le insegne del Gran Maestro. Queste insegne sono state dal Tommasi spedite per me, come si è spiegato nella lettera accompagnatoria data al Giuliani, giacchè avea il prospetto di recarsi personalmente alla Fratta per istituire una *Vendita formale.*

Ommissis.

Antonio Villa.

Lancetti, Cons. Sup.

Il giorno di lunedì 13 dicembre 1819, a ore 11 antim.

Onde procedere all'assunzione del Costituto Antonio Villa si ordinò al custode Cardani di condurlo avanti

la Commissione sopra indicata. Si ammise la di lui personale descrizione perocchè bastantemente risulta dal Costituto politico n. 2. Premesse quindi le opportune avvertenze sull'obbligo che gli incombe di dire senza reticenza o malizia, la verità sopra quanto verrà interrogato, giusto il § del Cod. dei delitti, 289 fu indi:

Ommissis.

2. *I.* Se si ricordi d'essere stato altre volte esaminato dal commissario Lancetti?

R. Sì signore.

Lettogli il suo Costituto registrato al num. 2 alla pagina 16 e successive fino alla pagina 20 tergo, indi fu:

Ommissis.

4. *I.* Se lo riconosca e confermi?

R. In quanto al racconto che sta contenuto dalla pagina 16 fino alla pagina 20 tergo, e ch'io ho attentamente rimarcato, trovo da rimarcare che la D'Arnaud non promise, o che io almeno non abbia sentito a promettere a Giovanni Monti il grado di capitano, nè a Davì quello di vice prefetto; ehe inoltre io non so che cosa si contenesse nella lettera da essa diretta a Sebastiano Monti col mezzo del caffettiere Gambato, tranne che c'erano dei proclami, ossia meglio un solo che erano stati pubblicati a Ferrara; è vero del resto l'abbruciamento della lettera dallo stesso Sebastiano Monti fatto in presenza di me, e credo di sua moglie. Vero egualmente, che il Foresti nel mese di giugno 1817 e precisamente il dì di San Pietro, venne in casa mia, e mi notificò che era stata organizzata una Società Carbonica eccitandomi a prenderne parte, ossia meglio domandandomi, se mi volessi aggregare; egli mi soggiunse

che ne aveva già la mattina parlato anche a Giovanni Monti il quale pure mostrato aveva la disposizione di iniziarvisi.

Antonio Villa.

Salvotti.
Grabmayer.
Boner.
Schuberth.

Terminò alle ore 6 pom.

Lì 14 dicembre, 1819 ore 10 antim.

Ommissis.

29. Gli si legge il Costituto.

R. Richiamato la mia attenzione al racconto che ho fatto in quel mio Costituto non ho che a farvi le seguenti poche modificazioni per la pura verità. So bene, che la D'Arnaud fece i racconti da me narrati anche a Giovanni Monti ed a Domenico Davì, ma non so che siano stati loro fatti anche in mia presenza, e so aver ella fatti quei discorsi anche ai due suddetti individui perchè me lo disse ella stessa. Ripeto che non so aver la D'Arnaud promesso il grado di capitano a Giovanni Monti, e quello di vice prefetto al Davì. È vero avermi detto il Foresti, essere egli intervenuto in Lugo ad una adunanza Carbonica, alla quale a sua detta fu presente anche certo ex-colonnello Armandi che io menomamente conosco; ma non mi ricordo che mi dicesse eziandìo che vi era intervenuto il Munari.

In quanto alla Società Latina di cui mi parlò il Munari e su cui fermò il piano, che mi comunicò, dichiaro di

nuovo, che quello scritto non parlava che della organizzazione dell'Italia come Nazione. Munari non mi ha detto lo scopo precisamente politico di questa nuova segreta Società Latina da lui progettata, ma io dirò la verità, che leggendo quello scritto, e sentendo dal Munari che i Capi di questa doveano essere i Capi della Carboneria, e che vi si doveva rifondere quest'ultima Società, ho benissimo giudicato fra me, che anche questa nuova Società segreta dal Munari ideata mi dasse in ultimo risultato alla indipendenza d'Italia. Ed a questo proposito aggiungo, che il Munari parlandomi della indipendenza d'Italia mi palesò il giudizio, che ne aveva a suo dire formato Luciano Bonaparte, questi, così diceva Munari, gli dichiarò, che la posizione politica dell'Europa rendeva impossibile la verificazione di questa idea nazionale, che per conseguenza chimeriche e nulle si rendevano le segrete Società.

ANTONIO VILLA.

Terminò alle ore 2.30 pom.

Lì 3 febbraio 1820, ore 9.30 di mattina.

Ommissis.

42. *I.* Egli viene eccitato a raccontare con tutta sincerità quando precisamente il Tommasi gli abbia mandato i distintivi Carbonici?

R. Quei distintivi li ho ricevuti dal Giuliani, precisamente nel febbraio 1818. Vi erano 5 o 6 distintivi da Apprendente, uno o due da Maestro, ed il quadro.

Tutti questi effetti valevano, giusta quanto mi scrisse il Tommasi, 36 o 40 napoleoni, ed io gli rimisi tostamente col mezzo del Giuliani.

43. *I.* Emerge però, come già gli fu detto, che il Tommasi gli ha mandato questi distintivi poco dopo il pranzo tenuto nella locanda *Ponzetti* dal che si deve conchiudere o che egli sbaglia nell'indicare la data, o che in due volte gliene furono mandati. Viene quindi su ciò ammonito ad essere più veritiero.

R. Io posso con tutta certezza affermare, che quegli effetti mi vennero rimessi nel mese di febbraio. Se la cosa fosse altrimenti io non avrei motivo di sottacerla. Lo stesso potrà essere attestato dai soci della Fratta, e dal Foresti, a cui scrissi una lettera, nella quale mi lamentai dell'inganno usatomi da Tommasi, e nella quale contemporaneamente gli palesava il mio dissenso contro l'arrivo del Tommasi alla prossima Pasqua, e di cui mi aveva scritto nella lettera stessa, colla quale mi rimetteva i distintivi.

44. *I.* Quante lettere abbia però egli ricevuto da Tommasi?

R. Io non ho ricevuto che quella, e vi viddi sottoscritto certo Spartaco, che il Giuliani mi disse essere il Tommasi.

45. *I.* Se egli conoscesse il carattere del Tommasi?

R. Io nol conosceva, ma ho ritenuto che appunto fosse la sua firma per lo motivo, che con quella lettera mi dava risposta alla mia, che a lui aveva scritto ed indirizzata. Inoltre ritenni tanto più sua quella lettera, perchè si dichiarava disposto a venire con due compagni alla Fratta per aprirvi la *Vendita formale,* e perchè inoltre vi si enunciava qual Capo della Società Carbonica di Ferrara.

46. *I.* Se quella lettera fosse scritta in termine di convenzione?

R. Quella lettera non era scritta con alcun termine mistico o velato. Mi ricordo, che io nella lettera, che gli aveva indirizzato, avendo rilevato dalla lettura degli Statuti che ad un certo grado si recava un certo linguaggio di convenzione, gli domandava se questo fosse formato, e se me lo volesse comunicare; egli però mi rispose, che il mio grado non mi dava alcun diritto a conoscere i termini di convenzione non sapendo io per altro in qual grado ciò si comunicasse.

Ommissis.

50. *I.* A quale ora abbia avuto luogo la sua recezione?

R. Quella mia ricezione ebbe luogo verso le ore 11 del mattino. Foresti medesimo fu quello, che mi condusse dopo il mio arrivo a Crespino in sua casa. Vennero con me il Cecchetti, Domenico Armani.

Ommissis.

ANTONIO VILLA.

Terminò alle ore 6 di sera.

Lì 9 marzo 1820, ore 9.30 di mattina.

Ommissis.

152. *I.* Il Consesso ha rilevato che all'atto della sua recezione, ossia la mattina del 2 agosto 1817 si ritrovava presente anche un ex militare della Guarda Veneta oltre il Bracchiega. Vien quindi eccitato a sovvenire chi possa essere costui?

R. Io viddi in quella occasione certo Domenico Armani ex militare, che dissi nativo della Guarda Veneta, ma che credo abitasse alla Guarda Ferrarese.

Io nol conosceva dapprima, e mi fu indicato per tale suppongo da Foresti.

Ommissis.

Si sottoscrisse

ANTONIO VILLA.

Terminò alle ore 10 ant.

Lì 13 aprile 1820, ore 9 di mattina.

Ommissis.

155. *R.* Dirò adunque ingenuamente, che mi recai dal Foresti a Crespino il quale mi ebbe là ad incaricare di portare una lettera sua ai Tommasi in Ferrara, col quale avrei discorso sugli affari della Società, e sarei forse andato a Bologna.

Io portai a Ferrara questa lettera, ma mi fu detto dal Giulini, scrittore del Tommasi, che questo era andato a Bologna, e che gli aveva lasciato detto di seguirlo colà.

Io non mi volli imbarazzare con questa gita, e ritornai alla Fratta. Apersi allora la lettera per vedere che cosa scrivesse il Foresti a Tommasi e conobbi, che lo eccitava a riscaldarmi la mente con delle fallaci notizie, le quali facessero conoscere la probabilità della riuscita della nostra Società e lo scopo. Risuggellai la lettera e la consegnai a Giulini, perchè la dasse a Tommasi.

156. *I.* Come parlasse veramente il Foresti in quella lettera, se cioè eccitasse il Tommasi ad informarlo estesamente di tutte quelle notizie, che potessero far cono-

scere la probabilità dell'evento, od espressamente eccitasse Tommasi ad inventarsi delle cose per infiammarlo?

R. Il Foresti, che pareva già informato della gita di Tommasi a Bologna, e del suo scopo, mi accompagnava a lui con quella lettera onde mi conducesse a Bologna, e mi presentasse colà ai Capi della Società qual Delegato dei membri del Polesine. Gli veniva quindi narrando, che lento era il progresso della Società del Polesine, perocchè non vi era il vero spirito; che faceva mestieri di ravvisarlo ad estenderlo; quindi eccitava Tommasi ad amplificare le cose a me onde maggiormente riscaldarmi la fantasia, e rendermi quindi più attivo per la Società.

Questo era in sostanza il tenore di quella lettera.

Ommissis.

181. *I.* Se abbia mai sentito dirsi che all'Adunanza di Ferrara erasi parlato della indipendenza d'Italia?

R. Ho sentito dire, non saprei più determinare da chi, che in quell'Adunanza il Tommasi ha fatto chiaramente conoscere agli intervenuti, che lo scopo della Società era la indipendenza d'Italia, e che animò i soci a cooperare al momento, e con lo spirito, e fisicamente allo ottenimento di questo scopo. Mi si disse egualmente che vennero letti in quell'occasione dei discorsi di questo tenore.

Ommissis.

ANTONIO VILLA.

Terminò alle ore 5 pom.

D. C. L. II

652.

Giorno di venerdì 29 gennaio 1819.

Procedendosi al Costituto dell'arrestato Domenico Guindati, fatto accompagnare il medesimo alla presenza dei sottoscritti nelle stanze del suddetto locale destinate all'assunzione degli esami, venne egli primieramente così descritto: Un uomo dall'apparente età di 45 anni circa, di statura alta, corporatura sana, faccia obblunga, capelli rossini, naso lungo, bocca media, folti scintiglioni rossini, occhi cerulei.

Indi preammonito sull'importanza della verità in giudizio venne primieramente:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Domenico Guidati figlio del vivente Francesco e di Marianna Boiti. Nacqui a Pincherlo, ma ultimamente ero domiciliato a Lucca. Conto l'età di anni 34 circa, sono di stato nubile, e di rito cattolico.

Ommissis.

R. Dopo la mia aggregazione alla Carboneria ebbe Antonio Villa ad incaricarmi nel mese di febbraio 1818 di passare con una sua lettera a Ferrara diretto a certo signor avv. Tommasi unitamente ad un altro foglio di carta, estensibile a guisa di passaporto, che era, per quanto mi sovvenga, concepito nella forma seguente: *Certifichiamo noi sottoscritti che Domenico Guidati, come risulta dalle nostre tavole è nel grado di Apprendente, e che forma parte della Società dello Ardone e dello Scortico, quale ha l'incarico di consegnare una lettera, ed al quale si darà riscontro, consegnando tutto ciò che in essa viene ricercato.*

Si prega pertanto di prestare allo stesso tutti quegli aiuti che dichiarasse di abbisognare, ripromettendo eguale assistenza a quegli individui che potessero venire a queste parti. Questa Carta era intagliata irregolarmente in un lato a scaglioni, aveva in fronte alcune lettere iniziali punteggiate, di cui non saprei dirle lo spirito, e la qualità, ed era contrassegnata dopo la data, e l'indicazione del luogo da cui fu rilasciata col nome parmi di *Vendita dell'Ordone,* con le firme per iniziali del Villa e dell'Oroboni, e del sig. Vincenzo Zerbini pure della Fratta che è mio cognato. Il Villa con le lettere *G. V. M.,* e l'Oroboni con le lettere *F. O. S.,* ed il Zerbini con quelle *V. Z. T.,* che credo volesse dire Tesoriere, ignorando il vero significato delle altre perchè non me lo dissero. Avuta detta lettera che era suggellata a fuoco della grandezza di una lettera ordinaria d'Ufficio, del di cui tenore io non ho potuto mai avere cognizione, ed il detto passaporto, mi trasferì a piedi in Ferrara, ed ivi chiesto conto del sig. Tommasi che mi fu detto trovarsi al Casino del Teatro, perchè era di sera, consegnai al medesimo nella Sala del Casino stesso la lettera, di cui ero portatore, ed il mio passaporto che mi venne poscia restituito. Letta la lettera dal sig. Tommasi ch'era tutto solo, egli mi disse di ritornare la mattina seguente che sarebbe stato *pronto tutto,* ma invece nella stessa mattina mi fu detto da un certo Giulini o Gulini, giovane di studio dello stesso Tommasi che dovevo aspettare fino al giorno addietro pel ricevimento della robba pel trasporto della quale sarebbe venuto lo stesso Giulini in mia compagnia. Veduto frattanto il Tommasi, che mi ha ripetuto la medesima cosa, aggiungendomi che poteva restare *all'osteria delle tre Corone,* dove sarebbe pagato tutto quello che mi venisse somministrato, e dove mi fece condurre dall'indicato Giulini o Gullini, che è un uomo lungo,

e scarno, pallido di ciera, dell'apparente età di 30 anni circa. Rimasto così per due giorni in Ferrara, io ne ripartii la mattina del terzo in unione dell'indicato Giulini, il quale volle sempre portare egli stesso tanto la risposta per il Villa che era un pacco di Carte della grossezza di un dito, e della dimensione di un foglio di carta, quanto un altro pacco di effetti diretti egualmente al Villa. Arrivati di sera alla Fratta noi ci diressimo entrambi alla casa del Villa, ed ivi fu dal Giulini presentata ogni cosa al medesimo, che si trovava nel suo studio. Aperti i due pacchi osservai come dissi, nel primo molte carte che il Villa rinchiuse tosto senza farmi vedere, e nell'altro da dodici in quindici Cappucci sani di tela, molti pezzi di legno nero con dei nastri di seta tricolorati rosso, celeste e nero, e fra questi uno di detti pezzi era d'argento con dei nastri più grandi non che dei piccoli grembialetti pure di seta, tricolorati egualmente come dissi, cose tutte che rimasero presso del Villa che non so qual uso che si abbia fatto.

Ommissis.

13. *I.* Se avesse egli a ricevere qualche ricompensa e quale per l'effettuato viaggio di Ferrara?

R. Dal Villa io non ebbi cosa alcuna, ma al mio arrivo in Ferrara ricevuto dal Tommasi se avevo bisogno di qualche cosa, io gli risposi che non avevo soldi, ed allora egli mi rispose che me ne avrebbe fatto dare.

Giunti col Giulini al *Ponte di Lago scuro,* egli montò alla casa di certo Pellegrini che è un grande scarno, bruno molto di faccia, che sta vicino alla Dogana, ed ivi dopo avermi fatto attendere al basso, mi chiamò sopra il Pellegrini, e dalle sue mani ricevetti quattro Talleri in ispecie, ed uno egli ne diede al Giulini. Io

non so per altro che relazioni abbia il Tommasi col Pellegrini, ma credo che appartenga benissimo alla Società anzi egli venne ad accompagnarmi al Ponte, o per meglio dire al Passo.

Ommissis.

32. *I.* Se nei viaggi da lui fatti a Ferrara abbia potuto rilevare, se e quali altri individui appartenessero alla Carboneria?

R. Fuori del Giulini io non ebbi a conoscere altri individui in Ferrara che possano appartenere alla Carboneria, poichè io viddi sempre solo il Tommasi, nè egli mi ha mai comunicato le sue relazioni e segreti, ignorando io persino come egli tenesse presso di lui gli effetti, che egli ebbe a darmi la prima volta.

Si sottoscrisse

DOMENICO GUNDATI.

LANCETTI, Can. Sup.
GRABMAYER, Att.

Giorno di lunedì 1° febbraio 1819.

Avendo l'arrestato Domenico Gundati chiesto di parlare venne fatto accompagnare alla presenza dei sottoscritti, ed espone quanto segue: Negli effetti recati da Ferrara al Villa, come dissi nel mio Costituto, vi era anche un pezzo di legno nero della lunghezza di un braccio, e della larghezza di due dita, alla cui sommità vi aveva un altro pezzo non so se di legno od altro, pure nero, fatto a guisa di manaja, di cui io ignoro assolutamente l'uso. Di più un quadro di carta pergamena della grandezza di un foglio Imperiale aperto; su

cui vi era per quanto ho potuto discernere un vecchio, una croce, una testa di animale, ed una specie di antro o di fornace, tutto miniato a vari colori, e contornato da una ghirlanda di alloro; quadro del quale parimenti ignoro l'uso, giacchè dopo averlo consegnato al Villa non l'ho più veduto. Altro non ho ad aggiungere.

Domenico Gundati.

Lancetti, Cons. Sup.

Ommissis.

Procedendosi al Costituto dell'arrestato Domenico Zona, fatto accompagnare il medesimo alla presenza dei sottoscritti nelle stanze del locale come sopra destinate all'assunzione degli esami, venne egli primieramente così descritto:

È un uomo dell'apparente età di 28 anni circa, di statura ordinaria, corporatura snella, colorito buono, naso regolare, bocca media, capelli castanei chiari, ciglia simili, occhi cerulej e barba rossinina.

Ommissis.

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io mi chiamo Domenico Zona del fu Cristoforo, nacqui a S. Martino, Provincia di Polesine, e da oltre dieci anni sono domiciliato a Rovigo. Conto di mia età 26 anni circa, sono nubile, nulla possidente, e di rito cattolico. Sono alunno presso il Tribunale di Prima Istanza di Rovigo.

Ommissis.

3. *I.* Se sappia o possa immaginarsi il motivo del suo arresto?

R. Dalle misure che per quanto so, sono state adottate simultaneamente al mio arresto verso qualche altro individuo, che viddi parimenti scortare in Venezia, io ho dedotto e deduco che la causa del mio arresto proceda dall'aver fatto parte d'una segreta società. Se così è, essendo io pur troppo stato indotto in errore, io mi farò ad esporre sinceramente tutte le circostanze del fatto, affinchè il Governo conosca che io ho agito per semplice leggerezza giovanile, ed inesperienza.

Ommissis.

Ammesso alla Società dei Carbonari io sono stato invitato ad un altro pranzo effettuatosi al tempo della fiera di Rovigo, cioè nel mese di ottobre 1817 alla locanda delle Due Torri in Rovigo, detta di Ponzetti, ed a questo pranzo a cui venni chiamato dal Landi vi intervennero, per quanto posso sovvenirmi, il sig. avvocato Tommasi di Ferrara, certi Giulini, Pasti e Cilioli o Cioli armaiuolo pure di Ferrara, il Landi, il Gobbetti, il Fisi, Giovanni Monti della Fratta, Antonio Villa e certo Zerbini pur della Fratta, Domenico Armani della Guarda, Cesare Armani suo cugino di Ferrara, Natale e Vincenzo Maneo della Polesella, i nominati signori Foresti e Bacchiega, non mi ricordo se vi fosse il *dispensore* Lombardi, ed ultimamente v'intervenne il signor Antonio Lenta ora attuaro alla prima istanza politica. In corso di tal pranzo vennero ricevuti nella Società dal Tommasi suddetto, che in quella circostanza faceva da Capo in luogo del Foresti, i nominati Natale e Vincenzo Maneo, ma io non mi sono trovato presente, giacchè a quel momento ero sortito per qualche altro affare. In seguito di tempo, cioè tre o quattro mesi dopo del pranzo indicato, comparvero nuovamente in Rovigo il Giulini ed il Pasti di Ferrara, dei quali ho

poi anzi parlato, e questi unitisi al Landi e col Gobbetti vennero a casa mia come più vicina alla piazza, ed ivi mi dissero che era necessario che noi avessimo cominciato le solite contribuzioni mensili per conto della Società, tanto che in quel momento venivano essi di aver consegnata al Landi una lettera del Tommasi che credo versasse appunto sopra di un tale argomento. Offerta dal mio canto la quota che mi spettava, il Landi ebbe a dirmi che io potevo far il piacere di riscuotere e di accumolare anche quella degli altri individui addetti alla Società tanto in Rovigo, quanto alla Fratta, dove essendo io il più giovane potevo andarvi a cavallo. Nella vista soltanto di far più un piacere al Landi che di servire alla Società io sono stato effettivamente dal Cecchetti e dal Viviani a riscuotere una qualche somma di soldo, alla quale aggiunsi quella pure datami dal Gobbetti e quindi due giorni dopo dell'avuta intervista passai solo alla Fratta dirigendomi tosto alla casa di Antonio Villa, per il quale il Landi mi ha prima consegnato una lettera suggellata di cui ignoro il contenuto.

Ommissis.

Non mi sovvengo se prima o dopo la circostanza superiormente indicata, ma sempre in prossimità alla medesima, mi disse il Gobbetti che aveva veduto il *dispensiere* Lombardi, dal quale avea ricevuto l'avviso, che in Ferrara stavasi per tenere una Adunanza formale della Società, alla quale dovevamo intervenire se avessimo potuto, avviso che il Lombardi ebbe a me pure a comunicarmi. Siccome il Tommasi fin dal momento in cui pranzammo secolui dal Ponzetti ci aveva aiutati a passare una volta a Ferrara, onde vedervi le formalità solite ad osservarsi alla recezione di qualche indi-

viduo, così tanto io, quanto il Gobbetti ci diressimo a quella parte lasciando il Lombardi che per suoi affari particolari si portò a Venezia. Arrivati alla Polesella pranzammo tutti e due in casa di Vincenzo Maneo e quindi unitisi a Natale Maneo perchè Vincenzo rimase a casa, ci avviassimo tutti e tre a cavallo alla volta di Ferrara, ove giungemmo un'ora prima di sera. Ivi il Natale Maneo si separò da noi altri, ed io ed il Gobbetti passammo alla casa di Giuseppe Delfini, già Capo sezione alla prefettura di Ferrara, che è pure addetto alla Carboneria, ed alle ore 9 circa fummo da esso condotti in una casa lontana molto dalla piazza, dove venne ad aprirci non so bene se il Pasti od il Giulini, e quindi in una sala a pian terreno che era illuminata da due sole candele. Riunite in detta sala da circa trenta persone, per quanto ho potuto distinguere alla scarsa luce che si aveva, parte delle quali avevano un cappuccio nero sulla testa con dei grembialetti di seta a vari colori, fra quali parmi distinguere il nero, il rosso ed il celeste, e di uno stiletto; il Tommasi già indicato che faceva da *Gran Maestro* fece una piccola allocuzione mistica sulle recezioni che andavano a farsi, e quindi vennero uno alla volta introdotti con varie cerimonie, e con gli occhi bendati due individui, che furono ammessi alla Società col grado di *Apprendenti.*

Dopo di aver soggiaciuto a varie prove di coraggio, e di aver prestato quell'identico giuramento che io avevo prestato dal Foresti. Finita che fu la cerimonia la radunanza si sciolse, ed il mio compagno Gobbetti ed io fummo a casa ed all'osteria delle *Due corone* in unione al Tommasi suddetto, al Foresti, che pure si trovava all'Adunanza, Delfini, del Medico, Carravievi, di Crespino egualmente intervenuto, e Cesare Armarri; dopo di che ognuno si ritirò alle proprie case e noi pernottammo in casa del Delfini, dove ci trattenemmo il giorno

dopo che era di domenica, affine di divertirci unicamente, e poscia ritornammo parimenti a cavallo a Rovigo il lunedì, essendo stati preceduti nella partenza da Natale Maneo che credo sia partito la domenica, ma che fu alla radunanza indicata.

Ommissis.

6. *I.* Se ricevesse egli Costituto il Catechismo, gli emblemi ed altri distintivi inerenti al suo grado?

R. Io non ebbi che una copia del Catechismo di *Apprendente* che mi fu portato un giorno a Rovigo dal nominato Bacchiega.

A Ferrara poi dopo la Adunanza che ho riferita, mi fu dal Giulini dato un pezzo di legno nero con tre nastri che mi fu detto essere un *echantillon.*

7. *I.* Se sappia quali gradi ed ispezioni abbiano nella Carboneria gl'individui da lui che vennero superiormente indicati?

R. Credo che il Landi, il Foresti, il Villa ed il Tommasi sieno o figurino da Capi nella Società.

8. *I.* Come creda egli che i nominati Landi, Tommasi, Foresti e Villa sieno capi della Società, e quali prove possa offrirne?

R. Quanto al Tommasi e Foresti avendoli veduti a figurare alle recezioni ed alle Adunanze che ho indicate, ho dedotto per il fatto che essi fossero nel numero dei *Capi* o *Gran Maestri.*

Quanto al Landi ed al Villa io lo intesi a dire dagli altri, e d'altronde la lettera ricevuta dal Landi a Ferrara, e quella col mio mezzo spedita al Villa mi hanno fatto argomentare ch'essi pure abbiano un grado elevato nella Carboneria.

Ommissis.

15. *I.* A dire se avesse egli a consegnare qualche somma di denaro ai nominati Giulini e Pasti quando ebbe a vederli in Rovigo?

R. Io credo di aver dato al Giulini e Pasti da tre o quattro talleri, e lo stesso credo che abbia dato il Gobbetti, il Cecchetti ed il Landi, ma quest'ultimo credo non abbia corrisposto che un solo tallero, sicchè in totale ascendeva alla somma di tredici in quattordici talleri, per i quali essi rilasciavano una ricevuta, che da me fu consegnata al Landi.

Io non so a qual somma montasse la mensile contribuzione, di cui si voleva caricarci, ma soltanto fummo aiutati a versare il denaro indicato, perchè al dire del Pasti e del Giulini eravamo tutti indietro di varie mensualità.

Ommissis.

17. *I.* Se sia a di lui disposizione ed a cognizione che il Villa realizzasse una qualche riscossione di denaro per conto della Società, dopochè egli ebbe a vederlo alla Fratta?

R. Per quanto ebbe a dirmi certo Antonio Poli della Fratta, che per quanto so credo sia un Carbonaro fatto dal Villa egli ebbe a raccogliere del denaro, ma non so qual somma, ed a spedirlo col mezzo dello stesso Antonio Poli al Ponte di Lagoscuro, dove doveano trovarsi e furono trovati lì Giulini e Pasti che riceverebbero il denaro medesimo.

18. *I.* Se indipendentemente dalla circostanza narrata sia stato egli altre volte a tentare le riscossioni di soldi per conto delle Società?

R. Io non sono stato altre volte a riscuotere del denaro per conto della Società, fuori dell'incontro che ho narrato, e per quanto mi dissero gli stessi Giulini e Pasti, furono essi quelli che pure ne riscossero alla Polesella, ed a Crespino, prima del loro ritorno in Ferrara.

Ommissis.

21. *I.* Se sappia chi si fossero i due indiziati che vennero accolti in Ferrara?

R. I due iniziati in Ferrara erano, io credo, due ferraresi, uno dei quali era impiegato alla Finanza, per quanto mi fu detto, ma io ignoro assolutamente i loro nomi.

Erano essi uno alto e l'altro più basso di statura, decentemente vestiti, per quanto l'oscurità del luogo mi permise di osservare.

Si sottoscrisse.

DOMENICO ZONA.

Ommissis.

5. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto abbia egli da fare qualche modificazione od aggiunta?

R. Mi sono sovvenuto, che erroneamente si indicò in 18 e 20 talleri la somma stata riscossa dai Carbonari per essere rimessa a Ferrara, mentre invece la fu minore.

Landi mi diede un tallero, Cecchetti un crocione o un tallero, Gobbetti un tallero, il Niveani, ossia meglio io per lui pagai 18 o 20 lire di soldini, che corrispondono a 6 lire italiane circa, e delle quali mi sono rimborsato con una dieta, che ho riscosso per lui.

Il Lenta nulla mi diede, giacchè io non gliene ho giammai parlato.

Raccolti questi denari il Landi mi diede una lettera non so se diretta a Foresti od a Tommasi coll'incarico di portarla, unitamente al denaro, all'osteria della *Cappa* in mano di quei due forestieri che sentii nominarsi per certi Pasti e Giulini, e che erano convenuti per questo oggetto con una lettera di Tommasi a Landi.

6. *I.* Come voglia egli però aversi sbagliato su questa somma, quando nel suo primo Costituto in ciò poscia ratificato seppe con tutta chiarezza esporre, che 13 o 14 furono i talleri da lui passati a quei due di Ferrara?

R. Ciò sarà stato l'effetto d'uno sbaglio incorso dal signor Commissario, confondendo forse le lire del nostro paese composte di soli 30 centesimi colle lire venete pari a 50.

Ommissis.

11. *I.* In quale epoca precisamente fossero venuti quei di Ferrara a riscuotere questa somma?

R. Nel dicembre del 1817. Questa circostanza mi è nota, perchè mi ricordo, che poco tempo dopo, che fui all'Adunanza Carbonica di Ferrara, avvenuta nel novembre 1817, capitarono il Pasti ed il Giulini, per incassar quei denari.

Ommissis.

25. *I.* Se egli abbia mai avuto li distintivi della Carboneria?

R. Ho risposto già altra volta, che a Ferrara ebbi due pezzetti di legno detti *Echantillons,* ed io però non so dove li avessi lasciati o smarriti.

Mi sembra che questi due effetti mi fossero dati dal Giulini. Dirò per altro, che il Giulini ed il Pasti allorquando portai loro all'osteria della *Cappa* il denaro raccolto da quei due di Rovigo, mi dissero, che siccome si vendevano gli arredi Carbonici, dessi ce li avrebbero procurati e mandati.

Il fatto però sta, che non vennero mai, ed io almeno non li ebbi.

Ommissis.

Domenico Zona.

Terminò alle ore 5.45.

Venezia, lì 20 febbraio 1821, alle 10.30 di mattina.

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Silvio del vivente Onorato Pellico, nativo di Saluzzo, Stato Sardo, sono figlio della vivente Margarita Maria Pournier, di anni 31 compiuti, sono nubile, ho due fratelli, Luigi, segretario del Governo a Genova, di anni 33; Francesco, studente in teologia a Torino, di anni credo 20; ho pure due sorelle nubili per nome Giuseppina e Maria che vivono in famiglia col padre e la madre in Torino, ove mio padre copre l'impiego di segretario di Polizia e Capo Divisione dell'Amministrazione del Debito pubblico.

Io venni da Lione nell'anno 1810, per quanto mi ricordo, a Milano, ove ebbi l'impiego di professore di lingua francese nel Collegio degli orfani di militari, nell'anno seguente fui anche ammesso alunno nell'ufficio delle revisioni delle opere teatrali, sotto la Direzione generale di Polizia. Al mutamento del Governo italiano perdetti li miei impieghi come forestiero, la mia

famiglia si trasportò a Torino, ove mio padre fu impiegato, ed io rimasto a Milano per badare ad alcuni affari di famiglia, passai, nel 1816, in casa Porro ad assumere la qualità di segretario, e di educatore di due suoi bambini; sono di religione cattolica, e nè fui mai soggetto a censure politiche o criminali.

Ommissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò dichiarando di non aver altro da aggiungere e

Si sottoscrisse.

Silvio Pellico.

G. Gardano, Pres.
Salvotti.
Grabmayer.
Rosmini.

Terminò alle ore 2 pom.

Venezia, lì 17 aprile 1821, alle ore 2 pomerid.

Ommissis.

R. Maroncelli scrisse una lettera a Bologna a quello Zuboli, me la lesse, la consegnò a Canova, ed io la sera vedendo Canova, e dandogli il buon viaggio, gli feci il tono, che mi aveva insegnato Maroncelli, e gli raccomandai la lettera. Io non aveva ancora parlato a nessuno dei miei amici di questo piano, ma mi proponevo di farlo quando Maroncelli aveva ricevuto li documenti Carbonici.

Ommissis.

121. *I.* Come fosse veramente conosciuta la lettera scritta da Maroncelli allo Zuboli?

R. Dettando. Egli scriveva a Zuboli, che aveva trovato a Milano dei negozianti pronti a fare una speculazione, se non erro, di canapa, facendogli capire il bisogno che egli aveva delle Carte Carboniche, nominandoli, non mi ricordo, se note di pezzo od altro.

122. *I.* Se Maroncelli gli abbia indicato qualche individuo come Carbonaro, e se discorrendo delle sue passate vicende gli abbia fatto conoscere come e quando egli venne aggregato alla Carboneria, e le varie persone, colle quali fosse stato in questo contatto, ed i progressi che faceva questa Società, particolarmente nella Romagna?

R. Dettando. Non le persone mi disse, perchè io non le avrei conosciute, ma mi raccontò che egli era stato aggregato alla Carboneria in Napoli e che era stato, non mi ricordo se il primo od uno dei primi a portarla in Forlì, donde si era ramificata per quasi tutte le città della Romagna, trovando soltanto molta difficoltà a spargersi in Bologna, perchè i Bolognesi per uno spirito municipale volevano far causa a parte, ed aveano istituito una Società detta dei *Guelfi.* Con pretese mire filosofiche, ma dannose perchè non si estendeva e toglieva il credito alla Carboneria. Soggiunse che a Ferrara vi era stata una *Vendita,* ma che ei la credeva distrutta dopo gli ultimi arresti fatti. Non ricordo che mi abbia mai nominato alcun Carbonaro fuorchè suo fratello e quello Zuboli.

Ommissis.

125. *I.* Se almeno gli abbia, Maroncelli, indicato qual fosse il centro di quella Carboneria, che era diffusa per la Romagna?

R. Dettando. Non glielo ho mai domandato, e non me lo ha mai detto.

Soltanto mi ha detto che le migliori città erano Forlì, Cesena e Faenza.

126. *I.* Se abbia mai conosciuto da Maroncelli, che i Carbonari della Romagna stessero in corrispondenza con quelli di Napoli?

R. Dettando. Non mi disse ciò, ma solo che i Carbonari delle diverse città di Romagna avevano tra loro dei mezzi perfetti di corrispondenza.

Ommissis.

Lì 27 aprile 1821, ore 6 di sera.

151. *I.* S'egli conosca lo scrittore Borghesi di Savignano?

R. Veggo a che tende la fattami interrogazione. Mi ricordo d'avere palesato a Maroncelli, che io credeva fosse Carbonaro anche l'antiquario Borghesi, ed ecco su che si fondava quel mio sospetto.

Dettando. Discorrendo con Borghesi quando egli era a Milano, parmi nell'inverno del 1819 al 1820, sentii da lui, che in Romagna vi erano Società segrete, che si estendevano, aventi intenzioni liberali, e che parecchi appartenenti a queste Società erano stati arrestati, ma egli diceva tutto questo con una certa cautela, per cui io non potrei conoscere se egli fosse o no in simili Società. Se argomentai nondimeno, e interrogai su di ciò poscia Maroncelli (ch'io conobbi parecchi mesi dopo) ma esso mi disse che non lo credeva, o che almeno non lo sapeva.

152. *I.* Dettogli che Maroncelli espone in diverso modo la cosa: Egli dichiara, avergli esso inquisito narrato, che avendo egli e qualche altro fatto conoscere al Borghesi il desiderio di appartenere già allora a quelle Società, desso mancò poi di eseguire la propria promessa?

R. La cosa non è assolutamente così. Maroncelli se in buona fede fece quel suo racconto, ha intieramente travisata la mia confidenza. Borghesi non parlò che nel modo superiormente descritto, ed io nè alcun altro, che io sappia, sentimmo, e molto meno gli palesammo il desiderio di far parte di quelle Società.

Si sottoscrisse

Silvio Pellico.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Imp. Reg. Direzione Generale di Polizia. Giorno di martedì 2 febbraio 1819.

Nel locale posto in Isola di S. Michele di Murano.

Procedendosi al Costituto dell'arrestato Natale Maneo, fatto accompagnare il medesimo nelle stanze del locale suddetto destinato all'assunzione degli esami alla presenza dei sottoscritti, venne egli primieramente così descritto:

Un uomo dell'apparente età di circa 30 anni, di statura alta, capelli castanei, ciglia e barba scure, naso medio, occhi azzurri, bocca media, mento ovale, tarlato

dal vaiuolo. Indi preammonito sull'importanza e sul dovere che gli corre di dover dire la verità fu:

1. *I.* Sulle generalità.

R. Io sono Natale Maneo, del vivente Giuseppe. Nacqui e sono domiciliato alla Polesella, provincia del Polesine. Sono ammogliato con Marianna Mantovani, dello stesso luogo, con la quale ho tre figli, conto l'età di anni 31 circa. Esercito la professione di perito ingegnere.

Ommissis.

3. Trovandomi colla fiera di Rovigo nell'ottobre 1817 fui da Foresti invitato ad intervenire ad un pranzo che farsi dovea nella Locanda *Ponzetti*, dove contemporaneamente seguir doveva il mio ricevimento nella Società indicatami col nome della Carboneria, come ebbe a dirmi il Foresti medesimo. Intervenuto al detto pranzo in unione a Vincenzo Maneo uno degli indicati miei cugini, che pure seppi aver ricevuto un egual invito non saprei dirle da chi, vi trovai col medesimo da venti e più persone, e tra queste vari impiegati distinti, sicchè mi ha confermato nell'idea inspiratami dal Foresti, che non si trattava che di una cosa innocua, ed anzi lodevole. Fra le dette persone io conobbi oltre il Foresti il Giudice di Pace in Rovigo, Viviani ora Pretore nel Veronese, Domenico Zona impiegato al Tribunale di Rovigo, certo Gobbetti impiegato al Registro, Antonio Lenta di Rovigo, certo Landi pure impiegato, certo Benvenuto Fisi di Crespino, certi Zerbini e Villa della Fratta, l'avvocato Tommasi e certo Giulini di Ferrara, un certo Domenico Arnari della Guarda Ferrarese, ed altri individui a me sconosciuti.

Ivi prima del pranzo il Foresti disse al Tommasi che

presentava all'adunanza altri due cugini, ed avendogli risposto il Tommasi che quando erano stati scelti da lui venivano senza ostacoli ammessi, ebbe lo stesso Foresti a pronunziare una formola di giuramento, che invitò me e mio cugino Vincenzo a ripetere seco lui, aggiungendoci che in allora si faceva verbalmente, ma che in seguito ce lo avessimo dato per iscritto, cosa che non si è mai verificata. In seguito però, e dietro sempre lo invito del Foresti fattomi pervenire col solito mezzo del Lombardi, io sono andato a Ferrara in compagnia dei signori Zona e Gobbetti per assistere ad un'altra adunanza di Carbonari così detta la *Vendita*, affinchè di veder la ricezione di due altri apprendenti. Essendo, came dissi, in Ferrara, dove andassimo tutti e tre a cavallo, io passai ad alloggiare all'Osteria della *Colombina*, ed il Zona ed ii Gobbetti in una casa particolare a me ignota, e soltanto alla sera trovandomi al Caffè del *Commercio* rividdi il Foresti in unione a certi D.r Canaveri di Crespino, Bacchiega ex militare della Guardia Veneta, ed un terzo che io non conobbi, ma che ci ha servito di Guida per condurci in una sala a pianterreno dove trovammo riunite da trenta persone circa, fra le quali faceva da capo il nominato avvocato Tommasi ed ivi al chiarore di due sole candele introdotti l'uno dopo l'altro, e cogli occhi bendati due individui a me sconosciuti, uno dei quali mi fu detto essere un impiegato della Dogana di Lagoscuro, furono loro fatte diverse interrogazioni mistiche dal Tommasi medesimo, e poscia obbligati a far alcune prove di coraggio, dopo le quali vennero dichiarati apprendenti.

Finita questa cerimonia che poteva essere mezzanotte circa, io ho lasciata la compagnia, e mi ritirai tutto solo all'Albergo della *Colombina* che ho indicato, pernottai, e la mattina ritornai alla Polesella lasciando in Ferrara il Zona, ed il Gobbetti con gli altri.

Ommissis.

4. *I.* Ad indicare più precisamente la situazione della casa ove fu condotto in Ferrara, come disse di sopra, per assistere all'Adunanza Carbonica?

R. Per quanto possa ricordarmi essendo di oscura notte, la casa dove siamo stati mi parve un Convento situato in una stradella nelle vicinanze della Porta di S. Giorgio, dove per andarvi, essendo in piazza si prende la via del Ghetto.

Non saprei dare maggiori indicazioni.

5. *I.* Se e quali segni e distintivi avessero gli individui trovati alla detta Adunanza?

R. Varii degli individui che ho trovati in detta sala erano muniti di un cappuccio nero, di un grembialetto di seta tricolorato, e di un pezzo di legno nero con dei nastri, ma uno o due avevano questo segno di metallo bianco e d'argento. Inoltre diversi erano muniti di uno stilo, di cui non ho potuto osservare la forma nel buio che vi era.

6. *I.* A spiegare le prove di coraggio alle quali furono assoggettati i due apprendenti ammessi in detta adunanza?

R. Dopo di aver risposto alle parole del Tommasi furono condotti in altre stanze annesse alla sala non saprei dire a qual oggetto, quindi furono invitati dal Tommasi stesso a scrivere il proprio giuramento col proprio sangue, ed in seguito al momento che sbendati gli occhi pronunziarono il giuramento, che mi parve essere quello stesso da me prestato alla Locanda di *Ponzetti,* diversi di quegli individui tennero sospesi i loro pugnali snudati alla faccia dei due giovani iniziati ammessi uno dopo l'altro come dissi. Quando però il

Tommasi li invitò a scrivere il giuramento col proprio sangue da levarsi non dal dito, ma dal *cuore* insorsero varie voci a chieder *grazia,* ed allora lo scrissero con la penna ed inchiostro loro presentato.

7. *I.* A dire, se oltre gli individui che ha già nominati, avesse egli a conoscere altri come addetti alla Carboneria in Ferrara?

R. Oltre i nominati riconobbi certi Delfini di Ferrara ed il nominato Giulini veduto in Rovigo. Altri non riconobbi.

Ommissis.

12. *I.* Se gli sieno noti i gradi, e le ispezioni che aver possono gl'individui indicati nella Carboneria?

R. Fra tutti i detti individui io so soltanto che il Tommasi e il Foresti erano due Capi; ma degli altri non so più niente.

Ommissis.

Li 14 febbraio 1820 ore 10 antimerid.

Ommissis.

32. *I.* Quali discorsi si fossero tenuti al pranzo *Ponzetti* relativi alla Società?

R. Seguita la recezione di me e del mio cugino Vincenzo Maneo nel modo narrato nel mio Costituto politico, s'incominciò il pranzo, durante il quale io non sentii che si fosse discorso della Carboneria; solo mi ricordo, che il Tommasi, dicendosi che si doveva in breve tenere in Ferrara una formale Adunanza Carbo-

nica, ci invitò ad intervenirvi per veder le formalità, che vi si praticavano nelle recezioni soggiungendo, che ci avrebbe resi informati del giorno.

Il Foresti me ne rese poscia avvertito mi pare col mezzo di Girolamo Lombardi, ed io mi ci portai in compagnia di Zona e di Gobbetti, i quali per quel medesimo oggetto erano venuti alla Polesella diretti a Ferrara.

Ommissis.

35. *I.* Se abbia visto all'atto della sua recezione Giuseppe Delfini e Giulio Cesare Arnari?

R. Il Delfini vi era presente, e stava seduto a tavola; egli però per quanto mi ricordo non mi tenne alcun discorso. Vi era certo Arnari, che non so poi se si chiamasse Domenico o Cesare, io lo giudicai di 30 anni, era a un di presso della mia statura; so che abita alla Guarda Ferrarese. e che era stato militare sotto il cessato Regno d'Italia.

36. *I.* Se non abbia però veduto, che vi erano degli altri Ferraresi a quel pranzo?

R. So che ve ne erano alcuni, ma non conobbi allora, che il Giulini, ed il Tommasi, il quale mi sono immaginato, che fosse stato il Capo, perocchè il Foresti gli domandò se si ammetteva nella Società.

Si sottoscrisse

NATALE MANEO.

Terminò alle ore 5 di sera.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Impresa Reg. Direzione Generale di Polizia. Giorno di Mercoledì 3 Febbraio 1819. Nelle stanze destinate all'assunzione degli esami del Locale di Politico arresto nell'isola di S. Michele di Murano.

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Girolamo Lombardi del defunto Matteo, sono nato a Polesella Comune della provincia di Polesine, ed ivi pure ho il mio stabile domicilio in unione alla mia famiglia composta di moglie e cinque figli tutti in tenera età.

Sono possidente, e sono Dispensiere delle Privative dell' indicato comune della Polesella. Conto l'età di anni 39 circa, e sono di rito cattolico.

Ommissis.

7. *R.* Un giorno che ha preceduto la Fiera di Rovigo solita ricorrere in Ottobre di ogni anno venne a ricercare di me il detto Sig. Giulini in compagnia di certo Pasti pure ex Ufficiale, sotto il pretesto che avevano qualche cosa a dirmi per conto di mio cognato Gaspare Bottazzi di Bondeno che pure fu Tenente nell'Armata italiana, ed ora Capitano nelle Milizie provinciali al servizio Ponteficio. Dopo qualche discorso inconcludente sulle passate di loro gesta militari, ebbe il Giulini a propormi un colloquio in segreto. Passato perciò con esso e con il Pasti in una stanza separata, mi disse che erasi servito del nome di mio Cognato

onde aver un mezzo di introdursi presso la mia persona, ma che di fatti egli era incaricato di parlarmi per conto del Sig. Avvocato Tommasi di Ferrara che diceva esser noto. Fatta questa premessa, dietro la quale lo eccitai a dirmi di che veramente trattavasi, mi soggiunse il Giulini che era venuto a propormi la mia aggregazione ad una Società segreta così detta dei Carbonari che sortiva dalle rovine dell'antica Massoneria, e che tendeva a dare alla Nazione un Governo libero ed indipendente. Scosso a questa apertura io risposi al Giulini, che buon padre di famiglia, ed onesto impiegato che fin dall'anno 1814 aveva prestato il suo giuramento di servizio alla S. A. Vice Prefettura provvisoria di Rovigo con l'espressa condizione di non appartenere ad alcuna segreta Società, non volevo accedere alle di lui proposizioni, giacchè amava di conservarmi immune da qualunque taccia alla mia famiglia ed all'impiego. Egli è appunto per conservarsi nell'impiego, mi soggiunse il Giulini, che ella deve appartenere alla nostra Società, già estesa in Francia, in Ispagna, nel Regno di Napoli, e nella Romagna, e nella Lombardia, giacchè scoppiando la rivoluzione che deve arrivare ben presto, ella non potrebbe sostenersi in posto, nel quale verrebbe tosto rimpiazzato da un altro individuo. Sorpreso da queste espressioni alle quali fu sempre presente il Pasti io replicai al Giulini, per sapere in qual modo esso poteva azzardare di dire cotanto, ed allora egli mi rispose che in queste cose bisognava qualche cosa arrischiare, che per altro il loro arrischio non era senza appoggio, giacchè avevano dovunque degli amici, dei partigiani, e persino dei Sicari per colpire i traditori, che tra i loro aderenti vi erano persino degl'Impiegati di Polizia che prestavansi ad allontanare qualunque denunziante, ed a sostenerli, e che finalmente erano già partiti dei commissionati, fra i quali la stesso Avvocato Tommasi a

cui toccò di andare a Rovigo, per organizzare anche nello Stato Veneto una tale Società, come lo era già nella Romagna, Lombardia, Toscana, ed altri luoghi nominati d'Italia ed esteri, affinchè tutto fosse in pronto pel momento in cui doveva scoppiare la rivoluzione di Francia, che doveva dar moto a quella d'Italia. Dietro a queste esagerazioni il Giulini ed il Pasti insistettero perchè io mi determinassi ad accettare il loro invito, ma io sempre più irrisoluto gli risposi che avrei preso qualche consiglio, e che avrei loro dato in seguito qualche risposta. A queste parole mi replicarono tutti e due che mi guardassi bene dal consigliarmi con chicchessia, giacchè potevo essere altamente esposto con la mia vita.

Ommissis.

Sentendo il Giulini che io ero disposto a passare in Rovigo il giorno appresso della nostra intervista, ch'era io credo il 22 o il 23 dell'ottobre 1817 come dissi di sopra, egli mi pregò di accettarlo in mia compagnia poichè il di lui compagno Pasti aveva un'altra propizia occasione per passare egualmente in Rovigo. Giunti che fummo in detta Città, ch'era giustamente il tempo della Fiera, io ebbi ad incontrare, trovandomi sempre col Giulini, l'indicato Sig. Tommasi, il quale era in compagnia del Sig. Cesare Arnari fino dell'Avvocato di questo Comune in Ferrara, ed avendogli lo stesso Giulini fatto credere che io mi fossi determinato ad entrare nella loro Società, mi disse tosto il Tommasi, che mi faceva i suoi complimenti, e che mi sarei trovato contento di appartenervi. Fatti dei reciproci convenevoli soggiunse il Tommasi che andava in traccia di un luogo sicuro, ed adattato per compiere il mio ricevimento, e quello di qualche altro individuo di Rovigo che non mi

ha indicato e che intanto io gli avrei fatto un piacere d'intervenire ad un pranzo che andava a farsi per le tre ore pomeridiane alla Locanda così detta di *Ponzetti*. Determinato a non voler affari con questi Signori, anche per i consigli, che mi vennero dati dall'accennato mio fratello, io cercai tutte le strade per esimermi di intervenire anche al pranzo propostomi, ma nel momento in cui mi trovavo tuttavia per i miei affari della dispensa all'Intendenza provinciale di Finanza, e precisamente nella stanza del Regionato Sig. Carlo Grotto, venne il Giulini a farmi avvertito col mezzo del portiere che si trovava al di fuori ad attendermi. Vedendo che non poteva sottrarmi alle sue circuizioni io mi determinai di passare al pranzo indicato, dove vi erano raccolte da circa ventidue persone, ed ivi rimasi in allegria fino alla sera, in cui dopo di avere assistito all'Opera mi restituii alla mia abitazione alla Polesella, lasciando il Giulini e gli altri in Rovigo.

Due giorni dopo del pranzo indicato comparve alla Polesella lo stesso Avv. Tommasi in compagnia dell'Arnari e del Giulini, ed egli venne a dirmi, che se persistevo nella mia intenzione potevo essere ricevuto nella Società anche a quel momento, ma avendogli risposto che allora ero affollato d'affari m'invitò a passare in Ferrara nel giorno 1 Novembre venturo 1817, dove avrei potuto assistere all'*Apertura della loro Vendita*, vedervi i travagli, ed esservi ammesso.

Io invece però di corrispondere al suo invito venni pei miei affari in Venezia, motivo per cui, riveduto dopo due mesi circa il Giulini alla Polesella, egli tiratomi in disparte sopra rimota strada mi fece i più acerbi rimproveri, e mi aggiunse persino la minaccia di essere stilettato. Avendomi però premunito prima di abbandonarmi seco lui di un paio di pistole a mia ga-

ranzia, io gli risposi che non temevo nè lui nè le sue minacce, e bruscamente lasciatici più non lo rividdi.

8. *I.* A precisare le persone tutte che si trovavano al pranzo indicato eseguito nella Locanda *Ponzetti* di Rovigo?

R. Per quanto posso ricordarmi trovavansi al detto pranzo il Pretore di Crespino Sig. Foresti, il Sig. Antonio Villa della Fratta in compagnia di certo Monti di cui non so il nome, ed altri che non conobbi pur della Fratta. Vi era certo Ballerini, di cui non mi ricordo il nome, negoziante e possidente di Lendinara, che è un grande, scarno, tarlato dal vaiuolo, di anni 35 in 36, vi erano Giuseppe Delfini, l'Avvocato Tommaso Tommasi, certo Cioli, armaiuolo, Cesare Arnari di cui ho già parlato, il Pasti ed il Giulini, tutti di Ferrara. Vi era certo Domenico Arnari, e certo Bacchiega ex Militare della Guardia Ferrarese; di Rovigo vi erano certo Cecchetti, Zona, Gobbetti ed Antonio Lenta che venne in seguito, oltre a certo Landi pur di Rovigo, almeno ivi impiegato come Cancelliere della Giudicatura di Pace in quel paese. Finalmente di Crespino e della Polesella vi erano il Patrocinatore Benvenuto Fisi e certi Vincenzo e Natale Maneo, oltre la mia persona.

9. *I.* Cosa avvenisse e come terminasse il pranzo indicato?

R. Il pranzo si è mangiato e bevuto, e fummo in allegria. Durante soltanto la tavola disse l'Armaiuolo Cioli che il Tommasi dovea fare il solo *brindisi* per dar moto alla compagnia ma il Tommasi rispose al medesimo che non poteva farlo, perchè v'erano i *Pagani*. Non sapendo cosa volesse significare questa parola, chiesi al Giulini che mi era appresso, che me ne spie-

gasse il significato, ed egli mi replicò che *Pagani* erano tutti quelli che non appartenevano alla Carboneria.

Ommissis.

15. *I.* Se sappia quali altri individui fuori dei nominati appartengano alla Carboneria?

R. In Ferrara so che appartengono alla Carboneria, oltre il Tommasi ed è un gran Maestro, il Giulini, il Pasti, il Cioli ed i due Arnari, l'Avvocato Alessandro Taveggi, l'Avvocato Salena ed il figlio dell'Avvocato Ferrarini. In Bologna so per voce del Taveggi e Foresti che esistevasi il *Consiglio Guelfo* ma io non so in che consista, nè chi vi appartengano, in Ancona, mi disse il Foresti, che quasi tutti erano Carbonari, ma non mi ha nominato alcuno.

Ommissis.

17. *I.* Se, e quali altri discorsi oltre quelli già riferiti, avesse il Foresti a fare a lui Costituto intorno alla Carboneria?

R. Un giorno dell'Inverno passato 1818, essendomi trovato a Crespino in casa del Foresti in compagnia dell'avvocato Taveggi, che fa li miei affari civili in Ferrara, vennero ambidue a discorrere sugli arresti dei Carbonari seguìti nella Romagna, ed allora il Foresti disse ch'erano stati incauti a lasciarsi scoprire, che *bisognava pertanto sospendere i loro travagli e riservarsi a momento più opportuno, stando ad osservare le mosse anche della Polizia Austriaca.* Dietro ciò il Foresti si esternò con delle lagnanze contro il Tommasi, perchè aveva ammesso alla Società persone senza carattere, ed in tale circostanza l'ho sentito a dire, che il *Consiglio Guelfo era un'altra cosa, sotto di cui si*

poteva travagliare perchè era un piacere. Altri discorsi non mi vennero fatti dal Foresti, almeno per quanto posso ricordarmi, ma dal Giulini e Pasti, venni assicurato, che in Piemonte avevano un *gran Capo* che era alla testa dell'Armata *Piemontese* e si chiamava il generale Giflenosa, senza dirmi di più.

Si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

Nel locale sud.°, giorno di Mercoledì 29 dicembre 1819, ore 1.30 pom.

Per procedere al Costituto dell'arrestato Girolamo Lombardi fu dato ordine al Custode Cardani di condurlo davanti la Commissione sud.ta, ed eseguito ciò gli fu fatta seria ammonizione a termini del § 289 del Codice dei delitti sull'obbligo che gl' incombe di dire sinceramente senza reticenza o menzogna la semplice verità su quanto verrà interrogato.

Ommissis.

Lettogli il suo Costituto, lo confermò e si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

Nel locale sud.°, avanti la med.a Com.ne, e le stesse persone meno l' att. Lehubetter, che è rimpiazzato dal S.r Rosmini. Lì 7 febbraio 1820, ore 1.30 pomeridiane.

4. *I.* Se agli anteriori suoi esami abbia da fare qualche aggiunta o modificazione?

R. Pasti e Giulini nell'occasione che diretti alla Fiera di Rovigo si fermarono la notte innanzi a mia casa, ove pure dormirono, mi tennero strada facendo fino a Rovigo varii discorsi relativi alla Carboneria, che vado a riferire. Incominciando egli a parlare di quella Società, mi raccontarono ch'ella erasi istituita fino dall'anno 1812 nel Regno di Napoli, che vi appartenevano molti uffiziali e che finalmente lo stesso Murat ne divenne membro e protettore, che però poco dopo, poco contento di quella Società, cercò di sopprimerla proibendo le *Adunanze* o le *Vendite.* Mi dissero che ciò aveva disgustato sommamente i Carbonari contro quel Re, ed a questo loro disgusto il Pasti e Giulini attribuivano la sconfitta di Murat nella campagna del 1815. Al pranzo *Ponzetti,* sentii che il Tommasi diceva che, ove taluno dei soci avesse sentita qualche nuova politica, la doveva subito comunicare, e soggiungendo che fra poco sperava di veder diffusa la Carboneria anche all'estero, si prometteva allora di meglio venire informato degli avvenimenti politici d'Europa, dei quali si sarebbero in appresso resi consapevoli i Socii. Io riflettei tostamente, che simili ricerche, o simili comunicazioni erano estranee ad una Società soltanto filantropica.

Si sottoscrisse

Girolamo Lombardi.

Terminò alle ore 7.30 di sera.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone. Lì 8 febbraio 1820, ore 12.30 merid.

Ommissis.

17. *I.* Se sia egualmente disposto a parlare senza riserva e senza riguardo sullo scopo politico della Società, sui discorsi, che avesse sentito farsi in proposito da qualcuno, e sulle ulteriori notizie ch'egli avesse di propria scienza, o di udito, da somministrare a questa Commissione?

R. Su quest'argomento ho parlato coll'Avvocato Taveggi nell'estate del 1818. Egli mi disse, interrogato da me sull'origine della Società in Ferrara, che questa ebbe, mi pare, nel 1816 il suo nascimento per opera dell'Avvocato Solera. Disse che il Solera, raccolti alcuni che appartenevano alla vecchia Carboneria del 1813 e qualche altro, propose di istituire anche in Ferrara una *Vendita*, la quale poi si sarebbe messa in corrispondenza con quella di Ancona. Mi disse che Solera raccomandò di raccogliere il numero necessario per la erezione d'una *Vendita*, e manifestando il desiderio che la Società si diffondesse anche all' Estero, prometteva che allora avrebbe comunicato lo scopo e la norma che si doveva adottare. Disse che dopo aver acceso questo entusiasmo in alcuni, il Solera si ritirò, lasciando operare il solo Tommasi, alla di cui imprudente e cattiva condotta si doveva attribuire il cattivo esito della cosa. Mi disse che il Solera andava loro dicendo che, nel caso d'un tumulto, che si attendeva, esso avrebbe comunicato ciò che dovevano operare i Soci.

Capiva insomma dal racconto di Taveggi, che eglino calcolavano sulla rivoluzione di Francia e sulla fuga di Napoleone per potersi mostrare operosi. Anche il Taveggi però, sulla vera tendenza della Carboneria mi tenne all'oscuro, forse non si fidando di parlarmene chiaro.

18. *I.* Se però abbia veramente mai saputo od inteso che si instituì qualche *Vendita* nel Polesine?

R. Alla fiera di Rovigo, prima che si avesse stabilito il pranzo, mi aveva detto il Tommasi, presenti il Giulini, Cesare Arnari e il Delfini, che quella sera pensava di tenere un'*Adunanza*, al quale oggetto stava indagando per trovare il luogo opportuno. Mi notificò in appresso, che le sue ricerche per trovare un locale sicuro da instituirvi le *Vendite* furono infruttuose, e che perciò pensarono di tenere un pranzo, al quale mi invitava. Io credeva che il Tommasi andava attorno col Zona. Desso potrà quindi essere al caso di somministrare i lumi opportuni sulle ricerche che a quest'uopo si fecero. Ignoro per altro positivamente che nel Polesine siasi eretta una *Vendita formale*.

Ommissis.

Si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

Terminò alle ore 5.30 di sera.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone. Lì 18 febbraio 1820, ore 10 di mattina.

Ommissis.

63. Esibitogli il biglietto perquisito nella sua abitazione dal Commissario di Polizia e che è il seguente:

" A. C.

" Conviene fare una colletta straordinaria per all'O... Ella diriga tutto bene, ritenendo almeno per norma:

M : L. 20;
A : L. 15.
" Raccomando li Av.

" Salustio „.

Ab extra.

" *Al Sig. Girolamo Lombardi.*
" *POLESELLA.* „

fu eccitato a dare maggiore spiegazione su questo biglietto registrato al N. 118.

R. Questo biglietto mi giunge nuovo. Richiamando le mie idee mi ricordo che, quando vennero Pasti e Giulini alla Polesella per riscuotere dei denari, mi consegnarono un biglietto, con cui Domenico Zona li accompagnava a me, raccomandandomi di trattarli bene. Essi mi chiesero una sovvenzione detta nel linguaggio carbonico " *Medaglia* „ e so di aver loro dato per questo titolo due Talleri, addebitandone anche il Maneo. A meno che il biglietto presentatomi non fosse quello stesso che allora mi portarono i Pasti e Giulini, come loro dato dal Zona, io non saprei comprendere come, e da chi fosse pervenuto in mie mani e col mio indirizzo questo biglietto.

64. *I.* Dettogli che il carattere di questo biglietto non corrisponde a quello del Zona. Inoltre lo si incarica ivi a raccogliere del denaro qual Colletta straordinaria per, come sembra, *quest'Ordine* o *questa Vendita*. Vi si accennano due somme che dovevano essere riscosse, senza che si sappia precisamente da chi e che cosa significhino le lettere iniziali *M. A.* Inoltre, siccome il sottoscriventesi Sallustio fece a lui l'indirizzo, ne avviene che dovrebbe almeno conoscere a qual nome appartenesse?

R. Più che ci penso, meno so concepire la cosa con quella chiarezza colla quale bramerei tuttavia di rispondere. Osservando con tutta attenzione questo biglietto, sembra di ravvisare le traccie del carattere di Foresti, quantunque alterato. Certo è per altro, che questo non è il biglietto dato dal Pasti e Giulini come avuto dal Zona, mentre a quello non vi era alcuna sottoscrizione. Io non so poi che il Foresti si appellasse Sallustio. La lettera iniziale *M* avrà forse voluto indicare *Medaglia;* l'altra, che pare bensì un *A,* ma forse dovea essere un *q*, avrà indicato l'importar della quota, come si parlasse di colletta, ed a quale oggetto dovesse servire, io non me lo posso sovvenire. Posso bensì dichiarare che, da quanto mi raccontò il Taveggi, e che ho già palesato, pareva essere stato il nostro denaro destinato per mandare all'estero qualche emissario della Società.

65. *I.* Dal momento che lo scrittore del biglietto portante il suo indirizzo si sottoscrisse Sallustio, bisogna necessariamente che egli conosca e che abbia per conseguenza saputo a chi un tal nome spettava.

Viene quindi incitato a meglio raccogliere i suoi pensieri in proposito, e deponendo ogni riguardo, a dire la verità.

R. Assolutamente io non mi so con precisione ricordare se il biglietto mostratomi mi sia stato dal Foresti mandato col mezzo del Pasti o del Giulini; ritengo però di sì, tanto più che ora parmi avermi coloro in quell'incontro consegnato, oltre il biglietto del Zona, anche un'altra carta, e siccome io non so d'averne ricevute in altre occasioni relative a pagamenti che si dovevano fare, così suppongo che, io passando per Crespino, avesse loro il Foresti dato per me il biglietto mostratomi.

66. *I.* Il Pasti e il Giulini gli debbono però avere esposto l'oggetto di quella colletta, di cui parla il biglietto. Vien quindi eccitato a meglio rinsovvenirsi in proposito e ad esporre quanto gli vien fatto di ricordarsi.

R. Mi ricordo che il Pasti e il Giulini mi facevano conoscere la loro sollecitudine per riscuotere la somma che mi domandavano, dicendo che Tommasi ne abbisognava per la Società; e dai loro discorsi parmi allora avere congetturato che la potesse essere qualche spesa straordinaria. Io però risposi loro, che prima di aver parlato con Foresti non voleva pagare alcuna quota, come mi aveva eziandio consigliato Vincenzo Maneo, che mi disse avere in proposito ricevuta la relativa istruzione dallo stesso Foresti. Il Pasti ed il Giulini chiesero allora almeno per loro indennizzamento qualche mercede, ed io per liberarmi da questa molestia diedi loro due o tre talleri.

67. *I.* Se però non voglia precisamente indicare se e quali persone denotino le lettere iniziali *M* ed *A* e la sottoscrizione Sallustio?

R. Io desidererei ardentemente di corrispondere anche a questa richiesta. Non ho mai inteso nè saputo che il Foresti o qualche altro si appellasse Sallustio. Ritengo che la lettera iniziale *M* indichi *Medaglia*, e che la lettera iniziale che appare *A* sia effettivamente un *q* e che indichi *quota*. Per altro, se mi potrò in appresso meglio rinsovvenire, prometto di tutto rivelare.

Ommissis.

Si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

Terminò alle ore 6 di sera.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone. Lì 19 febbraio 1820, ore 9.45 di mattina.

Ommissis.

85. *I.* Se meglio pensando, dopo il suo Costituto di ieridì sul biglietto perquisito nella sua abitazione e che gli venne mostrato, sia disposto a togliere questo Consesso dalla incertezza, nella quale lo ha lasciato ieridì?

R. Meglio riflettendo appunto su quel biglietto, sul quale venni escusso ieridì, mi sono risovvenuto, e posso quindi con tutta precisione asserire, che quel biglietto è stato scritto e a me mandato dal Pretore Foresti col mezzo di Giulini e Pasti, nell'incontro del quale ebbi parlato. Posso per altro assicurare, che le lettere iniziali *M* ed *A* o *Q* non si riferiscono a nome di persone appartenenti alla Carboneria, ma sebbene al denaro che si doveva consegnare ai predetti Pasti e Giulini. So che colla voce *Medaglia* si denotava il pagamento che si faceva alle persone che viaggiavano per la Società, e l'altra lettera ritengo indicasse ad un dipresso l'importare della nostra *Quota*. Quel biglietto deve essere stato veduto da qualche altra persona, giacchè mi ricordo che il Pasti ed il Giulini me lo diedero aperto.

Io non mi ricordavo più chiaramente, che il Foresti avesse assunto un qualche nome di convenzione, ma il Pasti e Giulini per quanto ora mi sembra, meglio riflettendo al biglietto in discorso mi dissero, che i Capi nella corrispondenza dovevano assumere un nome fittizio, e che il Foresti si sottoscriverebbe come fece nel biglietto a me indirizzato.

Non mi dissero però come, e dove si avesse stabilito, che il Capo dovesse assumere un nome supposto.

86. *I.* Il Consesso manca però tuttavia della spiega-

zione delle lettere iniziali *Q* e *V* od *O*, come sembra. Vien quindi eccitato a chiarire il significato di queste lettere?

R. L'oggetto della Colletta straordinaria, che erano venuti per raccogliere il Pasti ed il Giulini è quello, che io ho già indicato. Io per altro non so bene conoscere, che cosa volesse il Foresti indicare con quelle lettere.

87. *I.* Pare egualmente, che il Foresti gli raccomandasse in fine qualche oggetto. Le due lettere *Ar.* seguite da due linee sembrano alludere agli arredi Carbonici, e ciò proverebbe, che il Pasti e il Giulini vennero a raccogliere quella Colletta dopo il febbraio 1818. Anche su ciò debba egli quindi meglio informare questo Consesso.

R. So certo, che gli arredi Carbonari furono portati in mia casa dopo lo arrivo di Pasti e Giulini, son quindi sicuro, che con quel biglietto il Foresti non mi raccomandava gli arredi, ma suppongo invece, che mi raccomandasse gli amici vale a dire, Pasti e Giulini. Dirò però a lode del vero, ch'io non posso con sicurezza determinare essere il Pasti e Giulini venuti nel settembre 1817 e se ciò dissi fu l'effetto del concerto già fattosi, e in forza del quale dovendosi conciliare l'arrivo del Pasti e del Giulini alla Polesella, bisogna metterlo nel mese di dicembre.

Quello che posso dire in proposito, si è che allora abitava in mia Casa il Cancelliere del Censo, e che perciò ritengo che il Pasti e Giulini siano venuti nel dicembre o ai primi di gennaio.

Ommissis.

Si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Lí 28 febbraio 1820 ore 1.30 pomerid.

Ommissis.

109. *I.* Se dopo gli ultimi suoi Costituti abbia da fare qualche aggiunta o modificazione?

R. Io mi sono risovvenuto, che le lettere iniziali *Q. O.* nel biglietto di Foresti significavano: *Questo Ordone* per lo motivo, che mi sovvenni avere in Zona trascritte intieramente queste parole nel suo biglietto, che contemporaneamente a quello del Foresti mi consegnarono il Pasti e Giulini. Io non sapeva, che cosa volesse significare la parola *Ordone* ma, mi ricordo essermi stato detto da Pasti e Giulini, che con questa parola si indicava o la Società o forse anche se non erro, la commissione, che avevano ricevute Pasti e Giulini.

Ommissis.

Si sottoscrisse

Girolamo Lombardi.

Terminò alle ore 2 pom.

Nel locale suddetto, davanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Venezia, lì 14 aprile 1820, alle ore 9 di mattina.

Ommissis.

126. *I.* Se in quanto alla estensione ulteriore, che avesse potuto aver ricevuto la Società in quel Regno, abbia egli da suggerire al Consesso qualche lume e

traccia, o ad indicare qualche persona, che gli fosse stata indicata, o fatta supporre appartenente alla stessa?

R. Io sulle ulteriori ramificazioni non posso somministrare al Consesso maggiori notizie di quelle che ho già accennate, e che si riferivano ai detti di Foresti. Una circostanza ho finor sottaciuta per un sentimento di compassione verso una infelice famiglia, che tuttavia raccomando alla umanità di questo Consesso. Io ho altra volta parlato di certo Carlo Greppi della Polesella, dicendo, che il Foresti aveva intenzione di proporgli l'aggregazione della Società. Questa mia deposizione non è vera. Il Greppi fu ricevuto nella Società nella stessa occasione, che fui aggregato ancor io, essendoci entrambi recati per quell'oggetto a Crespino. A questa nostra recezione intervennero il Bacchiega, e Domenico Arnari, i quali ci comunicarono i segni ed i tocchi. Il Foresti ci diede da copiare il *Catechismo* di apprendente. Il Foresti mentre recitavamo sotto la sua dettatura quel giuramento ci fece inginocchiare su di una cadrega, ed intanto l'Arnari teneva sulla mia spalla una mano, ed il Bacchiega la sua su quella del Greppi.

Ommissis.

Si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

Terminò alle 1.30 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Lí 17 maggio 1820, alle ore 10 di mattina.

Ommissis.

133. *I.* Che dica con verità se con Natale e con Luigi Maneo egli abbia mai discorso sullo scopo della Società, o sulle sue viste?

R. Con Luigi Maneo so di non averne parlato. Con Natale Maneo mi ricordo di aver tenuto sulla Società qualche discorso dopo il pranzo *Ponzetti*, e di avergli manifestato i sospetti, che avevo allor concepito, che la Società fosse ben diversa da quella che mi aveva in sul principio fatto credere il Foresti.

Io non mi ricordo più con precisione il tenore di tutti i discorsi fatti con Natale Maneo ma ritengo che essendo egli massime stato all'Adunanza di Ferrara, dove come intesi si parlò chiaramente dello scopo politico della Società, ne sia ancor egli venuto in cognizione. Mi ricordo che il Maneo raccontandomi il suo intervento a quella Adunanza mi diceva di avervi sentito tre discorsi, che eccitavano del fanatismo, e così pure ch'erano state introdotte delle riforme nelle parole. Egli mi comunicò le parole informate, ma io non me le ricordo più di presente.

134. *I.* Da chi abbia egli veramente saputo che nella Adunanza di Ferrara si parlò sullo scopo della Società e su questo argomento non ne abbia forse parlato anche con Natale Maneo?

R. Natale Maneo mi diceva, che i discorsi, che vi sentii pronunziarsi ispiravano un caldo amore di patria.

Per quanto io mi ricordo egli non si estese nel suo racconto più in là.

Ommissis.

150. *I.* Se abbia però mai sentito o saputo, che era stata fatta una provvigione di armi a Brescia?

R. A questo proposito dirò di avere sentito non mi

ricordo più bene se da Alessandro Taveggi o da Vincenzo Maneo che avendo il Tommasi in un momento di riscaldo ordinato all'Armaiuolo Tioli di provvedergli dei fucili, e che avendo poscia ricevuto l'avviso della eseguita incombenza, il Tioli avesse ricercato al Tommasi come si dovesse regolare in proposito, su di il Tommasi gli avesse risposto, che era stato pazzo nel dar retta ad uno scherzo. Veramente mi pare che questo racconto me lo avesse fatto il Landi durante la nostra condetenzione.

151. *I.* Se abbia sentito indicarsi quando ciò sia avvenuto e se per avventura avesse sentito indicarsi il cognome della persona, a cui il Tioli avea commesse quelle armi?

R. Mi ha paruto, che ciò debba essere successo dopo il pranzo *Ponzetti*.

Non mi si indicò però come si chiamasse la persona di Brescia, a cui il Tioli dovrebbe aver commessi questi fucili.

152. *I.* Se gli avesse indicati quanti fossero stati questi fucili, ed a quale uso dovessero servire?

R. Il Landi, mi disse, se non erro, ch'era stata commessa una cassa di fucili, e soggiunse che aveva della opposizione a procurar l'incasso dei denari esatti da Pasti e Giulini, perchè in sul principio temeva, che si volessero concepire al pagamento di quelle armi, cosa che però non successe.

L'Avvocato Taveggi mi ricordò ora avermi fatto cenno di questa circostanza dei fucili, accennandomela come uno dei fatti, coi quali il Tommasi aveva imprudentemente compromesso il Tioli.

Non ho però sentito dirsi a quale uso dovessero quelle armi servire.

153. *I.* Se non abbia però sentito, che quelle armi erano state anche spedite al committente Tioli?

R. Non so se il Landi o il Taveggi, ma l'uno dei due sicuramente mi raccontò, che il mercante di Brescia aveva di già mandati verso il loro destino quei fucili; che perciò al Tioli non era riuscito che a stento e con proprio danno ad indurlo a riceverli di ritorno.

154. *I.* Quando gli avesse il Taveggi parlato di queste armi?

R. Quel discorso me lo fece l'ultima volta, ch'egli fu da me, vale a dire o nel luglio o nell'agosto del 1818.

Ommissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

SALVOTTI.
GRABMAYER.
BONER.
ROSMINI.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone.
Lì 12 luglio 1820 ore 2.15 pom.

Ommissis.

192. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto abbia egli da fare qualche ulteriore esposizione?

R. Essendomi risovvenuto, che fra gli arredi mandati alla Polesella nel modo che già deposi, vi era un

pacchetto anche per me, non voglio addossarmi la taccia di reticente col negare ulteriormente questa circostanza.

Quegli arredi consistevano in un Cappuccio di tela nero, ed una colana di colore celeste con un filetto rosso alla estremità.

Non c'era annesso il grembiale, e nemmeno lo stilo.

Quegli effetti erano diggià usati, e quindi suppongo, che fossero o del Pasti o del Giulini mandatimi senza mia previa ricerca.

Ommissis.

Si sottoscrisse

GIROLAMO LOMBARDI.

D.C.L.II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Imp. Reg. Direzione Generale di Polizia. Giorno di venerdì 5 febbraio 1819. Nel locale di politico arresto posto in Isola di S. Michele di Murano, e precisamente nelle stanze destinate all'assunzione degli esami nel locale medesimo. Procedendosi al Costituto dell'arrestato Sacerdote Don Gaetano Caprara, fatto comparire il medesimo alla presenza dei sottoscritti venne primieramente così descritto: un uomo dell'apparente età di circa 50 anni, di statura bassa, di corporatura media, capelli grigi, occhi bigi, bocca media, barba grigia: Indi preammonito sulla importanza della verità fu:

1. *I.* Sulle Generalità?

R. Io sono Don Caprara Gaetano del fu Dottor Giacomo, nacqui in Ferrara, ma dall'anno 1813 venni ad abitare in Crespino.

Conto l'età di anni 44 compiuti, e mai sono stato soggetto a censure politiche o criminali.

Ommissis.

6. *I.* Se avesse egli Costituto a ricevere qualche istruzione, insegna, od emblema allusivo al suo grado?

R. Io non ebbi dal Foresti che la comunicazione di alcuni tocchi con la mano diretti al riconoscimento scambievole di chi apparteneva alla Società, e la parola di passo e sacra, ma io non mi ricordo nè una nè l'altra, a riserva di una che credo fosse *Celse*.

Un anno poi fa circa avendo io veduto in Ferrara certo Pasti, ed un certo Giulini, ebbi dal Pasti alcuni pacchetti diretti uno al Foresti, uno al Dispensiere della Polesella Lombardi, uno mi parve al Dottor Carravieri di Crespino, ed uno per me, con la preghiera di farli recapitare a chi erano diretti, pacchetti tutti che io credo contenessero le insegne della Società. Posteriormente avendo avuta occasione di ritornare in Ferrara, ove soglio frequentare unicamente pei miei interessi famigliari, ho veduto nuovamente il Pasti, il quale mi diede un piccolo Catechismo d'Apprendente, ma questo pure fu da me lacerato.

7. *I.* Se sappia precisare cosa contenessero effettivamente i detti pacchetti?

R. Ripeto da quanto mi disse il Pasti ho rilevato che contenevano le insegne della Società, ma quali si fossero io non saprei dirle. So unicamente che in ogni pacchetto vi era annesso un piccolo stiletto col fodero verde.

Ommissis.

R. Il Foresti ebbe a dirmi a più riprese, che la Carboneria era molto estesa, ch' egli avea molte corrispondenze e mezzi senza però indicarmi quali, che il Cardinale Consalvi, ed il Vescovo di Ravenna Codronchi erano della stessa Società, che in Bologna pure avea molti amici che non mi ha nominati, che in Ferrara, aveva il Marchese Gio: Batta Canonici e l'Avvocato Tommaso Tommasi, di cui io stesso ebbi a portargli qualche lettera senza saperne che il contenuto, che in Modena aveva dal suo partito l'ex Colonnello ora Capitano Croci ed il Colonnello attuale Maranesi, ed in generale che aveva molte aderenze in tutta l'Italia, e fra queste anche con certo Generale del Piemonte Giffleuga, che pure mi ha nominato senza dirmi di più.

Ommissis.

15. *I.* Se sia a di lui cognizione che appartengano alla Carboneria, oltre quelli indicati, degli altri, ed in tal caso a nominarli?

R. Per quanto è a mia cognizione so che in Ferrara appartengono alla Carboneria l'Avvocato Alessandro Taveggi, il quale ebbe a parlarmene personalmente in via accademica. Per voce del Foresti seppi che appartengono il Canonici, come dissi, i fratelli Massari negozianti, e possidenti, un certo Pellegrini impiegato alla Dogana al Ponte Lagoscuro, un certo Gaetano Bozzoli, pur di Ferrara, non che certi Delfini Giuseppe, e Franco Raspi fratello del Pretore di Adria. In Bologna mi disse pure il Foresti il nome di alcuni altri, ma di questi non posso sovvenirmi. In Modena non mi ha parlato almeno in particolare che del Croci e Maranesi, che ho nominati.

Ommissis.

Si sottoscrisse

Don Gaetano Caprara.

Lancetti, Cons. Sup.
Grabmayer, Att.

Nel Locale suddetto, lì 17 dicembre 1819 ore 2.45 pom.

Onde procedere al Costituto dell'arrestato Don Gaetano Caprara fu dato ordine al Custode Cardani di condurlo avanti la Commissione suddetta; ed eseguito ciò gli fu fatta seria ammonizione, a termini del § 289 Codice dei Delitti sull'obbligo che gli incombe di dire senza reticenza o menzogna la pura verità su quanto sarà interrogato: indi fu:

Ommissis.

R. Non è vero che il Foresti mi avesse indicato come appartenenti alla Carboneria il Cardinale Consalvi, ed il Vescovo Codronchi nè il Marchese G. Batt. Canonici.

Ommissis.

Io non so se il Pellegrini appartenesse alla Carboneria, ma mi pare di averlo sentito, non so più da chi, a nominare qual Carbonaro; ed in quanto al Maregola io mi ricordo d'aver detto, che non sapeva se fosse Carbonaro, e che anzi non lo ritenevo più per tale.

Ommissis.

Don Gaetano Caprara.

Nel Locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone meno l'Att. Lehubbettk, che è rimpiazzato dal Rosmini.

Li 5 Febbraio 1820 ore 10 di mattina.

Ommissis.

31. *I.* Se abbia mai sentito il Foresti o qualche altro a nominare il Pretore Raspi?

R. Il Foresti mi ha bensì nominato Franco Raspi di Ferrara, fratello del Pretore, come Carbonaro, ma non quest'ultimo. So per altro che il Foresti era amico del Pretore Raspi, essendo quest'ultimo venuto a Crespino, allorchè il paese festeggiò la nomina di Foresti a Pretore.

Ommissis.

44. *I.* Se però non abbia mai sentito parlare il Foresti nemmeno all'epoca in cui Murat si avvicinava al Pò, sul sistema politico; che colui adottava e diffondeva dei proclami?

R. Allora il Foresti si era sempre regolato colla maggiore prudenza, nè lo ho mai sentito abbracciare il partito politico dei Napoletani, o dell'indipendenza d'Italia.

Mi pare del resto di aver veduta allora in Crespino una copia manoscritta di quel proclama, che era stato datato da Bologna, ed in cui gli Italiani venivano eccitati a far causa comune per l'indipendenza d'Italia.

Io non mi ricordo più da chi mi venisse mostrata quella copia, il di cui autore parmi mi venisse indicato in certo avv. Rossi, di Bologna, ricordandomi che quel proclama era assai bene scritto.

45. *I.* Se si ricordi di avere deposto, essere egli stato incaricato di portare a Crespino degli arredi Carbonici?

R. Me lo ricordo benissimo.

46. *I.* Che dica per verità s'egli avesse ricevuti quegli effetti nel mese di gennaio o febbraio 1818?

R. Verso la metà del Carnevale del 1818, cioè verso la metà di gennaio partii da Crespino diretto a Bologna per miei particolari interessi. Giunto a Ferrara, ed imbattutomi nel Pasti, perpetuo compagno del Giulini, mentre io stava per uscire dalla Polizia, dove feci vidimare il mio passaporto, mi salutò, e notificandomi che era stato chiamato alla Polizia, dalla quale sperava ottenere il permesso di portarsi a Roma, mi consegnò un manoscritto a foggia di librettino, su cui stava scritto la parola *Catechismo,* e mi pregò di trattenerlo non si volendo presentare alla politica Autorità con quel libretto. Io ritenni dopo qualche ripugnanza, e partii per Bologna. Tornato a Bologna, dopo tre o quattro giorni di mia dimora in Bologna, trovai l'avvocato Tommasi il quale mi pregò di portare una lettera al Foresti, e che egli infatti mi rimise alla casa dell'avvocato Ferrarini dove alloggiava.

Io portai al Foresti la lettera in discorso, letta la quale mi ricordo aver egli palesato del disgusto, dicendo che aveva rotta ogni relazione con Tommasi, ma soggiunse che aveva ragione, perchè gli effetti erano stati ordinati prima, quindi dicendomi che il Tommasi lo invitava a mandare a prendere degli arredi Carbonici, mi pregò di portarglieli nel caso che mi venissero in Ferrara consegnati. Il Foresti non mi diede per altro alcuna lettera per il Tommasi.

Dopo 10 o 15 giorni circa tornato a Ferrara trovai sulla pubblica piazza, in un giorno di lunedì, ch'era giorno di mercato, il Pasti ed il Giulini. Questi mi dissero, che avevano degli effetti Carbonici da mandare a Crespino, e mi domandarono se aveva ordine di pagarne l'importo. Mi consegnarono quindi due pacchettini piccoli dicendomi che uno conteneva gli effetti per

me e l'altro per il medico Carravieri di Crespino, nonchè un plico più grosso coll'ordine di darlo a Foresti.

Mi pare che il plico più grosso fosse sigillato, ma non mi diedero alcuna lettera, e non so se ve ne fosse entro il plico più grosso.

Pagai a Pasti e Giulini circa 5 o 6 talleri, perocchè di preciso non lo ricordo.

Ommissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse

Don Gaetano Caprara.

Salvotti.
Grabmayer.
Boner.
Rosmini.

Terminò alle ore 6 di sera.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone.
Lì 5 maggio 1820 ore 9.15 di mattina.

Ommissis.

106. *I.* Se si ricordi avergli mai Foresti parlato d'una qualche setta concistoriale?

R. Mi ricordo che il Foresti narrandomi che esisteva un'altra segreta Società dei *Concistoriali,* desiderava che io venissi a ritrarne qualche notizia col mezzo del conte Ippolito Saracco mio amico, e che il Foresti supponeva addetto a quella Società. Io però non me ne sono mai interessato.

Si sottoscrisse

Don Gaetano Caprara.

D . C . L . II
652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Imp. Reg. Direzione Generale di Polizia. Giorno di martedì 9 febbraio 1889.
Nel locale di politico arresto situato in Isola di S. Michele di Murano.

Procedendosi al Costituto dell'arrestato Lorenzo Vincenzo Gobbetti, venne questi fatto accompagnare nelle stanze del locale suddetto destinate ad uso di ufficio, alla presenza dei sottoscritti, e primieramente così descritto.

Un uomo di statura alta, corporatura scarna, capelli e ciglie nere, barba nera, occhi neri, colorito pallido.

1. *I.* Sulle generalità.

R. Io mi chiamo Lorenzo Vincenzo Gobbetti, figlio di Girolamo Carlo che esercita la professione di notaio in Rovigo.

Conto l'età d'anni 26, sono nubile; la mia condizione è quella dell'impiegato, essendo aggiunto al Conservatore del Registro e delle Ipoteche in Rovigo.

La mia religione è la cattolica.

Ommissis.

24. *R.* Io non voglio stancheggiare ulteriormente usando del silenzio sopra di una circostanza che mi riguarda appunto in fatto di una segreta Società, circostanza che io avrei detto prima di ora se avessi potuto

avvedermi che le interrogazioni che mi vennero fatte avessero questo scopo. Sappia adunque che nello incontro accennato, in cui sono stato in casa del Foresti, col Viviani e col Zona si ebbe appunto a discorrere di una segreta Società intitolata la Carboneria, oggetto sul quale se debbo dire la verità, mi aveva qualche giorno prima parlato lo stesso sig. Viviani proponendomene la associazione. Ecco come fu il fatto: Il Foresti prevenuto bisogna credere dal Viviani della nostra disposizione, ebbe a dire tanto a me quanto al Zona, e ad un certo Maneo Luigi che pure si trovava in quel luogo, che in detto giorno avrebbe avuto luogo la nostra ammissione alla stessa Società Carbonica. A tal effetto ci disse il Foresti che dovevamo tutti e tre rilasciare una specie di giuramento, che il Foresti stesso ci ha dettato, e quindi ci fu data comunicazione di alcuni segni e tocchi con la mano ad oggetto di farci riconoscere dagli altri individui addetti alla Società. Il giuramento consisteva per quanto possa ricordarmi nel promettere osservanza delle leggi della Società, silenzio sopra quanto ci era stato comunicato, ed aiuto scambievole fra soci Carbonari chiamati col titolo di *buoni cugini*. Ciò fatto noi lasciammo nelle mani del Foresti l'atto del giuramento medesimo, che il Foresti ci promise che verrebbe in seguito lacerato, e quindi ritornammo tutti uniti alla casa del Fisi per passarvi il resto della giornata. Questo è il modo con cui io venni ammesso alla detta Società col grado di semplice *apprendente* ed io dichiaro in questo momento, che ho acceduto alle proposizioni del Viviani e del Foresti.

Ommissis.

26. *I.* A precisare chi si trovasse presente alla sua recezione?

R. Nella stanza col Foresti si trovavano oltre il Viviani, il mentovato sig. dott. Carravieri, il sacerdote Caprara, l'ex militare Bacchiega e certo Domenico Arnari della Guarda Ferrarese pure ex militare. Altri individui non mi ricordo che vi fossero, ma ho presente per altro che nelle stanze vi erano da dieci o dodici persone, alcune delle quali non ho potuto conoscere, essendo io corto di vista, ed essendo verso sera.

Rimarco però che nel numero indicato si devono comprendere colla mia persona i due altri indicati Maneo e Zona non che certo Girolamo Lombardi, dispensiere alla Polesella, che pure si è trovato presente alla nostra recezione.

27. *I.* Se alcuni degli individui presenti alla loro recezione avessero qualche distintivo, e quale?

R. Nessuno aveva distintivo, e soltanto pronunziando il giuramento, ci vennero tenuti in sospeso sulla testa del nominato Bacchiega due temperini incrociati assieme.

29. *I.* Se avesse altre istruzioni intorno al suo grado, e sulla Carboneria, e le insegne relative?

R. Al momento della mia recezione io non ebbi altre istruzioni, ma in seguito ebbi dal Zona un esemplare del *Catechismo* ad uso degli *apprendenti* ch'io mi sono copiato, e che poi ho lacerato non volendo ritenerlo presso di me; di più un certo Giulini di Ferrara ebbe a darmi un pezzo di legno nero così detto *échantillon* con tre nastri, nero, rosso e celeste, che mi disse essere la insegna dell'*apprendente*.

Ommissis.

33. Se avesse egli costituto a contribuire qualche cosa per la sua appartenenza alla Società di cui si tratta?

R. Per conto della Carboneria io non ho pagato che tre talleri nelle mani dello indicato Giulini al momento che egli venne a Rovigo per parlare col Landi relativamente agli statuti, ma altri denari io non ho esborsati. I tre talleri erano metà per conto della mia quota e metà per conto del Viviani che mi ha pregato di anticipare la quota per lui; e questa somma ha servito a pagare le mensualità arretrate che credo ascendessero a 20 bajocchi al mese oltre qualche lira che si è dovuta pagare per conto dei già indicati statuti.

34. *I.* Se egli C.° abbia mai avuta occasione d'intervenire a qualche Adunanza Carbonica, ed in caso affermativo dove, e con chi?

R. Ad invito di certo sig. Giuseppe Delfini di Ferrara fattoci pervenire a voce col mezzo di Natale Maneo della Polesella sono stato in compagnia del Zona, e dello stesso Maneo in Ferrara nel novembre del 1817 affine di assistere all'apertura della così detta *Vendita* in Ferrara, ch'ebbe luogo in quello tempo. Difatti una sera, anzi la stessa sera del nostro arrivo in Ferrara, fummo in compagnia del Delfini, presso cui alloggiammo, in una certa località, che io non saprei indicare, ove fummo introdotti in una sala a pian terreno, in cui trovammo raccolte da circa 30 persone, ed ivi ebbe luogo in tale incontro la recezione di due altri iniziati col titolo di Apprendenti.

La detta sala credo formasse parte d'un Convento, o d'un Oratorio Demaniale, giacchè era fatta a volta, e vi si andava per una specie di Chiostro.

35. *I.* A riferire più in dettaglio tutte le particolarità, con le quali venne praticata l'apertura, e la recezione in *Vendita* degli indicati due Apprendenti?

R. La sala era ornata di una specie di nicchia che

sembrava gli avanzi d'un altare, sotto cui siedeva ad un tavolo il *Gran Maestro*, avente ai lati l' *Oratore* ed il *Segretario*. Ogni tavolo aveva un lume meno quello del *Maestro* su cui ve ne esistevano due, ed in mezzo della sala, vi erano due panche una ad uso dei membri naturali della *Vendita*, altra pei forestieri. Ivi il *Gran Maestro* si mise a leggere per istralico alcuni punti principali degli Statuti della Carboneria facendo a ciò precedere una breve allocuzione; indi un individuo venne ad annunziare che vi era al di fuori un *Pagano*, che desiderava essere ammesso alla Società, ed avendo il *Gran Maestro* detto di sì, fu introdotto effettivamente un uomo che era uno dei nuovi iniziati, con la benda sugli occhi.

Chiesto il medesimo dal *Gran Maestro* s'era disposto a sottomettersi a tutte quelle prove di coraggio e di fermezza ch'erano indispensabili, egli fu menato da due membri Carbonari in altre stanze non so a che fare, e poscia ricondotto in sala fu obbligato a dare il medesimo giuramento che io stesso ho pronunziato in casa del Foresti, giuramento che il *Gran Maestro* domandò al nuovo iniziato se voleva avvalorarlo anche col proprio sangue, al che lo iniziato ebbe a rispondere affermativamente, ma per pura formalità. Dopo del primo iniziato fu ammesso anche il secondo con le solite cerimonie, e quindi ebbe termine l'Adunanza.

36. *I.* Chi avesse a riconoscere fra gli individui assistenti all'apertura della *Vendita* in Ferrara?

R. Riconobbi nel *Gran Maestro* l'avvocato Tommaso Tommasi, nel *Segretario* l'amico Delfini ma non so chi fosse l' *Oratore*.

Fra gli individui forestieri assistenti alla cerimonia, v'erano oltre noi tre, il Foresti, il dottor Carravieri, e Domenico Arnari.

Fra i Ferraresi cosidetti membri naturali della *Vendita* ho conosciuto il figlio dell'avv. Ferrarini, che è pure avvocato, certo Agnelli giovane di 26 anni circa, a cui fu fatta leggere una specie di prolusione, l'avvocato Alessandro Taveggi, l'ex militare Masi, certo Pasti pure ex militare, il Giulini che ho già nominato, certo Cesare Arnari figlio dell'avvocato e mi pare anco il Bacchiega.

37. *I.* Se sappia come si chiamassero i due Apprendenti ammessi alla *Vendita* di Ferrara?

R. Uno era un grande che credo si chiamasse Pellegrini impiegato di Dogana al ponte di *Lagoscuro*, ed un altro era più piccolo, ma non so come si chiami.

Ommissis.

38. *R.* Io fui ad un altro pranzo che ebbe luogo in occasione della fiera di Rovigo nell'ottobre 1817 fattosi alla Locanda così detta del *Ponzetti* a Rovigo, al quale venni invitato dal mio amico Zona; ed a questo pranzo vi erano da venti e più persone, fra le quali il Landi, il Tommasi, Giovanni Monti, Vincenzo Zerbini e Villa della Comune della Fratta, certo Cioli, o Fioli armajuolo di Ferrara, i due cugini Cesare e Domenico Arnari, il Foresti, il Fisi, e Bacchiega di Crespino, il Lombardi della Polesella unitamente ai due cugini Natale e Vincenzo Maneo pur della Polesella, che furono ricevuti in tale incontro alla Carboneria per opera del Tommasi, finalmente oltre il Zona, ed io, vi fu un certo Antonio Lenta di Rovigo.

Altri ciò non conobbi al detto pranzo, ed io non sono stato ad altre riunioni Carboniche.

Ommissis.

49. *I.* Se sappia con quali gradi appartengano alla Carboneria tutti gl'individui che ha nominati?

R. Per quanto posso dedurre dal complesso delle circostanze che ho prenarrate ritengo che siano *Gran Maestri* il Tommasi, il Landi, il Foresti ed il Villa della Fratta, ma non so se questi sia *Gran Maestro*, o *Maestro* semplicemente; a questo proposito debbo osservare, che nell'incontro della *Vendita* in Ferrara il Foresti sedeva appunto sulla panca dei *Gran Maestri* in unione all'Alessandro Taveggi, all'avv. Ferrarini, ed a qualche altro che non conobbi. Ritengo che siano *Maestri* il Carravieri che viddi pure in detto incontro affisso sulla panca dei *Maestri* unitamente a Cesare Arnari che faceva da *Cugino Esperto* cioè quello che conduce gli Apprendenti a far le prove, i nominati Giulini e Pasti ed altri che non ho riconosciuto. So anche fuori di una tal circostanza, che sono *Maestri* il Fisi, il Bacchiega, il Viviani che me lo disse egli stesso, ed il dott. Francesco Cecchetti pur di Rovigo.

Gli altri poi nominati credo che siano Apprendenti.

Ommissis.

Si sottoscrisse

Lorenzo Vincenzo Gobbetti.

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel locale di S. Michele di Murano, e nella camera destinata all'assunzione dei Costituti coi presenti per titolo di Carboneria arrestati nel locale suddetto.

Giorno di martedì 21 dicembre 1819 alle ore 12.45 pomeridiane.

Avanti l'I. R. Commissione speciale di prima istanza composta dei signori: Dott. Ant. Salvotti Ass. di Appello, Com. inquirente Stefano C. Grabmayer, Luigi De Boner Consiglieri prov. e Gio. Schubertk.

Per procedere al Costituto dell'arrestato Lorenzo Vincenzo Gobbetti fu dato ordiue al custode Cardani, di condurlo avanti la Commissione medesima, ed eseguito ciò gli fu fatta seria ammonizione a termini del § 289 del Codice dei Delitti sull'obbligo di dire tutta la verità; indi fu:

Ommissis.

2. *I.* Se si ricordi di essere stato altra volta esaminato dal signor Commissario Lancetti?

R. Me lo ricordo benissimo.

Ommissis.

Lettogli il suo Costituto politico registrato al N. 38 fu:

4. *I.* Se lo riconosca e conferma?

R. Il Costituto prelettomi viene da me confermato colle seguenti rettificazioni però:

Io non mi ricordo che alla mia aggregazione fosse presente anche Domenico Arnari.

In quanto alle persone Ferraresi intervenute all'Adunanza Carbonica, che vi si tenne nel novembre del 1817 debbo dichiarare che io non le conosceva, ma che mi furono indicate da Natale Maneo presso il quale sedevo. Io non so che uno dei due membri ricettati in quell'occasione fosse certo Pellegrini. Questo nome mi fu suggerito dal sig. Commissario Lancetti, ed io ho sentito soltanto, che quello era un impiegato doganale al ponte di *Lagoscuro*.

Ommissis.

Si sottoscrisse

Lorenzo Vincenzo Gobbetti.

Terminò alle ore 4 pom.

Lì 4 maggio 1820, ore 9 antimerid.

Ommissis.

61. *I.* Se all'Adunanza di Ferrara abbia sentito tornarsi qualche oggetto politico?

R. Nell'Adunanza in Ferrara i discorsi che vi si tennero si riferivano alle recezioni che vi ho vedute. Ho sentito quà e là qualche cenno sulle idee liberali ma nulla di concreto ho potuto capire.

Ommissis.

68. *I.* Se non abbia egli però posseduto degli arredi Carbonici?

R. Quando io fui a Ferrara mi venne inculcato di procurarmi gli arredi, dei quali erano coperti quei soci,

che io aveva in quella Adunanza veduto. Abbiamo quindi io e il Zona commessi quegli arredi a certo Giulini, che a quest'uopo aveva offerta la propria opera. In appresso certo Vincenzo Maneo della Polesella mi consegnò un pacchetto, in cui c'era un cappuccio di tela nera, un grembialetto a più colori e un pezzo di metallo bianco appeso ad una fettuccia di colore celeste orlata di rosso, che si metteva al collo.

Per quegli effetti io pagai al Zona nove franchi onde li passasse al Maneo.

Ommissis.

70. *I.* Se fra quegli arredi non ci fosse qualche stiletto?

R. Non signore. Lo stiletto l'abbiamo comperato io e il Zona quando fummo a Ferrara per tre scudi. Io ho spezzato quello stiletto in quella stessa occasione che abbruciai gli arredi.

Ommissis.

89. *I.* Se però si ricordi di avere veduto il quadro della Carboneria?

R. Sì signore. L'ho veduto a Ferrara, ed a Rovigo presso il Zona. Quel quadro fu, credo, portato da Pasti a Giulini allorchè vennero a Rovigo per incassare dei denari dai soci.

Quel quadro era dipinto sopra un foglio di carta reale. Vi era un fornello con sopra l'immagine di Santo Ubaldo, una testa di lupo recisa, un gomitolo, una scala, ed altre cose, di cui non mi ricordo.

90. *I.* Se egli abbia col Pasti, e col Giulini parlato sulla natura della Società?

R. Non signore.

91. *I.* Di quali principii fossero animati costoro?

R. Io non potrei essere più al caso di concretare un qualche discorso da essi tenutomi.

Nel contatto in cui stetti con loro ho argomentato che erano persone di poca buona condotta, e che volevano approfittare della Società pel proprio interesse. Essi si dichiaravano malcontenti del Governo Pontificio, e degli altri d'Italia, e dai discorsi loro tenuti e interrotti ho desunto, che si lusingavano di un qualche vicino cambiamento politico spargendo che vi erano dei movimenti politici.

Ommissis.

96. *R.* Si doveva pagare un Paolo al mese dopo la recezione. Pasti e Giulini vennero nel dicembre, quindi cinque Paoli era la mia tangente, e mezzo scudo si doveva pagare per la recezione. Io non ho pagato più altro per conto della Società, fuorchè nove franchi per gli arredi.

Si sottoscrisse

Lorenzo Vincenzo Gobbetti.

Terminò alle ore 4.30.

D. C. L. II.

652.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Impresa Regionale, Direzione Generale di Polizia.

Giorno di martedì 16 febbraio 1819.

Nel Locale di Politico Arresto situato in Isola di S. Michele in Murano.

Procedendosi al Costituto dell'arrestato Ferdinando Landi, si fece il medesimo comparire alla presenza di noi sottoscritti nelle stanze del Locale suddetto, destinate alla assunzione degli Esami, e venne primieramente così descritto: Un uomo dall'apparente età di circa 50 anni, capelli grigi e barba simile, ciglie castagne, occhi neri, naso grosso, bocca media, mento rotondo, colorito pallido. Vestito con velata di colore verdone scuro, calzoni di panno simile, sopratutto bleu e gabbano mischio oscuro, stivali e cappello di feltro nero rotondo.

Indi, preammonito sul dovere che gl'incombe di dire la verità, fu:

1. *I.* Sulle generalità.

R. Io sono Ferdinando Landi del fu Francesco; nacqui a Vicenza, ed il mio domicilio ho alternato a seconda degli impieghi che ho coperto pel corso di circa 34 anni. La mia età è di circa 52 anni, e professo il rito cattolico. Mai sono stato soggetto a censure nè politiche, nè criminali.

Ommissis.

6. *I.* A dire con verità se, tolte le relazioni di amicizia o di Società, abbia egli qualche altra relazione o

rapporto con tutti o con alcuni degli individui superiormente indicati?

R. Dall'interrogazione che mi vien fatta io mi avveggo quale possa essere il titolo per cui sono stato arrestato, e quale possa essere lo scopo della politica inquisizione nella quale sono involto. Disposto quindi, per effetto dei miei principî e dell'onestà del mio carattere, ad essere veritiero in faccia la giustizia, io mi farò a rispondere ingenuamente intorno ai fatti ed alle circostanze sulle quali potessi venire interpellato, sperando con ciò di poter conseguire i superiori elementi.

Ommissis.

Fra le diverse persone che avevo conosciuto in Ferrara, vi fu certo avvocato Tommasi. Egli mi confidò un giorno da solo a solo che era stata eretta una Società segreta nello Stato di Napoli, la quale avea per iscopo di profittare dei prossimi politici avvenimenti, che nell'epoca suddetta 1815 si attendevano, onde riunire sotto un sol Governo tutta l'Italia e ripristinarla nel grado di Nazione, da cui era da tanto tempo decaduta, e quindi mi propose di aggregarmi, asserendo che aveva la facoltà per ricevermi, ed aggiungendo che da varî giorni diversi di Ferrara si avevano già aggregati. Quell'istinto che ha ognuno per la sua patria, il genio già esternato per il Governo Italiano in causa dell'impiego cui aspiravo, e la curiosità ancora di fare conoscenza di simile Società, di cui non avevo idea, furono i motivi per i quali ho aderito alle suggestioni del Tommasi.

Quindi in uno stanzino di un caffè, prossimo al *Caffè di Ferrara*, mi fece egli prestare in voce, e poscia in iscritto, un giuramento veramente terribile per le alternative alle quali esponeva la propria vita mancando,

giuramento però del quale non mi ricordo adesso precisamente il tenore, quale il Tommasi mi disse che doveva essere rimesso, per quanto mi pare, a Bologna, ove eravi un *centro* della Società. Ammesso in tal guisa senza alcuna formalità alla segreta Società in discorso, che seppi esser quella così detta dei Carbonari, la di cui parola del rispettivo riconoscimento era quella di *Nomos* ed *Autonomos*. Mi disse poi il Tommasi, e lo udii in seguito a replicare nei crocchi da altri individui ammessi alla Società, che Murat si sarebbe presto mosso con la sua Armata per invadere l'Italia, che l'Inghilterra favoriva le sue operazioni, mentre a Genova eravi Lord Bentink con la flotta per agire al momento, e che conveniva perciò di spargere destramente lo spirito di nazionalità, onde la popolazione coadiuvasse l'effetto, non già per sostenere realmente le viste di Murat, ma soltanto per servirsi di lui come uno degli istrumenti che potevano condurre all'indipendenza italiana, mentre l'idea dei Capi della Società Carbonica era quella, per quanto si diceva, di formare un Governo puramente Italiano, di consenso con l'Inghilterra; al qual progetto erano associati i Generali dell'Armata Italiana e Napoletana.

Abortite però le intraprese di Murat e sentendo che Ferrara doveva ritornare sotto il Governo Pontificio, io passai a Rovigo, indi a Venezia pel corso di quattro mesi, all'oggetto di cercare un impiego, ed ottenni difatti il posto provvisorio di Attuario presso la Giudicatura di Pace in Rovigo, dove installato io posso giurare di non aver più tenuta alcuna corrispondenza o rapporto in Ferrara che si riferisca alla Società Carbonica. Solo sul fine della primavera del 1817 volle fatalità che io avessi a conoscere il Dottor Foresti, allora Giudice di Pace in Crespino, che veniva a visitare di tratto in tratto il mio superiore Giudice di Pace, che

era il signor Luigi Antonio Viviani. Ivi il Foresti mi si annunciò come un Socio della Carboneria, che sapeva di me, per relazione del Tommasi ed altri di Ferrara, dove egli andava di frequente; mi disse che probabilmente era per presentarsi un'occasione di verificare il progetto di un Governo Italiano, ed alla mia poca persuasione, mi soggiunse a più riprese che la Società era diffusa per tutta l'Europa e la Romagna, in Napoli, nel Piemonte, e che si voleva dilatarla nel Veneziano e nella Lombardia. Di più, mi disse il Foresti, ch'egli era stato eccitato a parlarmi sulla Carboneria da qualche persona di Ferrara, che non mi ha nominata, fuorchè il Tommasi, e vedendomi forse raffreddato e non persuaso, mi eccitò a persistere nei miei impegni verso la Società.

Ommissis.

In seguito ebbe luogo al tempo della fiera di Rovigo, nel mese di ottobre 1817, un pranzo di molti individui addetti alla Società nella Locanda così detta di *Ponzetti*.

Ommissis.

8. *I.* A dire quali altri individui si trovassero al pranzo *Ponzetti* in Rovigo, oltre quelli che ha nominati?

R. Oltre il Foresti ed il Tommasi vi era certo Girolamo Lombardi, che fu quello che sul finire del pranzo si recò a prendere la formola delle cerimonie che dovevano essere osservate alla recezione dei due Maneo. Vi erano il Fisi di Crespino, certi Giulini e Pasti di Ferrara, unitamente a diversi altri di Ferrara; vi erano il Villa e qualche altro della Fratta, che pure

non ho riconosciuto; v' era, per quanto mi pare, il Baglieca che ho nominato, e vi era infine qualchedun altro che non mi ricordo.

Ommissis.

10. *I.* Qual grado avesse egli Costituto nella Società dei Carbonari in Ferrara, conosciuta sotto la parola *nomos*, e qual grado avesse egli in Rovigo?

R. In Ferrara io ho ricevuto dal Tommasi il grado di *Maestro dei nomos*. In Rovigo ero stato designato dal Tommasi e dal Foresti per *Gran Maestro*, poichè dicevano che, stante il piano della Società, vi doveva essere in ogni Capoluogo un individuo con questo grado, affinchè servisse di certo alle corrispondenze ed ai rapporti della Società. A questo proposito il Tommasi ed il Foresti mi avevano eccitato a rinvenire un locale per costituire una *Vendita*.

Ommissis.

20. *I.* A dire se egli Costituto avesse mai a contribuire ad esigere qualche denaro per conto della Società?

R. Nel gennaio del 1818 sono comparsi una sera a Rovigo il Giulini e Pasti che ho già nominati, e questi vennero a portarmi una lettera del Tommasi con la quale egli mi dava i più forti rimproveri perchè non si avevano ancora attivate in Rovigo specialmente le tasse, ed i regolamenti prescritti dagli Statuti, e mi eccitava sotto la mia responsabilità a prestarmivi tosto. Letta questa lettera nella stanza di abitazione del Zona presente anche il Gobbetti ai quali però non ho data comunicazione del tenore, si è stabilito in mancanza di anteriori esazioni che il Zona andasse alla Fratta per

raccogliere quel poco che avesse potuto dal Villa e che il Pasti ed il Giulini dovessero trasferirsi a Crespino dal Foresti allo stesso oggetto, concertandosi di trovarsi tutti e tre sopra un certo punto in vicinanza del Pò affine di versare la somma riscossa. Così fu fatto, ma prima della partenza del Zona per la Fratta io pure ebbi a contargli 13 in 14 lire, locchè pure hanno fatto il Viviani, il Cecchetti, il Gobbetti, e lo stesso Zona che passò la somma riscossa in mano ai suddetti Giulini e Pasti.

21. *I.* Se fosse egli Costituto solito a tener corrispondenze, e con chi in oggetti di Carboneria?

R. In oggetti di Carboneria io non ebbi mai una corrispondenza regolare e periodica. Ebbi soltanto a ricevere l'indicata lettera di rimprovero dal Tommasi e quelle che ho accennato dal Villa, ed io ne scrissi una sola volta al Foresti all'occasione della comparsa del Giulini e del Pasti, affinchè potessero essere riconosciuti. Al Tommasi io non risposi cosa alcuna, ed al Zona non mi ricordo se abbia dato alcuna lettera per il Villa. A questo proposito debbo però aggiungere un'altra circostanza, ed è quella che il Tommasi ebbe a spedirmi dopo i Statuti una lettera in cifra, con la quale mi ricercava se fosse vero che la Polizia Austriaca avea dei sospetti sulla esistenza della Carboneria?

22. *I.* Come conoscesse egli Costituto il linguaggio in cifra di cui si valse scrivendo il Tommasi ed in che consistesse?

R. Dopo di aver veduto il Tommasi in Rovigo al tempo della fiera, io non mi ricordo bene se abbia ricevuto dal Munari o da qualche altro un così detto *Vocabolario* Carbonico da usarsi nella corrispondenza; e di questo appunto me ne sono servito per rispondere al Tommasi.

23. *I.* Quai fossero i mezzi con cui si spedivano, e ricevevano lettere relative alla Società?

R. Le lettere che ho spedito al Foresti ed al Villa per il denaro furono portate come dissi dal Zona e dal Giulini e Pasti. Quella cifra e la risposta furono portate, sebbene mi ricordo o dal Giulini o da uno dei Maneo ma sono anche di questo incerto. Parlando ora del Giulini mi sovviene che non ho risposto come dissi alla lettera sui danari scrittami dal Tommasi, ma che egli unitamente al suo compagno Pasti mi portarono un *quadro* pitturato che si doveva esporre nel luogo della *Vendita,* il quale fu ricevuto dal Zona per mia commissione, ma non so cosa ne abbia egli fatto. Questo quadro non fu da me esaminato, ma conteneva delle figure emblemmatiche allusive alla Società, e costituiva un articolo da pagarsi unitamente ai Statuti.

Ommissis.

25. *I.* A dire quali altri individui appartenessero alla Carboneria designata con la parola dei *Nomos* alla epoca 1815.

R. Per quanto possa ricordarmi degli avvenimenti di quell'epoca, so che appartenevano ai *Nomos* ma ignoro con quali gradi, fuori del Tommasi che aveva un grado elevato, il Colonnello Neri, il già Professore del Liceo Seroli, un Perito Agrimensore che abitava presso la Casa dell'Ariosto, ma non so come si chiami, il fu Aggiunto al fu Capo Sezione di Prefettura Giuseppe Delfini, che pure non so come si chiami, certo Giuli ch'è un possidente che serve la Contessa Millio di Nerona, il Conte Bartolo Masi, il Marchese G. Batta Canonici, il Delfini già nominato, Francesco Raspi possidente, ch'è fratello dell'attuale Pretore di Adria, l'Avvocato

Ferrarini, l'Avvocato Antonio Solera ora Pretore in Lombardia, e per quanto intesi anche il Ca. Girolamo Cicognara che era allora Podestà. Altri individui non so ne ho inteso a dirsi che appartenevano ai *Nomos* giacchè tutti io non potevo conoscere nel breve tempo che dimorai in Ferrara. Io poi ignoro assolutamente se tali individui appartengono tutt'ora alla Carboneria, fuori del Tommasi ed altri indicati. Aggiungerò in fine ora che meglio mi ricordo, che appartiene ai Carbonari *Nomos* l'impiegato Finanziale d'allora Pietro Carvagni e che fra i Carbonari in genere ho riconosciuto in Rovigo certo Avvocato Alessandro Taveggi che ha meco parlato della Carboneria. Io debbo però fare un'osservazione in proposito, ed è quella che io ho sempre ritenuto che i Carbonari *Nomos* fossero la stessa Carboneria, di cui si è parlato in Rovigo, con la sola differenza della parola di riconoscimento che era stata cangiata a cagione di alcuni spergiuri come fu detto, e ripeto fermamente che io non ho prestato altro giuramento che quello fattomi prestare dal Tommasi in Ferrara al tempo dei *Nomos* che avevano per iscopo la riunione e l'indipendenza d'Italia.

Ommissis.

34. *I.* Se conosca, o abbia mai sentito a nominare un certo Confortinati di Verona sedicente fisonomista?

R. Pochi giorni prima che comparissero in Rovigo il Giulini e Pasti, è arrivato in quella città il Confortinati fisonomista di cui mi si parla. Io non avevo mai veduto quest'uomo, nè sapevo chi si fosse, ma egli è venuto a rintracciarmi con una lettera dell'Avvocato Tommasi di Ferrara d'onde egli procedeva. Questa lettera non conteneva che una raccomandazione del Tommasi, affinchè gli prestassi assistenza, e nulla conteneva esplicitamente

in oggetto di Carboneria. Al momento però che mi fu consegnata il Confortinati si fece conoscere per un Emmissario del Tommasi che aveva da parlarmi in oggetti relativi alla Società Carbonica.

Ciò udendo gli dissi che passasse una sera a casa mia, ed ivi mi narrò d'essere stato espressamente incaricato dal Tommasi di significarmi alcune parole ed alcuni segni relativi ai tre gradi di Apprendente, e Gran Maestro, giacchè in parte erano state fatte delle riforme, a causa delle scoperte che erano state fatte in allora.

35. *I.* A dettagliare le comunicazioni tutte fattegli dal Confortinati in proposito di Carboneria?

R. Il Confortinati non ha a me data comunicazione in iscritto, ma a voce mi disse che erano state introdotte delle nuove formalità nella Carboneria, e si mise a recitare una così detta *preghiera per i travagli* che a suo dire dovea essere pronunziata all'apertura della *Vendita.* Dopo di ciò mi aggiunse che i segni dell'Apprendente e del Maestro erano il saluto col cappello, il tocco della mano, ed il bacio triplicato e che soltanto il Gran Maestro dovea portare la mano destra prima al *cuore* poi al *fianco sinistro* come in atto di impugnare una spada, ed indi estendere il braccio destro come in atto di aver imbrandita la spada. Oltre ciò mi ha comunicato che gli Apprendisti dovevano avere la parola *Selce* ed *Ortica* il Maestro *forza* e *coraggio* il Gran Maestro *Libertà vendicata.*

Ommissis.

Ferdinando Landi.

Giorno di martedì 23 febbraio 1919, nel Locale suddetto.

Avendo l' arrestato desiderato Signor Ferdinando Landi di far un' addizione al suo Costituto, venne egli fatto accompagnare alla presenza dei sottoscritti, nelle Stanze come retro ad uso di Ufficio, espose quanto segue: Devo fare un'addizione al mio Costituto ed è quella, per quanto mi sono meglio sovvenuto, che il fisonomista Confortinati ebbe al suo arrivo in Bologna a rettificare anche le parole dell'Apprendente, appunto perchè erano stati scoperti dei traditori in Romagna, come diceva. Ora mi spiegherò meglio. Nel principio, cioè quando a Ferrara fui ammesso dal Tommasi mi furono comunicate le parole di *Selce* ed *Ortica* le quali servivano tanto per l'Apprendente, quanto per il Maestro un segno con la mano dritta trasversale sul ventre indicando come una fascia. Quando furono spediti gli Statuti si fece sapere, che le parole *Selce* ed *Ortica* erano ritenute per l' Apprendente, che il Maestro aveva quelle di *Virtù* ed *Onore*, ma finalmente quando venne il Confortinati fisonomista, furono cambiate queste ultime del Maestro, in quelle di *Forza* e *Coraggio,* e parmi in aggiunta l'altra parola di *Cofita*, di cui ignoro il senso perchè credo sia una parola greca.

Omissis.

Ferdinando Landi.

Nel Locale delle Carceri politiche destinate all'assunzione dei Costituti con alcuni degli imputati di aver appartenuto alla segreta rivoluzionaria Società dei Carbonari detenuti nelle Carceri stesse.

Venezia il giorno di venerdì 31 marzo 1820 alle ore 9.30 di mattina.

Avanti l'Imperiale Regionale Commissione composta dalli: Signori Avvocato Antonio Salvotti App. D'App. Commissario inquirente, Stefano C. Grabmayer, Luigi De Boner Consiglieri Provinciali.

Dott. Angelo De Rosmini.

Omissis.

96. *I.* Se però abbia egli mai sentito parlarsi di certo Marini di Padova?

R. Questa è la prima volta che ne sento a parlare.

97. *I.* Il Foresti però medesimo dichiara, che avendo con lui parlato sulla diffusione della Società in Padova, gli fece conoscere, che il Tommasi gli aveva parlato e scritto di questo Marini?

R. Io posso assicurare che il Foresti sbaglia, giacchè assolutamente io non ho mai sentito pria d'ora indicarsi costui, e nemmeno il Tommasi me ne ha mai scritto, sapendo che il medesimo non mi scrisse che quelle tre lettere di cui ho parlato nel mio esame politico.

Omissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò, e si sottoscrisse:

Ferdinando Landi.

Finì alle ore 5 pomeridiane.

Ommissis.

268. *I.* Egli si ricorderà di aver confessato la sua aggregazione alla Carboneria seguìta in Ferrara per opera dell'Avvocato Tommasi già prima di venire a Rovigo.

Egli disse egualmente, che la Società allora usava per parole di riconoscimento *Nomos* e *Autonomos,* motivo, per cui i Carbonari comunemente appellavansi *Nomos.*

Vien quindi:

I. Se la cosa sia realmente avvenuta in tal modo?

R. Io mi ricordo con tutta precisione, che la Società, a cui venni da Tommasi aggregato usava quali parole di riconoscimento *Nomos* e *Autonomos.* Da lì a qualche giorno il Tommasi mi informò, che non si usavano più quelle parole, ma sibbene *Selce* ed *Ortica.* Il Tommasi mi disse, che quella Società si diceva Carboneria, ma non potrei più precisare se mi avesse già detto in sul principio della mia aggregazione, ovveramente dappoi allorchè mi notificò le nuove parole *Selce* ed *Ortica.*

Ommissis.

271. Se gli avesse il Tommasi indicato, che anche egli Inquisito dopo la sua aggregazione poteva aggregare degli altri, e caso in qual modo e quanti?

R. Mi ricordo benissimo che il Tommasi mi eccitò a trovare ancor io dei proseliti alla Società giacchè la diffusione della medesima era uno dei primi doveri; mi sembra che mi dicesse poterne io aggregare venti e più; non mi ricordo più il numero preciso, ma non era minore di venti. Risposi a Tommasi che io in Ferrara conosceva assai poche persone; egli perciò mi suggerì specialmente il figlio del celebre Avvocato Ferra-

rini, ed il Marchese Giov. Batta Canonici, che io vedeva ogni sera in casa del Dott. Francesco Ferraresi. Difatti io ne parlai tanto al Ferrarini, quanto al Marchese Canonici, e li ho aggregato nello stesso modo, in cui lo fui io da Tommasi cedendo alle ripetute di lui sollecitazioni. Ciò avvenne prima dell'invasione di Murat e mentre le cose pubbliche non parevano in Italia definitivamente ordinate. Dopochè ottenni la vocale adesione di entrambi io ne resi informato l'Avvocato Tommasi il quale accennando non essere venute per anco da Bologna le opportune istruzioni, mi consegnò la formula del giuramento, ossia meglio mi disse che mi servissi di quella, che avea già da lui ricevuto onde farla dai medesimi copiare e sottoscrivere, dovendo inoltre comunicar loro la parola di riconoscimento *Nomos* e *Autonomos,* avvertendoli in pari tempo che anch'eglino poteano aggregare un dato numero, o che le istruzioni si sarebbero in breve ottenute da Bologna.

Ferrarini ed il Marchese Canonici copiarono la anzidetta formola, e se la trattennero onde anch'eglino servirsi per le aggregazioni, che doveano procurare di fare.

272. *I.* Se quel giuramento fosse quel medesimo, che usava la Carboneria, come egli poscia potè osservare in Rovigo?

R. Ritengo che il giuramento fosse diverso, perocchè in quello da me rilasciato a Tommasini non si parlava, se ben mi ricordo, di Carboneria. Inoltre in quel giuramento ci si impegnava di procurare all'Italia un Re Nazionale, ed in caso di mancanza s'invocava la morte.

Ommissis.

274. *I.* Se abbia però saputo come Tommasi abbia appartenuto a quella Società?

R. Egli andava spesso a Bologna, ed io credo, che là fosse stato egli aggregato a quella Società tanto più, che egli mi diceva aspettare di là le Carte relative alla Società.

275. *I.* Se Ferrarini, il Marchese Canonici avessero afferrato con entusiasmo la Società?

R. Io non ho rimarcato in loro un particolare entusiasmo.

Partecipavano anch'essi al desiderio, che in allora era comune, di un Governo Nazionale ed indipendente.

276. *I.* Se però parlando con Tommasi non gli avesse il medesimo fatto più chiaramente conoscere come la Società pensasse di ottenere il suo intento?

R. Le speranze, o le viste della Società erano poggiate a Murat, ed alla Flotta Inglese governata da Lord Bertink. Dicevansi del resto che il Tommasi, che riescendo la cosa, Murat non sarebbe rimasto sul trono, giacchè non si volevano stranieri, la quale idea veniva manifestata anche dagli altri.

Ommissis.

286. *I.* Se però si rammenti che allora in Ferrara vi erano gli Austriaci?

R. Si Signore; allora Ferrara era occupata dalle truppe Austriache sbarrate a Comacchio, non essendosi fermati i Napoletani a Ferrara che otto o nove giorni tracciativi dalle battaglie di Occhiobello.

Mi ricordo che Tommasi mi aggregò alla Società dopo lo sbarco di Napoleone in Francia, nell'epoca insomma, in cui si prevedevano vicini dei grandi sconvolgimenti.

287. *I.* Il Consesso lo eccita però a dare un' idea più positiva delle viste, o dei piani della Società allora in Ferrara introdottasi?

R. Raccogliendo i varii discorsi, che quà e là si facevano, io non posso che ripetere quanto ho già detto altra volta. Si prevedeva vicina una guerra contro l'Austria, e le altre potenze. Disciolta l'armata italiana sotto il Principe Eugenio, molti dei suoi ufficiali erano a quel che si diceva andati a prendere servizio sotto Murat. Si prevedeva che il medesimo avrebbe aspirato al Trono d'Italia; si credeva che l'Inghilterra ne favorisse le imprese, e che sarebbero venuti a sostenerne le mosse dei Francesi medesimi, giacchè allora Napoleone non era stato ancora sconfitto; si disse dunque, che era bene di occuparsi degli interessi della Patria onde avere un Re Nazionale e indipendente, la qual cosa si reputava facile per la sperata protezione dell' Inghilterra. La Società tendeva a questo scopo; ma non era pronunziato, o almeno io non seppi in qual modo si avesse divisato di far sì, che la Società ottenesse l'intento, a cui aspirava. Ed egualmente non ho saputo nè inteso, se, e caso col mezzo di chi i di lei Capi coltivassero delle relazioni con qualche Potenza.

288. *I.* Se però non dovesse favorire a promuovere le imprese di Murat?

R. Sentiva manifestare l' idea, che i Socii avevano in idea di servirsi dello stesso Murat per giungere allo scopo che si prefiggevano, che desso sarebbe stato facilmente persuaso, che il tutto mirava a favorirlo ond'egli diventasse poscia Re d'Italia quando invece era mente della Società d'avere un Re Italiano, e non forastiere.

Queste erano l'idee, che io trassi sull' indole della

Società nel vario contatto, in cui venni in Ferrara con Tommasi e cogli altri.

Ommissis.

Lettogli il presente suo costituto lo confermò e si sottoscrisse.

Ferdinando Landi.

Salvotti.
Grabmayer.
Boner.
Rosmini Att.
Concordat.
Dott. Voltolini.

Terminò alle ore 3 pom.

Il Consigliere Aulico Don Francesco Della Porta, Presidente dell'Ill.ma Commissione speciale di prima istanza certifica essere vera la firma e la qualità del detto Voltolini.

Firmato: Della Porta.

N. B. Vi è un timbro a ceralacca rosso impresso.

D . C . L . II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Impresa Regionale. Direzione Generale di Polizia.

Venezia, giorno di sabato, 27 febbraio 1819. Nelle stanze destinate all'assunzione degli esami nel locale di politico arresto in S. Marco. Procedendosi al costituto dell'arrestato dott. Felice Foresti, fatto questi comparire alla presenza dei sottoscritti, venne primieramente così descritto: Un uomo dell'apparente età di anni 28, di statura alta, corporatura snella, capelli neri, occhi simili, naso regolare, bocca media, barba castagna oscura e mento ovale. Vestito con velata di panno grigio, cravatta nera al collo, pantaloni di panno scuri, stivali, e gabbano bianchiccio. Indi preammonito sulla importanza della verità, e sul dovere che gl' incombe di doverla usare in giudizio, fu:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Felice Foresti, dottore, del vivente Bonafede; nacqui a Conselice, provincia di Ferrara, ma da ott' anni sono domiciliato a Crespino nella provincia del Polesine. Ora ero divenuto I. R. Consigliere Pretore nella detta Comune di Crespino. Conto l'età di anni 30 circa, professo il rito cattolico. In tutto il corso della mia vita io non sono mai stato soggetto ad alcuna osservazione o censura per parte della Autorità politica o criminale.

Ommissis.

30. *I.* A dire con verità se egli Costituto abbia mai avuta occasione di appartenere ad una qualche Società segreta; titolo per cui si trova inquisito?

R. Non ho mai appartenuto a nessuna Società segreta. Per la verità debbo con mio rossore confessare che nel 1817 ebbi parte in un progetto di stabilire di qua del Po una Società segreta, ma avvedutomi dell'errore in cui mi si voleva trarre, abbandonai l'impresa, e la Società non venne stabilita.

31. *I.* Qual si fosse il progetto accennato, chi ne fosse l'autore, e di qual natura fosse la segreta Società, di cui volevasi l'erezione al di qua del Po?

R. Nel 1817 per quanto mi pare nel mese di maggio, interessandomi di scoprire se era vero che negli Stati del Papa, e specialmente in Ferrara si fosse manifestata una Società segreta dei Concistoriali, rilevandone il fine ed i progetti, mi recai a tale effetto in detta città. Fra le varie persone alle quali feci delle ricerche in proposito una ve ne fu, che mi assicurò esistere tale Società in Ferrara, chiamarsi dei Concistoriali, perchè diretta dal Concistoro dei Cardinali, ed avere per oggetto l'allontanamento dell'influenza austriaca dai Principati d'Italia; ma in via di osservazione aggiunse che li Concistoriali non avrebbero mai ottenuto il loro intento, perchè erasi formata un'altra Società, che tendeva a render vani li progetti dei Concistoriali, rendendoli pubblici, e ciò specialmente col mezzo di un loro influente socio abitante in Roma, che tradiva il segreto dei Concistoriali, ai quali pure apparteneva. Feci allora molte raccomandazioni a questa persona perchè mi tenesse informato di tutto ciò che riguardava i detti Concistoriali, ed egli mi rispose che tutto avrei potuto conoscere col farmi aderente alla Società Anticoncistoriale, la quale denominavasi quella dei Carbonari, e queste proposizioni e discorsi mi furono tenuti da certo signor avvocato Tommasi di Ferrara. Mi determinai allora imprudentemente di aderire alla Società propostami,

e quindi io mi recai a tale oggetto a Ferrara, dove trovato il detto Tommasi gli dissi: Che avrei volentieri aderito alla propostami Società, ma esso mi rispose che sarebbe stato meglio ch'io avessi procurato di proporre prima a sessanta individui almeno di qua del Po una tale società, al che se avessero aderito, sarebbe poi venuta apposita persona per organizzare la Società medesima dandovi i regolamenti, e li progetti opportuni per ottenere l'intento.

Ommissis.

34. *I.* Se il Tommasi avesse a nominargli l'influente socio abitante in Roma, che appartenendo ai Concistoriali ne tradiva nondimeno il segreto?

R. Il Tommasi non mi ha nominato chi fosse questo socio influente in Roma.

Ommissis.

36. *I.* Se avendo egli aderito come disse alla sua aggregazione alla Società dei Carbonari, avesse luogo effettivamente la medesima, ed in qual luogo?

R. Io non sono stato aggregato alla Società dei Carbonari, che coll'avere scritta una dichiarazione giurata, che io consegnai al Tommasi, senza alcuna formalità in casa sua in Ferrara.

37. *I.* In quale epoca precisamente prestasse egli la giurata dichiarazione al Tommasi?

R. La dichiarazione giurata che io ho rilasciata al Tommasi ebbe luogo, non mi ricordo bene se nel mese di luglio o di agosto 1817.

38. *I.* Cosa contenesse precisamente la giurata dichiarazione sunnominata?

R. Mi pare che la detta dichiarazione contenesse la osservanza dei doveri di buon cittadino, di nulla intraprendere contro il Governo o la Religione, di custodire il segreto della Società, sotto delle comminatorie terribili di morte, in caso di mancanza, altro non mi ricordo.

Ommissis.

Ciò per ora avutosi, lettosi al sig. Foresti il di lui Costituto le di cui risposte furono dettate da lui stesso, le ha confermate, e retirata la sua sottoscrizione di foglio in foglio, fu aggiornata la continuazione del suo Costituto medesimo a domani, essendosi fatta l'ora tarda.

Felice Foresti.
Lancetti.
Gradenigo.

Nel locale suddetto, li 28 febbraio 1819.

Omissis.

69. *I.* A dire più precisamente se egli abbia mai avuto occasione di assistere a qualche Adunanza carbonica?

R. Parmi che nell'ottobre del 1817 io mi trovassi benissimo presente alla aggregazione d'un individuo fattasi a Rovigo nel tempo del pranzo, in cui eranvi vari individui di quelli da me nominati.

70. *I.* Dove avesse luogo il pranzo indicato, da chi stabilito, e chi si fosse l'individuo che venne aggregato durante il medesimo?

R. Nel tempo della fiera di Rovigo trovandosi colà varii di quelli che avevano aderito alla Società da stabilirsi, combinassimo di pranzare assieme nella locanda *Ponzetti,* locchè facessimo, e non mi ricordo chi fosse l' individuo aggregato.

Omissis.

76. *I.* Se oltre l' aggregazione già riferita avesse luogo al pranzo indicato qualche altra formalità, cerimonia, od altro di allusivo alla Carboneria?

R. Si fece un brindisi alla salute di tutti li commensali, che fu promosso dall' avvocato Tommasi che era a quel pranzo, ed il brindisi consisteva nell'alzare il bicchiere, mettendoselo alla bocca bevendo in tre volte sotto l'ordinazione delle parole: *bevete vivaci, più vivaci, vivacissimi.* Altre cerimonie non mi ricordo che siano state fatte.

Ommissis.

80. *I.* A sovvenirsi se si ritrovassero a quel pranzo certo Pacifico Giulini, Pasti, certo Fioli armajuolo, e Domenico Arnari di Ferrara?

R. Dalle persone indicatemi parmi che vi fosse Domenico Arnari, ma gli altri non ricordo bene.

81. *I.* Se abbia egli qualche conoscenza, e quali con gli individui già nominati, fuori di quelli di cui già si è parlato?

R. Conosco Giuseppe Delfini da molto tempo, come anche il Domenico Arnari, perchè tutti di una patria.

82. *I.* Se sappia che tanto il Delfini, quanto l'Arnari, appartenghino, ed in qual modo alla Carboneria?

R. Arnari so che vi appartiene, perchè me lo disse il Bacchiega, il Delfini poi non lo so, potrei però argomentarlo dall'essersi trovato al pranzo.

83. *I.* Se sappia con quale appoggio potesse il Bacchiega asserire a lui Costituto che l'Arnari appartenesse alla Carboneria?

R. So che l'Arnari era sempre in compagnia di Bacchiega il quale più volte, per quanto almeno ha detto, si trovava aggregato ad una Società di Carboneria stabilita in Napoli.

Omissis.

93. *I.* Se oltre la riunione indicata al pranzo avvenuto alla locanda *Ponzetti* in Rovigo avesse egli Costituto a trovarsi in qualche altra Adunanza carbonica tanto di qua, quanto di là del Po?

R. A Ferrara in una sera parmi dell'ottobre 1817 fui presente all'aggregazione formale di un individuo della Carboneria, operata secondo il rito della Società. Io poi non mi sono trovato ad altre unioni.

94. *I.* In qual modo avesse egli ad assistere all'indicata Adunanza in Ferrara?

R. Il Tommasi m'invitò a vedere un'aggregazione fatta con la formalità delle Società segrete carboniche, io vi andai per curiosità.

Omissis.

96. *I.* Se la detta Adunanza avesse qualche denominazione particolare ed in qual modo effettivamente seguisse?

R. Non so come si denominasse l'adunanza, le formalità poi non consistevano che nella pratica del *Ca-*

techismo degli apprendenti, cioè in varie domande che venivano fatte all'apprendente intorno alla Religione, alle virtù morali, a cui essendo date le analoghe risposte, veniva ammesso l'apprendente che prestava il giuramento. Dopo questo venne letta un'allocuzione, di cui non mi ricordo il soggetto, ma che raccomandava la pratica delle virtù sociali; dopo di che non mi ricordo che altro avvenisse.

97. *I.* A meglio sovvenirsi le circostanze tutte che accompagnavano l'aggregazione indicata, oltre a quelle da lui già deposte?

R. Non potrei dire altro, che l'iniziato cui si facevano le interrogazioni, aveva bendati gli occhi, che veniva introdotto da un socio, che gli levava poi la benda all'atto di prestare giuramento. Altre circostanze non mi ricordo.

98. *I.* Dove avesse luogo la detta Adunanza, in qual tempo, con quali apparecchi, e da chi fosse presieduta?

R. Il luogo era una chiesa soppressa, verso S. Tommaso, in vicinanza delle mura a cui si va per una stradella, che non so come si chiami. Non mi ricordo il giorno preciso, ma verso le ore 9 circa della sera. Vi era una fila di panche, di prospetto un tavolino, su cui erano dei lumi tinti di nero; le panche erano occupate dai soci, ed il signor Tommasi presiedeva alla Adunanza non so in che qualità.

Omissis.

114. *I.* A dire se gl'individui che assistettero all'indicata Adunanza fossero ornati di qualche distintivo e quale?

R. Ve ne erano di quelli che avevano delle collane,

altri dei grembialetti a varî colori, fra i quali mi parve che vi fosse il bianco ed il turchino, ed alcuni avevano un cappuccio nero.

115. *I.* Se possa indicare gli individui che erano forniti dei distintivi in discorso?

R. Mi pare che il Tommasi avesse dei detti distintivi, ma non ho presente chi fossero gli altri che ne avevano. Quanto a me, io non ne avevo sicuro.

Omissis.

119. *I.* Se nell'indicata Adunanza avesse occasione di rimarcare che si facesse uso o mostra di qualche arma e quale?

R. Mi pare d'aver veduto sul tavolino del Preside dell'Adunanza uno stiletto, che avendo però veduto in distanza non saprei descrivere. Altre armi non ho osservato che altri avesse.

Omissis.

Si sottoscrisse

FELICE FORESTI.

Giorno di domenica 7 marzo 1819. Nel locale suddetto.

Ommissis.

203. *I.* Se sappia che in Bologna esista qualche segreta Società?

R. Ho sentito dire dall'avvocato Tommasi che in Bologna vi fosse la Carboneria, ma non so più di così.

204. *I.* S'egli costituto abbia mai udito a nominare una Società in Bologna sotto la denominazione di *Consiglio Guelfo?*

R. Ho udito pure dal Tommasi che vi sia una Società detta *Il Guelfinismo,* non indicandomi poi ove fosse stabilita.

218. *I.* Se egli Costituto abbia mai avuto occasione di contribuire o di esigere qualche danaro per conto della Società di cui si tratta, ed in tal caso da chi ed a qual fine?

R. Mi pare che il Tommasi mi facesse avere una lista di spese per tasse di recezione, copia di *Catechismo* ed altro che non mi ricordo; spesa che fu distribuita ratealmente fra i soci di Crespino già nominati; ciò avvenne nell'anno 1817, nè mi ricordo di più.

219. *I.* A qual somma giungesse la pretesa del Tommasi, e quale uso facesse egli Costituto della somma riscossa?

R. Non mi ricordo a qual somma giungesse la pretesa del Tommasi, ed io credo di aver mandata la somma riscossa al Tommasi stesso, non mi sovviene poi con qual mezzo.

220. *I.* Se fuori dell'indicato titolo avesse egli Costituto a pagare od esigere degli altri denari per conto della Società?

R. Siccome gl' individui che dovevano formar parte della Società in discorso dovevano corrispondere, mi pare, un *paolo* al mese, così sembrami di avere fatta la riscossione di qualche mese da varî individui, cioè da quelli della Polesella e di Crespino che ho già no-

minati, ed anche questi denari mi ricordo d'averli rimessi al Tommasi, che diceva servir dovevano in sussidio dei soci poveri.

Ommissis.

Si sottoscrisse

Felice Foresti.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel locale di S. Michele di Murano, nella camera destinata all'assunzione dei Costituti coi prevenuti per titolo di Carboneria arrestati nel locale suddetto.

Giorno di lunedì 20 dicembre 1819 alle ore 10 di mattina. Avanti l'I. R. Commissione speciale di prima istanza. Presenti li signori: Dott. Antonio Salvotti Ap. d'App., Commissario inquirente; Stefano Carlo Grabmayer e Luigi De Boner, Consiglieri provinciali.

Per procedere al Costituto dell'arrestato Dr. Felice Foresti fu dato ordine al custode Cardani di condurlo avanti la Commissione, ed eseguito ciò, gli fu fatta seria ammonizione, a termine del § 289 del Codice dei Delitti, sull'obbligo che gl'incombe di dire sinceramente e senza reticenza o menzogna la pura verità su quanto verrà interrogato.

Si omise la di lui descrizione, perchè risulta esattamente dal Costituto politico registrato al N. 51.

Ommissis.

29. *I.* Che dica per verità se e quali Carte allusive alla Carboneria od altre Società abbia egli ricevuto, e da chi?

R. Tutte le Carte furono a me date da Tommasi ed erano le seguenti: Un *Catechismo d'Apprendente*, un formulario contenente i riti che si sarebbero dovuti osservare nelle recezioni formali ed all'epoca della definitiva organizzazione della Società, nonchè varie Carte

intitolate *Statuti Carbonici,* che concernevano l'organismo della Società, le cariche che vi avevano luogo e non so cosa altro. Queste Carte mi furono mandate dal Tommasi in un plico, non so più col mezzo di chi, credo prima dell'Adunanza che ha avuto luogo in Ferrara. Il Tommasi me le mandò con lettera, nella quale mi eccitava di passarle al Landi, come infatti io le ho consegnate al Landi a Rovigo, e non mi furono più restituite.

30. *I.* Come avesse egli inquisito la formula del giuramento carbonico?

R. So che la mi venne anche questa da Tommasi; non so poi più ricordarmi con precisione se l'avessi ottenuta nel giorno medesimo che prestai la mia adesione alla Società, o se me la mandasse in appresso.

Ommissis.

Si sottoscrisse

Felice Foresti.

Nel locale delle Carceri politiche a S. Marco. destinato all'assunzione dei Costituti imputati di aver appartenuto alla segreta Società dei Carbonari, detenuti nelle Carceri medesime. Venezia, giorno di lunedì 20 marzo 1820, ore 9 di mattina.

Avanti l'I. R. Commissione speciale di prima istanza.

Ommissis.

180. *I.* Il Consesso desidera di avere da lui una più precisa informazione sullo scopo della Società Carbonica, sui suoi piani e sui mezzi che la medesima aveva

e sperava di avere onde giungere allo scopo propostogli?

R. Per rispondere adeguatamente a questa ricerca, io parlerò della Carboneria e del *Guelfinismo,* al quale per altro io non ho mai appartenuto. La Carboneria, come ho potuto rilevare dagli statuti, era una riforma della Massoneria, originata in Napoli in epoca molto remota. Tommasi me la qualificò, come dissi, professando delle massime d'indipendenza d'Italia. Successivamente mi ebbe a notificare esistere un'altra Società assai più importante detta *Il Guelfinismo*, che costituiva la parte morale della Carboneria, e mi comunicò alcune Carte, come disse, per mia preventiva istruzione, avendomi manifestata l'intenzione di stabilirlo nel Polesine, quando fosse stata stabilita la *Vendita.* Da queste Carte ho potuto conoscere che il *Guelfinismo* si prefiggeva per iscopo la distruzione dei Governi monarchici e di restituire un Governo Nazionale collegato insieme come una Confederazione. Questo *Guelfinismo* ebbe a ricevere una modificazione verso l'ottobre 1817 ed ho, dalle Carte vedute presso Tommasi, rilevato che il giuramento, col quale si ricevevano i Guelfi, chiaramente imponeva l'obbligo di giurare odio eterno ai *Governi anticostituzionali* e di vendicare i torti fatti all'Italia, d'impegnarsi con tutte le forze e fino colla propria vita a dare all'Italia la sua indipendenza, e mi pare di aver letto che, nel caso di mancamento, il giurante si sottometteva alla morte a norma degli statuti. Tanto i primi quanto i secondi, dopo la modificazione introdottasi. I primi statuti contenevano il piano di una divisione d'Italia, coll'indicazione dei rispettivi Capoluoghi, colla denominazione di *Centri.* L'Italia era divisa in undici di tali *Centri*, a cadauno dei quali era assegnato il numero della popolazione che comprendeva colle città subalterne, ritenuta l'intiera popolazione del-

l'Italia a diciotto milioni. Questi *Centri* o Capoluoghi erano Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Napoli e, mi pare, Cosenza e Matera. Cadauno di questi *Centri* indicava le varie città e luoghi che doveva comprendere. Nei *Centri* o Capoluoghi vi doveva essere un *Consiglio,* nelle città subalterne dei così detti *Commissariati*, e negli altri luoghi meno importanti, mi pare, dei *Consigli Municipali.* Era indicato il numero delle persone che dovevano comporre questi *Consigli, Commissariati* e *Consigli Municipali.* I *Consigli centrali* mi pare dovessero comporsi di cinque, i *Commissariati* ed i *Consigli Municipali* mi pare di tre. Vi era poi, mi sembra, un Corpo Maggiore, che era per così dire il centro dei varî Consigli centrali, e che fosse composto di otto. Vi erano pure indicate le attribuzioni di tutti questi Corpi morali, e stabiliti gli oggetti che dovevano essere trattati da cadauno dei medesimi. Gli oggetti più importanti erano riservati al Capo Consiglio ed ai Consigli centrali; non si spiegava però in che questi oggetti consistevano. Vi si trattava delle tasse e di una Cassa per coprire verosimilmente le spese della Società. Erano stabiliti i modi della corrispondenza. Il Preside di ogni Consiglio doveva cambiarsi di frequente, senza che però fossero, come mi sembra, cambiati giammai i membri del Consiglio, dal cui seno dovea crearsi il Preside, sulla di cui elezione venivano pur date delle norme. I Presidi dei Consigli erano noti reciprocamente, ma non così i membri conoscevano l'esistenza degli altri Consigli, o le persone che ne formavano parte. Gli Statuti secondi si richiamavano alla prima divisione dell'Italia. Erano spariti i nomi di Consigli e di Commissariati e si adottarono invece quelli tratti dalla lingua Romana. Il Capo Consiglio era detto *Senato.* Si diceva che questo dovea risiedere nella città che possibilmente fosse il centro

di tutta l'Italia; anzi, dico meglio, che senza aver riguardo alla fisica posizione di qualunque città, veniva assegnata Roma per sede di questo Senato, onde richiamare alla mente degli italiani l'antica loro grandezza. Che però intanto avrebbe risieduto a Bologna. I Consigli centrali venivano chiamati *Tribunali* e mi pare d'avervi letto anche la parola *Descussione*, senza poter collegare alcuna precisa nozione colla medesima. Questa Costituzione era a un dipresso la stessa come la prima; solo mi ricordo che vi si diceva che ogni *Gran Maestro* della Carboneria era di diritto *Guelfo;* che ogni *Tribuno* poteva aggregare tre persone, le quali si distinguevano in *Chierici* ed *Aderenti*. La differenza consisteva che gli uni, non so più se i *Chierici* o gli *Aderenti*, prestavano il giuramento *guelfo*, e gli altri no, non si dovendo, riguardo a questi, che essere sicuri della loro morale disposizione. Quelli che avevano giurato potevano aggregarsi altri tre, e, così progredendo, all'infinito. Non mi ricordo se vi si enunciassero li rapporti in cui questo tale *Guelfinismo* stava colla Carboneria, ma lo desumo dall'avere osservato che il *Gran Maestro*, Preside di una *Vendita*, era già riconosciuto come membro di un *Tribunale*. Erano eziandio stabilite le leggi contro gli spergiuri o traditori. Il *Tribunato* parmi avesse la istruzione sommaria e da emettere il suo giudizio, il quale doveva, credo, venir confermato dal *Senato*, quando la pena era *capitale*. Il Tommasi poi mi aveva raccontato che la Società aveva i suoi sicarî.

Si sottoscrisse

Felice Foresti.

Terminò alle ore 6 di sera.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Lì 21 marzo 1820, alle ore 9 di mattina.

Ommissis.

181. *I.* Il Consesso si attende l'ulteriore esposizione sulla natura della Carboneria e del *Guelfinismo,* e sulle successive eventuali riforme, che queste due Società avessero subìto, assicurandolo di quei riguardi, che già il Sovrano Decreto gli accorda, e dei quali il Consesso non mancherà di dimostrarlo sempre più meritevole in proporzione delle relazioni che sarà per fare?

R. Continuando la esposizione di ieri intorno alla costituzione del *Guelfinismo* dirò, che invece di Commissariati, Comitati appellavansi le unioni nelle città subalterne. Era regolato il modo per sorvegliare di quando in quando, con delle visite, lo andamento e l'ordine della Società. Non so se nei primi o nei secondi Statuti era pronunziata la massima di non ammettersi al *Guelfinismo*, che le persone distinte, o per cariche. Dopo la rifusione del *Guelfinismo* nella Carboneria, per la riforma introdottasi il *Gran Maestro* di ogni *Vendita* era, come ho detto, *Guelfo* di diritto, e si appellava *Visibile,* cosicchè egli solo aveva la corrispondenza, intorno alla quale doveva consultare il Consiglio, come almeno mi sembra; il perchè ritengo, che dove c'era una *Vendita* formale c'era un Consiglio *Guelfo.* Da quanto poi ho raccolto, discorrendo con Tommasi, in alcune provincie vi era il Consiglio, ma non ancora organizzata la *Vendita*, come dirò nella successiva narrazione. Questo *Visibile* era la persona, col mezzo della quale corrispondevano gli altri *Visibili.* Ogni *Visibile* aveva per questa corrispondenza adottato l'uso d'un anello d'oro, nel quale vi era inciso il nome e l'emblema,

che aveva assunta la Provincia, dove il Consiglio era stabilito, così per esempio, il Consiglio di Ferrara qualificava la sua *Vendita* col titolo di *Padusa*. Se il *Visibile* spediva qualche emissario gli dava l'anello, ed oltre a ciò cinque numeri arabici, i quali doveva egli mostrare unitamente all'anello al *Visibile,* cui era diretto, per legittimare la sua persona. Questi numeri arabici dovevano indicare il nome ed il cognome, e mi pare il luogo ed il tempo, da cui era partito. Questa cinquina insomma, assicurava ancor meglio dell'anello la qualità dell'emissario. Vi era oltre a ciò un alfabeto per la corrispondenza, corrispondendo a tutte le lettere dell'alfabeto una cifra di convenzione. Vi erano i vocabolari, i quali versavano specialmente sopra termini politici oggetti indicanti, cosicchè mi ricordo che si esprimevano delle intiere proposizioni con un solo vocabolo di convenzione non mi ricordando per altro nessun termine tranne che *Vendita* si appellava *Rosina*. Quindi se, per esempio si avesse voluto indicare che la tal *Vendita* aveva tenuta un'unione avrebbe scritto:

La signora Rosina ha tenuta conversazione.

Da quanto mi disse il Tommasi le sedute generali del *Guelfo* si tenevano in Bologna. Queste disposizioni relative alla corrispondenza trovavansi tanto nei primi quanto nei secondi Statuti, i quali ultimi non facevano che maggiormente perfezionare la cosa. Una particolare differenza che ho rimarcata fra questi Statuti si fu che i primi cercavano di limitare a pochi il *Guelfinismo,* mentre invece i secondi ne agevolavano l'estensione. Tommasi mi disse ancora che la Società aveva una stamperia a Forlì, per quanto mi pare, e da un suo discorso argomentai come se di questa stamperia vi si volesse servire per stampare degli opuscoli, che dovevano vivificare l'amor patrio, e le idee della *italica indipendenza*. Non mi disse però chi fosse lo stampatore. Non mi ri-

cordo precisamente quanto dovessero pagare i *Guelfi* per la loro appartenenza alla Società, ma so che la tassa era maggiore di quella imposta ai membri della Carboneria, e che oltre a ciò vi si richiamava alla generosità ed allo zelo dei più facoltosi.

Ho letto il *Catechismo Guelfo*, che era, credo, l'antico. Qui veniva descritta l'Italia sotto la forma d'una matrona, colle treccie sparse, la quale dialogizzava, ossia meglio, serviva, come mi pare, di soggetto in un dialogo che tenevano due *Guelfi* il cui senso si era la speranza, che si palesavano di vedere un giorno rasciugate le lagrime della *Madre Italia*. In questo *Catechismo* s'indicavano le parole di riconoscimento ed i segni, ma non so in che consistevano, perocchè non erano nemmeno espressi, ma venivano invece supposti già conosciuti dai due dialogizzanti.

Non ho mai sentito che nelle loro unioni avessero qualche arredo, ed anzi, credo, che non ne usassero. Sull'origine di questo *Guelfinismo,* e sull'epoca della sua introduzione in Ferrara io non ne sono informato. In quanto alla Carboneria, dirò ingenuamente che tutte le Carte che io lessi, ed erano molte, non parlavano di un oggetto politico, e molto meno della indipendenza d'Italia. E qui debbo avvertire una cosa, ed è, che essendosi già compenetrata la Carboneria nel *Guelfinismo,* allorquando io la conobbi, e che ricevetti da Tommasi gli Statuti della Società ciò che avvenne verso gli ultimi di ottobre, se non erro, del 1817, questi non potevano più offrire l'idea precisa del segreto e della vera tendenza della Società, parendo che ciò dovesse conoscersi soltanto allorchè si veniva ammessi al *Guelfinismo,* ossia alla mente della Carboneria. Questi Statuti, ch'erano assai voluminosi, vennero rimessi dalla *Vendita,* mi sembra, di Forlì, essendovi, come mi sembra, apposta la vidimazione con cifra *Guelfa.*

Ommissis.

182. *R.* Il Tommasi coi suoi discorsi mi volle far credere, come se il Principe di Carignano appartenesse alla Società, e mi pareva, che mi facesse tralasciare come se fosse informato di un piano, che si avesse concepito in Piemonte dal generale Giflenga, dicendomi come stavano alla disposizione del Re ventimila soldati attivi, e ventimila di riserva, piano, come egli diceva, bene organizzato. Il Tommasi non mi espone veramente in che consistesse quel piano, ma dal modo del suo discorso ho argomentato, che fosse analogo, ed interessante la Società. Parlando del Piemonte, dirò che il Tommasi mi si notificò esistervi una certa Società segreta *Adelfia:* non me ne disse lo scopo, ma egli mi parlava in un modo, per cui io argomentai che i progressi di quella Società corrispondessero alle viste di Tommasi, ho arguito che Giflenga era uno dei Capi, ed a questo proposito dirò che nel *Vocabolario Guelfo* lessi le due parole *Adelfia* e *Giflenga* le quali venivano nella corrispondenza indicate con altro vocabolo. Ho quindi argomentato che quella Società ed il Generale anzidetto, o avessero già dei legami col *Guelfinismo,* o che almeno vi si contasse. Dirò ancora, che Tommasi più volte mi raccontava come si aveva illuso il Re del Piemonte facendoglisi credere che egli fosse l'idolo degli Italiani. Essendomi occupato a far conoscere i mezzi dei quali forse la Società intendesse servirsi, narrerò quanto mi accadde di rilevare da certo Dupont. Nel mese di marzo, se non erro, del 1817, venne nel Polesine certo francese, dicendosi Augusto Dupont, con una lettera di raccomandazione per me di Solera. Io allora non era stato ancora aggregato alla Società e ne ignorava perfino l'esistenza. Questo Dupont si trovava in casa di Vallet in Villanuova Marchesana allorquando, passando

io per colà vedere dalle Pupozze, ove mi aveano gli affari di ufficio occupato, venni chiamato in quella casa, della quale io conosceva il padrone. Colà mi ebbe il Vallet a presentare questo forestiere, da cui mi fu data la lettera di Solera. L'oggetto, per cui pareva mi avesse fatto chiamare, era onde io gli ordinassi il passaporto, diretto essendo, come egli mi disse, per Venezia, annunciandomisi quale statuario e dilettante di belle arti. Dettogli che la vidimazione di un passaporto non era fra le mie attribuzioni, ma sibbene del cancelliere del Censo di Crespino, e fattogli conoscere, come essendo forestiere io riteneva necessaria la sua presenza colà, mi accomiatai offrendogli l'opera mia. Capitò alla sera in Crespino il Dupont, ma non si trovò all'ufficio il cancelliere. Accettò quindi l'invito che gli feci di restare con me, ed ottenuta l'indomane la vidimazione del suo passaporto, da me si accomiatò. Furono indifferenti i discorsi, che ci intrattennero, solo mi ricordo che il Dupont, avendo lasciato cader la parola sui Borboni, mi diceva che il Re solo aveva la particolare qualità di meno spiacere ai Francesi. Io non so se il Dupont sia poi venuto a Venezia, nè in quali relazioni stasse col Vallet, al quale credo lo facesse raccomandato il Solera. Da lì ad alcuni giorni vidi a passare per Crespino un legno, dal quale mi sentii salutare. Veggo che ci sono il Solera, il Delfini ed un certo Arnari, ufficiale pontificio. Mi dissero che erano diretti a Villanuova dal Valletta: manifestato il desiderio di unirmi a loro, mi accolsero nella loro compagnia, e smontammo presso il Vallet, dove trovavasi il Dupont. Pranzammo colà, di niun oggetto politico interessante occupandoci. Finito il pranzo andammo al passeggio. Il caso mi avvicinò al Dupont, il quale allora, dopo varî discorsi, dai quali forse ebbe a trarne qualche maggiore confidenza, mi disse ch'egli non si appellava già Dupont, ma con un

altro cognome, e raccomandarmi ch'egli aveva sofferto qualche vicenda politica in Francia, ove era stato Avvocato Generale, mi pare a Aix, mi diceva che era venuto in Italia, dove era stato raccomandato di città in città, ed ultimamente al Solera in Ferrara. Encomiava l'ospitalità di cui gli furono cortesi gli Italiani, e mi diceva ch'egli stava attendendo certo Donadieu senza per altro estendersi nei suoi rapporti con lui. Mi faceva soltanto conoscere che era suo amico, e che diceva passare, come almeno arguii dal suo discorso, per la stessa linea del Po, diretto a madama Murat, senza però che me ne accennasse l'oggetto. Ritornato a Crespino passò molto tempo prima che io sentissi parlarsi di questo Dupont. Infrattanto seguì nel modo già raccontato la mia recezione nella Carboneria. Il Tommasi mi invitò dopo qualche tempo con una sua lettera ad andare a Ferrara per intervenire ad una unione Carbonica. Affari di ufficio non mi permisero di accettare lo invito. Ci andai in appresso, e trovatomi con Tommasi mi raccontò che a quella unione era stato tenuto un eloquente discorso da certo francese Dupont. Questo nome mi richiamò la persona veduta in casa Vallet, ed assicurato da Tommasi della sua identità, gli manifestai la mia meraviglia come anche quel Francese appartenesse alla Società. Venuto successivamente il mese di agosto, e recatomi a Portomaggiore alla Sagra, venni da un caffettiere chiamato, e mi indicò un camerino nel piano superiore, dove mi disse che c'era persona che mi voleva parlare. Vi trovai solo, con mia sorpresa, perocchè da qualche tempo il Dupont era da Ferrara scomparso, costui. Era polveroso e stanco. Introdotto il discorso come là si trovasse, mi raccontò che veniva dalla direzione di Argenta, dal che argomentai che fosse stato in Romagna. Si discorse di Società in generale, erano però vaghe le idee che mi manifestava il Dupont, pa-

rendo che dubitasse di meco più dettagliatamente esternarsi, quasichè mancassi del grado opportuno. Ho però potuto, dai suoi discorsi, conoscere che gli era nota la mia appartenenza alla Società. Venne successivamente il tempo della Fiera di Rovigo. Pochi dì prima mi scrisse Tommasi pregandomi di ritrovargli una occasione per Rovigo ove doveva recarsi per parlare col Landi, come argomentai, per affari di Società. La sera capitò a Crespino, ove rimase da me, e fu là che mi ebbe a comunicare i varî discorsi, che ho anche di sopra riferiti, e che riferirò anche in appresso. Concentrandomi ora per maggiore chiarezza al Dupont, dirò, che avendo io manifestata la mia sorpresa perchè non era in Ferrara il Dupont e la mia curiosità sul luogo di sua dimora, il Tommasi mi ebbe a confidare, che fino allora avevano trovato un luogo di ritiro, e nascosto in una villeggiatura di Bologna il suddetto Dupont, presso un patrizio bolognese così detto Quaranta, mi pare, Agnucchi. Estendendosi quindi nel racconto intorno alle vicende di questo Dupont mi narrò, come avendo egli avuto parte in qualche tumulto scoppiato in Provenza all'apparire di Napoleone in Francia dall'Isola d'Elba, era stato arrestato, e quindi gli era riuscito di fuggire con molti altri dalle carceri di Parigi; anzi mi sembra di aver potuto, dai discorsi di Tommasi, argomentare come il Dupont fosse stato uno dei Capi fazionari per procurare, in quell'incontro, la prigionia del duca, credo, di Angoulême, che si voleva opporre ai progressi di Napoleone.

Mi pare che il Tommasi mi avesse narrato, che questo Dupont si appellava Jourdan, mi confidò ancora, che era capitato in Ferrara certo Donadieu ex-generale di marina diretto a madama Murat. Mi fece pure conoscere che questo Donadieu aveva avuto un complotto in Tolone, e che venuto in Italia aveva avuto delle confe-

renze coi nostri, alludendo ai membri della Società, in varie città, senza che mi indicasse l'epoca e l'oggetto della conferenza; che giunto in Ferrara alloggiò alla *Locanda dei tre mori,* e che aveva aggregato in Italia alcuni fra li Carbonari alla *spilla nera,* senza dirmi che sorta di Società quella si fosse, ma mi fece sentire che già ne parlavano i pubblici fogli. Tornando a Dupont mi ricordo che Tommasi mi raccontò come costui venne raccomandato di città in città, e fra i vari raccomandandi nominò, mi pare, Paradisi, l'ex-presidente del Senato sotto il Regno d'Italia. Mi disse che in Massa-Carrara, mercè di un broglio che si fece in suo favore si ottenne a Dupont un passaporto sotto il nome supposto e qualificandoselo per statuario e dilettante di belle arti, e mi fece, col suo discorso, conoscere come se lo stesso Governatore di Massa-Carrara, che non so chi fosse, avesse favorito il broglio, che si era per questo Francese formato, e mi raccontò che venne finalmente raccomandato al Solera. Tommasi mi disse che questo Francese comparve un giorno a fargli una visita in Ferrara, dove gli si annunciò coi soliti segni della Società, non so se *Carbonica* o *Guelfa,* e che finalmente accertatosi della sua qualità depose la prima diffidenza, che gli aveva ingenerato. Mi raccontò che anche in Ferrara si aveva procurato un cambio di passaporto col suddetto Dupont. Tutti questi discorsi sul Dupont e Donadieu me li faceva il Tommasi in un modo che mi faceva conoscere il legame in cui stavano colla Società. Avverto ancora di aver letto nei fogli che la polizia di Parigi faceva ricerche di certo ex-generale di marina Donadieu che si diceva scomparso improvvisamente da quella città, e che il Dupont dava a conoscere un'inquietitudine, ed un continuo timore ed agitazione. Dirò ancora ciò, che si può riferire alle relazioni in cui potesse essere stato Luciano Bonaparte colla Società. Nel-

l'anno 1817 si ritrovava in Roma il marchese Gio. Batt. Canonici, e credo anche Francesco Raspi addetti al *Guelfinismo*. Si raccontava comunemente che vi erano trattative di matrimonio fra una figlia di Luciano Bonaparte ed il marchese Canonici suddetto, matrimonio che poscia mancò perchè, come si disse, non piacque lo sposo alla figlia. Avendo io quindi discorso, non so in qual modo, su questa notizia coll'avvocato Tommasi, egli si mostrava già informato di tutto, e mi fece credere come se questo matrimonio divisato fosse stato l'opera della Società, la quale credeva di poterne trarre un vantaggio per le sue viste, ed allora mi raccontò che Luciano conosceva la Società e le sue mire, e senzachè mi dicesse se anch'egli vi appartenesse, e qual grado occupasse, e mi fece argomentare, coi suoi discorsi, che ne favorisse la tendenza, e che per interessarlo a favore della Società ci andava il Raspi, il Canonici ed altri ancora dei nostri, solita espressione colla quale il Tommasi indicava i soci.

Altro cenno io darò sulle relazioni eventuali in cui avesse potuto trovarsi la Società nell'Inghilterra. Trovavasi in Inghilterra, nel 1817, certo conte Mosti, exufficiale sotto il Regno italiano, ma che poscia venne a Ferrara, ove tuttora, io credo, si trovi. Il Tommasi mi faceva sentire il desiderio e la lusinga che aveva di formare delle relazioni in Inghilterra, parlandomi in modo come se fosse la Società stessa, che nutriva di queste idee; mi diceva che la Società aveva anche rivolto i suoi pensieri al predetto conte Mosti, ma che avendo il medesimo cambiato di sentimenti politici, non le era più paruto mezzo opportuno per le sue viste, ma che invece la Società aveva incaricato certo conte, il di cui cognome terminava in *ini*, e mi pare fosse Rosini, faentino, od almeno romagnolo, ed il quale aveva dei rapporti con Sir Burdet, membro influente del Parla-

mento, e nello stesso tempo nominava Lord Bentink come persona che in epoca anteriore aveva accolto i voti degli Italiani per la indipendenza patria, e sul quale poteva contare la Società. Dirò ancora che dai discorsi di Tommasi pareva che la Società supponesse di trar partito da una squadra che costeggiava in quel tempo l'Adriatico, non so poi se fosse inglese o americana, nè su quai fondamenti poggiassero le speranze, che mi manifestava il Tommasi. Mi ricordo ancora avermi il Tommasi narrato che i Genovesi erano, in ispecialità, caldi per la indipendenza d' Italia, e mi faceva credere come se là ci fossero dei vistosi depositi di denaro per questo oggetto. Non mi disse, peraltro, in qual modo egli ciò avesse saputo, nè ho potuto trarre dal suo discorso su questo argomento alcuna traccia ulteriore; quindi non so nemmeno se il Tommasi si fosse inventata una tale osservazione per forse persuadermi della vantata estensione ed importanza della Società. Tuttavolta ho voluto anche ciò manifestare, fedele al principio di tutto versare, il mio onore a questo Consesso. Parlerò ora del generale Zucchi e del modo con cui mi si fece argomentare, che la Società avesse delle viste su lui, e che anch' esso ne fosse informato. Di Zucchi, in proposito della Società, me ne parlarono Solera, Tommasi e l'avvocato Taveggi. Il Solera fu il primo che mi fece, in un suo discorso, conoscere che il Zucchi era un buon italiano interessato in favore delle mire della Società e che su lui si poteva calcolare. Tommasi che, presso a poco mi ripetè la stessa cosa, mi disse con più precisione che la Società brogliava onde far sì, che il Zucchi, dal servizio austriaco, passasse a quello del Papa come Comandante in capo delle truppe pontificie, ma che ad ogni modo ci sarebbe venuto il generale Palombini, che in fatto, credo, sia stato nominato Comandante in capo di quelle truppe. Il Zucchi intorno a quel tempo in cui mi si fecero questi

discorsi, cioè verso la state circa del 1817, doveva essersi trovato a Reggio o Modena. L'avvocato Taveggi poi mi raccontò (confermandomi in tal modo i racconti di Solera e Tommasi) ch'egli avea parlato del *Guelfinismo* al generale Zucchi durante il suo soggiorno a Modena e Reggio senza però dirmi se il detto generale fosse stato da lui aggregato. Di lui non ho sentito più parlarsi. Ho sentito pure narrarsi, non saprei più dire precisamente se da Tommasi o da qualche altro, che fra la truppa austriaca che tornò ultimamente dal Regno di Napoli, ov'era rimasta di presidio, si ritrovavano degli ufficiali stati colà aggregati alla Carboneria. Io ho creduto vera questa circostanza, per lo motivo che sentii a dirsi che in Napoli era particolarmente diffusa la Società Carbonica. Dirò finalmente, che nella *Vendita* di Ferrara, all'Adunanza che ebbe luogo nel novembre 1817, il Tommasi, facendo parola dei progressi della Società, dichiarò che nelle Isole Ionie vi erano dei Patriarcati, e che uno era stabilito anche a Gratz. La notizia riguardo alle Isole Ionie non mi pare del tutto chimerica, perocchè, mi ricordo d'avere sentito dirsi che nella occasione in cui, sotto l'impero di Napoleone, vi ebbe soggiorno un reggimento di truppe italiane, venne colà diffusa la Massoneria, ed era assai facile il passaggio dall'una all'altra Società, giacchè in sostanza la Carboneria non era che una riforma della Massoneria. Ed a questo proposito dirò avermi il Tommasi raccontato che i Massoni venivano, per così dire, considerati come in in tal qual modo informati della Società Carbonica, e che per diffonderla si soleva particolarmente servirsi dei Massoni, i quali godevano eziandio il privilegio di venire ammessi senza formalità, e, come si solea dire, per comunicazione. Dirò ancora che il professore di fisica Moratelli, di Ferrara, stato addetto alla Massoneria, per quanto intesi, emigrò nelle Isole Ionie, ove ottenne una

Cattedra tosto che Ferrara venne soggetta al Governo pontificio. Io per altro non ho sentito parlarsi del Moratelli come di persona che avesse relazioni colla Carboneria.

183. *I.* Se e quali lumi possa egli suggerire sulla estensione della Società *Guelfa,* o Carbonica nelle Provincie del Regno Lombardo Veneto?

R. Fra le Carte relative alla Società viddi presso il Tommasi in Ferrara nell'anno 1817 un elenco dei *Visibili,* ossia di quelli, che tenevano la corrispondenza coi varî Consigli *Guelfi,* o coi Presidi delle *Vendite.* Quest'elenco indicava in una colonna il nome delle Città, nella seconda colonna il nome particolare, che veniva dato alla Provincia, nella terza colonna i nomi supposti, ai quali venivano indirizzate le lettere, e nell'ultima il nome vero del *Visibile.* Ho concentrato su questo argomento la mia memoria per potere pienamente corrispondere alla superiore ricerca. Mi ricordo di aver letto i nomi delle seguenti Città del Regno Lombardo Veneto: Padova, Vicenza, mi pare Verona, mi pare di certo Mantova e Cremona. Non mi ricordo, nè mi pare, che ci fossero indicate altre Città del Regno.

Il *Visibile* di Vicenza era indicato certo Solimani il quale per lo addietro so essere stato Direttore dipartimentale. Di altri *Visibili* non mi ricordo con positiva certezza il cognome, avvertendo a questo proposito, che in quell'Elenco di Tommasi viddi nella rubrica in cui doveano essere indicati i veri cognomi dei *Visibili,* delle linee o *puntini,* e Tommasi mi spiegò questa cosa dicendomi, che il *Visibile* non era ancora in quelle Città stabilito, ma che però si trattava di nominarvelo; mi assicurava per altro, che in tutte le Città in quello elenco indicate, ossia meglio io argomentai stante la dichiarazione di Tommasi, che in tutte quelle Città vi

erano le trattative per scegliere il *Visibile,* che conseguentemente ci dovessero già essere dei membri della Società.

Parlando di Padova mi diceva che la Società si sarebbe ivi facilmente diffusa. e parea calcolare moltissimo sullo spirito di quegli abitanti senza che me ne accennasse il motivo. Egli mi nominò più volte certo Marini ex professore (mi pare almeno che come tale, cioè ex professore, me lo indicasse) non mi disse precisamente il Tommasi, che colui fosse socio, se quando e da chi aggregato; ma mi diceva, che era anche venuto a Ferrara a parlare con lui sull'oggetto della Società, e mi espose, che questo Marini doveva recarsi dal Landi per ricevere delle Carte relative alla Società. Io non so l'esito di queste trattative tra il Marini ed il Tommasi. So che il Tommasi ne ha scritto anche al Landi, ma mi pare che il medesimo mi dicesse di non aver mai veduto questo Marini, che io nemmeno conosco, e che mi pare fosse egualmente ignoto al Landi.

Dai discorsi di Tommasi rapporto a Padova ho pure sentito, che i Carbonari della Romagna avevano delle viste sopra certo professore credo di Fisica, e che ritengo dovesse essere anch'esso Romagnolo. Non mi ricordo il suo cognome, ma se mi esibisse la lista dei professori di quell'università potrebbe essere che me lo richiamassi alla memoria. Il Tommasi anche qui null'altro mi disse, ed io sono del tutto all'oscuro sull'esito di questi progetti. Lo stesso Tommasi raccontandomi che si era scoperta in Parma l'esistenza di una Società, la quale cercava particolarmente i suoi proseliti negli ex ufficiali, estendendo anche altrove le sue ramificazioni, mi disse, che la Società Carbonica cercava di meglio conoscerne gli andamenti per riavvicinarla a sè nel caso, che ne fosse stato identico lo scopo, e qui mi soggiunse che anche in Padova vi era una particolare Società se-

greta, senza che però mi dicesse qual ne fosse la tendenza, o mi dasse qualche altro lume, che io potessi riferire per rintracciarne le fila.

In quanto a Vicenza ho già detto che lessi negli Elenchi dei *Visibili* il Solimani. Il Tommasi mi disse, che costui era il *Gran Maestro* di Vicenza, dal che argomentava che colà ci fosse una *Vendita*. Io stesso viddi questo Solimani, che rimase per poco tempo all'Adunanza Carbonica di Ferrara. Mi confidò ancora il Tommasi d'aver sentito dal predetto Solimani, che anche un Commissario di Polizia non so di qual luogo, ma parmi di Bassano era stato aggregato alla Società. In quanto al Tommasi mi assicurava più volte, che era il Munari quello, il quale aveva diffusa la Società tanto in quella Città, come lungo la linea Mantovana del Pò. Tommasi mi nominò eziandio certi Borchetta, o Borchietta; non ho però potuto desumere se egli me li avesse indicati come appartenenti alla Società, o come designati per la medesima. Il Tommasi nello stesso incontro, in cui mi parlò dei Borchietta, m'indicò varî altri cognomi di Mantovani, ma egualmente non mi saprei più ricordare se me li dicesse come appartenenti alla Società, o soltanto come designati. Questi altri cognomi però non mi rimasero impressi nella memoria. Mi pare egualmente, e ne sono presso che certo, che il Tommasi mi avesse raccontato, avere il Munari parlato della Società al maggiore dei fratelli Fioravanti di Calto, non so poi con quale esito. In quanto a Cremona il Tommasi mi nominò parlando della Società certo Nardi ex Giudice della Corte di Ferrara, e che aveva sentito essere allora Massone. Non so poi anche qui se il Tommasi me lo indicasse come addetto alla Società, o tale su cui la Società avesse delle viste. Di Verona, quantunque mi paia di averne visto il nome nell'elenco dei *Visibili* presso Tommasi, nulla ho inteso, come nulla

intesi delle altre Città. In quanto a Milano il Tommasi non mi tenne alcun discorso positivo. Raccogliendo i miei pensieri mi parve di avere dai cenni, che me ne diede il Tommasi, argomentato, che la Società non istasse in alcuna immediata relazione con quella Città, ma mi pareva di travedere dai suoi discorsi, come se anche in quella Città esistesse qualche Società segreta, la quale avesse delle idee uniformi, e mi raccontò, che Taveggi aveva degli incarichi da quelle parti. In quanto a Venezia il Tommasi mi disse che Francesco Raspi doveva avere parlato della Società nella sua gita a Venezia, che credo fosse avvenuta prima della State del 1817. Mi faceva sentire interessargli moltissimo perchè la Società venisse diffusa in questa Città, e si andava con meco occupando del pensiero come si potesse trovare la persona opportuna per ivi diffonderla. Mi raccomandava, che intanto nel caso, in cui mi venisse fatto di trovare fra le persone, che sarebbero state ricettate nel Polesine, quella, che per lumi e prudenza mi avesse potuto parere atta a tal uopo, gliela accennassi, giacchè egli la fornirebbe delle necessarie istruzioni e di lettere, che mi diceva stava attendendo dalla Romagna. Queste lettere vennero in appresso dal Tommasi spedite. Erano due, e disuggellate. Non mi ricordo, nè mi pare, che vi fosse indicato il luogo, d'onde erano state scritte. Non ho ritenuto il nome dello scrivente. La indicazione d'una lettera era a certo Giordani, non mi ricordo il nome senz'altra indicazione del suo carattere. L'altra mansione era a certo cognome che finiva in Ovitsck, (Dalmata, credo io, pel cognome) Ufficiale di marina. Mi ricordo che vi era indicato il recapito presso un Caffè, e mi passa per la mente quello della *Vittoria* senza poter garantire questa mia idea. Dal tenore di quelle lettere appariva come l'uno e l'altro fossero già addetti alla Società, o che almeno la conoscessero. Quelle

due lettere erano scritte dalla stessa mano, a me ignota; erano succinte, e null'altro in sostanza dicevano, se non che potevano parlare liberamente della Società con la persona che avrebbe loro presentate le lettere. Il senso non risultava già apertamente dalle parole, giacchè era velato, ma io lo desunsi conoscendo l'oggetto, per cui Tommasi me le aveva spedite. La persona a cui potessero venir consegnate non si trovò, ed io dopochè aveva deposto ogni pensiero alla Società, bruciai quelle lettere con le altre Carte Carboniche. Io poi posso assicurare di non aver mai parlato con queste due persone, e di non essermi nemmeno curato di conoscerle. Ecco tutto ciò che venne a mia notizia rapporto a Venezia. Aggiungerò soltanto che Tommasi allorquando mi palesava il suo desiderio di veder diffusa la Società in Venezia, mi nominò il medico Aglietti come persona, su di cui la Società pei suoi principî potea calcolare.

Ommissis.

Successivamente in vista della dichiarazione dell'inquisito Foresti si mandò a prendere l'Almanacco Imperiale, e mostratogli l'elenco dei professori di Padova, dichiarò, che fra tutti questi cognomi l'unico che gli sembra corrispondere a quello, che Tommasi se non erra gl'indicò, trova convenire il cognome Melandri, quantunque per altro non lo potesse con tutta precisione affermare.

Lettagli la presente aggiunta la confermò e si sottoscrisse

Felice Foresti.

Nel locale suddetto avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Lì 22 marzo 1820, ore 10 di mattina.

Ommissis.

185. *R.* In quanto alle Città Estere dirò, che nella Romagna non vi era per così dire Città, che in quella Lista non fosse stata nominata. Mi ricordo, che vi era eziandio indicata Parma e Modena, non mi ricordo per altro con eguale certezza se fossero indicati i *Visibili* in entrambe queste Città. Solo dirò, che Tommasi mi nominò certo Pasti fratello di quello, che era in Ferrara, e che venne nel Polesine con Giulini, come persona, che potesse aver dei rapporti con la Società. Non mi spiegò il Tommasi precisamente, se costui fosse addetto alla Società, o veramente se la medesima avesse delle viste sopra di lui. Certo è però, che me ne parlava discorrendo della Società, e della sua diffusione. Il Tommasi non m'indicò alcuna persona particolare in Modena, solo dirò, che da un processo verbale dal medesimo mostratomi ho potuto conoscere maggiormente, che in Modena era già organizzato il *Guelfinismo,* ed a proposito di questo processo verbale vado a raccontare distesamente quanto al medesimo si riferisce. Tommasi mi aveva più volte raccontato, che specialmente in Bologna, si tenevano delle unioni fra i Capi dei varî Consigli onde sempre più dar regola e moto alla Società: mi diceva che egli quasi sempre c'interveniva. Mi disse che una simile Adunanza si tenne a Lugo nel tempo della fiera, che mi sembra alla fine di agosto, od ai primi di settembre. Tommasi prima di quella fiera mi scrisse una lettera nella quale c'invitava ad intervenirvi, giacchè mi sarei divertito stante la solennità che vi si faceva con l'intervento del Cardinale Legato, per la promozione di quel paese a Città. Non m'indicava per altro, che si avesse divisato di trattare in

quella occasione sopra oggetti della Società. Io era intenzionato di recarmi, ma gli affari mi vi impedirono. Venuto in appresso in contatto col Tommasi mi ebbe a narrare, che se mi fossi recato in Lugo, me ne sarei sicuramente compiaciuto, che in quella Città convennero molti dei soci, e che si tenne un pranzo presso certa persona, della quale non mi ricordo il cognome, ma che mi qualificò per il *Gran Maestro* di quella Città. Argomentai dai suoi discorsi, che colà si parlò della Società, ma non mi fece palese, se e quali risoluzioni si fossero prese, e se fosse già stato prima concertato quel giorno per trattare degli interessi della Società. E prendendo argomento dalla utilità, ch'egli mi veniva esponendo provenire ai soci da questo loro carattere, mi raccontò, che a quella fiera era capitato un negoziante forestiere non saprei dire di qual paese, nè come si chiamasse, il quale essendo stato arrestato per avere contravvenuto alle Leggi di finanza, ottenne tostocchè lo si conobbe addetto alla Società, che i soci s'interessassero tanto caldamente in suo favore, che mossero il Cardinale Legato a segnare in sull'istante la sua scarcerazione contro una fidesussione. In pari tempo mi raccontò che dopo quella fiera di Lugo si tenne l'unione da me sopra toccata in Bologna, e qui mi mostrò il processo verbale non so scritto da chi, e se fosse o una copia, od un estratto, dal quale ho rilevato, che due furono i punti in sostanza, sui quali si aggirarono le discussioni, che in quella Adunanza ebbero luogo. Il primo si riferiva di dare riforma alla Costituzione *Guelfa* antica, per la quale si elessero alcuni membri. So che fra questi membri vi era il Munari ma non saprei precisare, se ciò indicasse lo scritto, o me lo dicesse il Tommasi. In questa riforma si dovea comprendere anche la rinnovazione dei vocabolari, ed è certo egualmente, che il risultato di quella unione si fu il cambiamento di qualche segno,

che non saprei in che consistesse. Il secondo punto si riferiva alla dilatazione della Società all'Estero, e qui mi ricordo, che in quel processo verbale s'indicavano eletti quattro Emissari, dei quali però il processo verbale, per quanto almeno mi ricordo, non indicava i cognomi. Il Tommasi mi raccontò, che uno di questi Emissari dovea recarsi a Napoli, l'altro nella Toscana, il terzo nella Lombardia, ed il quarto nello Stato Veneto. Tommasi non mi indicò chi questi Emissari si fossero; mi disse soltanto, che quello destinato per la Toscana, dove pareva fosse più necessaria la estensione della Società, si era già avviato al luogo del suo destino fornito delle opportune rimesse. Non mi disse se egualmente fossero partiti gli altri. L'oggetto della missione a Napoli doveva essere non tanto la estensione della Società, che già vi era assai diffusa, quanto di introdurvi una organizzazione uniforme, ed un più stretto legame con la Società centrale di Bologna. Ed in questo processo verbale mi ricordo d'aver rimarcato il nome di Modena come se anche essa avesse mandato a Bologna un suo rappresentante. Non so se il Solera sia intervenuto a quella unione in Bologna, e nemmeno il Tommasi mi disse se il Munari vi fosse comparso qual Rappresentante della Società eventualmente diffusa sulla linea del Pò. Il risultato della deliberazione presa in quella unione fu la seconda *Costituzione Guelfa,* della quale ho già parlato unitamente alla riforma del Vocabolario, in proposito della quale Costituzione il Tommasi mi raccontò che la Società avea fatto degli elogi a Munari, argomentando io quindi che egli abbia avuta la maggior parte.

Ommissis.

186. *I.* Se abbia poi dal Tommasi o da qualche altro saputo se effettivamente fossero partiti gli Emissari de-

stinati per la Lombardia, e per lo Stato Veneto, e quale ne fosse stato l'esito?

R. Il Tommasi nè alcun altro mi disse cosa alcuna in proposito, ed io ignoro per conseguenza assolutamente l'esito di quella deliberazione in quanto ai designati Emissari.

187. *I.* Se non abbia però, nelle occasioni cui parlato avea con Tommasi sulle Società, sentito positivamente parlarsi di qualche piano preciso e che fosse stato stabilito o nella riunione a Bologna o in qualche altro luogo?

R. Su questo argomento interessante io non posso assolutamente somministrare al Governo alcuna notizia; giacchè Tommasi non me ne parlò, nè le Carte, che io aveva letto, ne davano alcun cenno. Tommasi mi raccontò invece una volta, richiamandosi però ad un'epoca anteriore, come se i Carbonari della Romagna avessero concertata una rivoluzione in quello Stato,e che a tale uopo aveano stabilito di comunicarsi a vicenda le loro operazioni col mezzo di corrieri per agevolare il corso, ai quali dovessero essere preparati dei cavalli in certi luoghi determinati, e segnati con delle stanghe obbliquamente poste o sul tetto, o su qualche altura, che oltre a ciò si dovevano dare il segno con accender dei fuochi di tratto in tratto sulle montagne. Mi disse che si era parimenti fissato di distribuire dei chiodi colla mazzuola d'ottone, la quale doveva parimenti distinguere i partigiani della causa, e che questi chiodi dovevano essere confinati nelle porte delle loro case; che però i soci della parte più bassa, ossia occidentale e settentrionale, non avevano accolto questo progetto ritenutolo imprudente, per la qual cosa mancò.

Ommissis.

190. *I.* Se però abbia egli mai saputo o sentito, che la Società, o nel Regno o fuori, tuttavia sussistesse nell'anno 1818, e specialmente poco prima dei loro arresti?

R. Su questo particolare argomento riferirò una confidenza fattami da Munari nel mese di novembre 1818, nella occasione in cui ci trovammo a Ferrara. Caduto il discorso sulla sospetta condotta, che si diceva aver tenuta il Tommasi, supposto perfino rivelatore, il Munari mi raccontò, che a fronte di ciò si pensava d'agire per la Società, e mostrandomi una lettera dell'avv. Sartoni di Bologna a lui indiretta, mi disse che là si pensava al modo migliore di sistemare di nuovo la Società. La lettera del Sartoni che il Munari mi lesse, era scritta in una maniera velata. Egli parlava della Società come di una causa, e gli faceva conoscere, che quantunque si pensasse d'introdurre una riforma analoga alle circostanze, tuttavia preferiva l'antica organizzazione, che l'esperienza aveva mostrata la migliore. Io da questo racconto e da questa lettera di Munari ho argomentato che la Società tuttavia sussistesse almeno in Bologna.

Ommissis.

195. *I.* Se abbia mai sentito indicarsi certo Mariotti di Gaiba?

R. Sì, signore, ed anzi il conosco, senza essergli per altro amico. Non so come si chiami, ma è un giovane di circa trenta anni, di statura piccola, ed è fratello uterino dell'ex colonnello Neri. Costui venne a trovarmi in Crespino, parmi nell'inverno del 1817, con una lettera, in cui me lo raccomandava il Tommasi; egli mi pregò di appoggiarlo a qualche persona in Rovigo, dove era detenuto suo padre, mi pare, per un incendio doloso. Io ho potuto credere che il Tommasi, nel dargli quella lettera di raccomandazione, nella quale peraltro

non si faceva menzione della Società, gli avesse notificato che io vi apparteneva, perchè, fra i varii discorsi che mi tenne, mi parlò eziandio della Carboneria, dicendomi o nominando *Rosa Croce*, dal che argomentai, che forse quello fosse un grado, che gli fosse stato conferito dall'antica Carboneria, della quale parlava, come pareva, con cognizione di causa, narrandomi come il suo fratello (il quale è poscia emigrato in America) ne era uno dei maggiori fautori, e parmi dicesse che quel suo fratello aveva aggregato lui pure all'antica Carboneria.

Ommissis.

205. *I.* Se abbia mai sentito parlare del principe Ercolani?

R. Il Tommasi mi raccontò, che si tenne in Bologna una riunione (mi parve volesse indicare *Guelfa*) che egli diceva magnifica, e mi sembra che mi facesse credere essere stata tenuta nello stesso palazzo del principe Ercolani più giovane, o il giovine, ch'egli mi qualificò come uno dei capi della Società. Lo stesso Tommasi mi indicò, come membri del Consiglio *Guelfo* di Bologna, l'ex consigliere di Stato e patrizio Agnucchi, quel desso, che fu all'ingresso di *Murat*, fatto Prefetto di Bologna, e l'avv. Sartoni, col quale il Tommasi, come egli stesso mi disse, aveva frequente corrispondenza in proposito della Società. In proposito di Tommasi, dirò altra circostanza, che potendo forse essere interessante, credo bene di rivelare. Egli mi faceva credere, che vi era un grado nella Società insigne, nel quale si conferiva l'ordine della *Teca* dalla *Gran Vendita* di Napoli e mi faceva anzi credere come se l'attendesse di momento in momento, e voleva lusingare me pure col medesimo, nel caso che avessi con zelo promosso l'interesse della Società di qua nel Polesine. Gli

Statuti, per quanto mi ricordo, non facevano menzione di un tal grado o di un tal ordine.

Felice Foresti.

Terminò alle ore 5 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e presenti le stesse persone.
Li 23 marzo 1820, alle 9,30 di mattina.

206. Se dopo il suo Costituto abbia egli da somministrare qualche ulteriore notizia in proposito alla Carboneria, od a qualunque altra segreta Società?

R. Mi è sovvenuto che al tempo della Fiera di Rovigo nell'anno 1818, un Ferrarese, non saprei più ricordarmi chi, mi narrò come un forestiere, dicentesi mercante diretto a Trieste, aveva avuto un abboccamento con Costantino Munari in proposito di segrete Società, e mi facea credere come se il detto Munari avesse a quel forestiere proposto una qualche riforma di segrete Società. Io accenno a questo racconto senza poterne garantire la verità, ed aggiungerò di aver sentito le parole *Pellegrini Greci,* argomentando io che questa fosse una nuova denominazione di quella Società riformata. Dirò ancora che il Tommasi mi veniva nominando certi Croci e Maranesi, come persone sulle quali pareva che la Società avesse delle viste. Non saprei però precisare se me li indicasse come già addetti alla Società o solamente designati. Nello stesso tempo mi narrava che l'avv. Taveggi aveva avuto degli incarichi per Modena in proposito della Società. Io mi recai a Modena nel giugno 1818, all'oggetto di conoscere una giovane Bassoli, che mi era stata proposta in isposa. Colà vidi un uomo, che sentii appellarsi Croci, ex colonnello,

credo, delle Guardie Reali. Essendoci avvicinati, ed avendo io introdotto il discorso sul nome che si era acquistato qual militare, volli per semplice curiosità conoscere in che relazione stesse veramente costui col Taveggi. Gli feci quindi la ricerca se conosceva Taveggi. Egli mi rispose di conoscerlo, e che anzi lo aspettava di ritorno da Milano. Il Croci mi domandò in pari tempo perchè gli facessi quella inchiesta, io gli risposi che credeva che il Taveggi gli avesse parlato di un certo affare, ad egli, senza che mi spiegassi di avvantaggio, capì a che cosa io alludeva, e mi rispose sorridendo che gliene avea parlato, senza però estendersi di avvantaggio. Quindi cominciò ad intertenersi di oggetti politici, dandomi a conoscere che non credeva fosse Napoleone per ricomparire giammai sulla scena politica. Mi si dichiarò stanco della vita militare e desideroso di finire i suoi giorni in quiete, ove avesse avuto i mezzi sufficienti, indicandomi che la pensione che percepiva dal Duca era assai tenue cosa, in confronto ai vantaggi che gli procurava, sotto il Governo Italiano, il suo grado. Nel breve colloquio che tenni con lui, non mi parve nè energico nè pensatore. Egli nominò il colonnello Maranesi, indicando come costui e qualche altro commilitone erano stati di lui più fortunati, godendo anche il favore del Duca, che li aveva reimpiegati. Io non ho mai parlato col Maranesi, e sulle sue eventuali relazioni colla Società, null'altro posso addurre che il cenno datomi da Tommasi.

207. *I.* Risulta che egli possa avere con Taveggi discorso. Viene quindi eccitato a concentrare in proposito i suoi pensieri per porre il Consesso in piena cognizione di quanto avesse da lui inteso?

R. Io conosceva il Taveggi, ma non venni in contatto con lui tranne quella volta, in cui mi palesò ciò,

che conosceva il generale Zucchi, ciò che ho già, negli esami miei, raccontato. Io lo vidi all'adunanza in Ferrara, ove lesse un discorso, ma neanche là ho parlato con lui. Sulle sue eventuali missioni nel Regno, io sono affatto all'oscuro. Fu il Croci che mi fece, col suo discorso, conoscere che il Taveggi era allora a Milano, senza però che io sapessi, o avessi potuto argomentare, che ci fosse per oggetti di Società. Mi pare egualmente di avere sentito, che il Taveggi fosse venuto nell'inverno 1817 al 1818 a Venezia, ma non so, nè ho potuto argomentare, che questo suo viaggio, che non so nemmeno che fosse stato eseguito, avesse per iscopo qualche oggetto di Società. Non so nemmeno con quali persone potesse egli essere qui in relazione, tranne coll'avv. Vianelli, ex procuratore generale a Reggio, giacchè il Taveggi era nello stesso tempo giudice in quel luogo. Dico ciò per far conoscere la persona che qui dovea conoscere il Taveggi, ma non ho mai sentito che il Vianelli potesse avere qualche relazione colla Società.

Ommissis.

215. *R.* Il Tommasi mi parlò dei sicari che aveva la Società per punire le persone che la tradivano, previo quel giudizio sommario, che si dovea istituire tanto in virtù delle Costituzioni Carboniche, come delle Costituzioni Guelfe. Due sono i casi, nei quali mi si fece credere da Tommasi, che fossero state spente due persone dai sicari della Società Carbonica. Era corsa la voce che certo Manzoni, ricco possidente di Forlì e di Faenza, cadde sotto il pugnale di un assassino, mentre una sera si trovava sulla strada, a fianco di un Commissario di Polizia. La precedente questione simile, che avea avuto il Manzoni con certo conte Guiccioli di Ravenna, aveva fatto insorgere il generale sospetto, che

il Manzoni fosse stato la vittima d'un mandatario del Guiccioli; ne venni a discorrere col Tommasi come di notizia pubblica, e gli palesai l'opinione che aveva io pure ricevuta dalla generale vociferazione contro il Guiccioli. Ma il Tommasi mi dichiarò che il Manzoni fu vittima della Società Carbonica, essendo caduto in sospetto di avere svelato qualche segreto a quel Commissario di Polizia. Al dir di Tommasi, l'assassino fu di grande statura, e non pareva nemmeno della feccia del popolo. Egli me lo adduceva come modello d'intrepidezza. Non si estese peraltro in più minuto dettaglio, od almeno io non sono più in caso di riferirlo. Il giudizio però, che io formai di quel suo racconto, si fu che il Tommasi, fosse pienamente informato di quell'avvenimento. Si sparse pure, anzi dirò che il Tommasi, non saprei dire se in quello o in altro incontro, mi palesò che era stato trucidato, da un altro sicario della Società, un Canonico di Ravenna, che m' indicava per Concistoriale. Non ne ritenni il cognome, nè alcuna circostanza del fatto.

Ommissis.

FELICE FORESTI.

Terminò alle ore 5 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone, lì 24 marzo 1820, alle ore 10. 30 di mattina.

Ommissis.

227. *I.* Se il Tommasi non gli abbia rimesso il quadro, che si usava nelle Adunanze carboniche?

R. So che questo quadro lo ebbe il Tommasi mandato a Rovigo al Landi, ma io non lo ebbi sicuramente, e non viddi quel quadro che all'Adunanza in Ferrara. Infatti essendo stabilito d'istituire la *Vendita* a Rovigo, era là, che si doveva custodire quel quadro.

Omissis.

238. *I.* Se però si ricordi di avere col mezzo di Don Caprara mandate, o ricevute delle lettere da Tommasi?

R. Mi pare di sì, ma certamente furono poche, perocchè era mia massima di intrattenere meno che fosse possibile una epistolare corrispondenza sulla Società.

Omissis.

240. *I.* Se, e qual nome assumesse il Tommasi nelle lettere, che gli scriveva relative alla società?

R. Mi pare d'aver ricevuto qualche sua lettera sottoscritta da qualche nome romano, non mi saprei più ricordare quale, e mi pare di aver veduto anche una lettera del carattere a me però non molto noto di Francesco Raspi, nella quale usando delle espressioni metaforiche mi eccitava in sostanza a diffondere o istituire anche nel Polesine il Consiglio Guelfo. Ella ritenga per altro, che se il Tommasi nella corrispondenza si servì d'un nome romano, ciò fu dopo l'Adunanza di Ferrara, giacchè mi ricordo d'aver ivi egli detto, che mercè delle nuove riforme i graduati nella Carboneria dovevano assumere un nome romano, e gli altri un numero arabico.

Omissis.

Felice Foresti.

Terminò alle ore 5 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone, li 30 maggio 1820, alle ore 8, 30 di mattina.

Omissis.

372. *I.* Se si ricordi avergli il Tommasi diretto dei Carbonari con qualche sua raccomandazione?

R. Mi ricordo che nell'anno 1817 e mi sembra nella state, il Tommasi accompagnò con una sua raccomandazione a me un individuo, che credo fosse un mercante di sali. Costui si presentò a me, ed era in compagnia di un altro, che ritenetti fosse un suo scrittore. Mi pregò onde gli procurassi una barca, e gli dassi una lettera per un individuo alla Mesola, del quale più non mi sovviene il cognome, ma che era il Capo del magazzeno del sale. Costui mi parlò della Massoneria e di S. Ubaldo, ho conosciuto per altro che era un uomo rattico. Non mi ricordo nè come si chiamasse, nè di qual paese egli fosse. So per altro ch'egli era un uomo di statura piuttosto bassa, e pieno in faccia, e mi pareva dell'età di circa 43 o 45 anni.

Omissis.

376. *I.* Se non abbia precisamente saputo od inteso, che il colonnello Tarducci abbia appartenuto alla Società?

R. Io sono anzi certo, che il Tarducci non apparteneva alla Carboneria, perocchè mi ricordo, che essendo con lui caduto il discorso sulle Società segrete in generale, mi mostrò il disprezzo, in che le teneva. Io gliene debbo avere parlato a Crespino, dove soleva venire in casa Tisi.

Ommissis.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e si sottoscrisse FELICE FORESTI.

Terminò alle ore 6 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone, lì 5 giugno 1820, alle ore 8. 30 di mattina.

Omissis.

390. *R.* In quanto all'avvocato Sartoni mi ricordo, che rammentandomi avermelo il Tommasi indicato come uno dei membri della Società in Bologna, io dissi al Rinaldi dopochè, se non erro, mi fece conoscere di avere qualche notizia di lui, che andando a Bologna potrebbe parlargli di Carboneria, e scoprire se fosse Carbonaro.

Ommissis.

Felice Foresti.

Terminò alle ore 5. 45 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone, lì 12 giugno 1820, alle ore 10 antimeridiane.

Ommissis.

412. *I.* Egli ha dato una descrizione per quanto potè dettagliata delle Carte Guelfe, che aveva da Tommasi ottenute. Il Consesso gli presenta alcune Carte relative all'antico Guelfinismo registrate al n. 298 e lo eccita a dichiarare se queste siano eguali a quelle che gli diede il Tommasi?

NB. - Vedasi la Costituzione trascritta nel Costituto di G. Batt. Canonici l'interessante n. 309.

R. Le Carte del Guelfinismo datemi da Tommasi avevano, non vi ha dubbio, molta somiglianza colla Carta che mi si prelegge, tuttavia io ci trovo alcune differenze. Non mi ricordo di aver letto nelle Carte datemi da Tommasi il nome di *Direttorio*, ed egualmente mancavano tutte quelle massime, che nella Carta prelettami si trascrissero in fine, e che danno per così dire l'idea e lo spirito della Società. Nelle Carte che mi diede Tommasi precedeva una descrizione di tutta l'Italia colla rispettiva popolazione che veniva indicata in complesso, parmi a dieciotto milioni, quindi s'indicavano le Città centrali e poscia veniva l'organismo della Società nel modo presso a poco eguale a quello, che risulta dalla Carta prelettami.

Omissis.

423. *I.* Il Consesso ha osservato che fra le persone intervenute a Crespino il giorno 2 agosto vi era Domenico Arnari, e che a costui egli consegnò la lettera, nella quale eccitava il Villa a venire a Crespino per poscia mandarlo da Tommasi a Ferrara. Che dica adunque sinceramente quando e come fosse egli venuto in contatto con questo Arnari?

R. Ella debbe premettere, che io fui condiscepolo di questo Arnari dalla mia prima infanzia. Abitando egli nella Guarda Ferrarese, paesetto vicino a Crespino, veniva spesso colà. Nella sua qualità di Carbonaro il conobbi presso l'avvocato Tommasi in compagnia di un suo fratello ex militare, di cui ignoro il nome. In questo modo egli si trovò presente in Crespino il 2 agosto senza per altro, che mi ricordi se lo abbia invitato. La lettera poi per il Villa mi pare di averla consegnata al Bacchiega.

424. *I.* Se sappia quando e da chi sia stato aggregato alla Carboneria questo Arnari?

R. Suppongo che lo abbia aggregato il Tommasi, ma di preciso nol potrei dire. Quello che so si è che costui è un ignorante.

Ommissis.

FELICE FORESTI.

Terminò alle ore 4. 30 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e presenti le stesse persone. — Venezia, lì 27 giugno 1820, ore 9. 30 di mattina.

Omissis.

462. *I.* Egli depose d'aver ricevuto dal Consiglio di Ferrara una lettera, che credette scritta da Francesco Raspi. Viene eccitato a dichiarare con più precisione quanto si riferisce a questa lettera, ed al suo contenuto?

R. Null'altro posso dire in proposito, se non che mi pervenne una lettera non già dal Consiglio di Ferrara, ma sibbene, come mi pare desumere dal carattere, da Francesco Raspi. Era concepita in istile enigmatico, e mi pareva in sostanza, che mi eccitasse alla organizzazione della Società.

463. *I.* Se quella lettera portasse la sottoscrizione di Francesco Raspi?

R. Certamente non portava la sottoscrizione di Francesco Raspi, giacchè allora non avrei avuto bisogno di indurlo dal carattere. Mi sembra invece, che fosse sottoscritto con un cognome romano, che però non mi ri-

cordo qual fosse. Non mi ricordo egualmente l'epoca precisa, in cui ricevetti quella lettera, però mi pare dopo la *Vendita* di Ferrara, e non mi ricordo egualmente col mezzo di chi.

Ommissis.

Esibitagli la lettera perquisita nella casa di Pietro Tosi, registrata alla Pezza n. 449 che comincia: " La metrotosi ff. *p.* di Senato „ fu:

I. Se riconosca questa Carta?

NB. - Vedasi la lettera trascritta nel Costituto Munari dopo la risposta 179.

Omissis.

467. *R.* Io veggo che questa Carta è scritta dallo avvocato Tommasi di Ferrara. Essa però mi giunge nuova ed io non mi ricordo d'averla giammai veduta.

Omissis.

469. *I.* Dettogli che trovatasi questa carta assieme ad un qualche altro effetto appartenente alla Società, venne dal Carravieri riconosciuta per quella Carta medesima, che dopo gli consegnò. Il Carravieri non ha sicuramente alcun interesse nell'inventarsi questa cosa. Il Tommasi col quale il Carravieri non istava in alcuna relazione, non poteva aver mandata quella Carta al Carravieri predetto, ma sibbene a lui inquisito. Vien quindi nuovamente eccitato a voler richiamare la sua memoria, ed a somministrare al Consesso quelle notizie ulteriori, che egli avesse.

R. Può essere benissimo che io abbia dal Tommasi ricevuta quella Carta, e che abbia consegnata al Carra-

vieri. Siccome però sono attualmente incerto su questa cosa, non lo posso con certezza asserire.

470. *I.* Se però sapesse dove esisteva il Tribunato di Arpino?

R. Non l'ho mai sentito a nominare.

Omissis.

R. Pasti e Giulini non mi portarono certamente quella lettera, giacchè mi ricordo che essi vennero da me con un solo biglietto del Landi. Per quanto rifletto sulla origine di quella Carta non posso rammentarmela con precisione. Due circostanze mi corrono alla memoria. Mi pare che Tommasi mi abbia una volta mostrato, e dato una lettera, che egli diceva preparare qual circolare. E mi sembra ancora che il Landi, mi abbia una volta mostrata una lettera di Tommasi a lui indirizzata; nell'uno o nell'altro modo potrebbe adunque essere caduta in mia mano la Carta in discorso.

473. *I.* Se egli sappia però con precisione ricordarsi di avere avuta in mano una tale Carta?

R. Con precisione non me lo ricordo.

Omissis.

476. *I.* Se abbia mai sentito a chi possano appartenere i nomi di *Marco Attilio Regolo,* di *Publio Scipione Africano* e di *Quinto Curzio?*

R. Non lo potrei indicare.

Ommissis.

FELICE FORESTI.

Terminò alle 3 pomeridiane.

D . C . L . II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Impresa Regionale. Direzione Generale di Polizia.

Venezia, li 8 marzo 1819. Nelle stanze di politico arresto destinate alla assunzione degli esami. Procedendosi al Costituto dell'arrestato signor Costantino Munari fu egli fatto accompagnare alla presenza dei sottoscritti, e primieramente così descritto: Un uomo dall'apparente età di anni 50 circa, di statura ordinaria, corporatura complessa, capelli grigi, ciglia e barba simile, occhi castanei, naso regolare, bocca media, mento rotondo; vestito con gilet di asinino giallo, velata di panno scuro, pantaloni grigi, stivali di pelle nera, e gabbano bianchiccio a tre colori. Indi preammonito sulla importanza, e sul dovere che gl'incombe di dire la verità, fu:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Dettando egli stesso: Io sono Costantino Munari del fu dottore Antonio. Nacqui a Calto provincia del Polesine che prima apparteneva al dipartimento del Basso Po, ma il mio domicilio è stato diviso tra la comune di Calto e Ferrara. Non sono ammogliato. Conto l'età ormai di anni 50, la mia condizione è quella del possidente.

Munari.
Lancetti.
Gradenigo, *Att.*

REGNO LOMBARDO VENETO

Impresa Regionale. Direzione Generale di Polizia.
Venezia, giorno di mercoledì 10 marzo 1819. Nelle stanze di politico arresto. Avendo il Custode della Casa d'arresto politico Lorenzo Brollo prevenuto il sottoscritto I. R. Commissario Superiore che l'arrestato signor Costantino Munari desiderava di parlargli, si è egli conferito personalmente alla stanza di suo arresto, dove gli ha dimostrata la spontanea sua disposizione di dire la verità sopra gli oggetti che formula lo scopo della politica inquisizione, nella quale egli si trova implicato, e ciò a rettificazione del Costituto di ieri, e però passati nelle stanze ad uso di esame, ivi coll'assistenza dello Ill. R. Sotto Commissario attuario sottoscritto, si divenne alla redazione del protocollo seguente. A questo fine:

1. *I.* A deporre quanto ha egli mostrata la disposizione di far conoscere?

R. Alla metà circa dell'anno 1817 io ebbi occasione di vedere in Ferrara il signor avvocato Tommasi Tommaso, che fu altre volte mio consulente, come dissi, in oggetti civili. Quest'uomo trovandomi seco lui al passeggio, mi fece parola d'una certa segreta Società esistente in Bologna intitolata il *Consiglio Guelfo,* il di cui scopo era quello dell'indipendenza d'Italia, e mi propose di aggregarmivi. A questa apertura io risposi al Tommasi, che al momento non sapevo decidermi, ma che in seguito gli avrei comunicate le mie intenzioni. Di fatti due mesi dopo sono stato ammesso dal Tommasi medesimo alla Società dei Guelfi, esistente parimente in Ferrara, ricevimento che ebbe luogo senza alcuna formalità, e senza che io prestassi alcun giuramento. Scorso un mese circa dopo la mia aggregazione

il Tommasi ebbe a propormi di passar seco lui in Bologna dove a suo dire mi avrebbe fatto conoscere i Membri di quell'Alto Consiglio Guelfo. Fu in tal incontro che io ebbi a rilevare, che un tale Consiglio era composto di dieci individui, ed ebbi a conoscere esistere tra i medesimi un certo ex capitano Sarti, lo avvocato Sartoni, di cui ho già parlato nel mio primo Costituto, altre volte f. f. di R. Procuratore, certo Marchesini, certo Querci, che era un tempo gioielliere ed ora fa il notaio, certo avvocato Gavazza e certo Gadolino negoziante e possidente, non ricordandomi il nome degli altri individui. Fatta la conoscenza dei sopra indicati individui io ebbi a far ritorno in Ferrara, ed a Calto, luogo d'ordinario mio domicilio, e solo un mese dopo ritornato a Bologna unitamente al Tommasi che poteva essere verso la fine del 1817 ebbi motivo di assistere ad alcune particolari riunioni, che si tennero ordinariamente alla casa del Noversi, relative al Guelfinismo, alle quali intervennero pur anco il Cadolino, il Sartori, certo dottor Montallegri, medico di professione, di Faenza, e con questi alcuni altri individui Romagnoli, che io non ebbi mai a vedere. Fu in queste riunioni che parecchi individui Guelfi esternarono la loro dispiacenza nel vedere la poco buona intelligenza e direzione che regnava fra i soci e che si convenne di prendere qualche altra misura pel buon andamento della Società, giacchè erasi venuto a scoprire che alcuni individui si erano resi traditori, e fra questi l'ex-capitano Sarti, che per comune voce erasi trasferito a Roma per farvi il delatore. Dietro queste operazioni si convenne tra i soci che bisognava abbandonare il pensiero del Guelfinismo che era divenuto troppo noto, e si propose invece di attivare la Carboneria come quella che avrebbe potuto condurre con maggiore regolarità e sicurezza al fine proposto. Ritornato quindi a Ferrara

in unione sempre del Tommasi, egli si offerse per tutto quello, e quanto poteva occorrere per istituire in Ferrara una Società dei Carbonari sotto il titolo di *Vendita*, della quale si pose alla direzione assumendo il nome di *Gran Maestro*. A quest'oggetto il Tommasi si procurò i statuti e degli altri regolamenti della Carboneria che a me pure ha dato a leggere, scelse un locale che gli parve a proposito per aprirvi la *Vendita* che fu quello di una soppressa *Scuola Pia* posta in vicinanza alla porta di S. Giorgio, e precisamente di rimpetto al palazzo Fiaschi, e propose a varii individui di Ferrara la loro ammissione in detta Società, dopo di che so che ebbero luogo anche delle formali Adunanze, alle quali però io non ho mai voluto assistere. Trascorsi due mesi con tutta tranquillità io ritornai di belnuovo a Ferrara, ed allontanatomi col Tommasi lo trovai disgustato della Carboneria, perchè diceva essere insorti degli emuli suoi, e di essere preso di mira come quello a cui si apponeva fra le altre taccie quella che approfittavasi delle oblazioni in denaro che si facevano dalla Società. Per queste ragioni egli mi osservò che conveniva meglio sistemare ed organizzare una tal massa di gente, ed io allora ho ad esso comunicato un mio pensiero, ch'era quello di dividere la Carboneria in due Corpi, il primo dei quali facesse parte integrante del secondo, senza però che ei sappia l'esistenza ed i segreti del primo. Piacque al Tommasi la mia opinione, e però in altra circostanza di essere ritornati a Bologna, ciocchè fu nei primi mesi dell'anno 1818, io venni incaricato dai soliti Membri già nominati dal Consiglio Guelfo di redigere in una apposita riunione che si fece sempre in casa Querci, il progetto della nuova Società, o per meglio dire del nuovo sistema che io volevo dare alla Carboneria. Compilato un tale progetto, io lo feci vedere ad alcuni individui in Ferrara ed anche in Po-

lesine, ma il mio piano non ebbe alcun effetto, giacchè in pieno non piacque. Stante la poca adesione che si è dimostrata al progetto da me compilato in Bologna, a cui era stato apposto il titolo di *Costituzione latina* si è continuato nell'idea di lasciare esistente la Carboneria ma di farvi delle opportune riforme, segnatamente dividendola in Sezioni, senza che avessero a farsi ulteriormente delle formalità, atte soltanto a compromettere i soci, riserve alle quali ha dato luogo l'arresto, e la rigorosa perquisizione cui fu sottoposto certo Calessi di Ferrara, portiere a quel Tribunale di Commercio, accusato per quanto si crede da certo ex militare Pasti che pur era Carbonaro, come quello che doveva custodire li Statuti ed i Regolamenti della Carboneria, e di più, le misure quasi contemporaneamente prese nelle Marche della Polizia di Roma contro altri individui prevenuti di formar parte della Carboneria, con attentato manifesto contro la sicurezza dello Stato. Date tutte queste emergenze, che sparsero dell'allarme nei soci, ed insorta anche della diffidenza sulla condotta del Tommasi, la cosa rimase pel momento disorganizzata, e gli individui che vi appartenevano s'isolarono affatto. Io pure seguendo l'esempio degli altri non volli più saperne, e soltanto al tempo della fiera di Rovigo nell'ottobre dell'anno 1818, ebbi occasione di farne discorso con un certo Domenico Collamarini di Ancona, agente del negoziante Ant.° Lavisson di Trieste, col quale ebbi casualmente a trattare per un contratto di granone che io volevo vendere, ed ecco come fu il fatto. Si venne a discorrere sulle misure che erano state prese in Romagna contro gli individui che formavano parte della Carboneria, ed egli allora mi confidò, che egli stesso eravi ascritto, senza dirmi però nè le circostanze della sua aggregazione, e per segno che egli di fatti vi apparteneva mi comunicò

le nuove parole così dette di *passo,* e *sacra,* che erano state introdotte in Romagna dopo le ultime scoperte, consistenti in *Offida-sige, Filos, Agetas,* dopo di che io non ebbi a vedere più questo individuo, tuttocchè egli desse a me, ed io a lui il rispettivo nome e addrizzo.

2. *I.* Se sappia chi si fossero i membri del Consiglio Guelfo di Ferrara?

R. Il Consiglio Guelfo di Ferrara era una specie di Sezione dell'Alto Consiglio Guelfo di Bologna, ed era composta dei signori conte Bartolo Masi, dei marchesi Girolamo, e G. Batta fratelli Canonici, del possidente Francesco Raspi fratello dell'attuale Pretore di Adria che ha nome Luigi, dell'avvocato Solera, ora Pretore in Lombardia, e dell'accennato avvocato Tommasi, non che del dott. Gaspare Zorli.

Ommissis.

4. *I.* Se conosca l'origine precisa della Società Guelfa?

R. Ho sentito a dirsi, ch'era stata instituita, o per meglio dire promossa dall'inglese Lord Bentink al momento che egli comandava le forze Brittanniche in Italia, con la vista appunto di proclamare lo spirito dell'Indipendenza italiana.

5. *I.* Quali fossero i Statuti, le Insegne, ed i riti della Società Guelfa?

R. I Statuti della Società Guelfa consistono per quanto posso sovvenirmi nell'organizzazione di questo Corpo in Alto Consiglio, che era quello di Bologna, ed in Consigli secondarii, ossiano Sezioni, come era quello di Ferrara. Ogni Consiglio aveva un titolo, per esempio

quello di Bologna aveva *Virtù* e quello di Ferrara *Fortezza*. La Società di Guelfi, per quanto a me consti, non aveva alcun distintivo, od almeno io non ne ho mai avuto, e soltanto si riconoscevano i soci a segni di convenzione. Questi segni consistevano in cinque colpi successivi con la mano, ed un sesto diviso dagli altri, nel portare la mano alla fronte, come fanno i soldati in atto di saluto, nel precedere la mano in guisa di porsi un anello nel terzo dito, e nelle due mani incrociate sul petto, e sulla fronte. Non vi erano tra noi gradi, giacchè la Società era formata di pochi, e scelti individui, i quali non aveano altro titolo che quello di Guelfo. Per quanto posso ricordarmi le parole così dette di *passo* e *sacre* erano quelle di *Guelfo, Italia, Costituzione ed Indipendenza*. Vi era finalmente un breve Catechismo mistico a domande e risposte esprimente un dialogo tra un figlio Italiano, e la propria madre, che per tale era simboleggiata l'Italia.

6. *I.* Quali fossero i mezzi di corrispondenza usati dalla Società Guelfa?

R. Per la corrispondenza vi era un piccolo vocabolario di convenzione, con cui non si faceva altro che cambiare il senso delle parole; per esempio *pane* voleva dire *timore, risoluzione* e cose simili. La corrispondenza era tenuta da un membro del Consiglio, che mi pare fosse il Tommasi in Ferrara, non sapendo quello di Bologna. Detta corrispondenza si faceva col mezzo ordinario della posta, alla direzione di un nome supposto, ad uno degli individui del Consiglio Guelfo, che avevano l'incarico di andare a ricuperare, ove erano ferma in posta, e questo individuo si chiamava perciò *Visibile*.

Ommissis.

9. *I.* Chi si fossero gl'individui Romagnoli che egli ebbe occasione di vedere in Bologna, come ha esposto nella sua narrativa?

R. Oltre il Montallegri che ho già nominato, io non mi ricordo il nome degli altri Romagnoli, che ebbi a vedere presso il Querci in Bologna, giacchè io non vi ho fatta certa attenzione ma erano tutte persone introdotte dal Montallegri suddetto, che godeva di molta confidenza, e d'altronde tostocchè facevano i soliti segni, non era d'uopo che palesassero il loro vero nome.

10. *I.* S'egli Costituto avesse in sue mani alcuna Carta inerente alla Società Guelfa, di cui, come disse, era Membro?

R. Quando debbo dire la verità ebbi dal Tommasi un esemplare del Catechismo, un esemplare del Vocabolario, ed un ristretto dei Regolamenti Guelfi.

Ommissis.

13. *I.* In quale epoca avesse egli dal Tommasi le Carte relative al Guelfinismo, ed i Statuti della Carboneria?

R. Le Carte relative alla Società Guelfa mi furono date dal Tommasi verso la fine del 1817, ed i Statuti della Carboneria nel principio del 1818.

Ommissis.

19. *I.* A dire se avesse mai a proporre a qualche individuo l'aggregazione tanto al Consiglio Guelfo, quanto alla Carboneria?

R. Per il Consiglio Guelfo io non ho parlato a chicchessia, onde fare dei nuovi proseliti; quanto alla Carboneria, io non ne ho fatto parola che al signor Carlo

Carriani possidente di Occhiobello che fu meco Notabile a Lione, ed al signor Vincenzo Saladini altro possidente dello stesso Comune, ciocchè fu verso l'estate dell'anno 1818. La loro ricezione però è stata consumata dal Tommasi, che si è portato a riceverli in Occhiobello nella Casa del Curriani, dove io pure mi attrovavo. Ad altri individui io non ho certamente parlato. Il giorno poi della recezione pranzai col Tommasi dal Carriani.

Ommissis.

23. *I.* Se sappia che il Tommasi avesse a fare qualche altra recezione al di quà del Pò?

R. Ho sentito a dire, che tra il Tommasi, ed il Pretore Foresti avevano fatte quasi tutte le altre recezioni, che sono state eseguite nella Provincia del Polesine.

Ommissis.

26. *I.* Se sappia come il Tommasi possedesse i Statuti della Carboneria?

R. Non mi è noto precisamente come il Tommasi tenesse i Statuti della Carboneria, e questi furono a me portati di sua commissione al mio alloggio in Ferrara col mezzo di certo Giulini suo dipendente.

27. *I.* A dire quali si fossero gli individui addetti alla Carboneria, al di là del Pò, e specialmente quelli chę sono stati all'Adunanza?

R. Siccome non sono mai stato ad alcuna Adunanza in Ferrara, così non posso nominare se non quelli che mi erano noti, per esempio il Tommasi, Giulini, Gaetano Bozzoli, un certo Benvenuti che è un ex militare, il Marchese G. Batt. Canonici, ma questo non colla si-

curezza dei primi. Inoltre mi pare di aver sentito i nomi di Francesco Raspi, Co. Bartolomeo Nasi, Giuseppe Delfini. certo Arnari, di Ferrara, il dottor Ferrarini figlio, l'Ebreo negoziante Bianchini Giuseppe, un certo Massari che credo sia Galeazzo di nome, l'x Colonnello Armandi di Fusignano altre volte di guarnigione in Ferrara, certo Garvagni ch'era impiegato di Finanza che ora fa il Curiale, certo Pellegrini impiegato Doganale al Ponte Lagoscuro, quel Pasti ex militare, che ho già nominato nel mio Costituto; altri non mi ricordo in questo momento riguardo a Ferrara, quanto a Bologna, devono essere Carbonari il già indicato Querci, Sartoni, e gli altri individui che formavano parte del Consiglio Guelfo, ignorandone gli altri. Oltre ciò mi è noto che in Lugo, altro paese al di là del Pò, vi devono essere degli altri Carbonari, ma io non ho avuto motivo di conoscere che un certo Paolo Borsi possidente di quella Comune, da cui ho pranzato in tempo della Fiera del 1817 unitamente per quanto sembrami al Tommasi, ed alcuni altri Romagnoli, che non conobbi che in quella circostanza, e dei quali ignoro i nomi. Non so che in altri luoghi di là del Pò vi siano altri Carbonari, giacchè io non ho corrispondenza in altri punti della Romagna.

28. *I.* Se fosse solito egli Costituto di trovarsi in Lugo, e se vi sia mai stato per oggetti di Carboneria?

R. In Lugo io non sono solito di andare, e fui unicamente nel 1817 per vedervi la Fiera che cade, mi sembra, in agosto, ed in detto incontro fui invitato a pranzo dal detto Borsi dove dopo pranzo si parlò con diversi commensali girando per le stanze sull'esistenza della Carboneria, che poi da alcune voci seppi che il pranzo indicato è stato ritenuto par un Congresso Carbonico. Il fatto sta però che al pranzo suddetto non furono fatte recezioni, e solo si è parlato sulla conve-

nienza di estendere questa Società, passo a cui io non mi sono mai condotto, come risulta dalle precedenti mie dichiarazioni.

29. *I.* Quante fossero le persone con le quali egli si è trovato a Lugo, ed ha parlato intorno alla Società?

R. Al pranzo vi erano molte persone. Fra questi or che mi ricordo eravi un Francese che spacciavasi per negoziante, soggiornante da molto tempo in Ferrara, dove seppi poi che fu rinviato dalla Polizia, e questi per quanto mi ricordo chiamavasi Iourdan, ed era un uomo che all'aspetto dimostrava 40 anni circa, di corporatura snella, e di statura piuttosto alta che bassa, individuo però che io non ebbi più a vedere dopo il detto incontro.

30. *I.* A dettagliare viemmeglio i discorsi sulla Carboneria fattisi in detto incontro, e l'ingerenza presa dall'indicato Francese?

R. I discorsi tenuti nella detta Adunanza di Lugo versavano come ho già detto sulla propagazione della Società, disponendo a tal uopo di fare delle nuove recezioni che non so poi se sieno state fatte e dove, giacchè io non presi ulteriore ingerenza. L'individuo Francese, che sembrava già iniziato nella Carboneria ha sostenute le proposizioni, e si è dimostrato un zelante fautore delle segrete Società, non rammentandomi cosa egli dicesse di più in proposito.

31. *I.* Se assistesse in detto pranzo in casa Borsi anche il già nominato Colonnello Armandi?

R. L'Armandi era a Lugo perchè l'ho veduto la sera al Teatro, ma egli non è stato al pranzo del Borsi, ed anzi meglio ripensando sono in dubbio che vi fosse anche il Tommasi come ho asserito.

Ommissis.

36. *I.* Se sappia quali fossero tutti i gradi della Carboneria?

R. Per quanto ho potuto scorgere dagli Statuti avuti dal Tommasi e mi sovviene d'aver letto sò, che i gradi della Carboneria si dividono in *Apprendente, Maestro, Gran Maestro, Luce, Alta Luce* e *Patriarca*, ma io ignoro chi possa avere tali gradi.

Ommissis.

39. *I.* Se sappia quali siano i mezzi di cui è solito far uso la Società dei Carbonari nella sua corrispondenza?

R. Mi pare che la corrispondenza dovesse farsi col mezzo di un Vocabolario di convenzione, che era ancora da compilarsi, e che questo dovesse eseguirsi sia col mezzo della posta, sia col mezzo di affidate persone. Questa corrispondenza era tenuta da Tommasi prima che accadessero tutte quelle novità che vi hanno introdotto il disordine.

40. *I.* Se sappia, che la Carboneria avesse qualche fautore specialmente all'Estero, o vi fosse per alcun modo influenzata?

R. Io non so precisamente quale influenza posso ricevere dall' Estero la Società dei Carbonari. Dirò bene una circostanza confidatami dal Tommasi che può riferirsi a questo proposito. Un anno fa circa il Tommasi mi disse che era comparso in Ferrara un Signore di alta portata, che credo fosse un Conte o Marchese, senzacchè mi palesasse il suo nome, il quale avea fatto molti giri in Italia, e viaggiava con la mira di conoscere le segrete Società che esistevano, e per propagarvi

quella già erettasi nella Toscana, intitolata l'*Illuminismo riformato,* che tendeva al caso che si potesse riuscire l'Italia in un solo potentato a deferirne la Corona ad uno dei Membri della Casa Gran Ducale di Toscana, mi soggiunse il Tommasi che questa persona era stata a trovarlo in casa sua, e che potendo ravvicinarsi le idee delle due Società, egli aveva assicurata la persona medesima, che a ciò vi sarebbe concorsa anche la volontà degli altri soci, fermo sempre il principio dell'Italiana indipendenza. Oltre a ciò ho sentito a vociferarsi che nel Piemonte eravi una così detta Società degli *Adelfi,* che si uniformava nello scopo a quella dei Carbonari, sotto la direzione del Generale Giflenga, con la differenza però, che questa mirava a sostenere gl'interessi della Casa di Sardegna, ed in ispecial modo del Principe di Carignano, a cui si attribuiscono dei liberali principî. Ho sentito in fine, che nella Romagna, e nel Regno di Napoli vi avevano dei fautori della Carboneria, tanto più che nel Regno medesimo aveva avuto la sua origine una tale Società.

Ma sopra di ció nulla saprei dire di più.

Ommissis.

42. *I.* Se abbia cognizione egli Costituto dell'esistenza di qualche segreta Società in Italia od altrove?

R. Ho sentito a parlarsi di una Società così detta dei *Concistoriali,* che ha per mira di favorire gl'interessi della Corte di Roma, giacchè il nocciolo di essa è il *Concistoro* dei Cardinali. Questa Società è legata con la Corte di Piemonte, e la Corte Ducale di Modena, avendo per mira la riunione di tutta l'Italia compreso il Regno di Napoli, la quale in caso di effettuazione andrebbe divisa in tre parti all'incirca eguali fra la detta Casa di Piemonte, quella di Modena, e la

Santa Sede Apostolica. Gli individui componenti la medesima sono i Cardinali, Prelati, Canonici, Preti, e Secolari addetti per relazioni o per impiego o per genio particolare alla Corte di Roma. Hanno i loro distintivi, ed in Ferrara si sono tenute e si tengono di quando in quando le loro riunioni, aventi già gl'individui i loro segnali che sono fra gli altri il mettersi le mani al petto in forme di Croce, di formare altra Croce con i due pollici delle mani, ed alcune parole che bene io non saprei indicare. Altre Società non mi sono note.

Ommissis.

45. *I.* Se sappia d'onde procedesse il Collamarini di Trieste quando ebbe a vederlo nell'anno scorso in Rovigo.

R. Io credo che il Collamarini procedesse da Trieste, ma egli discorrendo in crocchio al Caffè, ha fatto supporre eziandio di essere stato a Smirne per commissione dei suoi principali in oggetto di commercio.

Ommissis.

48. *I.* A descrivere il così detto suo progetto di *Costituzione Latina?*

R. Avendo ancora abbastanza chiare le idee di quanto scrissi intorno alla detta *Costituzione Latina*, io mi offro di farne l'estratto sul momento, onde si vegga di qual natura precisamente era la Carta stessa.

In ciò dire chiesto dal sig. Munari un mezzo foglio di carta si pose egli a scrivere di suo pugno e carattere lo seguente

RISTRETTO DELLA " COSTITUZIONE LATINA „.

1° Titolo dei doveri che consistevano di vedere i membri di pura moralità, ed attaccati inviolabilmente alla Società ed al segreto.

2° Divisione dell'Italia in undici Regioni a cui appartenevano un dato numero di Città e luoghi.

Capi delle Regioni: Roma, Napoli, Cosenza, Matera, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Milano, Torino, Ancona.

3° Autorità a persone componenti la Società. Cinque Senatori a Roma. Nelle Città di Regioni sette Tribuni per ognuna. Nelle Città soggette alle Regioni cinque Tribuni. Tutti Tribunati.

4° Corrispondenza. I Tribunati minori corrispondevano con i Tribunati di Regione, questi di Regione con il Senato, aventi gl'individui un nome Romano.

5° Il modo di tenere la corrispondenza doveva essere fissato da un Dizionario da compilarsi, che non venne mai fatto.

6° Elezioni, e modo di rimpiazzare gl'individui.

I Senatori si eleggevano dai Tribunati di Regione, quelli di Regione dai Senatori per la prima volta, ed i Tribunati minori si sceglievano dai maggiori di Regione. In seguito si completavano da sè a maggiorità assoluta di voti.

7° Oggetto della Costituzione, e delle suddette aggregazioni designate con i nomi di Senatori e Tribuni. L'oggetto era a dividere la Massa dei Carbonari, scegliendo in ogni Città dove potesse esservi Carboneria, alcuni individui scelti sotto i nomi designati, l'ufficio dei quali era di regolare lo spirito della massa Carbonica, a cui non dovevano i Latini essere cogniti.

La divisione dell'Italia vi era intromessa sulla supposizione che la Carboneria si propagasse nella Penisola. Il progetto era ristrettivamente di Società segreta.

MUNARI.

Omissis.

54. *I.* Se sia a di lui cognizione che il principe Ercolani di Bologna possa favorire la Carboneria?

R. Non mi è noto che il principe Ercolani appartenga, o possa favorire la Carboneria, ma questa idea ebbe luogo dal noto suo genio per l'italiana indipendenza.

Omissis.

MUNARI.
LANCETTI.
GRADENIGO.

Lì 12 marzo 1819.

Omissis.

3. *I.* Come si trovasse in Ferrara la copia della Costituzione Latina di cui parla?

R. Ecco una storia più dettagliata di questo fatto. Quando fu osservato il disordine nella Carboneria già da me rammentata, trovandomi in Bologna con il Tommasi in casa del già nominato Querci, ed in presenza dei già nominati individui Carbonari, fu da tutti convenuto che si stendesse un piano di riforma. Furono incaricati alcuni, di cui non mi sovviene il nome, della redazione del Piano stesso, e fra questi ci fui io pure. Ne estesi, ritornato a casa, un progetto, che io intitolai *Costituzione di Società Guelfa* e ritornato col Tommasi a Bologna nel luogo suddetto, ed alla presenza dei soliti individui fu discusso, e ne nacque quel risultato che trovasi nella mia copia posseduta dal Saladini. Ecco come fu il risultato dell'unione, e non dello individuo, la Costituzione in discorso, la quale siccome aveva nel contesto una nomenclatura Romana, così il Consesso ci diede il titolo di *Costituzione Latina*. Da ciò si vede come una qualche copia potesse

essere rimasta in Bologna, e conseguentemente in Ferrara. Riportandomi poi alle antecedenti mie rivelazioni, debbo aggiungere a migliore schiarimento quanto segue, sempre relativamente alla Costituzione di cui si tratta. Rifusa ed adottata la detta Costituzione, anche con cambiamento di nome, come ho accennato, per dargli esecuzione, gli individui menzionati nei miei Costituti, e che son quelli che erano presenti al Consesso suddetto, assunsero le funzioni del Senato. Tommasi poi di loro commissione piantò un Tribunato a Ferrara, ed a me diedero commissione di diramarla colla Carboneria a Mantova. In questo stato di cose quelli di Bologna mi fecero pervenire per mezzo del Tommasi suddetto una lettera per vedere cosa io avevo fatto. Siccome consta dal mio processo in generale che io non ho mai fatto recezioni nè eretto alcun Consesso di Società, e che le carte esistenti presso di me in allora non furono se non un corpo ozioso, così non avendo fatto niente, nulla risposi. Dovendo poi ritornare a Bologna per l'affare Pepoli già accennato là il Tommasi, e veduti li signori avvocato Sartoni e Cadolino mi dichiararono che quel Piano Latino non piaceva principalmente ai Romagnoli, e che quindi voleano esclusivamente in corso la Carboneria, come ho già accennato nelle mie deposizioni.

Omissis.

4. *I.* A sovvenirsi i nomi di quegli individui che componevano il Tribunato in Ferrara instituito dal Tommasi commissionato?

R. Questi individui per quanto potei rilevare dal Tommasi erano Francesco Raspi, il Co. Bertolo Masi, Tommasi stesso, Gio. Batt. Canonici, e mi pare anche l'avvocato Solera, formanti tutti il numero di cinque

che era quello di cui doveva essere composto un Tribunato, a cui però io mai intervenni, ed in tutte le vicende descritte nel mio processo, non seppi mai nè lo domandai, che gradi io avessi, nè a chi io appartenessi.

5. *I.* Se il Tommasi siasi servito di qualche mezzo, e quale, per fargli recapitare la lettera del così detto Senato di Bologna?

R. Il così detto Senato di Bologna non era che un Tribunato di Regione, che per essere la cosa nel suo nascere prese le funzioni di Senato, che avrebbe dovuto essere stabilito in Roma; la lettera poi il Tommasi me la consegnò egli stesso in Ferrara, nè so come a lui sia pervenuta da Bologna.

6. *I.* A dire di chi era composto il Tribunato di Bologna ff. di Senato, e da chi fosse firmata la lettera in discorso?

R. Il Tribunato di Bologna doveva essere composto di sette individui, come Tribunato di Regione, e questi erono il Cadolino, l'avvocato Sartoni, nè so gli altri, essendo la lettera sottoscritta, sebbene mi ricordo, da *Scipione Africano* e da *Attilio Regolo,* nomi di convenzione, che non so a chi si riferissero.

7. *I.* Se la lettera di cui si tratta da lui ricevuta fosse scritta in un linguaggio misterioso, e quale?

R. La lettera era scritta in vero italiano, senza alcuna misteriosa coperta, giacchè per quanto è a mia cognizione non era stato formato il Dizionario che esigeva la Costituzione medesima, e che mai fu compilato per essere caduto in disgrazia della generalità il detto progetto.

Omissis.

Costantino Munari.
Lancetti.
Gradenigo, *I. R. Commissario Att.*

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel locale di S. Michele di Murano e nella camera destinata all'assunzione dei Costituti con i prevenuti per titolo di Carboneria arrestati nel locale suddetto. Giorno di giovedì 23 dicembre 1819, alle ore 9. 45 di mattina. Avanti la Commissione speciale di 1ª Istanza composta dai signori D. Antonio Salvotti Ap. d'App. Commissario Inquirente. Stefano C.° Grabmayer, Luigi Boner, Consiglieri provinciali. Giov. Schubettk Att. Prov.

Per procedere al Costituto dell'arrestato Costantino Munari fu dato ordine al Custode Cardani di condurlo avanti la Commissione suddetta ed eseguito ciò gli fu fatta seria ammonizione a termine del § 289 del Codice dei delitti sull'obbligo che gli incombe di dire sinceramente senza reticenza o menzogna la semplice verità su quanto verrà interrogato. Si ommise la di lui personale descrizione perchè risulta bastantemente dal Costituto politico registrato al n. 54.

Omissis.

2. *I.* Se si ricordi d'essere stato altre volte esaminato dal sig. Commissario Lancetti, e se sia anche adesso disposto di essere ingenuo e sincero, carattere che conviene all'uomo onesto, e di civile condizione?

R. Sono stato esaminato dal sig. Commissario Lancetti più volte. Nella prima volta fui negativo per delle ragioni che poscia nel silenzio della mia prigione vidi degne di essere abbandonate. Indi apersi il mio cuore alle viste lodevoli dei Magistrati di Sua Maestà.

Omissis.

Lettogli il Costituto 10 marzo 1819, pagina 17, non che i consecutivi, ed eccitato l'inquisito a porvi piena attenzione, per poter essere al caso di dire una precisa risposta, fu:

3. *I.* Se confermi questi Costituti, e se vi abbia a fare delle rettificazioni, e caso quali?

R. Confermo la storia della mia aggregazione al Guelfinismo, ed i miei viaggi fatti a Ferrara nel modo, che stanno espressi nel racconto fatto alla politica Autorità, ora prelettomi, e che io ho bene inteso. Solo dirò, che in quanto ai membri che compongono o componevano il Consiglio Guelfo a Ferrara, io non posso di precisa scienza affermare, che ne formino parte i membri da me indicati tranne il Tommasi, e se io indicai come appartenenti allo stesso il conte Bartolo Masi, li marchesi Girolamo e Gio. Batt. Canonici, Francesco Raspi, l'avvocato Solera, ed il dott. Gaspare Zorli li indicai per averli presunti come persone, che potevano esserne membri. Forse me li avrà indicati il Tommasi, ma qualunque potesse essere di ciò l'origine, non posso precisarla senza offendere il vero, ed addurlo come fatto, di cui possa essere garante. In quanto alle persone, che io nella risposta 27 ho indicato appartenere alla Carboneria, debbo ripetere, che nulla di preciso potrei in proposito affermare, tranne in quanto al Tommasi. Supposi che anche il Giulini lo fosse, perchè fu quello che mi ebbe a portare le carte relative mandatemi dal Tommasi. In quanto agli altri nomi però debbo osservare, che fu il signor Commissario Lancetti quello, che me li indicava come Carbonari, onde me ne risovvenissi, ed io posso bensì dire, che mi pareva di averne sentito alcuni a nominare di fatti come Carbonari, senza per altro poter nemmeno indicare l'origine di quella voce, che mi avesse impressa l'idea confusa, che me

ne rimase, e che mi richiamò la indicazione del signor Lancetti. Mi giunge però nuovo presentemente il nome di Pellegrini. In quanto al pranzo ch'ebbe luogo a Lugo, so che si tennero dei discorsi sulla Carboneria, e sulla convenienza di estenderla; per altro questi discorsi non si tennero come oggetto del pranzo, ma come argomento di privati colloqui, che aveva col mio vicino, e dopo che si allontanarono le estranee persone che a quel pranzo intervenivano. In quanto al Francese che fu uno dei convitati al pranzo io non ho già potuto conoscerlo dai suoi discorsi, ma le notizie che esposi lui concernenti mi furono somministrate dal mio vicino, che era un Romagnolo, del quale però non conosco nè il nome nè la patria. Quello che mi ha parlato della Società degli Adelfi è stato Tommasi, ma non potrei ora affermare, che egli allor mi dicesse, che quella Società stasse sotto la direzione del generale Giflenga. Osservo, che io non potrei già affermare, che il principe Ercolani avesse della tendenza per l'indipendenza d'Italia; correva però voce, senza che io ne potessi indicare l'origine ed il fondamento, che quel principe, fosse uomo di idee liberali. Io non so veramente se il Cadolini e l'avvocato Sartoni fossero effettivamente membri del Tribunato di Bologna, e mi pare, ma non ne sono certo, che me li nominasse membri il Tommasi; ed egualmente mi pare, ma non ne sono sicuro, che il Tommasi mi nominasse come membri del Tribunato di Ferrara il Raspi, il Masi, il Canonici ed il Solera.

Omissis.

Lettagli anche questa aggiunta la confermò e si sottoscrisse, esponendo che rettificava bensì tranne le rettificazioni sopra esposte i prelettigli Costituti; ma

che in quanto alle date dei suoi viaggi a Bologna, Ferrara, Rovigo ed alla Fratta, possano essere incorsi degli sbagli innocenti, sui quali meglio pensando in appresso cercherà di parlare colla desiderata precisione.

COSTANTINO MUNARI.

Terminò alle ore 7.15 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione.

Omissis.

17. *I.* Viene eccitato a dare un'idea più dettagliata di questo Guelfinismo, della sua interna costituzione e delle Carte che lo concernevano.

R. Dalle Carte relative al Guelfinismo che io possedevo, e che consistevano in un Catechismo, in un Vocabolario di convenzione per la corrispondenza, nonchè negli Statuti di organizzazione dei Consigli minori, richiamando le mie idee, ecco quello che io posso dire: Vi era un Consiglio cosiddetto *maggiore* e dei Consigli minori. Il numero dei membri di cadaun Consiglio era limitato non so più se a 8 o 10 persone. Io non seppi che nelle loro unioni avessero i Guelfi qualche distintivo, ed anzi vidi che era esclusa ogni parola simbolica. Il Catechismo conteneva un dialogo fra la madre Italia ed un suo figlio, scritto con dell'entusiasmo politico.

La sostanza di quel Catechismo era la esposizione che faceva l'Italia, personificata in una natura, delle sue lagrimevoli circostanze, della sua povertà e delle sue vesti squarciate, ed il conforto che le dava il figlio facendole sperare che le sue lagrime sarebbero rasciu-

gate e ch'ella ritornerebbe a rivestirsi di quello splendore che la circondava una volta. Seppi che in ogni aggregazione si esigeva un giuramento e la promessa del segreto, che io per altro non ho prestato, ritenendo forse il Tommasi che gli bastasse il mio assenso, senza aver bisogno della formalità d'un giuramento, formalità che sul mio spirito non poteva esercitare una forza maggiore.

Il Guelfinismo sussisteva in Ferrara già da qualche tempo, per quanto mi disse Tommasi, e da lì a due o tre anni si istituì sulle sue ceneri la Carboneria, e la ragione si fu perchè, essendo nate delle scissure nel Consiglio Guelfo di Bologna, che esercitava le funzioni di Consiglio maggiore, alcuni di quei membri si resero delatori alla Polizia di Roma, e mi pare che a quel tempo alcuno di questi delatori fosse stato in Roma imprigionato.

Estesa la Carboneria, si parlò di organizzarla in un modo migliore, e da ciò ebbe origine il piano che io formai, piano che io appellai *Costituzione Guelfa,* ma che in appresso si denominò *Latina*, imperocchè l'organizzazione, che io proponeva, assumeva a titoli i nomi latini.

La Carboneria sarebbe quindi perciò diventata una Società Carbonico-Latina. Questa è la vera storia delle modificazioni che subirono le Società segrete, delle quali io parlai.

Omissis.

21. *I.* Se si ricordi di avere esposto che si trovò nel mese di agosto del 1317 a Lugo in casa di Paolo Borsi, ove si tennero dei discorsi sulla Carboneria?

R. Me lo ricordo.

22. *I.* S'egli allora si fosse diggià occupato del piano della Costituzione Guelfa o Latina?

R. Nossignore. Io ebbi l'incombenza d'occuparmene verso circa il termine dell'anno 1817.

23. *I.* Che dica per verità se non lo avesse qualcuno incaricato di portarsi a Lugo in quella occasione per ivi discorrere sulle misure che si rendessero opportune per la sistemazione e propagazione della Carboneria?

R. Io mi trovava in Ferrara allorquando, avendo fatto conoscere all'avvocato Tommasi che io voleva recarmi alla fiera di Lugo per divertirmi, mi disse che là avrei trovati vari Carbonari, coi quali avrei potuto discorrere sulla migliore sistemazione che si doveva dare alla Carboneria. Mi disse che ci sarebbe venuto ancor egli, se i suoi affari non lo impedissero. Io vi andai; venni invitato a pranzo da Paolo Borsi, che conosceva, e là, come ho detto, si tennero i discorsi che ho già narrati sulla Carboneria, senza però aria di Congresso, ma solamente in modo accademico.

24. *I.* Se si sovvenga di aver conosciuto le persone tutte che colà convennero, od almeno alcune, come addette alla Carboneria?

R. Ci vidi parecchi romagnoli, che ai segni mi si palesavano come Carbonari, anzi, dirò meglio, me lo manifestarono espressamente, ma io non li conoscendo, nè avendo loro chiesto il cognome, non potrei dire chi fossero. Mi si indicò per altro, fra quelli che intervennero al pranzo, certo francese Jourdan, e come se anch'egli appartenesse alla Carboneria, ed ho anzi sentito a dire che costui sia stato da Tommasi aggregato.

25. *I.* Se non vi abbia veduto certo Querci di Bologna e certo Roncaldier di Ravenna?

R. Il Querci di Bologna vi era, per quanto mi pare, di certo, e vi sarà pure stato il Roncaldier, ma io nè lo conosceva, nè lo conosco tuttora.

26. *I.* Se avesse saputo già prima che il Querci appartenesse alla Carboneria?

R. Credo che Tommasi me lo avesse indicato per tale. In Bologna poi si tenne nella sua casa la unione, di cui ho già parlato nel mio esame relativo all'esame di quel Piano, che io aveva formato e che venne bensì adottato, ma non fu messo in pratica, non volendosi modificare l'integrità degli statuti carbonici.

Omissis.

Lettogli il presente Costituto, lo confermò e si sottoscrisse

COSTANTINO MUNARI.

Terminò alle ore 5 pomeridiane.

Omissis.

45. *I.* Se egli abbia mai sentito che il Taveggi aveva ricevuto l'incarico di propagare la Società in qualche luogo del Regno Lombardo-Veneto?

R. Io conosco l'avvocato Alessandro Taveggi, il quale è nativo del Finale di Modena, e che ultimamente si era stabilito come avvocato in Ferrara. Sono venuto a discorrere con lui sulla Carboneria, e fu egli il primo che, avendomi veduto con Tommasi e da ciò argomentando che fossi anch'io membro della Società, mi ebbe a palesare che Tommasi aveva delle idee torbide e che lo eccitava ad agire per la Società, ma che egli, tanto più che era forestiere, e quindi non doveva attirarsi la

persecuzione od il sospetto del Governo Pontificio, che lo tollerava, non se ne avea voluto impicciare. Taveggi non mi indicò per altro in qual luogo avesse dovuto procurare la diffusione della Carboneria.

Omissis.

47. *I.* Se sapesse od abbia inteso come diventò Carbonaro l'avvocato Alessandro Taveggi?

R. Io non ho saputo nè da lui, nè da altri, se e come questo Taveggi fosse diventato Carbonaro. Argomento però che lo fosse dal discorso ch'egli mi tenne e che ho di sopra riferito.

48. *I.* Se abbia conosciuto certo Pacifico Giulini e certo Giuseppe Pasti?

R. Io conosceva il Giulini, che al linguaggio io ritengo fosse delle Marche. Egli era scrittore presso l'avvocato Tommasi. Fu il Tommasi che me lo indicò per Carbonaro. Io però non ebbi alcun rapporto particolare con lui in oggetti di Carboneria, non mi piacendo la sua persona. Allorquando esso mi portò gli Statuti carbonici mandatimi da Tommasi, egli mi fece qualche parola sulla Carboneria, compiangendo la sventura di quei Carbonari delle Marche ch'erano stati arrestati per aver tentata con vie di fatto una sollevazione, e lo estratto del di cui processo venne poscia stampato. Io però mi volli rilasciare con lui in più stretto colloquio, e gli dissi soltanto che quei Carbonari furono tanti pazzi e che non meritavano alcuna compassione. Avverto del resto, che io non ho potuto mai leggere quell'estratto stampato, quantunque me lo avesse promesso il Tommasi. Lessi soltanto la sentenza emanata dalla Corte di Roma, che poscia consegnai, come ho già deposto, al Villa.

In quanto al Pasti, io lo conosceva soltanto di persona, ma non gli ho mai parlato. Sentiva per altro che si indicava ancor lui qual Carbonaro. Era per altro persona di poco credito e lo si sospettava delatore contro il Caleffi. Queste notizie mi furono somministrate dal Tommasi,

Omissis.

50. *I.* Se conoscesse certo Giulio Chiarafoni e certo Pellegrini, impiegato al Ponte di *Lago Scuro*?

R. Conosco il Chiarafoni, ex militare, da molti anni. Egli stesso mi confidò di essere Carbonaro, ma non mi disse nè come nè quando fosse stato aggregato. Non mi ricordo più bene in qual modo s'introducesse fra noi il discorso sulla Carboneria. Dal complesso delle parole che si fecero e di cui mi posso sovvenire, io lo giudicai soltanto apprendente. Non conosco il Pellegrini, ma mi ricordo che Tommasi me lo indicò come Carbonaro, mi pare aggregato da lui stesso. Io non so però quando ciò fosse successo, ed in quanto al suo grado, sono incerto se mi dicesse il Tommasi che era maestro od apprendente.

51. *I.* Se conosca certo Carlo Imperiali?

R. Io conosceva di persona questo Carlo Imperiali, nativo di Porto Maggiore e che fa l'ingegnere in Ferrara. Tommasi me lo indicò come Carbonaro e credo maestro. Io vidi costui varie volte, ma non mi sembra di avere tenuto con lui alcun discorso sulla Carboneria. Egli è un uomo giovane e, come mi parve, d'un carattere riservato.

52. *I.* Se abbia conosciuto Cesare Armani ed il dottor Zanini, e se sapesse che costoro erano Carbonari?

R. Conosco entrambi ed entrambi sono addetti alla Carboneria. Mi ricordo di averne discorso coll'Armani, e mi sembra che fosse stato aggregato da Tommasi. Io credo ch'egli fosse apprendente, nè mi pare di avere con lui parlato dell'oggetto politico della Società, tanto più che, essendo egli giovane, si doveva usare una certa riservatezza. Mi ricordo soltanto che Tommasi, allorquando instigava perchè propagassi la Carboneria nel Mantovano, propose di darmi a compagno per l'eventuale assistenza che mi bisognasse, il predetto Cesare Armani. L'Armani mi domandò qualche volta se io poi fossi stato a Mantova, dal che argomentava che Tommasi ne lo avesse informato. Io per altro mi andava schermendo con dei mezzi termini. Col dottor Zanini io ebbi a parlare sulla Carboneria, e ritengo che fosse maestro. Nei suoi discorsi mi faceva capire come Tommasi non era la persona capace di regolare la cosa, e che la Carboneria era ormai paralizzata ed a cui le persone di qualche condizione non ci potevano più decorosamente appartenere. Mi parlò dell' Indipendenza d'Italia, e ne approvava l'idea, ma i suoi discorsi in proposito non erano collegati colla Carboneria, per modo che egli mi facesse conoscere, che conosceva che la Carboneria promuoveva questo principio. E qui osservo che il Zanini era persona di molto criterio o che parlava con della cautela. Pareva del resto disgustato della Carboneria, a cui protestava di non pensarci più. Io poi non so da chi e quando il Zanini fosse stato aggregato.

Omissis.

56. *I.* Se abbia conosciuto certo Angelo Masi e certo Andreasi?

R. Li ho sentiti nominare come ex militari ed egual-

mente mi pare di averli sentiti ad indicare come Carbonari, però vagamente, nè per conseguenza io potrei somministrare intorno ai medesimi alcuna precisa circostanza.

57. *I.* Se abbia conosciuto Pietro Garvagni ed Antonio Delfini?

R. Li conosco entrambi. Non so se Antonio Delfini sia Carbonaro ma ho inteso, che lo fosse il Garvagni, e me lo disse il Tommasi. Io però con lui non ho mai parlato in proposito della Società, nè so da chi fosse stato aggregato, ma suppongo da Tommasi medesimo.

58. *I.* Se abbia conosciuto Domenico Lugaresi nativo di Lugo, ed il dott. Francesco Savonuzzi?

R. Li conosco entrambi, anzi il dott. Savonuzzi è mio cugino. Col Lugaresi non parlai in proposito di Carboneria, ma il Tommasi me lo indicò come addetto alla stessa. In quanto al Savonuzzi mi dispiace infinitamente di dover parlare di lui, perchè oltre essere mio cugino è persona di eccellente carattere. Tutta volta dovendo essere sincero dirò, che io stesso ebbi a tenere con lui dei discorsi sulla Carboneria simili a un di presso a quelli che tenni col Zanini. Parlai col Savonuzzi anche del Guelfinismo, al quale mi disse d'appartenere, e credo che vi fosse stato aggregato da Tommasi, del quale in appresso palesava disistima, esternandosi, che se avesse potuto prevedere le vicende della Società egli non si sarebbe lasciato aggregare. Egli desiderava di potersi sciogliere da quelle angustie, in cui lo aveva gittato la sua imprudenza per poter vivere scevro da timore al suo impiego, ed alla sua famiglia. Non mi tenne per altro un dettagliato racconto sulla origine del Guelfinismo, nè sull'interessamento, che avesse preso per quella Società.

Omissis.

60. *I.* Se abbia conosciuto Carlo Bonati e Giuseppe Delfini?

R. Conosco entrambi. Col Bonati non ho parlato di Carboneria, ma me lo ha come socio nominato il Tommasi senza dirmene però il grado. So che Delfini era Carbonaro Maestro avendomelo detto il Tommasi. Io mi ricordo egualmente di aver parlato con lui sulla Carboneria, e questi discorsi versavano sulla condotta riprovevole di Tommasi e sulle vicende della Società. Anch'esso poi in quanto all'Indipendenza d'Italia me ne parlò nel modo medesimo di Zanini, nè quindi potrei io affermare che egli mi indicasse l'oggetto come il risultato dei Regolamenti della Carboneria, o come un desiderio suo particolare.

61. *I.* Se egli abbia conosciuto il dottor Gaspare Zorli, e lo avvocato Carli?

R. Conosco entrambi. Con Zorli nativo di Bagnacavallo, e che fa il Legale a Ferrara non ho avuto alcuna intrinseca amicizia. Con lui non ho mai parlato di Carboneria, ma il Tommasi me lo indicò come socio. Egli non mi confidò qual grado avesse il Zorli ma io, avuto riguardo al suo carattere, ritengo che fosse Maestro. Tommasi mi indicò come Carbonaro anche il Carli.

Io ebbi con costui a parlare sulla Carboneria, ma egli seguendo l'impulso del suo carattere focoso, si perdeva in una filippina contro Tommasi, alla di cui immorale condotta attribuiva il discredito della Società, ed anch'esso dichiarandosene disgustato diceva di deporne il pensiero.

Omissis.

64. *I.* Se abbia conosciuto certo Vicini di Cento, e certo dott. Montallegri di Faenza?

R. Mi è sconosciuto il Vicini ma non il Montallegri. Io viddi il Montallegri la prima volta in Bologna in casa Querci nelle occasioni che ho esposte negli anteriori miei costituti, e là lo conobbi qual zelante Carbonaro senza che per altro mi fosse noto il suo grado, nè la storia della sua aggregazione a quella Società; m' ha però paruto, che avesse della influenza nella Carboneria.

Ommissis.

66. *I.* Se abbia conosciuto il dott. Giuseppe Ferrarini, ed il Marchese Ercole Bevilacqua?

R. Li conosco entrambi ed il Tommasi me li indicò quai Carbonari con loro però non parlai sulla Società. Il Marchese Bevilacqua può essere un giovane di 21 anni ed era paggio presso il cessato Vice Re d'Italia.

Omissis.

69. *I.* Se abbia conosciuto Francesco Solimani e Melchiore Benvenuti di Ferrara?

R. Il cognome Benvenuti mi è noto, ma non conosco la persona.

Conosco il Solimani, ed il Tommasi me lo indicò come Carbonaro. Egli medesimo il Solimani mi si confidò come Carbonaro, ma non mi ricordo di aver sentito da dire quando egli sia stato aggregato. Discorrendo poi con Tommasi e collo stesso Solimani rilevai, che si trattava di mandare il Solimani suddetto in Vicenza per propagarsi la Società. Io però ignoro se egli abbia eseguita questa incombenza, e qual ne fosse il risultato. Avverto poi che io non fui mai in Vicenza e che non vi ho alcuna conoscenza.

Non so, nè intesi, che il Solimani appartenesse al

Guelfinismo, o qual grado egli avesse nella Carboneria. Io ho parlato anche con lui della Indipendenza d'Italia, ma non mi so ricordare nemmeno rispetto a lui se egli dicesse, o facesse conoscere, che riguardava la Carboneria, diretta a promuovere quello scopo, o piuttosto ne parlasse come di una personale opinione, di un suo particolare desiderio. Ed a questo proposito dirò che gli Statuti a me comunicati, e che parlavano dei cinque gradi da me indicati, non isvelavano per quanto io dedussi dalla scorsa, che ne diedi, che la Carboneria mirasse veramente a questo scopo politico. Può essere che nei gradi maggiori, nel caso, che ce ne fossero, si avesse rivelato anche questo segreto. Della Indipendenza d'Italia come scopo della Carboneria se ne parlava soltanto fra i soci senza che io quindi precisamente sapessi, se questa idea fosse fondata su qualche Regolamento Carbonico, o fosse piuttosto la conseguenza di quelle abitudini, che ebbero il suo nascimento sotto il cessato Regno d'Italia, e sotto il quale s'incominciò a ingenerare nello spirito dei migliori l'idea d'una unità Nazionale, idea che prima dell'istituzione del Regno d'Italia non aveva che uno storico significato, il perchè fra me meditando mi sembra di non andare errato, ove il germe della Carboneria si derivi appunto dall'epoca, in cui sussistè il Regno d'Italia, e la di cui cessazione non potè tutto ad un tratto distruggere quell'impulso, che le menti d'Italia avevano diggià ricevuto.

70. *I.* Se egli abbia conosciuto Francesco Raspi?

R. L'ho conosciuto, ed è nativo di Ferrara. Francesco Raspi mi venne da Tommasi indicato qual Carbonaro, ma con lui non ne ho discorso in proposito, e quindi ignoro qual grado egli avesse nella Carboneria, e da chi vi sia stato aggregato.

Omissis.

74. *I.* Se egli abbia conosciuto il Co. Bartolommeo Masi e certo Fugarelli locandiere alle Tre Corone?

R. Tommasi m'indicò il Fugarelli come Carbonaro, ed il Conte Bartolommeo Masi come uno che amava la cosa. Non potrei però con tutta precisione richiamarmi alla mente, se me lo indicasse come Carbonaro già fatto, o come Carbonaro da farsi. Su queste traccie io mi ricordo d'aver parlato col Conte Masi della Carboneria, e che egli la dichiarò inopportuna, e cattiva mostrandosi alieno dall'incorrere in rischi in danno della sua quiete.

Omissis.

91. *I.* Se prescindendo dalle persone, che gli si vennero fin qui nominando si sia egli Costituto risovvenuto di qualche altro individuo, che avesse per avventura conosciuto o per propria scienza, o per altrui detto qual Carbonaro?

R. Io mi ricordo che Villa mi nominò certo Passerini Avvocato non so di qual paese, e certo Conte Camerata credo nativo d'Ancona ma abitante nel Distretto del Governo Veneto.

Egli me ne parlò nella occasione che si ebbe ad intrattenere con loro in Rovigo per un solo momento, ma non potrei poi precisare se me li indicasse come Carbonari già fatti, o come persone, che si aveva in pensiere di aggregare alla Carboneria.

92. *I.* Egli ha deposto di aver ricevuto una lettera sottoscritta da due nomi Romani, cioè da *Attilio Regolo* e da *Scipione Africano*. Vien quindi ora eccitato a dire a quali persone questi nomi appartenessero, e se fossero stati effettivamente istituiti i Tribunati di Bologna e Ferrara, di cui parlava il suo piano, come lo prova la

circostanza medesima della lettera a lui indirizzata da due nomi Romani, che non potevano convenire, che per lo appunto a due Tribuni?

R. Adottato in Bologna, come ho già esposto fra il settembre al novembre dell'anno 1817, per quanto mi posso ricordare, il piano da me formato, si stabilì di metterlo in esecuzione, ed il Tribunato di Bologna doveva fare le funzioni dell' ideato Senato di Roma, ed il Tommasi ricevette l'incarico di formare il Tribunale di Ferrara.

Io intanto venni in campagna, nè per conseguenza sapeva se questi due Tribunati fossero stati organizzati, o istituiti.

Ritornato in appresso in Ferrara pei miei affari, e veduto il Tommasi, mi diede la lettera perchè pensassi ad eseguirne il tenore.

Non mi ricordo più bene se fosse datata da Bologna.

In questa lettera mi si diceva che se avessi aggregato dei Carbonari giusta la anteriore incumbenza, che mi era stata data, io dovessi trascegliere i più cospicui, onde formare un Tribunato, su di che avrei in seguito ricevute le ulteriori istruzioni.

Veggendo io quei nomi Romani, argomentai benissimo che si fossero effettivamente stabiliti i Tribunati, di cui parlava il mio piano, ed il Tommasi, da me interrogato, me lo confermò.

Io non mi ricordo peraltro se egli allora mi nominasse i membri, che componevano quel Tribunato di Ferrara, ma mi ricordo che quando ricevetti l'incombenza d'istituirlo, egli mi nominò, quali persone da cui poteva essere composto, Francesco Raspi, il conte Bartolomeo Masi, il marchese Gio. Batta Canonici, l'avv. Solera e lui stesso.

Io poi non ho rilevato a chi i nomi di *Scipione Africano* e *Attilio Regolo* appartenessero, e nemmeno cosa

mi saprei richiamare alla mente, se la lettera datami da Tommasi mi fosse diretta dal Tribunato di Bologna o da quello di Ferrara.

Omissis.

COSTANTINO LUNARI.

Terminò alle 5,30 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, a le stesse persone, li 17 aprile 1820, alle ore 9 di mattina.

105. Che dica per verità se nelle Adunanze, tenutesi col suo intervento in Bologna, non siasi stabilito di diffondere la adottata riforma anche negli altri Governi?

R. Colà si fissò di diffondere quella Società riformata anche negli altri Stati, col mezzo delle Autorità primarie della Società tostochè si fossero istituite, ed a me si diede la incombenza di estenderla lungo la linea del Po e del Mantovano, ma io assicuro il Consesso di non averne fatta parola ad alcuno.

In seguito, e come esposi, il Tommasi, narrandomi che la Costituzione latina non era stata adottata, mi consegnò le carte Carboniche, perchè non più il latinismo ma la Carboneria, estendendosi lungo il Po, la quale incombenza non fu da me giammai eseguita.

106. *I.* In qual modo avesse egli dovuto, giusta le istruzioni avute in Bologna, ricevere al Latinismo le persone che avesse a quest'uopo credute opportune?

R. Era l'intenzione delle persone intervenute a quell'Adunanza, che in Mantova io dovessi erigere un Tribunato, del quale sarei divenuto il Presidente, quando

ciò fosse piaciuto a coloro, cui il diritto della scelta, a tenore della Costituzione, spettava. Questo Tribunato sarebbe stato composto dei membri, che io avessi aggregati, assicuro peraltro di non me ne avere occupato giammai, che anzi dal 1811 in poi io non fui più a Mantova. Io doveva, giusta le istruzioni, esplorare colle dovute cautele la disposizione che avessero palesato le persone, alle quali credeva opportuno di proporre l'aggregazione alla Società.

Ottenuto il loro assenso, senza aver loro manifestato in dettaglio il secreto della Società, mi sarebbe stata comunicata la formula del giuramento, col quale doveano essere legati tutti insieme raccolti, ciò che allora avrebbe costituito l'esistenza regolare del Tribunato.

107. *I.* Sa egli abbia avuta questa formula di giuramento?

R. Io non la ho ricevuta per lo motivo, che avendo cessato la Società di esistere nella forma proposta, non era più necessario che me ne occupassi. Il Tommasi poi mi raccontò, che egli credeva che quel giuramento sarebbe stato simile a quello usato dalla Carboneria e da altre simili Società segrete.

108. *I.* Se la Costituzione latina non avesse nello stesso tempo fissata la formula del giuramento, con il quale si dovea legare i suoi membri?

R. Io ho bensì fissata la massima che cadauno dei soci dovea prestare un giuramento; non ne estesi però la formula, la quale avrebbe dovuto in seguito venire stabilita dal Senato o dal Tribunato di Regione, che ne fungeva le veci in Bologna.

Ignoro però, se ed in qual modo siasi adottato un tal giuramento.

Omissis.

115. *I.* Se su quella Adunanza e sulle sue deliberazioni si fosse tenuto qualche processo verbale?

R. Non si estese alcun formale processo verbale, ma non mi ricordo, che alcuno, e fra gli altri il Montallegri, scriveva sopra una carta quelle riflessioni, che in quell'incontro venivano comunicando.

Omissis.

COSTANTINO MUNARI.

Terminò alle ore 5 pom.

Nel locale predetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone, li 18 aprile 1820, alle ore 9 di mattina.

121. *I.* Se egli abbia sentito qualche particolare circostanza, che si riferissse alla estensione che si voleva dare alla Società nella città di Padova?

R. Mi ricordo che Tommasi, nelle varie occasioni in cui mi palesava i suoi progetti e le sue speranze di vedere diffusa la Società anche in questo Regno Lombardo-Veneto, mi diceva, che la si sarebbe estesa anche a Padova, al qual oggetto pensava di servirsi di quei del Polesine, postochè fosse stata definitivamente in Rovigo organizzata la *Vendita* e pareva disposto a recarsi egli stesso in quella città. Ignoro poi se ciò sia seguito come ignoro se in Rovigo siasi giammai aperta la *Vendita.*

Omissis.

123. *I.* Se però non si ricordi di avere precisamente sentito qualche persona già nota a Tommasi sulla quale si calcolava in Padova?

R. Il Tommasi non mi ha sicuramente notificato alcun cognome, od alcuna persona su cui egli faceva mostra di calcolare. Dai discorsi di Tommasi però ho argomentato che in Padova esistesse qualche altra Società, senza però che mi spiegasse di qual natura, e molto meno qualche persona addetta alla stessa. Il Tommasi me ne parlò come di una sua opinione, senza indicarmi il fondamento o la fonte, da cui avesse tratta quella notizia. Egli credeva che questa certa Società esistesse fra la scolaresca, la quale ne fosse la istitutrice.

124. *I.* Se da Tommasi abbia mai, in proposito della scolaresca o della Società, sentito parlare di qualche professore?

R. Il Tommasi non mi indicò alcun professore o come addetto alla Carboneria, o come fautore di quella Società che credeva esistere fra la scolaresca. Quello che mi ricordo, si è che discorrendo noi sulle persone che presumibilmente avrebbe abbracciata la Società, il Tommasi diceva in generale, che i luoghi delle Università sono più adottati per la diffusione della medesima, e che fra il ceto dei professori più facilmente si trovano gli aderenti a quel genere di opinioni, che abbracciava la Società.

COSTANTINO MUNARI.

Terminò alle 5,30 pom.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e presenti le stesse persone, li 19 aprile 1820, ore 9 di mattina.

173. *I.* Qual poi fosse il Governo, alla cui edificazione intendeva la Società, se monarchico, aristocratico o di altra forma?

R. La Costituzione non ne parlava. Le idee che io ho potuto trovare su questo dal mutuo colloquio, sono che, escluso l'aristocratico, erano indifferenti le altre forme di Governo, semprechè questo abbracciasse tutta la penisola, e forse la costituzionale.

179. Se abbia però mai sentito indicargli il generale Giflenga in rapporto alla Società, e in qual modo?

R. Mi ricordo, che fra i discorsi accademici su quegli eventi, che avessero potuto agevolare lo scopo della indipendenza d'Italia, si parlò anche del generale Giflenga, al quale si attribuivano i principî uniformi a quelli abbracciati dalla Società, e perciò a dirsi, che sarebbe stato conveniente comunicare con lui, potendosi in qualche avvenimento da lui attendere la maggiore cooperazione alla cosa.

COSTANTINO MUNARI.

Terminò alle ore 6 pom.

Nel locale suddetto, avauti la medesima Commissione, e le stesse persone, li 13 luglio 1820, alle ore 3,30 pomeridiane.

Esibitagli la lettera registrata al numero CCCCXLIX e che è la seguente: la Metropoli ff. di Senato Latino al Tribunato d'Arpino.

Dopo la organizzazione latina accaduta fino nel mese di ottobre, non abbiamo avuto da voi alcuna ufficiale certezza del vostro Tribunato, dei membri che lo compongono, dello stato della vostra cassa, del numero e della marcia dei BBCCCCRR e dello spirito che regna fra di loro.

Essendo però scorso un bimestre, e stando per cominciare il nuovo anno, avrete la compiacenza di darci notizia di tutti gli oggetti indicati, e di significarci ancora il nome dei MM. CC. RR. È troppo necessario di conoscere il numero e la qualità delle nostre Società, e la forza del loro erario.

L'operazione del censo personale e del numerario è estesa a tutto il suolo Latino, ed è necessaria per poter dare le opportune provvidenze per la propagazione della Società e per stabilire a cui il Magistrato costituzionale nella Capitale del territorio Latino. Ci darete pure eguale contezza dello stato della Società nel Regno Lombardo-Veneto da voi organizzata. In tali paesi siete facoltizzati e incaricati a continuare la propagazione del nostro Istituto, ed a diffondere lo spirito ed energia congiunta a somma prudenza.

Il vostro zelo per la *gran causa* e la vostra perspicacia vi conduca nella scelta dei vostri fratelli, ed in ispecie dei Capi. Giova ancora che ci facciate conoscere, per quanto potrete, lo stato dei Concistoriali, il loro numero, le loro condizioni personali e pecuniarie.

Terrete dietro ai loro andamenti; scoprite le loro trame, ed in ispecie procurate di rilevare la estensione della loro corrispondenza, ove questa sia più frequente, e a quali persone sia diretta nei luoghi rispettivi.

Siate cauti nelle elezioni, ed abbiate presente che il nostro Governo continua nella smania di scoprire e di sorprendere le nostre unioni. Siate sommamente vigilanti e procurate di indagare l'andamento del Governo sopra di voi in ispecie, e sopra di noi, ove scopriste, ed accadesse qualche cosa dannosa alla Società, non mancate di darcene tosto ragguaglio col mezzo di un fratello, munito dei dovuti segnali. Per il portatore di questo nostro dispaccio ci trasmetterete il terzo di tutti gl'incassi fatti nello scadente bimestre per tutto il ter-

ritorio da voi dipendente ed organizzato; e ciò in esecuzione della vigente costituzione. Noi vi raccomandiamo vivamente l'esattezza e regolarità nella percezione delle contribuzioni ordinarie e straordinarie, nella tenuta dei conti, nella erogazione delle somme esatte, non meno che nella trasmissione in fine di ogni mese della quota, che si deve versare dai Tribunati nella Cassa centrale del Senato. Voi conoscete quanto sia importante questo articolo per la marcia della Società, ed in ispecie per le operazioni estesissime del Senato, segnatamente per mantenere la corrispondenza per tutto il paese Latino, ove il nostro Istituto è introdotto, e per introdurlo ove manca. Noi ci ripromettiamo del vostro zelo per la maggiore precisione su questo oggetto interessantissimo. In conformità della presente non tralascerete di dare ai Tribunati, a voi subordinati, ed a quelli da voi organizzati, e che sarete per organizzare nello Stato Veneto analoghe istruzioni sopra tutti gli oggetti su indicati, e procurerete che la Costituzione sia dovunque religiosamente adempita in ogni ramo di cose, e di amministrazione. Consci del nostro attaccamento alla Società comune, e sicuri della vostra prudenza e perspicacia noi riposiamo tranquilli nella vostra cooperazione, la quale ci conforta, e ci dà possente mano nella difficile incombenza, che voi stessi cogli altri fratelli ci avete provvisoriamente addossata, ed alla quale procureremo di soddisfare nel miglior modo che per noi si possa, e finchè le forze della Società non permettano lo stabilimento del Senato Costituzionale nella Capitale Latina.

Per il Presidente *Marco Attilio Regolo* impedito
Sott. *P. Scipione Africano.*
Quinto Curzio ff. di Segretario.

Per copia conforme estratta dagli atti del Tribunato di Arpino, Sott. *Spartaco* Segretario.

Fu indi:

267. *I.* Se conosca questa carta, e se l'abbia mai posseduta?

R. Io ravviso in questa carta il carattere di Tommasi per quanto almeno mi pare. La lettera che mi aveva nella sua acchiusa il Tommasi sembra avere della somiglianza al tenore della carta prelettami, ma non potrei asserire se fosse la stessa.

COSTANTINO MUNARI

Terminò alle ore 6 pomeridiane.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

I. R. Direzione Generale di Polizia. Venezia, giorno di giovedì 18 marzo 1819.
Nel locale di politico arresto di S. Marco.

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono e mi chiamo Gaetano Confortinati del fu Lorenzo. Nacqui a Verona dove tengo una sorella di nome Teresa che serve come cameriera in una casa signorile di quella città. Io sono ammogliato con Maria Domenica Righi di Carpi, ma da dodici o tredici anni sono diviso dalla medesima, ma non in via formale, avendo io preso passione per un'altra donna. Conto la età di anni 40 circa, la mia professione è stata sempre quella del fisonomista, e soglio ne' miei vaticini usare il metodo insegnato da Lavater. Professo la Religione Cattolica, mai sono stato soggetto a censure criminali o politiche, se si prescinda da qualche ora d'arresto che ho sofferto in alcuni comuni, per aver sorpassato il periodo concessomi per soggiornarvi. Non tengo alcuna prole.

25. *R.* Dopo di essere stato ammesso alla Massoneria in Napoli nel modo che ho indicato superiormente io ebbi occasione nel mio ultimo ritorno da Napoli che fu nel 1817, di conoscere un Farmacista in Pesaro addetto per quanto credo all'ospedale, di cui ignoro il nome, e con esso ebbi a trattenermi in proposito di segreta So-

cietà, colloquio al quale aveva dato causa la differenza di un segnale che io avevo fatto a lui, ed egli a me, onde riconoscere se l'uno o l'altro apparteneva a qualche Società segreta, sembrando a me che il modo con il quale il Farmacista mi aveva corrisposto non fosse quello della Massoneria; io feci a lui qualche osservazione, ed allora il Farmacista ebbe a soggiungermi che vi aveva un'altra Società segreta ch'era quella che dominava attualmente, e m'insinuò ad entrarvi. Io gli risposi che non avrei avuta difficoltà, e però il Farmacista mi ammise alla Società medesima, che mi disse esser quella dei Carbonari, ma senza alcuna formalità e senza alcun giuramento, giacchè in Pesaro non vi esistevano che pochi buoni Cugini, così denominati i soci, e per questo motivo mi promise di darmi un viglietto per altra persona in Rimini, dalla quale avrei trovata migliore assistenza. Prima però che io partissi da Pesaro ebbe il Farmacista ad insegnarmi le così dette parole *sacra* e di *passo* esistenti nella Carboneria, dei due gradi di Apprendente e Maestro consistente in *Selce* ed *Ortica* di passo per il primo grado, ed in *Fede, Speranza* e di *Carità* per quella *sacra* del grado medesimo, cioè dall'Apprendente. Quella poi del Maestro consisteva in *Virtù, Onore* e *Probità*, non avendo questo grado, per quanto mi fu detto, la *parola di passo*. Di più mi disse il Farmacista che queste parole avevano subita una riforma, e volle eziandio mettermi a parte della medesima, che era quella delle parole *Forza, Salute* e *Coraggio* (di *passo*) pel grado dello Apprendente, e di *Co-fila* pel grado di Maestro: anzi, correggendo la mia deposizione, osservo che la parola *Forza, Salute* e *Coraggio* era quella *sacra*, e quella di *passo* pel grado di Apprendente, *Costanza* e *Perseveranza*. Munito di queste parole, ed anco dei segnali dei due gradi suddetti, che meglio dirò in appresso, io

partii per Rimini, giusta l'invito del Farmacista suddetto, riportando da lui effettivamente un viglietto col nome di certo Nali o Noli sarto da donna, che sta sul Corso, con cui mi raccomandava al medesimo. Giunto a Rimini, io mi produssi dal Nali medesimo, ed a questo essendomi fatto conoscere per un buon Cugino Carbonaro, egli mi regalò qualche paolo e mi procurò un paio di calzoni di panno color mischio, indi mi diresse con suo viglietto a certo Caporali possidente in Cesena, che dal Nali suddetto mi fu indicato per un Reggente o Capo della Società in quel luogo. Portato di fatti il viglietto del Nali al Caporali suddetto, viglietto che non so cosa contenesse, mi disse il medesimo che ripassassi da lui la sera, e fu allora che entrato in una stanza della sua abitazione, vi trovai da quattro persone circa, fra le quali ho rilevato esservi un certo Banini, persone tutte che erano intente a far dei piccoli pacchi di carte, da spedirsi, per quanto credo, giacchè osservai che vennero tutti suggellati a ceralacca, con suggello simbolico, ehe in questo momento non saprei meglio indicare.

Dopo di aver assistito ad una tale Adunanza parlando sempre intorno la secreta Società, mi disse il Caporali che ci saressimo riveduti sotto il portico del caffè sul Corso, ed ivi postimi in mano tre scudi, mi consegnò una lettera per certo avvocato Masotti di Forlì Grande, individuo che era incaricato degli affari della Carboneria in quella città. Recata al Masotti la lettera del Caporali, ciocchè fu nell'autunno del 1817, io mi trattenni da due o tre giorni in Forlì, e poscia ottenuta una sovvenzione di quattro scudi, passai con una lettera del Masotti suddetto in Faenza, ove la lettera stessa era diretta e certo signor Montallegri, che sta in un palazzo dietro al Duomo. Il Montallegri con cui discorsi in parità con degli altri intorno alla Car-

boneria, mi fece conoscere in una casa un certo *monsieur* Roncaldier, ricco mercante forestiere, che ha negozio in Faenza ed anche in Ravenna e quindi dopo di avermi regalato un gabbano, un paio di calzoni ed un fazzoletto da collo, mi diresse con altra lettera, a certo capitano pensionato cavaliere Pasotti di Imola. Questi ricevuta la lettera del Montallegri mi trattenne seco lui a pranzo, e dicendomi che in quel luogo non era organizzata la Società, mi diede 15 paoli circa, e mi addrizzò a Bologna dandomi una lettera per un certo Mercante da panni, che non mi ricordo come si chiami, che sta vicino al caffè dei Stelloni; assente da Bologna però questo Mercante, fui da un certo Ricettore che trovai in quella città diretto invece ad un certo avvocato Negri e presso il medesimo ebbi a conoscere certo avvocato Tommasi di Ferrara, dal quale mi fu detto, che se volevo passare in Ferrara non avrei avuto bisogno di lettere, giacchè mi avrebbe egli stesso diretto ad un buon Cugino che tiene l'albergo delle Tre Corone in quella città, dove in breve egli mi avrebbe raggiunto. Di fatti dopo pochi giorni che mi sono trattenuto in Bologna ove l'avvocato Negri mi sovvenne con quattro scudi, io mi trasferii in Ferrara all'albergo indicatomi dal Tommasi, e fu là che il medesimo ebbe a darmi 15 paoli ed una lettera di raccomandazione per certo Landi impiegato di Rovigo, dove giunsi nel mese di dicembre dell'anno suddetto.

Ciò per ora avutosi, lettosi al Confortinati, fu da lui riconfermato, e ritratta la di lui firma fu aggiornata a domani la continuazione del suo Costituto per essersi fatta l'ora tarda.

Gaetano Confortinati
Lancetti, *I. R. Comm. Inq.*
Gradenigo, *I. R. Comm. Att.*

Giorno di lunedì 22 marzo 1819. Nelle stanze come retro.

27. *I.* S'egli Costituto abbia avuto altri gradi nella Carboneria oltre quelli indicati?

R. Io non ebbi nella Carboneria altri gradi che quello di Apprendente e Maestro; soltanto trovandomi in Faenza col Roncaldier di cui ho già parlato, ebbe egli a sfuggire con le parole che il grado di Gran Maestro non aveva più il motto di *vincere* o *morire*, ma sibbene quello di *libertà vendicata*. Di più ebbi a conoscere dal medesimo i tocchi per questo grado, che consistevano nel prendere il dito medio del compagno col proprio traendolo verso di sè, e così pure il segnale con la mano, consistente nel portare la mano destra al cuore ed al fianco, stendendo quindi il braccio, come in atto d'impugnare la spada.

28. *I.* Come potesse egli ricavare dal Roncaldier la parola ed i segnali relativi al grado di *Gran Maestro,* quando egli come asserisce, non aveva nella Carboneria che il secondo grado?

R. Io ho potuto ricavare le dette cose ragionando con il Roncaldier avendogli fatto supporre che io era di un grado superiore al *Gran Maestro,* cioè *Alta Luce*. Difatti io feci credere al Roncaldier che io appartenevo all'*Alta Vendita*, intitolata il *Gran Sasso di Italia*, dove risiedeva il *Gran Patriarca* con dodici *Alta Luce*, delle quali io faceva parte, sapendone tutti i riti e le cerimonie; ma io dichiaro fermamente che io non ho mai avuto un tal grado, e che tutte queste cose sono state da me inventate per poter essere introdotto più facilmente nelle Società a fisonomizzare, e per procurarmi dei soccorsi di denaro.

29. *I.* In qual modo avesse egli conoscenza del grado

di *Alta Luce* che egli si è attribuito, come disse, senza esserlo realmente?

R. Parlando col Farmacista indicato in proposito della Carboneria seppi da lui, che una tale Setta ha per capo un *Gran Patriarca* con delle *Alte Luci*, a differenza della Massoneria che aveva il *Grande Oriente*, e mi soggiunse che questo Corpo era stabilito in Aquila nel Regno di Napoli, assumendo il titolo di *Gran Sasso d'Italia*. Alcune di queste cose le ho sentite a ripetersi dal Caporali, ma ripeto ancora, la mia appartenenza a detto Corpo è stata una semplice invenzione, la quale ebbe corso per qualche tempo, giacchè da nessuno mi fu domandato nè Carte, nè Patenti, nè altri segni.

31. *I.* Per qual titolo ricevesse egli lungo il suo viaggio le varie lettere di raccomandazione delle quali ha parlato, e le diverse sovvenzioni?

R. Io ebbi tutte le dette lettere di raccomandazione e soccorsi, perchè ho fatto supporre di avere a fare un lungo viaggio per conto della Società, ch'era quello di passare alle Isole Jonie onde abboccarmi con quel *Gran Patriarca* a cui dovevo portare delle carte per conto del *Gran Patriarca* del *Gran Sasso d'Italia*, ma in fatti protesto, che io non ebbi alcuna commissione da chicchessia, avendo io immaginata una tal cosa, onde ottenere dei maggiori soccorsi.

32. *I.* D'onde sapesse egli esservi un *Gran Patriarca* nelle Isole Jonie?

R. Che vi fosse un *Gran Patriarca* nelle Isole Jonie è stata una pura mia convenzione.

33. *I.* Se sapendo egli nei luoghi indicati, avesse egli a fare degli altri discorsi in proposito della Carboneria oltre quelli surriferiti?

R. Io dissi parlando coi miei sovventori che la Carboneria contava dei grand'uomini, che fra questi primeggiava il *Gran Patriarca del Sasso d'Italia*, ma insinuai a tutti di star quieti e tranquilli, giacchè una delle prime cure del Gran Patriarca era quella di non esporre i buoni Cugini, assicurando tutti che dicevano aspettare il mio ritorno per avere delle altre istruzioni, usando frattanto di tutta la circospezione e prudenza nel caso che fosse comparso qualche altro per insinuar loro dei passi falsi. Tutte queste cose le dicevo affinchè non accadessero altri inconvenienti, come era accaduto in altri luoghi della Romagna, motivo per cui quattro o cinque mesi prima erano succeduti degli arresti.

35. *I.* Se sapesse egli Costituto per qual motivo succedessero gli arresti nella Romagna di cui ha parlato?

R. Ho sentito a dire, generalmente, che erano stati arrestati perchè appartenevano alla Carboneria alquanti individui che avevano tentato una rivoluzione, e fu per questo motivo appunto che io ho creduto bene d'insinuare a tutti i Cugini la tranquillità e la pace, aggiungendo loro che non dovevano perciò dar retta a qualunque si fosse presentato con carte, segnali od altro, partissero questi anche da qualche patriarca.

37. *I.* Se conosca le decorazioni e segni esteriori della Carboneria?

R. Al momento che ho veduto l'avvocato Tommasi in Bologna, egli mi ricercò in casa *Negri* quali dovevano essere le decorazioni ed i distintivi dei Buoni Cugini Carbonari, io gli risposi che l'apprendente doveva avere un grembialetto di seta a tre colori, celeste, nero e pavonazzo, ed un gruppo di tre nastri ad uguali colori, che il Maestro doveva avere una fascia rossa,

posta trasversalmente, con due anutiglie d'argento che pendessero dalla spalla; che il Gran Maestro doveva essere decorato di una fascia di color celeste a traverso del collo, che venisse con l'estremità sul fianco, dove portar doveva in un buco della fascia la spada, ed in un altro una Carta scritta per simbolo degli Statuti. Gli dissi che i Buoni Cugini del quarto grado dovevano portare una fascia nera filettata di rosso col ritratto del *Gran Maestro dell'Eguaglianza*, che è il Santo Ubaldo, Protettore già noto della Carboneria; che quello del quinto grado doveva portar una fascia bianca filettata di rosso, col ritratto come sopra, anche però il leone sotto i piedi, ed un quadretto all'estremità della fascia, rappresentante Bruto abbracciato alla statua della Libertà; che quello del sesto grado doveva avere al collo il ritratto del Gran Maestro dell'Eguaglianza, avente sotto tre teste, una del lupo, una dell'orso ed una del leone, che ricordavano i tre assassini di Chiran Abit, di cui si fa cenno nella Massoneria, e ciò sotto una fascia bianca alla cui estremità vi doveva essere un quadrello con la testa di Bruto recisa ed un pugnale insanguinato; che il settimo grado doveva portare il ritratto come sopra del Gran Maestro dell'Eguaglianza in metallo bianco, con la fascia di color celeste o bianca, nel fondo della quale dovevavi essere il quadretto rappresentante un carro trionfale con Bruto in piedi, avendo da una parte la Libertà e dall'altra Astrea in atto di consegnargli gli Statuti della Carboneria. Finalmente il Patriarca, gli dissi, che doveva avere un gran ritratto rappresentante S. Ubaldo in atto di salire al cielo, circondato dalle nuvole, che stende la mano ad alcuni Maestri della Carboneria, affidando a loro gli Statuti. Tutte queste insegne sono state create di mia fantasia raccozzando delle mie idee da qualche libro sulla Massoneria ed in particolar modo da quello

intitolato *Il velo alzato ai curiosi*, di cui ho già fatto cenno.

53. *I.* Qual si fosse lo spirito dei tocchi e segnali indicati pel quarto e quinto grado, non che delle parole?

R. Non potrei rispondere in questo momento, perchè non mi ricordo lo spirito di detti segnali e tocchi, non che delle parole, perchè in questo momento precisamente non mi ricordo. Riguardo però alle parole, debbo anzi dichiarare che io stesso non ne conosco il vero significato, avendone ricavata l'idea dal libro indicato. Adesso però meglio mi ricordo le parole *Bruto invendicato - Morte* sono di mia pura invenzione, ma quelle di *Patria vendicata* mi furono dette da Caporali e Bonini a Cesena, in un momento che passeggiavamo assieme, e queste parole ebbe il Bonini a soggiungermi, che formavano l'iscrizione apposta a quella che si rimarca nello stemma pontificio, che è *Pax vobis;* queste poi le ho attribuite al quinto grado.

55. *I.* Se sappia che la Carboneria sia solita a far uso di qualche altro oggetto, fuori di quelli dei quali ha superiormente parlato.

R. — *Omissis.* — So di più che i Carbonari debbono far uso di uno stiletto e di qualche altro oggetto, ma io non ebbi a vedere che il quadro, che trovai presso il Montallegri, il Pasotti d'Imola, il Tommasi ed il Villa. Questo quadro è miniato in carta grande e rappresenta un bosco dove avvi un fornello, entro cui vi si scorge un cappuccino per tale figurato Santo Ubaldo, una croce con tutti i segni della Passione ed altre cose che non mi ricordo in questo momento. Siccome questo quadro non è certamente di mia invenzione, così non potrei dare alcuna spiegazione delle figure simboliche in quello miniate.

57. *I.* Se egli Costituto avesse mai ad ammettere qualche individuo alla Carboneria?

R. Io non ho mai ammesso alcuno alla Carboneria, che esisteva già tanto tempo prima della mia comparsa in Romagna, come ho osservato superiormente, ed anche alla Fratta io non ho fatto ch'essere semplice spettatore alla eccezione di quell'individuo, giacchè tutto ha fatto il Villa. Quello che ho fatto io consiste nello aver bensì conferiti alcuni gradi, ma nulla più. Per esempio, ho conferito il grado di Gran Maestro, ma senza alcuna formalità o patente, al Pasotti d'Imola, al Villa di Fratta ed al Landi di Rovigo, ma questi tutti avevano già il grado di Maestro, non so da chi ottenuto, cosicchè io mi limitai soltanto a comunicar loro le parole ed i segni del Gran Maestro, che ho sopra indicati. A Tommasi poi, che era già Gran Maestro, secondo la riforma, io non ho fatto che conferirgli il quarto e quinto grado, rilasciandogli una patente analoga, che io dettai in quel modo sotto una correzione, firmandola poscia col mio proprio nome e cognome. Questa patente era ad un dipresso concepita come segue: *In nome del Gran Maestro dell'Eguaglianza ed in vista ai travagli prestati dal Gran Maestro,* non mi ricordo qual nome si dasse il Tommasi, ma credo *Diomede, gli venne conferito dal Consiglio delle Alte Luci, e Patriarca il quarto e quinto grado nella Carboneria*; non potrei sovvenirmi di più. Certo è che, essendo stata l'unica patente che mi venne in capo di rilasciare, così ricercato dal Tommasi, io mi trovai imbarazzato di molto, giacchè mi furono fatte diverse interrogazioni alle quali non mi sono trovato in grado di adeguatamente rispondere; per esempio egli mi ricercò qual fosse l'Era della Carboneria, ed io gli risposi, non sapendo l'anno preciso, che era l'Era Pagana, essendo

intitolati Pagani gli individui che non appartenevano alla Carboneria.

59. *I.* A dire di quale riforma nella Carboneria abbia egli inteso di parlare quando ebbe a deporre la circostanza di aver conferiti gli accennati due gradi al Tommasi?

R. Al momento che sono stato ammesso alla Carboneria dal Farmacista in Pesaro, egli stesso mi confidò che dopo i seguìti arresti in Romagna erano state introdotte delle riforme tanto nei segni quanto nelle parole, cosa che io ho potuto riscontrare anche dai discorsi del Roncaldier, che si è lasciato intender meco che la parola *Libertà vendicata* era stata sostituita a quella del *Vincere o morire* che era quella del Gran Maestro. Io poi partendo da Pesaro assunsi l'aria di un Carbonaro riformato, e ne parlai, come ho detto, al Tommasi e ad altri, ma io non ho fatto in proposito di tal riforma niente di più di quanto ho già deposto, giacchè tutti quelli ai quali ne ho parlato erano stati istruiti della riforma medesima prima che io arrivassi nei luoghi superiormente indicati.

61. *I.* Se conosca egli Costituto quale sia lo scopo preciso della Carboneria?

R. Ho sentito dirsi dai varî Cugini Carbonari, coi quali ho parlato, ed in particolar modo dal Montallegri, dal Tommasi e dal Roncaldier, non che dal Caporali e dal Bonini, che la Carboneria tendeva allo scopo di dare all'Italia un Governo libero ed indipendente, ed anzi Tommasi ebbe a dirmi che egli aveva già organizzate diverse *Vendite* della Romagna e del Polesine, e che sperava ben presto di fare lo stesso anche in Venezia e nelle altre provincie.

Si sottoscrisse

Gaetano Confortinati.

Nelle stanze come sopra, ecc. Giorno di martedì 23 marzo 1819.

62. *I.* Se sappia quali *Vendite* precisamente abbia fondate il Tommasi, e se abbia egli messo in esecuzione il suo progetto di fondarne delle altre e dove?

R. Ignoro precisamente in qual luogo della Romagna o di questi Stati possa il Tommasi avere istituite delle *Vendite*, nè so che abbia messo in esecuzione il progetto che aveva di stabilirne delle altre. Dai suoi discorsi pareva però che ve ne esistessero in Bologna ed in Ferrara, di cui egli si diceva Capo, ma non so più di così. A questo proposito aggiungerò per altro che nei viaggi fatti per queste provincie nell'anno 1818, il di cui Carnevale ho passato intieramente a Venezia, io non ebbi a trovare alcun Carbonaro, ed io pure mi astenni dal farne ricerca.

84. *I.* Se oltre ai viaggi da lui riferiti dopo l'ultima sua comparsa in Fratta nell'anno 1818, avesse egli a far ritorno nella Romagna?

R. Sono stato benissimo in Romagna, e precisamente a Lugo; in Ferrara e Bologna non sono stato che nel principio del corrente anno 1819. L'oggetto poi dei nuovi miei viaggi nella Romagna non ha alcuna relazione alla Carboneria, avendo io anzi sfuggite tutte le occasioni di occuparmene. Soltanto avendo veduto in Lugo il già nominato Roncaldier, che si trovava alla fiera, e quindi in Bologna l'avvocato Negri, io ebbi dal primo cinque paoli fisonomizzando una signora che era nella sua bottega, e dal secondo sei paoli, ma con nessuno parlai di Carboneria, alla riserva del Negri che mi disse che non voleva più saperne di Carboneria, avendo scoperto che vi erano dei cattivi soggetti, e fra questi il Tommasi. Io gli risposi perciò che aveva fatto bene e che io pure aveva fatto lo stesso.

85. *I.* Se sappia che esistano altre segrete Società, oltre quella dei Carbonari?

R. La prima volta che ho parlato col Tommasi, avendo io ricercato se a Modena esisteva la Carboneria, egli mi rispose che in quella Città vi era un'altra riunione così detta dei *Sanfedisti;* ma questi non avevano niente a fare con la Carboneria, anzi mi soggiunse che quello che ivi esercitava la Polizia era un *Lupo* volendo dire un inimico della Società. Di altre Società segrete io non ho conoscenza.

Ciò per ora avutosi, lettosi al Confortinati fu da lui informato, e ritratta la di lui firma di foglio in foglio fu rimandato al suo posto.

Gaetano Confortinati.

Lancetti, *I. R. Comm. Inquirente.*
Gradenigo, *I. R. Comm. Att.*

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel Locale di S. Michele di Murano, e nella Camera destinata alla assunzione dei Costituti con i prevenuti per titolo di Carboneria arrestati nel locale suddetto. Giorno di lunedì 27 dicembre 1819 alle ore 9.30 di mattina.

2. *I.* Se sia stato altra volta esaminato dal signor Commissario Lancetti?

R. Me lo ricordo benissimo di essere stato varie volte esaminato dal sig. Lancetti Commissario.

Lettogli i suoi Costituti registrati al N. 70 indi fu:

3. *I.* Se li riconosca e confermi?

R. Il Costituto prelettomi, ed al quale veggo apposta la mia sottoscrizione, richiamandomi alla mente tutte quelle circostanze delle quali senza la lettura fattami non mi sarei sovvenuto viene da me confermato, tranne le seguenti modificazioni:

Omissis.

Confermo quanto ho detto intorno alla conoscenza del Farmacista di Pesaro, del quale non mi ricordo nemmeno adesso il cognome, ma che mi pare avermi egli detto che era un forestiero. Egli era di una statura mediocre, pareva della età di 30 anni, forse più. So che aveva la farmacia nello Spedale, non mi ricordando poi se fosse il padrone od il semplice garzone. Il Nali nel darmi la lettera pel Caporali di Cesena, non mi disse già, che costui era il Capo dei Carbonari di quel luogo, ma sibbene, che era un Carbonaro. Io non posso

veramente dire, se il suggello apposto alle Carte in quella stanza dove si ritrovava il Caporali ed il Bonini con due o tre altre persone, fosse suggello simbolico, viddi però, che non era un suggello massimo, e nemmeno mi sovvengo come fosse. Non so nemmeno che Carte quelle si fossero, e nemmeno a quali persone fossero dirette. Io mi feci credere a coloro per Carbonaro, e che era un'*Alta Luce,* che veniva dalla *Gran Vendita del Sasso d'Italia,* alla quale apparteneva. Coloro mi dicevano, che per lo passato appartenevano all'*Alta Luce* di Ancona, ove avevano un rappresentante, ma che di presente più non vi appartenevano senza che sentissi il perchè. Il Bonini mostrava desiderio di mettersi in corrispondenza coll'*Alta Vendita* al *Gran Sasso d'Italia,* di cui io mi spacciavo membro, ed in fatti io gli promisi che al mio ritorno mi sarei incaricato di portargli delle ulteriori notizie. Il Pasotti mi disse che in Imola vi erano alcuni pochi proposti. In Bologna il Ricettore che là ho trovato, e di cui parlai nel mio esame, ho conosciuto che era un Ricettore del Lotto, e che era quel medesimo, che aveva veduto a Imola in quella casa, ove mi aveva condotto il Cavaliere Pasotti, ed ove nascose per me 15 paoli e mezzo. Quella sera una Società composta di cinque o sei persone, che ebbi fisonomizzato, ed alle quali venni presentato dal Pasotti per un buon cugino, e come tale ottenni da tutti il braccio Carbonico. Il Negri al quale portai la lettera, che trovai rivolta in una a me diretta nell'osteria, ove mi ritrovava, dopo che al detto Ricevitore del Lotto partecipandogli, che non aveva trovato il mercante di panno, a cui mi aveva indirizzato il Pasotti, aveva consegnato la lettera dal suddetto Pasotti, mi l'avvisò di lasciarmi trovare al caffè all'ora determinata. Io quindi essendo egli colà comparso la sera all'Avemaria gli tenni dietro, ed egli mi condusse in un palazzo, che

io non so a chi appartenesse, e là ritrovai due persone, una delle quali conobbi in seguito, che era l'avvocato Tommasi di Ferrara, l'altro Signore era di statura alta, di una bella fisonomia, e dell' apparente età di anni 40 circa, calvo in testa. Il Masi presentandomi a quelle due persone disse che io era colui, del quale avevano prima parlato. Tommasi diresse allora a me la parola, mi domandò d'onde io veniva; gli risposi dal Regno di Napoli, ed appartengo alla *Vendita del Gran Sasso d' Italia.*

Il Tommasi soggiunse: se io avessi il passaporto di quell'*Alta Vendita,* oppure di altra *Vendita.*

Questa ricerca mi aveva alquanto imbarazzato, e temeva che si potesse seguire menzognero il carattere che io assumeva; tuttavia gli risposi con franchezza, che io non avevo passaporti. Il Tommasi mi guardò fisso, e rispose alquanto seriamente: male, e si guardarono in viso quei tre mostrando qualche diffidenza nella mia persona. Mi domandò ancora se io almeno avessi qualche patente, o qualche altra Carta, che giustificasse la mia qualità di Carbonaro, ed io gli risposi che non avevo alcuna Carta, tranne lettere di raccomandazione, che mi furono date dal Montallegri, al Pasotti, e dal Pasotti a quel mercante di Bologna, che io non ho potuto trovare, e poscia la lettera del Negri. Il Tommasi pareva conoscere chi fosse il mercante, al quale mi aveva raccomandato il Pasotti, giacchè si espresse dicendomi che ero indirizzato ad un birbante. Il Tommasi mi ricercò inoltre la nuova parola di Maestro, ed io rispostogli *cofitta;* egli soggiunse con qualche gravità che già la sapeva da gran tempo. Il Tommasi mi accomiatò allora ordinandomi di lasciarmi trovare alle otto della successiva mattina nella casa dell'avvocato Negri. Andatoci a fronte di un qualche timore che aveva di sfigurare, ebbi a ritrovare il solo Negri al

Canonico, e da lì a pochi momenti agitò anche il Tommasi, ed in appresso l'altra persona che aveva veduta la sera innanzi, e che dopo essersi trattenuta colà tre quarti d'ora circa si allontanò. Il Tommasi mi domandò colà se io era Massone, ed io mi spacciai a lui insignito di trentatre gradi, ed approfittando di quelle notizie, che aveva tratte dal libro intitolato: *il velo alzato ai curiosi* me gli feci credere informato di varii misteri, e di varie preghiere. Là tenni al Tommasi tutti gli altri discorsi, di cui parlai nel prelettomi Costituto, e fu là che il medesimo mi si annunziò come *Gran Maestro* della *Vendita* di Ferrara, e come istitutore di varie altre *Vendite* nella Romagna, e nel Polesine, ed oltre a ciò intenzionato di formarne una anche a Venezia, e fu là che m' invitò ad andare all'Albergo delle Tre Corone a Ferrara, il proprietario del quale era a suo detto un buon Cugino, e colà ci andai in nome suo. Il Tommasi venne anch' esso a Ferrara, e datimi là quindici paoli mi accompagnò con una sua lettera datami dall'oste a certo Landi impiegato a Rovigo, senza per altro che mi dicesse le relazioni in cui stava col Landi.

Io non so che quegli individui Carbonari, che vennero arrestati nelle Marche avessero tentato una qualche rivoluzione.

Non è vero quanto sta scritto nella risposta 37, che io cioè mi abbia creato di mia fantasia le decorazioni e le insegne dei varii gradi nella Carboneria, è vero per altro che tenni tutto quel discorso al Tommasi in casa del Negri, e la cosa avvenne nel modo seguente: Alcun tempo prima che il Farmacista mi parlasse della Carboneria, alcuni Frammassoni mi dissero, che vi era una segreta Società, la quale usava tutte quelle decorazioni. Prima quindi di andare a Bologna io mi richiamai al pensiero quella descrizione, e mi figurai, che

potesse alludere alla Carboneria, il perchè eccitato dal Tommasi, avendomi domandato quali erano le decorazioni dell'*Alta Vendita* a cui apparteneva, io non volli sfigurare confessando la mia ignoranza, e quindi gli feci credere quanto ho deposto. Al Pasotti io confidai la parola di *Gran Maestro: libertá vendicata,* che aveva rubato al Roncaldier; aggiungo che il Tommasi mi domandò se io conoscevo una certa Società dei Guelfi, ed avendogli risposto che no, si troncò ogni discorso ulteriore in proposito.

In quanto alla risposta 41, io non so precisamente il significato delle insegne e decorazioni, delle quali parlai all'avvocato Tommasi, che il significato delle tre teste di *lupo,* di *orso,* e di *leone* recise era allusivo ai tre assassini del *Gran Maestro* del tempio di Salomone *Adon Fran* o *Fran Abiff.* Mi ricordo ancora di avergli detto, che il quinto grado, dove si accennava col dito la terra, alludeva alla madre comune; ma anche tutte queste dichiarazioni, che io faceva al Tommasi, erano creazione della mia fantasia per coprire l'ignoranza, nella quale mi trovavo intorno alla Carboneria, ed io mi appofittava delle notizie tutte dal libro massonico più volte indicato. Io non so poi, come avessi potuto rispondere al sig. Commissario Inquirente sul significato delle insegne dei varii gradi della Carboneria, ma verosimilmente io vi avrò sostituito il significato dei gradi Massonici; giacchè, ripeto, non essendo informato di cosa alcuna relativa alla Carboneria, non poteva nemmeno conoscere il significato di ciò su cui venni ricercato.

Io non so, che siano state introdotte delle riforme nella Carboneria, tranne ciò che mi disse il Farmacista, ed il Roncaldier sulle innovazioni di parole di *Maestro,* e di *Gran Maestro.* Degli arresti seguiti nelle

Marche ho poi sentito parlare molto tempo dopo che fui iniziato nella Carboneria dal Farmacista.

Terminò alle ore 6.45 pomeridiane.

Nel luogo avanti indicato, lì 19 maggio 1820, ore 1 pomeridiane. Avanti la Commissione speciale di Prima Istanza.

10. *I.* Che dica adunque per verità come abbia egli veramente tratto quelle notizie, che pure aveva sulla Carboneria, e sui varii gradi, che avevano luogo nella medesima?

R. Le prime notizie mi furono somministrate dal Farmacista di Pesaro in compenso delle istruzioni, che io gli diedi sulla Massoneria. Il Farmacista di Pesaro, mi notificò, che nella Carboneria vi erano otto gradi. Mi disse che il Capo era appellato *Gran Patriarca,* e che vi erano delle *Alte Luci:* mi indicò i due primi gradi di *Apprendente* e *Maestro* comunicandomi i segni e le parole rispettive tanto antiche che nuove. Si fu in questo modo, che avendo conosciuto l'esistenza della Carboneria, approfittandomi anche dei lumi, che aveva cavato dal libro intitolato: *il velo alzato ai curiosi,* mi sono spacciato da Cesena in qua per *Alta Luce.* Diretto al *Gran Patriarca* delle Isole Ionie proveniente dal *Gran Sasso d'Italia.* La parola di *Gran Maestro* la ho rilevata da un discorso fatto dal Roncaldier. La parola, che io feci credere annessa al 5° grado col titolo di Assistente al Consiglio del *Gran Maestro dell'Eguaglianza,* la ho sentita dal Bonini di Cesena nella occasione, in cui avendo egli esposto, che i Pagani avevano travisato ogni cosa, diceva che la parola *Pax* seguita da una o due altre, che non mi ricordo, doveva indicare *Patria sarai vendicata.*

Egualmente mi approfittai delle parole del Roncaldier per crearmi una nuova parola: *Bruto vendicato,* come annesso al 4° grado, che ho comunicato al Tommasi. In tutte queste mie operazioni null'altro ravviserà il Consesso, che le follie d'un miserabile, il quale si dava una cert'aria d'importanza onde ottenere più facilmente qualche soccorso.

Gaetano Confortinati.

Terminò alle ore pomeridiane.

Nel locale avanti indicato, presente la Commissione suddetta.

Lì 20 maggio 1820, ore 9 di mattina.

39. *R.* Richiamando li miei pensieri sui vari rapporti, in cui stetti colle persone che ho già nominate, mi ricordo che il primo cenno sulla indipendenza d'Italia lo ho sentito nella casa del Caporali in Cesena. Io, come ho già detto, vidi colà raccolte, in una camera, quattro o cinque persone, compresi il Caporali e il Bonini. Dopo aver presentata al Caporali la commendatizia del Noli, e dopo essermi spacciato per *Alta Luce* sentii il Bonini dire al Caporali, che non sapeano veramente per chi travagliano; che prima stavano in corrispondenza con l'*Alta Luce* di Ancona, e che avevano un rappresentante all'*Alta Vendita* di quella città. Che però si travaglierà naturalmente per la indipendenza.

Ho sentito aggiungere il Caporali, che andavano battezzando anche in campagna, dal che argomentai che avessero fatti degli iniziati fuori per la campagna. Sentito poi che io era diretto al *Gran Patriarca* delle Isole Jonie, dissero che sarebbe stato opportuno che

anch'essi avessero mandato colà un loro rappresentante a parlargli.

Io però li assicurai che al mio ritorno sarei venuto da loro.

40. *I.* Di quale indipendenza intese parlare il Bonini?

R. Io per verità ho sentito dire il Bonini al Caporali, che si avrebbe travagliato per un Governo libero, e per la indipendenza d'Italia.

41. *I.* Che cosa altro avesse in proposito allora sentito?

R. Io null'altro ho sentito dirsi in quella occasione su questo argomento, se non che si andava propagando la Carboneria anche in Toscana.

42. *I.* Quali notizie gli si ricavassero sullo stato delle cose nel Regno di Napoli?

R. Coloro intesero da me che io era diretto, quale *Alta Luce* del *Gran Patriarca* al Sasso d'Italia, a quello delle Isole Joniche. Volevano sapere l'oggetto della mia missione, ma mi infinsi ignaro, dicendo che mi era stata affidata una lettera da portargli. Mi domandarono se la Società era molto estesa nel Regno di Napoli, ed io, per isbarazzarmi, dissi loro che appartenendo alla *Gran Vendita* del Sasso d'Italia, non sapeva l'esistenza delle altre. Mi ricercarono se quella *Vendita* era ricca, ed io feci loro credere che aveva un milione e mezzo in cassa. Si meravigliavano, perchè avendo questa incombenza ero privo di denaro, e perchè non mi ero a dirittura imbarcato nel Regno di Napoli. Io rispondeva, che essendo caduto ammalato, aveva consumato la somma che aveva, che del resto mi sarei imbarcato a Venezia, dove avrei ricevuto le necessarie cambiali.

43. *I.* Se ed in qual modo parlassero costoro del proprio Governo Pontificio?

R. In Cesena non ho sentito dal Caporali, o dal Bonini, a parlar male del Governo Pontificio; ma lo ho sentito invece a Faenza nel modo che vado a narrare. Trovandomi colà col Roncaldier e col Montallegri, li sentii dire, che essi sarebbero contenti di un Principe secolare o della indipendenza, purchè fossero liberati dal Governo dei Preti, nè di più intesi a dirsi.

44. *I.* In qual modo sia accaduto il discorso con il Roncaldier e col Montallegri sul Governo Pontificio?

R. Avendo coloro saputo che io era diretto al *Gran Patriarca* delle Isole Joniche, soggiunse il Montallegri che mi augurava un felice viaggio, che del resto, qualunque fosse stata la loro sorte, essi sarebbero stati contenti tanto di un principe secolare, come di un Governo indipendente, purchè non restassero soggetti al Governo dei Preti. Il Roncaldier aveva peraltro maggiore sostenutezza.

45. *I.* In qual modo sia venuto con coloro a discorrere sullo oggetto del viaggio, e come lo abbia fatto lor credere?

R. Anche il Montallegri voleva sapere l'oggetto della mia missione, ma io dissi a lui non meno che al Caporali ed al Bonini, che dovea portare una lettera al *Gran Patriarca* delle Isole Joniche, della quale ignorava il contenuto, ed avendomi visto in male arnese, mi regalò un tabarro mezzo sdruscito, un paio di calzoni di panno, ed un fazzoletto bianco, non però denari.

46. *I.* Come sia venuto a cadere il discorso sulle viste della Società?

R. Essi su questo argomento non si estesero.

53. *I.* Se il Tommasi si mostrasse contento del Governo Pontificio?

R. Pareva anzi che egli fosse contrario. Egli diceva, che il Governo dei Preti era cattivo.

54. *I.* In qual modo sia venuto il Tommasi a parlare del Governo Pontificio?

R. Venendo il Tommasi magnificando le operazioni che egli faceva per la Carboneria, dava a conoscere che si sarebbe un giorno distinto nella Società, ed accennava d'interessarsi per la medesima, perch'era poco contento del Governo Pontificio.

Questi discorsi li teneva alla presenza dell'avvocato Neri.

L'avvocato Neri parlava però poco, e pareva che egli appartenesse ad un'altra segreta Società piuttosto che alla Carboneria. Lo desumo dalla ricerca, che egli mi fece, se conosceva una segreta Società detta dei *Guelfi* o *Welfi*. Avendogli io però risposto di no, egli troncò ogni ulteriore discorso in proposito.

GAETANO CONFORTINATI.

Terminò alle ore 3 pom.

D. C. L. II.
652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Impresa Regionale Direzione Generale di Polizia. Giorno di lunedì, 12 aprile 1819.

Nel locale di arresto politico situato in isola di S. Michele di Murano.

Procedendosi al Costituto dell'arrestato dottor Vincenzo Carravieri, fu egli fatto accompagnare alla presenza dei sottoscritti nelle stanze del locale suddetto destinate all'assunzione degli esami, ed ivi fu primieramente così descritto. Un uomo dell'apparente età di circa 35 anni, di statura ordinaria, corporatura snella, capelli neri, occhi e ciglia nere, naso medio, bocca ordinaria, mento oblungo, barba nera e scintiglioni folti simili. Indi preammonito sull'importanza della verità, fu:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Vincenzo dott. Carravieri, del vivente Giacomo, che abita meco. Nacqui in Crespino, distretto del Polesine, ed ivi sono domiciliato. Esercito la professione di medico fisico nello indicato Comune di Crespino. Conto l'età di anni 32, sono di stato libero, e di rito cattolico. Mai sono stato soggetto alle osservazioni della Polizia o del Criminale.

17. *I.* A dire se egli Costituto avesse mai per avventura ad assistere a quelle riunioni di Società, ed in tal caso dove, ed in qual epoca, ed a qual fine?

La prima fu nello inverno del 1817 al 1818, tempo in cui volle il Foresti che io andassi secolui in Fer-

rara, per assistere all'apertura di quella *Vendita,* che così chiamavansi simili riunioni, fattasi allo oggetto di ricevere due altri individui.

18. *I.* Come andasse egli in Ferrara, quanto vi si trattenesse, e cosa vi ha osservato?

R. Mi portai in Ferrara, come dissi, in compagnia del dott. Foresti, ivi si portammo subito ad alloggiare in quella osteria detta delle Tre Corone; per dir meglio mi vi portai io solo. Recatomi quella sera al caffè, che è situato nella località detta Giuecca, vi ritrovai nuovamente il Foresti, che potevano essere le ore due della notte, ed egli mi condusse in un luogo che sembrava un piccolo oratorio soppresso, posto in un vicolo verso Porta di S. Giorgio, che non saprei meglio indicare, dove appunto dovea farsi la *Vendita* suddetta.

Ivi introdotto, osservai che vi erano in fondo del locale tre tavolini con dei lumi accesi, uno, cioè quello di mezzo, più grande degli altri, vicino ai quali stavano sedute tre persone. In mezzo alla sala vi erano diverse panche allineate, per uso dei varî Cugini riuniti, che poteano ascendere a quaranta circa. In mezzo vi aveva alcune pietre cotte a guisa di fornello, ma con entro dei carboni che non erano però accesi. Lettosi un discorso da uno di quei Cugini che era seduto presso ai due tavolini laterali, che credo fosse quello alla sinistra, e fattesi alcune mistiche cerimonie e segni, vennero introdotti un dopo l'altro due individui cogli occhi bendati. Allora quello seduto in mezzo, che faceva da *Gran Maestro,* diresse loro la parola con diverse interrogazioni prescritte, per quanto io penso, dai riti della Società, e quindi vennero obbligati a sortire in compagnia di due Cugini, rivestiti di tutte le insegne della Società, che non so poi dove li avessero condotti.

Dopo di ciò, ricondotti uno alla volta nel luogo di

riunione, fecero il giuramento a un dipresso concepito come quello che diedi al Foresti, ma prima furono loro sbendati gli occhi, avendo intorno a sè raccolti 10 o 12 Cugini adorni tutti delle insegne indicate, che tenevano in mano un pugnale rivolto contro gl' iniziati medesimi. Esaurita anche questa formalità, fu dal *Gran Maestro* diretta di bel nuovo la parola con mistiche interrogazioni ai nuovi addetti, e quindi ebbero luogo alcune proposizioni, per parte dei varî Cugini, tendenti a togliere alcuni abusi della Società, ed una questua a favore dei Cugini poveri, e così ebbe termine l'Adunanza.

19. *I.* Se e chi avesse a riconoscere all'Adunanza Carbonica in Ferrara?

R. Ho riconosciuto in quell'occasione, che quello che faceva da *Gran Maestro* era un certo Tommasi avvocato di Ferrara, ho riconosciuto in uno di quelli che stavano seduti presso i tavolini laterali Giuseppe Delfini pure di Ferrara, e fra gli altri ho distinto un certo Maneo della Polesella, grande, vaiuolato, che non so come si chiami. Altri io non ho riconosciuto, nè so nemmeno chi fossero i due nuovi individui ammessi alla Società.

Ciò per ora avutosi, lettosi al dott. Carravieri, fu da lui confermato, e ritratta la di lui firma di foglio in foglio fu rimandato al suo posto.

Vincenzo Carravieri.

Lancetti, *Com. Inq.*
Gradenigo, *Att.*

Nel Locale suddetto, lì 26 giugno 1820 ore 2 pom. Avanti la I. R. Commissione.

Esibitogli il plico appartenente di Carte con cinque suggelli intatti aventi l'impronta C. R. fu:

102. *I.* Che cosa dica?

R. Questo plico fu da me consegnato alla signora Bosi.

Aperto questo plico vi si trovarono i seguenti effetti:

Omissis.

Altra Carta in cui si vede trascritta una nota, o addrizzo della Metropoli ff. di Senato Latino al Tribunale d'Arpino.

Del tenore tracciato nel Costituto di Costantino Munari dopo la risposta 179.

Premessa questa descrizione fu:

104. *I.* Se riconosca per suoi questi effetti?

R. Sì signore.

105. *I.* Viene eccitato prima di tutto a dare spiegazione della Carta, che incomincia: " La metropoli ff. p. di Senato Latino — Al Senato d'Arpino „ che finisce " Spartaco Segr.? „

R. Io dirò con tutta ingenuità come pervenne fra le mie mani la Carta, di cui Ella mi chiede notizia. Il Pretore Foresti aveva un giorno in sua mano la Carta, che mi si presenta, e senza dirmi da chi l'avesse avuta mi domandò, se mi sovveniva di aver sentito nella *Vendita* di Ferrara a chi si aveva dato il nome Romano di *Spartaco,* cioè quello, che vedo segnato alla Carta, perocchè mi ricordo che all'Adunanza tenutasi nel novembre in Ferrara, ciascuno dei più elevati nella

Carboneria assunse un nome Latino. Io gli risposi di non sovvenire. Il Foresti allora mi consegnò quella Carta onde la tenessi senza dirmi a quale oggetto, ed io la ho mista agli effetti consegnati alla moglie di Pietro Tosi.

106. *I.* In quale epoca gli avesse il Foresti consegnata questa Carta?

R. Questa Carta mi fu dal Foresti consegnata, per quanto mi pare, di certo nella primavera del 1818, e mi sembra, che allora avessi già ricevuti da lui gli effetti Carbonici, come ho già raccontato.

107. *I.* Che dica per verità se abbia giammai saputo, o sentito, da chi il Foresti abbia ricevuto quella Carta?

R. Non Signore, giacchè egli non me ne ha più parlato, nè più mi chiese conto di quella Carta.

108. *I.* Se conosca nemmeno il carattere, con cui è scritta?

R. Non Signore.

109. *I.* Lettagli questa Carta, fu eccitato a somministrare tutte le cognizioni a lui pervenute sul Senato Latino, ed a dichiarare specialmente quanto Foresti in proposito gli avesse manifestato?

R. Io in quanto alla Carta, su cui vengo eccitato a dare degli schiarimenti, null'altro posso dire se non che avendo domandato a Foresti dopo aver letta la Carta, su cui sono interrogato, che cosa fosse il *Senato Latino,* desso mi rispose, che quella Società detta Latina era una riforma della Carboneria, che si pensava di mettere in attività senza dirmi dove, se cioè anche nel Polesine.

Vincenzo Carravieri.

Terminò alle ore 6.30 pom.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

I. R. Direzione Generale di Polizia. Giorno di sabbato 25 settembre 1819 in Venezia.

Dietro la riferta dello Ispettore di Polizia protocollata al N. 2881-P. R. dovendosi procedere al sommario Costituto dell'arrestato politico sig. Giuseppe Delfini di Ferrara, fu egli fatto accompagnare in ufficio, dove fu primieramente così descritto. Un uomo dall'apparente età di 35 anni, di statura mediocre, corporatura snella, capelli neri, occhi scuri, naso regolare, bocca media, colorito bruno. Indi preammonito sull'importanza della verità in giudizio, fu primieramente:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Giuseppe Delfini del defunto Giuseppe, nacqui in Ferrara Stato Pontificio, ove tengo il mio domicilio. Conto l'età di circa 36 anni. Sono possidente, sono di Stato libero, e vivo solo senza famiglia. Sotto il cessato Regime Italico era addetto al pubblico servizio in qualità di Capo Sezione presso la Prefettura Dipartimentale del Basso Po, impiego che ho continuato a fungere anche durante la provvisoria Amministrazione Austriaca delle tre Legazioni, e precisamente fino al momento in cui fu data una differente destinazione alle Provincie di cui sono composte. Ora vivo pertanto coi redditi delle poche mie possidenze. Sono di rito Cattolico, e mai sono stato soggetto alle censure dei Tribunali o della Polizia.

32. *I.* Se egli Costituto avesse mai per avventura ad appartenere a qualsiasi secreta Società qualunque ne possa essere la denominazione?

R. Io sono intervenuto ad una Unione fattasi in Ferr..a dei così detti Carbonari, senza però vincolo di giuramento, come ho già fatta dichiarazione al mio Governo, da cui mi fu condonata la mancanza.

Locchè avutosi, lettosi confermò, e ritratta la firma del Delfini di foglio in foglio, fu rimandato al suo posto.

GIUSEPPE DELFINI

Nel Locale suddetto, in giorno di venerdì 8 ottobre 1819.

Omissis.

Finalmente nell'incontro che ebbe luogo in Ferrara l'apertura della *Vendita* Carbonica sotto gli auspici del noto Tommasi che fu di qualche tempo posteriore al pranzo di Rovigo, io non ho fatto che dar alloggio in mia Casa a due giovani miei amici di Rovigo, che vennero per assistere all'indicata Unione in Ferrara, invitati non saprei dire da chi, non avendo io fatto loro alcuna parola sopra questo proposito.

1. *I.* A dire chi si trovasse precisamente al pranzo *Ponzetti* in Rovigo da lui superiormente indicato?

R. Per quanto posso ricordare furono al detto pranzo il Tommasi, e certo Fioli di Ferrara.

GIUSEPPE DELFINI.

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel Locale annesso agli arresti politici posti nell'ex palazzo Ducale destinato per assumere i Costituti degli inquisiti ivi posti.

Venezia giorno di sabbato 11 dicembre 1819 a ore due pom. Avanti la Commissione.

Onde procedere alla assunzione del Costituto dello Inquisito Giuseppe Delfini, la Commissione ordinò al Custode Brollo di condurlo a lei innanzi. Ciò fatto, si passò a dare un serio avvertimento al predetto Inquisito sull'obbligo che gl'incombe di palesare ingenuamente la verità, giusta il § 289 del Codice dei delitti.

2. *I.* Se si ricordi di essere stato interrogato altre volte dal Commissario sig. Lancetti?

R. Me lo ricordo benissimo, e fui esaminato due volte.

3. *I.* S'egli abbia allora detto la verità?

R. Sì Signore, io ho detta la verità sulle varie interrogazioni, che mi furono fatte, nè so d'avermi lasciato venire a colpa alcuna menzogna e renitenza.

Lettigli i suoi due Costituti registrati ai N. 111 e 114 e fu poscia:

4. *I.* Se li confermi?

R. Il Costituto che mi venne preletto in data 25 settembre e 8 ottobre 1819, ed al quale riconosco apposta la mia sottoscrizione, viene da me confermato.

6. *I.* In qual luogo si fosse tenuta precisamente quella Adunanza Carbonica?

R. Fu tenuta nel Locale così detto di S. Ludovico, e che prima serviva per Oratorio di Scuola.

7. *I.* A quale ora avesse incominciata quell'Adunanza?

R. Ebbe il suo incominciamento a ore due circa di notte, e durò fino alla mezza notte.

8. *I.* Se vi si facessero delle recezioni, e caso di quali persone?

R. Ebbero luogo due recezioni. Le persone che si aggregarono erano certo Pellegrini impiegato doganale al Ponte di Lagoscuro, nativo di Ancona, e che ora sta in Ferrara, non che certo Luigi, se non erro, Brandi Legale e Interveniente di Ferrara.

13. *I.* Quante fossero le persone che intervennero a quell'Adunanza?

R. Io non le ho contate, ma giudicai che potessero esservi state cinquanta o sessanta persone.

14. *I.* Se egli le abbia conosciute?

R. Ne ho conosciuto moltissime, ed erano i seguenti: L'avvocato Tommasi qual Capo, l'avvocato Giovanni Carli, che faceva da primo sovrastante; il dott. Zorli di Bagnacavallo, legale in Ferrara, e che faceva da secondo sovrastante, l'avvocato Alessandro Taveggi di Ferrara, che aveva il grado di *Maestro* o *Gran Maestro* se non erro, il dott. Giuseppe Zanini di Ferrara, che faceva l'oratore, il dott. Savonuzzi nativo di Bondeno, abitante in Ferrara, il dott. Agnelli credo nativo di Urbino, e che fa il legale in Ferrara, certo Pasti ex militare di Ferrara, Giovanni Bravi sensale di Ferrara, Giulio Chiarofone di Ferrara, certo Cesare Arnari di Ferrara, altro Arnari della Guarda Fersarese, che non so se si chiamasse Domenico, suo cugino, certo Bac-

chiega che venne col suddetto, credo Domenico Armani: credo che vi fossero, ma non ne sono certo, il dott. Carravieri di Crespino, ed il Giudice di quel luogo dott. Foresti, certo dott. Francesco Giacchelli di Ferrara, Melchiore Benvenuto di Ferrara. Ve ne erano, come dissi, degli altri, ma non mi sovvengo dei loro nomi.

15. *I.* Se gl'intervenuti avessero dei particolari distintivi di ornamento o vestito?

R. Alcuni ne avevano ed alcuni no. Ve ne erano di quelli che avevano una fascia, altri un cappuccio o cappa nera, non che dei pezzi di legno, a cui era attaccato uo nastro tricolore.

16. *I.* Se egli inquisito o il Zona o il Gobbetti avessero di simili segni?

R. Io non avevo che un semplice cappuccio, che mi fu dato dai servienti Bozzoli e Pasti; in quanto al Zona e Gobbetti non osservai che avessero alcun distintivo. Anzi dirò che nemmeno io sono certo di aver avuto il cappuccio, ma mi pare piuttosto di sì che di no.

18. *I.* Qual fosse lo scopo preciso della Carboneria?

R. In quanto a me io non sapeva che lo scopo della Carboneria consistesse in altro fuorchè in una filantropica mutua assistenza degli Amici che vi erano aggregati, e nell'Adunanza che si tenne in Ferrara, tutto pareva alludere alla conferma di questo scopo benefico, perocchè si raccolsero delle sovvenzioni pei Compagni indigenti. Dopo che però successero degli arresti nella Marca d'Ancona di alcuni Carbonari, e che io ho letto il processo che venne istruito contro di loro, mi sono convinto che la Carboneria avesse per scopo politico di dare all'Italia un Governo nazionale indipendente.

Dirò ancora che l'avvocato Tommasi nel discorso che tenne nell'Adunanza, fece conoscere, che s'intendeva di riunire la Carboneria alla Massoneria, o dirò meglio, che si sarebbe trattato di riunirle, ed io anche per ciò non volli più far parte di quella Società temendo di potermi altrimenti compromettere in faccia al mio Governo, da cui ogni Società segreta era proibita.

19. *I.* Come e quando egli abbia letto il processo in discorso?

R. L'anno scorso, non so più in qual mese, o nel principio di quest'anno io lessi quel processo a stampa datomi dal mio amico Solimani.

Lettogli il presente Costituto dichiarò di confermarlo aggiungendo che fra le persone intervenute all'Adunanza Carbonica in Ferrara si ricordava di aver ravvisato certo Giulini di Ancona addetto all'avvocato Tommasi, e certo Semproni possidente di Ferrara.

Non essendo certo se vi fosse anche il dott. Giuseppe Ferrarini di Ferrara.

Lettogli anche questa aggiunta la confermò e si sottoscrisse.

Giuseppe Delfini.

Salvotti.
Grabmayer, Com.
G. Schubertk, Att.
Bosetti, Com.

Terminò alle ore 4.30 pom.

Nel Locale suddetto, avanti la medesima Commissione. Li 10 gennaio 1820, alle ore 11 di mattina.

Egli espose di essere intervenuto all'Adunanza Carbonica tenuta nel locale così detto di S. Ludovico in Ferrara.

Vien quindi:

21. *I.* Quali funzioni esso esaminato esercitasse?

R. Io fui destinato da Tommasi qual Capo di quell'Adunanza, ad esercitare le funzioni di Segretario.

22. *I.* Che cosa abbia fatto qual Segretario in allora?

R. Null'altro ho fatto se non che leggere alla fine dell'Adunanza un processo verbale che già ritrovai preparato colle prescritte formalità sul tavolino, al quale il Tommasi mi fece sedere, e che stava alla destra dello stesso Tommasi, però alquanto più in giù verso l'Assemblea. Io riempii quel protocollo inserendovi le due recezioni che ebbero luogo in quella sera. Indicai successivamente, che Tommasi aveva pronunziato un discorso sulla Carboneria, e che altro simile discorso fu pronunziato dallo avvocato Taveggi e da Agnelli. Altro simile discorso tenne il dott. Agnelli ex militare. Anche l'oratore Zanini lesse una prolusione, ed anche di questi discorsi io feci una succinta menzione.

Avverto però che io non ho esposto il contenuto di quei discorsi, ma che soltanto accennai le persone che li pronunziarono.

23. *I.* Qual fosse il tenore del discorso tenuto dal Tommasi, e dagli altri?

R. Il Tommasi tenne per quanto mi ricordo un discorso, nel quale alludendo all'apertura di quell'Adunanza esponeva, che là si raccolsero per esercitare mu-

tuamente i doveri della fraterna carità e della reciproca assistenza, dando a queste massime un qualche sviluppo. Non ha però mai palesato lo scopo della Carboneria, il quale poteva essere tanto meno allora svelato, in quanto che vi si trovavano delle persone religiosissime, che al menomo sospetto se ne sarebbero adontate. Il Zanini fece aggirare il suo discorso sulle prove date dagli iniziati del loro coraggio, e della loro fermezza, e quindi ne propose la recezione. Il Taveggi commentò scientificamente la natura di quei doveri Sociali, il di cui esercizio in quella Adunanza inculcavasi. L'Agnelli parmi avesse parlato della Società Gesuitica, e facendone un paralello colla Carboneria non mi ricordo più qual risultato ne ritraesse, quindi non mi ricordo nemmeno se l'Agnelli col suo discorso biasimasse quella Società Gesuitica.

24. *I.* A chi fossero stati dati i due giuramenti sottoscritti dai due iniziati?

R. I due giuramenti vennero scritti e sottoscritti dai due iniziati sotto la dettatura di Tommasi sul di lui proprio tavolino, e questi giuramenti li trattenne egli stesso, furono indi lacerati da Tommasi, o da Giulini avendo io medesimo visto a lacerare quegli scritti.

26. *I.* Qual carattere avesse egli nella Carboneria?

R. Io veramente non aveva alcun carattere nella Carboneria e non vi ho mai ottenuto alcun grado. La cosa relativa al mio intervento nell'Adunanza in Ferrara successe nel modo che vado ad esporre: Io mi ritrovavo 15 o 20 giorni circa prima dell'Adunanza sopra discorsa nel Caffè alla Giuecca in Ferrara, dove c'erano Tommasi, l'avvocato Alessandro Taveggi, e mi pare anche il suo padre Agostino, il dott. Gaspare Zorli, e l'avvocato Carli, ed altri due o tre; dei quali non

mi ricordo il cognome. Eglino parlavano fra di sè. Disse il Taveggi veggendomi, che io pure poteva sentire i loro discorsi; anzi dirò meglio fu il Carli che mi addrizzò la parola, e che mi domandò in pari tempo, se non era io Carbonaro. Imprudentemente dissi di sì, e quindi ammesso nel loro crocchio sentii che proponevano l'aprimento d'una *Vendita* in Ferrara, alla quale fui invitato ad intervenire ancor io. Io risposi, che mi ci sarei ritrovato, purchè la cosa non fosse diversa da quello, che mi figurava. Essi mi ritennero quindi Carbonaro sulla semplice mia dichiarazione, ed ecco il modo, col quale sono stato ammesso nell'Adunanza Carbonica tenutasi in Ferrara.

29. *R.* Io mi dichiarai Carbonaro per semplice imprudenza, e per una curiosità di conoscere la vera tendenza della Carboneria, e le formalità che si usavano nelle baracche. Una superficiale cognizione della Carboneria io l'aveva già innanzi. Io conosceva certo Gaetano Mazzacorati Ferrarese. Costui prima ancora dell'ingresso di Murat in Ferrara mi confidò che egli apparteneva alla Carboneria, essendovi stato aggregato da certo Ratti Napolitano, e che fu poscia arrestato dagli Austriaci e tradotto ad Occhiobello. Mi disse, che forse sarebbe stata istituita anche una *Vendita* in Ferrara, che tale mi indicò appellarsi la radunanza dei Carbonari. Mi disse che le Unioni dei Carbonari si appellavano *Baracche,* mi disse che avevano una parola *sacra* per riconoscersi, la quale era *fede*, *speranza*, e *carità*. Mi disse che vi era eziandio una parola di passo, che però si cambiava ogni semestre. Non mi sovviene se egli me l'avesse rivelata, e per conseguenza non mi ricordo in che consistesse. Mi disse che avevano dei segni per riconoscersi, ma non me li notificò, e mi disse finalmente, che avevano tre gradi col titolo di *Appren-*

dente, Maestro e *Gran Maestro*. Mi disse che questa Società erasi formata nel Regno di Napoli, e che si era diffusa per le Marche, ove era allora giunto colla sua armata Murat. Egli non mi palesò per altro qual fosse lo scopo di questa Società, e non mi palesò in qual grado egli vi si apparteneva. Il Mazzacorati mi tenne quel discorso alla presenza di Gaetano Bozzoli e di tre o quattro altri, dei quali non mi ricordo il cognome, tranne dubitativamente del Colonnello Neri Ferrarese.

Esso non mi indicò, che altre persone vi appartenessero.

Egli mi disse che aveva delle Carte Carboniche relative ai due primi gradi di Apprendente e Maestro, egli però non me li fece vedere, ne io altramente li ho letti.

31. *I.* Se gli abbia detto in qual modo e dove il Ratti lo aveva aggregato?

R. Egli mi disse che il Ratti lo aveva di tutto istruito, ma non mi disse il modo con cui fosse stato aggregato alla Carboneria.

Il Mazzacorati si è poscia allontanato da Ferrara recandosi a Napoli, seguendo nella loro ritirata i napoletani, e di là scrisse a certo Paolo Bendai di Ferrara, suo amico, una lettera dal Bendai a me comunicata, nella quale informavalo che, avendo ritrovato in Napoli il Ratti, che credo lo indicasse qual Capitano delle Guardie del Re Ferdinando, aveva da lui ottenuto dei soccorsi, e nella stessa lettera gli dava notizie del suo divisamento di partire per la Turchia, le quali notizie dovea dare il Bendai alla madre del Mazzacorati, del quale in seguito si vociferò la morte.

32. *I.* Per qual motivo si fosse il Mazzacorati allontanato da Ferrara seguendo i napoletani?

R. Perchè all'ingresso di Murat in Ferrara prese parte alle sue truppe in qualità di ufficiale.

40. *I.* Che indichi tutte le persone che egli allora conobbe quai liberi muratori?

R. Raccogliendo il meglio che posso la mia memoria, posso assicurare d'aver veduto in Loggia e conosciuto come Massoni, oltre molti militari, i seguenti individui: L'avvocato Carli Giov.; Gaetano Bozzoli; l'avvocato Solera, giudice allora presso la Corte di Giustizia; Gaetano Rainieri, che ora credo trovarsi in Napoli; il dottor Luigi Bonetti; il marchese Lorenzo Rondinelli; Gaetano Manfredini e suo figlio, che morì Velite; il professore Giuseppe Seroli; certo Belluja, guarda magazzeno; l'avvocato Nardi Lombardo, giudice della Corte in Ferrara; l'avvocato Bertelli, poscia morto in Venezia; il dottor Giovanni Cappati e i due serventi Gaetano Cervi e certo Breviglieri. Tutti costoro sono di Ferrara, tranne il Solera ed il Nardi. Ho pure sentito, e nel discorso con essi ho rilevato, che erano Massoni il dottor Giuseppe Ferrarini, l'avvocato Tommasi, del quale anzi fu bruciato il nome in Loggia, come mi fu raccontato non saprei più dire da chi, il dottor Franco Savonuzzi, Pietro Garvagni, Carlo Imperiali, il marchese Gio. Batt. Canonici, il marchese Ercole Bevilacqua, il medico dott. Fantelli e Francesco Raspi, tutti di Ferrara: non mi ricordo di altri.

41. *I.* Se conoscesse certo ex capitano Roncaglia e se sapesse che anch'esso era Massone?

R. Conosco il Roncaglia perchè ferrarese e mi fu da certo capitano Ponti indicato qual Massone. Io però a lui non mi sono mai palesato per Massone.

42. *I.* Se sappia indicare il grado che nella Massoneria coprivano costoro?

R. Le persone che ho nominate come intervenute in Loggia e da me ivi conosciute per Massoni, aveano il terzo grado; l'avvocato Carli però credo che abbia ricevuto un qualche grado maggiore nella Loggia di Bologna. Le altre persone, che ho nominate dappoi nel mio discorso, mi si annunziarono soltanto come Apprendenti.

44. *I.* Se e quale delle persone poco fa nominate avesse esercitato le funzioni di Venerabile, di Sorvegliante, di Segretario, di Maestro di cerimonie e di Fratelli terribili?

R. Il Venerabile stabile era invece del Generale Guillaume il Quartier Maestro Manini di Bologna, e suo sostituto era Solera, avendo io visto a disimpegnar le funzioni una o due volte. Il primo Sorvegliante stabile era certo capitano Simonetti, romano, e suo sostituto l'avvocato Carli; il secondo Sorvegliante stabile era il Commissario di guerra Agnucchi, bolognese, ed il suo sostituto non me lo ricordo. L'Oratore stabile era l'avvocato Luigi Testa di Ferrara, e qualche volta ne disimpegnava le funzioni anche il Carli; il Segretario stabile era il dottor Luigi Bonetti, ma non gli era stato nominato il sostituto; il Maestro delle cerimonie era il capitano Ferranti, di cui non so il paese, ed il suo sostituto era il professore Seroli; il Maestro terribile era Giuseppe Coppini di Bologna, impiegato allora in Ferrara, e il suo sostituto era un militare.

45. *I.* Se egli sia mai stato presente a qualche recezione Massonica?

R. Io fui presente alla recezione del cav. Luigi Pietro Celli di Ferrara e di alcuni altri, dei quali ora non mi sovviene il cognome.

48. *I.* Che dica adunque per verità se in casa Be-

vilacqua non abbia avuto luogo una qualche recezione Carbonica?

R. Sì signore: mi ricordo che in quel palazzo, me presente, furono aggregate alla Carboneria due persone, cioè l'avvocato o dottore Agnelli ed il materazzaio Roversi, quest'ultimo nella qualità di servente. So inoltre che vi venne aggregato Gaspare Manini di Ferrara, cursore, ora in Ferrara, e vi furono aggregati dal Tommasi 20 o 30 giorni circa avanti l'Adunanza che ebbe luogo in Ferrara; presenti a queste recezioni erano oltre il Tommasi, che faceva da Capo, l'avvocato Carli, l'avvocato Alessandro Taveggi, il dottor Francesco Savonuzzi, il dottor Gaspare Zorli, il prof. Seroli, il marchese Ercole Bevilacqua, che fu credo anch'esso allora aggregato, e certo Dupont, francese, che venne col Tommasi.

Vi erano ancora Bozzoli, Imperiali e Garvagni. Il Tommasi faceva da Gran Maestro, io da Segretario, Taveggi o Zanini facevano l'Oratore, il primo assistente era Carli, il secondo era Zorli, il Maestro delle cerimonie era Seroli, il così detto Copritore, ossia quello che vegliava all'ingresso, era Garvagni o Bellaja e l'uno di questi due che non era Copritore faceva da Maestro terribile unitamente al Bozzoli. I giuramenti furono prestati nel modo che si osservò alla Adunanza in S. Ludovico, e ricevuti da Tommasi. Il processo verbale da me redatto, come i giuramenti degli iniziati, rimasero presso il marchese Ercole Bevilacqua.

49. *I.* Se sia stato presente a qualche altra recezione Carbonica?

R. Mi ricordo di essere stato presente nella casa del marchese Ercole Bevilacqua alla recezione di lui, di Roversi, del dottor Agnelli e del Manini, e credo che queste abbiano avuto luogo in due volte: mi sembra

che in una di queste due volte ci fosse presente anche il medico Fantelli. Fui pure presente alla recezione che ebbe luogo in casa Roversi di un certo Andreasi di Ferrara ex militare, e credo di nome Luigi, non che del calzolaio Antonio Cinti pur di Ferrara. Quest'ultima recezione successe dopo le recezioni, che ebbero luogo in casa Bevilacqua, ma prima dell'Adunanza in S. Lodovico, e vi figurava da Gran Maestro il Carli invece del Tommasi; io faceva anche qui da segretario avendomene pregato il Carli; l'Oratore credo facesse certo Lugaresi cancelliere criminale in Ferrara, e nativo di Lugo, oppure, salvo il vero, il Zanini. Il primo Assistente era il Zorli o il Seroli; ed il secondo era il Taveggi, non so se il Savonuzzi facesse da Maestro delle Cerimonie, e credo, che il Bozzoli disimpegnasse le funzioni di Maestro terribile; non mi ricordo chi facesse da Copritore. Credo, che ci fosse presente anche il dottor Ferrarini. Il processo verbale da me redatto senza alcuna formalità, ed i giuramenti prestati dagli iniziati passarono in mano dell'avvocato Carli. Ad altre recezioni io non intervenni.

59. *I.* Se abbia avuto egli conoscenza della Società così detta del *Coosiglio Guelfo* di Ferrara?

R. Per far conoscere al Governo, che io nulla gli voglio sottrarre di quanto è a mia conoscenza gli rivelerò tutte quelle circostanze, che si riferiscono al Consiglio Guelfo, su cui vengo interrogato. In Ferrara fu benissimo istituito il Consiglio Guelfo senzacchè io per altro potessi con sicurezza indicare la persona, da cui esso ha ripetuto l'origine. Io fui fatto Guelfo dall'avvocato Carli, il quale mi fece indi accettare per membro del Consiglio medesimo. Questo Consiglio era composto dei signori Solera, Tommasi, Carli, Zorli, Zanini, Francesco Raspi, marchese G. Batt. Canonici, Giuseppe

Seroli, Savonuzzi, Giuseppe Ferrarini, dall'avvocato Alessandro Taveggi e da me. Il Consiglio doveva unicamente sorvegliare alla condotta di quelli, che gli fossero per essere proposti. La Società *Guelfa* o Consiglio era formato e diramato in tanti raggi. Ogni raggio era composto di 7 persone conosciute dalla persona, che formava il raggio, e la quale poteva perciò aggregare 7 persone, che lui solo conoscevano per Capo senza quindi poter elleno conoscere le altre relazioni, in cui il loro raggio stava col Consiglio Guelfo, i di cui membri erano altrettanti raggi. Il raggio o membro del Consiglio Guelfo era responsabile della condotta di quello, che aveva aggregato, ossia che aveva unito al suo raggio, e doveva renderne conto al Consiglio, il quale doveva tenere una settimanale Adunanza. Di queste adunanze io non intervenni che ad una, la quale si tenne in casa di Francesco Raspi. Ivi si stabilì il Consiglio Guelfo, ed io ne fui ricevuto qual membro, mentre prima non conosceva che il mio raggio nell'avvocato Carli che mi aveva aggregato. Divenni quindi ancor io in questo modo raggio in potenza, ma non ho mai aggregato alcuna persona. Dopo di che fu costituito Capo di questo Consiglio Guelfo il Tommasi, fece egli conoscere la Carboneria, disse che in questa si concentrava il *Guelfinismo*, e che l'una e l'altra Società sarebbe d'allora in poi stata riconosciuta sotto il titolo di Carboneria. In fatti dopo tale occasione non si parlò più del *Guelfinismo* ma solo della Carboneria. Il Tommasi aveva tutte le Carte riguardanti l'una e l'altra Società, e ne faceva un mistero. Nella formazione del Consiglio Guelfo, che per così dire appena nato si estinse, il Tommasi informò i membri della corrispondenza, ch'egli aveva in Cesena, in Ancona, in Bologna ed in Forlì, facendo pure conoscere i mezzi, dei quali si doveva servire per mantenere la corrispondenza, e

le parole di convenzione, che si adoperavano nel dare le relative notizie. Questa corrispondenza si formava sotto il nome di un così detto *Visibile* il quale solo era conosciuto dalle Società corrispondenti, ed al quale solo per conseguenza i soci stranieri venivano dalle Società corrispondenti indirizzati, ed il Visibile li faceva poscia conoscere al Capo, che si appellava, credo, Reggente, e Presidente. Il Visibile era incaricato di ricevere le lettere della posta venendo a lui indirizzate, ed aveva l'obbligo di tosto farle pervenire al Capo, ch'era Tommasi. Non so se questo metodo si usasse anche sotto la Carboneria, poichè questa istituita dal Tommasi per così dire si separò da tutti, ed avendo colla sua condotta fatto insorgere dei sospetti, che egli rendesse la Carboneria una fonte di proprio guadagno, disgustò tutti i soci per modo, che si sarebbero anche prima ritirati del tutto se non avesse egli promesso, che le cose e il suo contegno prenderebbero un aspetto diverso colla istituzione della *Vendita* formale in S. Ludovico. Anche allora però avendo conosciuto, che vari fra gli aggregati erano persone di pessima fama, il malcontento si rese più generale, talchè tutti guardaronsi dal più trattare il Tommasi. Il Visibile del Consiglio Guelfo di Ferrara era il dottor Savonuzzi sotto il nome di tre dei suoi figli.

60. *I.* Qual fosse il Consiglio Centrale di queste varie Società Guelfe, e dove risiedesse?

R. Vari erano, come intesi, li Consigli Guelfi Centrali. Ne doveva risiedere uno a Napoli, uno in Roma, uno in Ancona e ne esisteva uno in Bologna, il quale era il Consiglio Guelfo Centrale di quei di Ferrara e mi pare di Forlì. Mi sembra di aver sentito, che anche in Torino dovesse esistere un Consiglio Guelfo Centrale per il Piemonte. Avverto che il Consiglio Guelfo

di Ancona era la *Vendita centrale* o *madre* di tutte quelle, che erano sparse nello Stato Pontificio, e la quale corrispondeva con la *Vendita madre* che risiedeva in Napoli per lo Stato Napoletano.

61. *I.* Chi fossero gl'individui, che erano addetti al raggio di Carli, a cui egli apparteneva?

R. Io non li so, giacchè l'Aggregazione non conosceva, che il proprio raggio, e nemmeno in appresso intesi quali altre persone avesse per avventura aggregate il Carli al *Guelfinismo*.

62. *I.* Se sappia od abbia inteso quali persone abbia unito al suo raggio il Tommasi e il Solera?

R. Io suppongo che Tommasi abbia aggregato Savonuzzi e Canonici, perchè n'era amico, ma di precisa scienza nol so, e per lo stesso motivo credo che il Solera abbia aggregato Giuseppe Ferrarini e Francesco Raspi.

63. *I.* Se sappia od abbia inteso quali persone avesse aggregato il Zorli, o da chi essi fossero stati ammessi al *Guelfinismo?*

R. Il Zorli era già Carbonaro prima di venire a Ferrara, avendomelo egli stesso narrato, quindi suppongo che fosse già Guelfo. Zorli venne a Ferrara verso la fine del 1815 o al principio del 1816. Io poi non so quali persone avesse il Zorli aggregato. Io credo per altro che il Zorli, allorquando venne a Ferrara, avesse avuto delle commissioni per la propagazione della Carboneria o del *Guelfinismo*, ed a ciò m'induce a credere lo zelo particolare di cui egli si dimostrava animato per la diffusione della Società. Non so da chi sia stato aggregato il Zanini, ma essendo egli stato mandato nel 1815 in Romagna per istruire un processo

criminale contro molte persone, credo che sia stato aggregato alla Carboneria e *Guelfinismo* in Lugo; non so poi, nè ho sentito, se e quali altre persone avesse egli poscia aggregato al *Guelfinismo*.

64. *I.* Se abbia saputo od inteso da chi fossero stati aggregati al *Guelfinismo* il Solera, il Tommasi ed il Carli?

R. Il *Guelfinismo* venne istituito e propagato in Ferrara nel 1814 o 1815 nell'occasione che vi si ritrovava in ritiro il reggimento dei così detti Ufficiali Oltrepadani. Io pure allora ne venni informato da un ufficiale romano addetto a quel reggimento, e di cui non mi sovviene ora il cognome. Suppongo quindi che già allora le persone indicate vi siano state aggregate.

67. *I.* Se sappia od abbia inteso da chi fossero aggregati al *Guelfinismo* il Seroli e l'Alessandro Taveggi?

R. Non so chi abbia aggregato al *Guelfinismo* il professore Seroli; in quanto al Taveggi io suppongo che, stante l'amicizia somma che lo immedesimava per così dire con Tommasi, sia stato da costui aggregato. Io poi non so quali persone questi due abbiano aggregato.

68. *I.* Se egli conosca Agostino Taveggi, padre dell'avvocato Alessandro Taveggi?

R. Lo conosco.

69. *I.* Se sappia od abbia inteso che costui fosse addetto al *Guelfinismo* od alla Carboneria?

R. Io non so se il Taveggi Agostino appartenesse al *Guelfinismo;* posso però dire che appartenesse alla Carboneria, giacchè ora ricordomi essere egli pure in-

tervenuto ad una delle Adunanze Carboniche che si tennero in casa del marchese Ercole Bevilacqua. Non so poi il grado che questo Taveggi avesse nella Carboneria, giacchè essendo amico ancor egli di Tommasi, credo che vi sia stato aggregato da lui.

70. *I.* Se il Tommasi fosse stato sempre il Capo del *Guelfinismo?*

R. Io non ho conosciuto per Capo che il solo Tommasi.

71. *I.* In qual modo si tenessero le sessioni del Consiglio Guelfo, se vi fossero vari gradi, se i membri avessero dei distintivi e se vi fossero delle funzioni, che a qualche membro in particolare si addossavano?

R. La sessione che fu tenuta in casa Raspi non fu accompagnata da alcuna formalità. Discorrevamo tutti al fuoco bevendo il caffè. Io non conosco che nel *Guelfinismo* ci siano gradi. Vi era un Tesoriere, nelle mani del quale dovevano versarsi le quote mensuali di una lira italiana; questa Cassa doveva coprire le spese della corrispondenza ed altre che occorressero. Tesoriere della Società Guelfa era il dottor Giuseppe Ferrarini, ma essendo poco tempo durata, non si fecero pagamenti, o almeno io non pagai, che in appresso come Carbonaro in mano di Savonuzzi le quote mensuali di 4 o 5 paoli; inoltre feci qualche volta delle sovvenzioni a dei soci miserabili.

72. *I.* Se egli abbia mai avuto in mano o sott'occhio le Carte relative al *Guelfinismo?*

R. Io non ho avuto in mano che un piccolo Catechismo datomi dal Carli. Quel Catechismo era concepito in domande e risposte, e lo scopo della Società Guelfa era un Governo Nazionale in Italia formato colle proprie leggi, protetto dall'Inghilterra.

73. *I.* Come fosse egli venuto a cognizione che quello era lo scopo della Società Guelfa?

R. Io ne sono venuto in cognizione leggendo il Catechismo, e se ne parlò anche coi compagni ed in ispecie ne parlai in proposito col Tommasi.

74. *I.* Quali fossero però i mezzi coi quali dovessero i Guelfi ottenere questo loro intento?

R. Le loro speranze erano fondate sulla protezione dell'Inghilterra, da cui si diceva che sarebbero state protette le idee della italica indipendenza, e che anzi a tal uopo girassero per l'Italia degli emissarî inglesi. Io per altro non ne ho mai conosciuti, nè so che di tali emissari fossero capitati in Ferrara.

75. *I.* In qual modo seguisse l'aggregazione al *Guelfinismo?*

R. Carli mi fece prestare a voce un giuramento semplicissimo, di cui non mi ricordo più il tenore.

Essendo l'ora tarda, fu chiuso il presente protocollo, il quale venne preletto al Delfini, che dichiarando di averlo bene inteso lo confermò, soggiungendo parergli ora che la sua aggregazione alla Framassoneria seguisse nel 1809 o 1810, che vi conobbe eziandio come membro certo Luigi Costabili di Ferrara, e che l'uffiziale che l'informò del *Guelfinismo* era certo Liberati, dello Stato Romano.

Si sottoscrisse

GIUSEPPE DELFINI.

Terminò alle ore 6.30 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone. Lì 11 gennaio 1820, ore 11 di mattina.

R. L'avvocato Carli, da cui, come risposi, fui aggregato al *Guelfinismo*, mi invitò ad intervenire in casa Raspi, dicendomi che si dovevano colà riunire varii amici per trattare di certe cose relative al *Guelfinismo,* ed allora mi notificò che vi doveva intervenire anche il Tommasi, che mi qualificò come Capo del Consiglio e come colui che appunto aveva a fare le proposizioni, per sentire le quali mi aveva eccitato ad intervenire. Io sentendo che Tommasi figurava qual Capo, non sottacqui al Carli la mia meraviglia perchè si lasciasse dirigere da un uomo, il di cui carattere morale era sospetto, e come un tal uomo potesse essere al caso di comunicare dei piani.

Il Carli mi soggiunse che la condotta attuale di Tommasi era migliore e che essendo egli qualche tempo innanzi andato a Cesena, dove certo Fattibuoni, per per quanto intesi dappoi, era suo parente, esso Carli credeva che in quella città il Tommasi fosse stato informato di ogni segreto, e che di là avesse avuta la incombenza di farci quelle comunicazioni, per sentire le quali ci dovevamo riunire in casa Raspi. Il Tommasi, incominciando colà il suo discorso, e fattoci sentire che eravamo radunati per parlare del *Guelfinismo* e della Carboneria, ci confidò che egli dalla *Vendita* di Cesena era stato incombenzato di diffondere la Carboneria, della quale lo scopo era la politica indipendenza d' Italia in cui solo diverso del *Guelfinismo*, in quanto che il *Guelfinismo* supponeva la protezione dell'Inghilterra e la Carboneria voleva ottenere il suo scopo col mezzo dei soli Italiani e specialmente da Napoli, dove la Carboneria ebbe, per quanto intesi, il suo incominciamento,

e la maggiore diffusione. Premesso questo discorso, nel quale il Tommasi ebbe eziandio ad indicare varie persone della Romagna, colle quali diceva di aver parlato in proposito di questo suo incarico, e fra le quali persone mi pare quasi di certo che avesse nominato il Fattibuoni, anzi ne sono sicuro che lo nominò; il dottor Tommasi ci mostrò varie Carte, che per la istituzione della *Vendita* in Ferrara gli erano state affidate. Vi era il Regolamento, nel quale si indicavano le formalità, che nelle recezioni dei Carbonari erano da osservarsi, nonchè le funzioni che avevano da esercitarvi il Gran Maestro, e le altre cariche da me già nominate. Vi si indicavano eziandio li distintivi annessi a cadaun grado, non che le pene, che contro i membri disobbedienti o traditori erano portate. Unito a questo Regolamento vi era il *Catechismo* di Apprendente, ma non viddi quello di Maestro. Il Tommasi ci mostrò delle altre Carte, nelle quali vennero notate certe parole di convenienze di cui si dovevano servire le *Vendite* nella loro corrispondenza, la quale veniva tenuta col mezzo di un Carbonaro appellato *Visibile,* e che era il solo al quale le *Vendite* indirizzavano le lettere. Io non so se il Savonuzzi che era il *Visibile* del Consiglio Guelfo, lo fosse stato anche della *Vendita* Carbonica, avvertendo per altro che il Tommasi fu quello che dappoi dirigeva esclusivamente ogni cosa. Queste Carte rimasero presso Tommasi. Il Consiglio Guelfo là intervenuto approvò il piano da Tommasi proposto senz'acchè però se avesse esteso alcun processo verbale. Qualche mese dopo questa riunione, si tenne la prima Adunanza Carbonica, come ho detto, nella Casa del Marchese Ercole Bevilacqua. Questa Adunanza fu tenuta nella State di quello stesso anno, in cui poscia si aprì la *Vendita* nel locale di S. Ludovico, e che io non potei asserire se fosse il 1816 o 1817. A quella Adunanza mi ricordo

di preciso che intervennero tre forestieri Romagnoli; l'uno era certo Balboni, il secondo certo Marianti, o Mariani, ed il terzo era mi pare certo Montallegri fornitore delle somministrazioni ai detenuti di Ferrara.

Uno di questi tre presiedeva come Gran Maestro quella Adunanza e Tommasi gli stava appresso.

Zorli e Carli facevano da primo e secondo soprastante.

Zanini faceva l'Oratore, ed io il Segretario, dettandomi uno di quei forestieri le formalità, colle quali doveva essere redatto il processo verbale.

77. *I.* Se non esistesse anche qualche grado, di cui si faceva la spiegazione?

R. Tommasi, nella casa Raspi, allorchè parlò della istituzione della Carboneria in Ferrara, disse eziandio, che ci doveva essere un quadro, ma esso allora non lo aveva con sè.

Fu invece portato da uno dei tre forestieri a Tommasi e venne dipinto dal Professore Seroli, come mi fu detto nell'Adunanza tenutasi in Casa Bevilacqua.

Io mi ricordo che vi era dipinto sopra delle fiamme S. Ubaldo, che venìa riconosciuto, senza che io sapessi il perchè, qual Protettore della Carboneria, vi era una Croce, una corona di spine ed una accetta: vi erano altre figure delle quali ora non mi ricordo la spiegazione. Quella che si diede del quadro nell'Adunanza tenutasi in casa del Marchese Bevilacqua era innocua, e spirava sentimenti religiosi.

78. *I.* Se però non sappia che varie erano le spiegazioni che a quel grado si davano?

R. Ho sentito a dire in quella stessa Adunanza che a secondo dei gradi varia era la spiegazione di quel quadro. I gradi che dapprima si riconoscevano erano, come ho già detto, tre, cioè di Apprendente, di Mae-

stro e di Gran Maestro; intesi però in appresso, per quanto mi pare dallo stesso Tommasi, che si erano introdotte delle riforme nella Carboneria, e che i gradi non erano più tre, ma sette; non mi ricordo più i nomi. Tommasi mi disse che egli aveva parlato in proposito con un forestiere, il quale era un emissario della Carboneria spedito espressamente per avvertire di queste riforme. Mi pare che mi dicesse eziandio che aveva in proposito ricevuto delle lettere dalle *Vendite* di Forlì e di Cesena.

79. *I.* Se abbia egli veduto quell'emissario?

R. Io non lo viddi. Intesi, per altro, essere capitato in Ferrara certo individuo che faceva l'astrologo, ed il Cerretano, e mi fu detto che anche costui era un emissario della Carboneria. L'emissario però di cui mi aveva parlato Tommasi era tutta altra persona, ed a ciò mi induce a credere la circostanza, che Tommasi mi parlò di quell'emissario, che a suo detto era venuto in Ferrara a dargli quelle istruzioni il giorno prima che io mi ritirassi in campagna, e ritornato una settimana circa dappoi in città intesi che il dì innanzi si aveva lasciato vedere un cerretano.

83. *I.* Se non abbia saputo, o sentito, che nella Carboneria dovevano taluni assumere un nome Romano?

R. Questa interrogazione mi fa ora risovvenire di una circostanza, della quale dapprima mi ero dimenticato.

All' Adunanza Generale Carbonica tenutasi in Ferrara nel Locale di S. Ludovico il Tommasi ebbe a manifestare, che giusta le nuove riforme della Carboneria introdottesi nelle Marche, e nelle altre *Vendite* della Romagna i Carbonari che si sottoscrivevano nella corrispondenza assumevano un nome Romano, quindi consigliava noi pure, cioè quelli che avevano un qualche

grado, ad imitare lo stesso esempio, e questi nomi non erano già dati alla persona, ma alla funzione che esercitava. Tommasi si diè il nome di Spartano, Carli non so quale precisamente, io quello di Catone, il Zanini credo quello di Cicerone, ma non mi ricordo degli altri. Le persone che assumessero di questi nomi potevano essere circa quindici, avendone io fatta annotazione in un pezzetto di carta. Queste persone erano tutte quelle che esercitavano una qualche funzione, e mi ricordo che ne assunse uno anche l'Avvocato Taveggi Alessandro, quantunque ivi non esercitasse alcuna carica.

87. *I.* Che dica per verità se egli non abbia mai letto o veduto il *Cattechismo* di Maestro nella Carboneria, e come fosse concepito?

R. Io viddi il *Cattechismo* di Maestro nella Carboneria nello studio dell'Avvocato Carli prima della Adunanza di S. Ludovico. Io scorsi superficialmente nella prima facciata, ma non saprei riferire che cosa contenesse, come non saprei nemmeno ricordarmi del contenuto di quello di Apprendente, che possedeva. Non so poi da chi il Carli l'abbia avuto.

88. *I.* Se sappia però indicare quali fossero le formalità, che in grado di Maestro si osservavano nelle *Vendite*?

R. Io assolutamente le ignoro, non essendo mai intervenuto ad una Adunanza, in grado di Maestro, e nemmeno mi ricordo se nel Regolamento, che mi aveva dato Tommasi a leggere, se ne parlasse, giacchè, avendomelo esso ridomandato col mezzo di Pacifico Giulini, uno o due giorni dopo, non ho avuto nemmeno il tempo di leggerlo tutto, essendo grosso due dita, e scritto con un carattere non molto leggibile.

89. *R.* La nota degli iniziati, come di tutti gli altri addetti alla Carboneria passava al Tesoriere che era il

dottor Francesco Savonuzzi per la riscossione delle quote mensuali a cadauno spettante.

90. *I.* Se non esistesse una qualche differenza sull'imposta delle quote?

R. Tutti senza distinzione di grado pagavano indistintamente la stessa somma, che era di 3 o 5 paoli al mese.

91. *I.* Chi impiegasse, e a quale oggetto queste somme?

R. Era Tommasi quello che impiegava le somme che dai vari soci si riscuotevano onde coprire le spese della illuminazione della *Vendita*, quelle della corrispondenza, e quelle che nascevano dalle Commissioni, che si davano per la propagazione della Società: così mi ricordo, che nella seconda Adunanza tenutasi in Casa *Bevilacqua* disse Tommasi, che siccome l'avvocato Taveggi doveva recarsi a Milano per propri affari, gli si dava l'incarico di procurare anche colà la diffusione della Società, al quale oggetto gli vennero, credo, dappoi, da Tommasi, date le Carte necessarie. Taveggi, che accettò quell'incarico, partì di fatti poco dopo in compagnia del dott. Gaspare Zorli, ed intesi al suo ritorno che gli furono da Tommasi *pagati*, o che almeno Tommasi abbia nella sua resa di conto indicato di avere speso per quell'oggetto circa 40 scudi. Io per altro non so se Taveggi abbia adempito alla sua incombenza, nè con quali persone abbia parlato in Milano. Taveggi non me ne ha affatto parlato, e nemmeno me ne informò dell'esito il Tommasi. Fu il Savonuzzi che mi disse avergli il Tommasi nella sua resa di conto annotata la spesa per quella missione di circa 40 scudi. Nemmeno col Zorli io ne parlai.

97. *I.* Se non abbia saputo od inteso, che anche Agostino Taveggi ricevette l'incarico di diffondere in qualche luogo la Società?

R. Agostino Taveggi era presente quando nell'Adunanza tenutasi in casa del marchese Ercole Bevilacqua si diede al suo figlio Alessandro l'incarico di diffondere la Società Carbonica in Milano, ma io ignoro che ad Agostino Taveggi in particolare si avesse data una tal commissione.

104. *I.* Se egli conosca in Lugo qualche persona, che apparteneva al Guelfismo o alla Carboneria?

R. Io conosco come Carbonaro il solo Lugaresi che ultimamente era impiegato al Tribunale Criminale di Ferrara. Conosco anche il suo cognato Manzieri di Lugo, ma non so, nè ho inteso, che sia Carbonaro.

105. *I.* Se conosca certo Paolo Borsi, certo Carnevali, certo Manzoni, certo conte Rossi, di quel luogo?

R. Non conosco che il Borsi, e il Rossi solo però di persona. Mi pare di aver sentito a nominare il Borsi come Carbonaro, ma non so che vi appartenga il conte Rossi fratello del Governatore, o Giudice Distrettuale di Coppano. Gli altri due nomi non mi furono mai noti come di persone addette alla Carboneria.

107. *I.* Se egli conosca in Cento qualche persona, o sappia che appartenga alla Carboneria di detto luogo?

R. So che in Cento vi è un Carbonaro intervenuto all'Adunanza di S. Ludovico in Ferrara, e credo che sia certo Carpi ebreo, non lo conosco però di persona.

109. *I.* Se conosca un individuo, il quale è Giudice o Governatore in Conselice, e che prima era impiegato in Ferrara?

R. Conosco questo giovane nativo di Cento, ed è il dott. Giulini nipote del marchese Rondinelli, come credo. Egli era in dozzina nella stessa casa dove sta ora il dottor Zorli; suppongo che sia Carbonaro dalla relazione in cui stava col Zorli, ma io non lo ho mai veduto in Adunanze Carboniche, nè ho mai parlato con lui in oggetti di Carboneria. Nemmeno alcuna altra persona me lo indicò come Carbonaro.

112. *I.* Se conosca in Bagnacavallo qualche persona addetta alla Carboneria?

R. Io conosco il Zorli qual Carbonaro, sentii inoltre che colà ve ne erano degli altri, ma non li ho sentiti a nominare.

116. *I.* Se sappia od abbia inteso che ve ne siano in Porto Maggiore?

R. Conosco Carlo Imperiali come Carbonaro, che sta in Ferrara, ma non so che ve ne siano altri.

GIUSEPPE DELFINI

Terminò alle ore 5 di sera.

Nel locale suddetto avanti la medesima Commissione, e presenti le stesse persone. Li 24 gennaio 1820.

179. *I.* Se avesse saputo ed inteso che, per esempio, per essere 1° Assistente, Maestro terribile o esperto bisognasse essere Maestro, o se fosse eziandio sufficiente l'essere Apprendente?

R. Nell'Adunanza in Ferrara, tenutasi nel locale di S. Ludovico io viddi che il Carli qual primo assistente o soprastante aveva la Croce al collo, e così pure il

Zorli, 2° sovrastante, ciocchè indicava che erano almeno Gran Maestri, avendo lo stesso distintivo anche il Tommasi. Vi erano degli altri, che avevano la stessa decorazione, ma non mi sovvengo più con precisione chi fossero, e non mi ricordo nemmeno se la avesse il Taveggi. Mi pare di sì, ma non ne sono sicuro. Ho però veduto, nella stessa Adunanza, che il Roversi, il Caleffi, e il Giulini erano accusati ancor essi, e così pure il Pasti. Giulini e Pasti erano bensì maestri, giacchè ne avevano il distintivo, ma non già il Roversi ed il Caleffi.

180. *I.* Quali funzioni esercitassero il Roversi e Caleffi?

R. Costoro facevano da serventi.

181. *I.* Chi facesse da Maestro esperto?

R. L'ispezione da Maestro esperto era quella di andare a vegliare se il locale era bene custodito e la fu in in quella sera disimpegnata da Gaetano Bozzoli, che per altro non so se fosse Maestro. Mi ricordo che aveva alla bottoniera il così detto *Echantillon*, ma non mi posso ricordare se fosse di legno o di argento. Il suo Assistente era non so chi, e nemmeno per conseguenza se fosse Maestro.

188. *I.* Dettogli, che però dalla deposizione di Vincenzo Gobbetti risulta che Arnari Cesare conduceva gli Apprendenti a fare le prove?

R. Quello che conduceva gli Apprendenti a fare le prove era il così detto Maestro Terribile. Quella funzione veniva esercitata in quella sera da Pasti e da Giulini e mi sembra di aver veduto anche certo Camozzi di Ferrara, che credo fosse Apprendente, e che aveva assistito il Pasti e Giulini ad allestire il locale.

189. *I.* Se però egli, che pure ha letto gli Statuti, non possa con precisione determinare, se potesse essere disimpegnata qualche Carica in *Vendita* da coloro che erano solo Apprendenti, escluso il carattere di Serventi?

R. Io con precisione nol saprei nè affermare nè escludere. Quello che posso dire si è, che nelle quattro Adunanze, alle quali intervenni, viddi ad esercitare certe Cariche anche da soli Apprendenti.

P. E. viddi Carlo Imperiali a fare da Cugino Copritore, e Pietro Garvagni da Assistente al Maestro Terribile senza che io sappia se fossero o no Maestri. Io pure non avea precisamente alcun grado nella Carboneria, e tuttavia fungeva da Segretario.

196. *I.* Se abbia conosciuto come Carbonari l'orologiaio Forlani Pietro Bellaja e dottor Prospero Gratta?

R. So che il Forlani era Massone, ma non l'ho conosciuto come Carbonaro. Che il Bellaja lo fosse mi sembra piuttosto di sì che di no, ma mi manca una positiva certezza. Lo era per altro il dott. Gratta perchè ora mi ricordo di averlo anch'esso veduto nella Adunanza di S. Ludovico. Io non so se egli fosse Maestro, o Apprendente, ma ritengo che fosse soltanto Apprendente. Mi ricordo pure di presente che era Carbonaro il dottor Marcello Lombardi di Ferrara essendo intervenuto all'Adunanza in S. Ludovico. Questi due vennero aggregati dall'Avvocato Tommasi avendomelo detto eglino stessi.

197. *I.* Se abbia conosciuto qual Carbonaro certo Angelo Masi?

R. Sì Signore, anche costui, che era capitano sotto il Regno Italiano e che abita in Ferrara, l'ho veduto all'Adunanza Carbonica tenutasi nel locale di S. Ludovico. Io non so qual grado avesse, ma mi sembra di

avere sentito che era un Carbonaro già antico prima che venisse a Ferrara.

198. *I.* Se conosca certo Andreasi?

R. Sì Signore, e credo anzi d'averlo già nominato qual Carbonaro. Il suo nome è Luigi se non mi inganno, ed è un pensionato ex militare. Costui fu accettato nell'Adunanza Carbonica tenuta in casa Roversi e presieduta dall' Avvocato Carli. Allora divenne Apprendente, nè so che in appresso abbia cambiato di grado.

199. *I.* Se conosca certo Carli Bonati di Ferrara?

R. Sì Signore.

Egli è nativo veramente del Bondeno, ma abita in Ferrara. So che anche costui era Carbonaro e ritengo che lo abbia aggregato il Tommasi. Non mi ricordo se sia venuto all' Adunanza Carbonica, che si tenne nel locale di S. Ludovico, ma mi pare di averlo veduto in una di quelle che ebbero luogo in casa del Marchese Ercole Bevilacqua. Io per altro non so se fosse Maestro o solo Apprendente.

200. *I.* Se conosca Luigi Branti di Cento?

R. Io conosco certo Branti Luigi di Ferrara, che fu ammesso alla Carboneria nella Adunanza di S. Ludovico, ma nissuno di Cento.

201. *I.* Se sappia come, e da chi, sia stato aggregato il Solimani?

R. So che anch'egli era Carbonaro per averlo veduto nell'Adunanza in S. Ludovico.

202. *I.* Se conosca certo Melchiorre Benvenuti?

R. Mi pare già di averlo nominato come intervenuto

all'Adunanza Carbonica in S. Ludovico, e suppongo che sia stato aggregato da Tommasi.

203. *I.* Se conosca certo Crispi di Ferrara?

R. Conosco il conte Girolamo Crispi di Ferrara, ed è conosciuto addettissimo al Gesuitismo.

204. *I.* Se abbia mai sentito parlare di qualche Società Concistoriale?

R. Ho sentito a parlarsi in Ferrara da molte persone, che esisteva questa così detta Società Concistoriale, le di cui sedute venivano appunto tenute nella casa del conte Girolamo Crispi Con. di Legazione, e si diceva che quella Società avesse permesso di unire le Corti di Torino, Roma e Modena per impadronirsi di tutta l'Italia. Ho sentito eziandio, che si cercava dai Carbonari di far entrare in quella Società qualche persona addetta alla Carboneria onde conoscerla, ma non so se questo progetto sia stato eseguito. Le persone di cui ne ho sentito a parlare erano molte, e fra le altre mi ricordo del Carli, Zorli, del Tommasi, del Seroli e del Taveggi.

Giuseppe Delfini.

Nel locale suddetto, avanti la Commissione medesima e presenti le stesse persone. Lì 10 maggio 1820, ore 1 pomeridiane.

220. *I.* Chi gli avesse paruto in Ferrara il più caldo per la Società Borbonica?

R. Nissuno per quanto io sappia, mostrava dell'entusiasmo per la Società. Il solo Tommasi era quello che mostrava il maggiore interesse per la cosa, giacchè era

lui quello che propagava la Società per modo che io lo ebbi talvolta a rimproverare.

221. *I.* Egli accennò di aver conosciuto che il Guelfinismo e la Carboneria avevano per iscopo di dare all'Italia la sua politica indipendenza. Quali persone avesse egli conosciuto per specialmente calde per questo scopo?

R. Io suppongo, che sia generale il desiderio della Indipendenza d'Italia e di un patrio Governo. Io però non potrei indicare quali persone addette alla Società fossero le più calde per questa idea, tranne forse il Tommasi, il Carli ed il Zorli, che essendo graduati ne avranno meglio di ogni altro conosciuta la natura.

GIUSEPPE DELFINI.

Terminò alle ore 5.30.

Nel locale medesimo, avanti la Commissione predetta ed intervenuti gli stessi membri. Li 12 maggio 1820 alle ore 9 di mattina.

243. *I.* Egli ha però conosciuto certo Dupont francese. Che dica adunque sinceramente se lo abbia mai sentito parlare di qualche segreta Società della Francia?

R. Io non ho avuto alcuna relazione con questo Dupont. Non l'ho veduto, che una volta nell'Adunanza Carbonica tenutasi in Casa *Bevilacqua*, ove credo ci venisse condotto dal Tommasi.

GIUSEPPE DELFINI.

Terminò alle ore 1.30 pom.

Nel locale suddetto, avanti la Commissione sopraccennata e presenti le stesse persone. Li 23 maggio 1820.

279. *R.* Io non voglio meritarmi più oltre la taccia di menzognero; quindi ingenuamente dirò, che dopo lo arresto del Caleffi essendo io venuto dalla Polesella, collocai in una scattola le varie Carte, che aveva relative alla Carboneria, e le diedi a custodire a Luigi Maneo collo avvertimento che nel caso in cui non avesse un luogo per tenerle celate, le distruggesse. Successi indi gli arresti di quei del Polesine, venuto il Maneo a Ferrara, mi assicurò di aver abbruciato quelle Carte, al che fare lo aveva anche prima eccitato.

280. *I.* Viene eccitato ad indicare con tutta precisione la qualità delle Carte e degli altri effetti da lui dati in custodia al Maneo?

R. Io ci aveva diploma di massone in terzo grado coi relativi arredi. Erano ammessi i *Cattechismi* di Apprendente, Compagno e Maestro stampato tanto del rito Scozzese che del rito Francese, i quali per altro erano manoscritti, ed un esemplare delle formalità che si usavano nei banchetti nei due riti anzidetti. Ci aveva il grembiale ed il pezzetto di argento, o di rame inargentato, attaccato alla tracolla di seta, che mi diede il Tommasi nell'Adunanza in S. Ludovico; il *Cattechimo* di Apprendente, e qualche mia memoria su di quello di Maestro. Mi pare, ma non sono certo, che ci fosse anche il *Cattechismo Guelfo* nel caso che non l'abbia abbruciato io medesimo in Ferrara, e che l'abbia ricevuto, giacchè di preciso non me lo so ricordare. Altre Carte non c'erano sicuramente.

281. *I.* Se egli in Ferrara dopo l'arresto del Caleffi abbia bruciata qualche Carta?

R. Mi sembra di avere abbruciata qualche Carta, ma non me lo so ricordare con tutta precisione. Seguìto l'arresto del Caleffi, vennero a trovarmi l'avvocato Carli e Taveggi, i quali mi posero in tanto spavento, che alla rinfusa raccolsi tuttociò che aveva di relativo a segrete Società, e lo nascosi in un fienile; certo è per altro che io non possedeva alcun processo verbale, e nemmeno i discorsi letti all'Adunanza di S. Ludovico dall'avvocato Tommasi e Taveggi, perciocchè io li abbruciai all'indomane.

282. *I.* Se però non abbia egli avuto anche statuti Carbonici, e la Costituzione Guelfa?

R. Potrebbe essere che gli statuti Carbonici mi fossero rimasti in mano nell'occasione dell'Adunanza tenutasi nel locale di S. Ludovico, e quindi si trovassero fra le Carte consegnate al Maneo. Siccome però di preciso non me le ricordo, io non posso nè affermare nè escludere questa circostanza. Mi ricordo poi con sicurezza di non aver mai posseduto la Costituzione del Guelfinismo, della quale non ho sentito nemmeno a parlare.

GIUSEPPE DELFINI.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

I. R. Direzione Generale di Polizia. Giorno di lunedì 27 settembre 1819 in Venezia.

Dietro la Nota dell'I. R. Delegazione Provinciale di Rovigo n. 229 protocollata al n. 2875 P. R. con cui viene enunciato l'arresto del Sig. Giulio Cesare Arnari, ed accompagnate le Carte che gli furono perquisite. Dovendosi procedere al di lui Costituto, si è dato ordine per la comparsa del suddetto Arnari in ufficio, dove essendo stato accompagnato venne primieramente così descritto: Un uomo dall' apparente età di circa 30 anni, di statura ordinaria, corporatura snella, capelli castagno scuri, occhi simili, barba castagna, naso regolare, mento ovale, vestito con velata nera, gilet e cravatta bianca, pantaloni scuri, e stivali, non che cappello rotondo nero: indi preammonito sulla importanza della verità in giudizio fu primieramente:

1. *I.* Sulle generalità.

R. In sono Giulio Gesare Arnari, figlio del vivente avvocato Giorgio, e della fu Elisabetta Canini; nacqui nel Bondenno, terra prossima alla Città di Ferrara, conto l'età di circa 25 anni. Sono di stato libero, di condizione possidente, e professo la religione Cattolica. Mai sono stato soggetto a Censure Criminali o di Polizia.

8. Nell'estate 1817 certo Avvocato Tommasi di Ferrara mi persuase ad entrare in una Società così detta

dei Carbonari che egli mi dipinse come una riunione di onesta gente che dovevano vicendevolmente amarsi ed assistersi, senza ledere menomamente le leggi dello Stato e la religione. Ammesso, come si suol dire, per comunicazione, in casa dell' Avvocato Giovanni Carli dove mi fu fatto prestare un giuramento in iscritto e dove si trovarono astanti il Carli, l'avvocato Tommasi, parmi lo scrittore di detto Tommasi, Giulini, e se non m' inganno il dottor Zorli, Romagnolo, ed il dottor Francesco Savonuzzi allora Cancelliere del Tribunale Criminale di Ferrara. Io venni successivamente invitato ad intervenire ad una riunione Carbonica, che si fece nel successivo inverno, nel locale così detto di S. Ludovico, dove intervennero da circa 30 o 40 persone, e furono praticati i soliti travagli della Setta. Qualche mese dopo di questa riunione, essendo però stato arrestato certo Calessi, che era una specie di servente della Società, questa per il fatto si sciolse, e nessuno ha voluto più saperne per tema di esserne compromesso. Nulla ostante, alcuni mesi sono si vide arrestato il Tommasi predetto, al di cui arresto successe poco dopo anche quello di certo Lugaresi Cancelliere del Tribunale Criminale, come prevenuti, per quanto si diceva, di formar parte della Setta dei Carbonari in grado principale, ed in questa circostanza si è vociferato ancora che il Cardinale Legato di Ferrara potesse aver ricevuto posteriormente delle istruzioni dalla Cancelleria di Stato in Roma, con le quali veniva abilitato ad amnistiare o per meglio dire a condonare in via economica le mancanze che erano state commesse da tutti quelli che si fossero spontaneamente presentati a fare una ritrattazione del loro giuramento, dichiarando di rinunziare per sempre ad una tale Società. Dietro queste voci, io avevo divisato di presentarmi senza ritardo al Cardinale prefatto per farvi le mie dichiarazioni, ma la

incertezza con cui ho veduto alcuni altri a condursi in questo proposito, giacchè in generale tutti disapprovavano un atto di questa natura, e le minaccie in certo modo esternate dallo avvocato Carli ed altri i quali si espressero che quelli che si presentavano all'oggetto suddetto potevano un giorno o l'altro pentirsene; mi hanno persuaso a sospendere la esecuzione di un tal passo fino ad altro opportuno momento con la duplice vista, e di non mancare ai riguardi dovuti al mio Governo, e di non espormi a qualche tacita vendetta per parte di qualcuno dei Soci, e di ritirarmi nella Comune di Melara limitrofa al Pò nel Regno Lombardo Veneto, provincia del Polesine, dove tengo Casa e qualche possidenza. Ivi appunto mi sono state dal padre mio, che ho informato in qualche modo prima di partire da Ferrara dell'emergente in cui mi trovavo, dirette delle lettere, con le quali a tenore delle mie ricerche, mi dava delle notizie sull'andamento di questo affare disgustoso in Ferrara, onde io potessi regolarmi. Ecco la storia veridica alla quale si riferiscono, come dissi, le lettere annunziate.

9. *I.* Chi sia il Taveggi di cui è menzione nella lettera sotto il numero 5?

R. È l'avvocato Alessandro Traveggi mio amico, che pure ebbe la disgrazia di appartenere alla Setta dei Carbonari, e di cui mi aspettavo lettere.

10. *I.* Chi sia l'Andreasi di cui è pur cenno nella lettera suddetta; ed a chi si riferisca la reticenza Lugar?

R. L'Andreasi è un ex ufficiale Italiano pensionato che io conosco, che per quanto sembra dalle frasi usate da mio padre sembra che sia ritenuto per uno dei Membri della Società, io però non posso accennare alcun fatto positivo a suo carico. La reticenza Lugar si al-

lude, io credo, all'arrestato Lugaresi di cui mio padre mi disse di non avere alcuna nuova a darmi.

22. *I.* Se oltre i motivi addotti avesse egli per avventura a comparire nel Polesine per oggetti relativi alla segreta Società dei Carbonari?

R. Costante nel mio divisamento di essere sincero, non posso occultare che nel 1817, trovandomi appunto alla fiera di Rovigo, intervenni ad un pranzo numeroso, che si è fatto alla locanda detta di *Ponzetti*, composto di vari compagni della Società che fu presieduta dal Tommasi da cui sono stato espressamente invitato. Al detto pranzo vi saranno state da venti persone, molte delle quali non erano di mia conoscenza, fuori del Tommasi, del Giulini e di certo Fioli Armaiuolo di Ferrara.

23. *I.* Cosa si facesse al pranzo indicato che potesse riferirsi alla setta dei Carbonari?

R. Il Tommasi erasi accinto a fare un brindisi Carbonico, ma sopraggiunto un Cameriere della Locanda, ha cessato.

24. *I.* A dire precisamente se in tale circostanza avessero luogo delle altre cerimonie Carboniche, e singolarmente delle recezioni?

R. Io non potrei nè affermare, nè negare, se durante il detto pranzo potessero aver luogo altre cerimonie Carboniche, forse prima o dopo del pranzo possono essere state fatte delle recezioni, ma io non vi ho assistito, o non vi posi mente.

28. *I.* Quale grado egli precisamente avesse nella Società dei Carbonari?

R. Io non ebbi che il primo grado, cioè quello di semplice Apprendente.

31. *I.* Quali persone avesse egli a riconoscere alla riunione di S. Ludovico testè indicata?

R. Fra le molte persone componenti la detta riunione io riconobbi, oltre il Tommasi, l'avvocato Carli, l'Avvocato Taveggi, il dott. Zorli, certo Cinti calzolaio, certo Pasti ex militare, il nominato Giulini, il dottor Agnelli, l'Armaiuolo Tioli. Vi erano delle altre persone, ma parte erano coperte nel viso con dei Cappucci neri, e parte forestieri a me ignoti.

33. *I.* Di qual natura fossero i travagli Carbonici che ebbero luogo in tale occasione in Ferrara?

R. Nella detta Adunanza si lessero due discorsi fatti, per quanto mi fu riferito, dagli Avvocati Taveggi ed Agnelli, toccanti i doveri dei Buoni Cugini Apprendenti, dico mi fu riferito, perchè a tal momento io non mi trovava presente, essendo stato destinato a custodire in una stanza superiore al Locale un indicato. Quindi furono fatte due recezioni, una di certo Luigi Brandi di Ferrarese, sollecitatore, e l'altra di persona ignota, e successivamente l'Adunanza si sciolse.

35. *I.* Se sia noto a lui Costituto l'esistenza di altre antipolitiche segrete Società?

R. Ho sentito a vociferarsi l'esistenza di una Società così detta dei Concistoriali, in cui si diceva ascritti il Duca di Modena, il Cardinale Rezzo, e la primaria antica Nobiltà, il di cui scopo era quello di scacciare i Tedeschi dall'Italia. Ma su di ciò non posso dare migliori dettagli.

Ciò per ora avutosi, lettosi, disse persistervi, ed istando di essere rimesso in libertà, o consegnato al proprio naturale di lui Governo onde farvi la raccomandata ritrattazione, egli ha sottoscritto il presente suo

Costituto di foglio in foglio, dopo di che fu rimandato al suo posto.

Giulio Cesare Arnari; Gradenigo, I. R. Comm. Att. Lancetti I. R. Commissario Inquirente.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Nel Locale delle Carceri politiche di S. Marco destinato all'assunzione dei Costituti degli imputati di aver appartenuto alla Società dei Carbonari detenuti nel Locale medesimo.

Il giorno di sabato li 4 Marzo 1820 alle ore 9 1[2 di mattina.

Onde proseguire il Costituto di Giulio Cesare Arnari venne il medesimo fatto comparire avanti alla Commissione suddetta, indi, previa l'avvertenza fu:

27. *I.* Che dica per verità, se egli abbia mai avuto qualche incombenza per la Società?

R. Era nell'epoca in cui il Marchese Ercole Bevilacqua incominciava a ristabilirsi da una sua malattia, allorchè il Tommasi mi pregò di custodire nel mio quartiere alcuni effetti Carbonici, che dapprima presso il Bevilacqua esistevano, od almeno in sua casa. Assentendo a questa sua ricerca io andai a levarli colà, e li portai in due volte a casa. Erano alcuni Cappucci neri, ed alcune così dette Cappe o camice pure nere col Cappuccio. Vi erano delle carte suggellate in due o tre plichi, un suggello di argento che non so cosa rappresentasse: vi erano due *cartocci* di rasa pesta, alcuni tubi di canna naturale gialla, dei candelieri di legno nero, due borse di pelle oscura col manico di legno

curto, ed alcune pallottole. Io tenni per vari giorni queste cose in mia casa, e le feci collocare dopo qualche tempo e seppellire entro una cassetta di quercia dietro l'ordine datomi da Tommasi. Un mese circa rimase sepolta quella cassetta, quando il Tommasi mi ordinò di levarla. Questi effetti vennero quindi da me custoditi nel mio cassettone. Sette od otto giorni prima della festa dei morti, Tommasi mi invitò ad andare con lui a Bologna. Accettai quest'invito tanto più lietamente in quanto che andai a conoscere una Signora. Restammo a Bologna sei o sette giorni, e precisamente ripartimmo per Ferrara il giorno dei morti. Colà il Tommasi mi fece scrivere alcune formule che si usavano nelle Adunanze Carboniche. Mi notificò, che erano state introdotte delle riforme nella Carboneria, che anche mi palesò. Mi disse che i gradi non erano più tre, come prima mi aveva indicato, ma sette o nove, anzi mi ricordo avermi egli detto che erano nove, che egli aveva ottenuto il settimo grado colla facoltà di compartire il quinto. Cadauno di questi gradi aveva dei segni, e degli emblemi diversi. Il Tommasi mi dettò questi emblemi ma io non mi ricordo più in che consistessero. In pari tempo il Tommasi scrisse ancor egli qualche carta, che però non mi mostrò, dicendomi che gli era proibito.

33. *I.* Che cosa sia indi avvenuto degli arredi, e delle Carte Carboniche da Tommasi affidategli?

R. Ritornato da Bologna a Ferrara io non le potea più trattenere, perchè mio padre avea locato il mio quartiere. Il Tommasi mi fece quindi portare quegli effetti nella bottega dello Armaiuolo Tioli. Le Carte passarono là in mano del Calessi, e forse anche gli altri arredi. Successivamente trasportai la Cassetta nel locale di S. Ludovico, ed intesi che venne colà collocata sotterra.

54. *I.* Che dica però se egli nel suo cuore avesse creduto alle dichiarazioni del Tommasi, od abbia invece supposto, che la Carboneria, a cui veniva aggregato, potesse avere un qualche scopo diverso?

R. Parlando con quella sincerità, che mi sono fatto una legge di seguire io dico, che io non mi immaginava dapprima, che la Società Carbonica mirasse a sconvolgere l'ordine pubblico; insomma, che ella avesse alcuna mira contro il Governo, ma io credeva piuttosto, che quella Società mirasse ad introdurre qualche riforma nel Culto, perocchè mi sentiva continuamente parlare di Religione e di morale.

Terminò alle ore 2 1[2 pomerid.

Nel locale avanti descritto li 6 marzo 1822 avanti la medesima Commissione composta degli individui indicati.

88. Esibitagli la lettera registrata al n. 13 del fascicolo segnato Lettera *M.* fu eccitato a dire come veramente abbia conosciuto quel Dupont di cui parlava suo padre?

R. Quel Dupont abitava in Ferrara appresso quel monsieur Dorcont, di cui parlava anche la lettera di mio padre e che è un negoziante francese da lungo tempo domiciliato in Ferrara. Non so più bene ricordarmi in qual modo abbia fatta la sua conoscenza, ma mi pare che me lo abbia fatto conoscere l'Avvocato Tommasi con cui passeggiasse. Io gli ho fornito dei libri, e strinsi in questo modo una relazione amichevole collo stesso. Dai suoi discorsi ho potuto arguire, che era egli evaso dalle Carceri in Francia, e mio padre mi annuncia in questa lettera il di lui ritorno in Francia dopo aver ottenuto il perdono dal Re.

89. *I.* Se questo Dupont si ritrovasse in Ferrara quando egli l'ultima volta partì venendo a Melara?

R. Egli allora più non si trovava in Ferrara.

91. *I.* Se egli abbia poi a questo Dupont scritto?

R. Io non gli ho scritto, tanto più che la lettera con cui sono interrogato mi era giunta lo stesso giorno, in cui fui arrestato.

94. *I.* Quali fossero i particolari amici del Francese Dupont?

R. Io vedeva qualche volta il Dupont collo Avvocato Tommasi. Seppi, eziandio, che andava qualche volta in casa Canonici, e particolarmente dalla marchesa Ginevra, che viveva separata dal Conte Facchini di Mantova suo marito in casa del Marchese suo padre e dei suoi fratelli. Lo ho pure veduto qualche volta con certo Gaetano Cavicchi, impiegato di Polizia, e credo egualmente cha fosse amico dell'Avvocato Testi di Ferrara.

95. *I.* Quali fossero state le vicende che quel Dupont aveva avuto in Francia?

R. Credo che si sia compromesso, ma non saprei come, nè quando e nemmeno io sapeva di che paese egli si fosse, o almeno non me lo ricordo, quantunque ritenga me lo abbia detto. Mi ricordo, per altro, che egli diceva che aveva moglie e figli, lo che accresceva le pene della sua lontananza.

96. *I.* Qual fosse la professione di questo Dupont?

R. Io non lo vedeva esercitare veruna professione in Ferrara, e mi pare di aver udito altronde, ma non da lui, che fosse un Avvocato. Io so bene, che egli era un uomo molto istruito, e che passava molto tempo in Biblioteca.

97. *I.* Dal momento in cui seppe che colui era evaso dalle Carceri in Francia, doveva egualmente sapere il motivo del suo arresto, tanto più, che altrimenti non gli avrebbe donata la sua confidenza, imperocchè udendo che egli era stato arrestato, avrebbe potuto essere riguardato come uno spregevole delinquente.

R. Una particolare ricerca sulle vicende da esso sofferte in Francia, io non gli ho fatta, perchè avrei creduto di riuscire inopportuno ed incivile. Dal complesso dei suoi discorsi ho potuto soltanto arguire, che nei momenti di quelle turbolenze, che ci furono in Francia, egli abbracciò un partito politico e che ciò fosse stato il motivo del di lui arresto. Più particolari dettagli su questo proposito mi è impossibile di dare.

98. *I.* Quali fossero i principii politici di questo Dupont?

R. Mi parve, che i suoi principii fossero liberali, mostrava di essere poco contento del ritorno della Francia sotto i Borboni, quantunque per altro facesse elogi del Re per essersi condotto assai bene, ed attribuiva parecchie persecuzioni, che si erano ordinate in Francia piuttosto alle persone che lo avvicinavano, anzichè al di lui cuore.

99. *I.* Se questo Dupont si mostrasse affezionato a Napoleone, o al di lui sistema?

R. Pareva affezionato piuttosto al sistema, che alla persona di Napoleone, dalla di cui ambizione faceva dipendere la sciagura, che si rovesciò sulla Francia. Faceva per altro molti elogi al di lui genio, e mostrava di preferire il di lui Governo a quello dei Borboni.

101. *I.* Se abbia più udito in Ferrara parlarsi di questo Dupont, dopo la sua partenza da Ferrara?

R. Non mi ricordo di averne più udito parlare. Ne chiesi io bensì notizie al Negoziante Dorcout, ma mi rispondea che non sapeva dobe fosse; ed era tanto lontano il Dorcont dall'averne particolari notizie, che si rivolgeva a me stesso per avermi, senza però nemmeno io potessi appagare la di lui curiosità.

103. *I.* Se poi fosse veramente Dupont o non avesse qualche altro cognome?

R. Credo, che il cognome di Dupont fosse supposto, ma non so qual fosse il suo cognome vero.

108. *I.* Se abbia mai saputo od inteso, che quel Dupont era stato fatto Carbonaro?

R. Ho inteso bensì dirsi che egli era stato fatto Carbonaro senza sapere nè dove nè da chi. Quella notizia mi fu data non saprei più da chi particolarmente. Potrebbe essere che me lo avesse detto lo stesso Tommasi. Avverto per altro, che quando venni a conoscere il Dupont, non era stato ancora aggregato a quella Società dall'Avvocato Tommasi.

Giulio Cesare Arnari.

Terminò alle ore 4 1[2 pomeridiane.

Lì 7 marzo 1822, alle ore 11 di mattina, nel Locale medesimo, ed avanti la Commissione predetta e gli stessi individui.

114. *I.* Chi fosse stato propriamente il primo che lo eccitò ad aggregarsi alla Carboneria?

R. Il primo che me ne parlò fu il marchese Ercole Bevilacqua.

Mi domandò se io avrei difficoltà ad appartenere ad una Società segreta composta di persone oneste e civili, che professavano dei principî filantropici, senza però dirmi che si chiamava Carboneria. Io gli risposi che di buon grado ne avrei fatto parte, ed il Bevilacqua soggiunse che sarei stato in appresso informato del come e del quando io sarei stato aggregato. Dopo qualche giorno il Bevilacqua mi disse che mi lasciassi trovare al Caffè così detto di *Bosi*, sotto il Teatro. Avverto che il Bevilacqua mi diede questo invito per iscritto. Non me ne indicò l'oggetto, ma io supposi che fosse appunto per mandar ad effetto la mia aggregazione. Fu da me atteso invano il Bevilacqua in quella sera, e credo anzi che si fosse in quel giorno allontanato di città.

Qualche tempo dopo, trovandomi al Caffè di Gaetano Ferri, sotto il palazzo Trotti, non so se l'avvocato Tommasi o Carli mi invitò a passare nello studio di quest'ultimo. Vi andai, e là venni ricevuto *Apprendente* nella Carboneria dall'avvocato Tommasi, come ho già detto. Presenti alla mia recezione erano l'avv. Carli ed il dottor Zorli; non sono ben certo se ci fosse Giulini, credo che ci fosse il dottor Francesco Savonuzzi e non mi ricordo di altri. La mia recezione non seguì con alcuna formalità.

Si sottoscrisse

Giulio Cesare Arnari.

Li 9 marzo 1822, ore 1.30 pomeridiane, nel Locale antenominato, avanti la Commissione suddetta e presenti le persone sopra indicate.

144. *I.* Se abbia mai conosciuto certo Mariani, romagnolo?

R. Ho conosciuto certo Mariani di Bagnocavallo. Lo ho visto a Ferrara, dove era venuto per ottenere che gli si riaprisse una Locanda, che gli era stata non so perchè chiusa. Io lo ho consigliato ad un dipresso sul modo col quale avrebbe dovuto regolarsi. Ho inteso che si era rivolto a certo Luigi Monti, che era segretario alla Polizia di Ferrara, e che abbia ottenuto il suo intento. Non mi ricordo per altro chi mi avesse fatto conoscere quel Mariani, che io non so di aver visto altre volte.

Non so che quel Mariani sia venuto in compagnia di qualche altro. Io almeno l'ho visto solo.

145. *I.* Se abbia conosciuto che questo Mariani fosse Carbonaro?

R. In quella circostanza ho saputo che quel Mariani era Carbonaro. Non saprei più ricordarmi chi me lo avesse fatto conoscere per tale, ma con lui non parlai di Carboneria.

146. *I.* Se abbia mai saputo od inteso che il Dupont era stato raccomandato a quel Mariani?

R. Non mi ricordo di aver mai udita una tale circostanza.

Si sottoscrisse

Giulio Cesare Arnari.

D . C . L . II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel Locale di S. Michele di Murano e nella stanza destinata all'assunzione dei Costituti cogli imputati di aver appartenuto alla Carboneria, detenuti nel Locale medesimo.

In giorno di giovedì 20 gennaio 1820. alle ore 2 pomeridiane. Avanti la Commissione speciale di I^a^ Istanza. Onde procedere al sommario Costituto dell'arrestato avvocato Solera, pretore di Lovere in Lombardia, tradotto in questo luogo, fu ordinato al custode Cardani di condurlo avanti la Commissione suddetta, e ciò eseguito, si ebbe ad osservare esser egli un uomo dell'apparente età di anni 40, di statura alta, di corporatura piuttosto scarna, faccia pallida e scarna, capelli neri, occhi simili, barba alle guancie nerissima, naso lungo. Premesse le avvertenze prescritte dal § 289 del Codice dei delitti, sull'obbligo che gl'incombe di dire la pura verità, senza reticenza o menzogna su quanto verrà chiesto, fu:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Antonio, figlio del vivente Giuseppe Solera, nativo di Milano ed abitante di presente a Lovere, ove sono pretore; ho 37 anni e sono ammogliato con Marianna Borni, colla quale ho suscetto sei figli.

2. *R.* Nell'epoca in cui mi trovavo in Vicenza qual segretario presso la R. Procura Generale, il cav. Luigi Bissari, conservatore delle Ipoteche, mi propose la aggregazione alla *Loggia Massonica,* che allora esisteva

in quella città, e detta *La Vittoria*. Conoscendo che sotto il cessato Regno Italiano le Società Massoniche, ben lungi dall'essere proibite, vi erano anzi protette, e che appartenendovi più ragguardevoli impiegati non esclusi quelli di Polizia, si potevano considerar piuttosto pubbliche che segrete, e spinto dalla speranza di potermi giovare sulla carriera degli impieghi che percorreva, io cedetti alle insinuazioni del suddetto Bissari, e fui quindi col di lui mezzo accettato qual *Apprendente*. Mi fu quindi compartito il grado di *Maestro* della Loggia di Brescia, detta *Amalia Augusta*, dove in progresso mi furono conferiti i gradi successivi fino al 18°, conosciuto col nome *Principe Rosa Croce*. Traslocato in capo d'Italia, intervenni come *Visitatore* a quella Loggia Massonica appellata *L'Olivo del Levante*, della quale era *Venerabile* il prefetto Calafatti. Passato in Ferrara, intervenni ad una Loggia Militare del 5° reggimento Italiano, detta *la Filantropica*, e che vi fu dopo il mio soggiorno istituita col permesso della Direzione Generale di Polizia di Milano, e ne era il fondatore con alcuni altri il conte Costantino Zacco, prefetto in Ferrara. Questa Loggia durò fino che sussistette il Regno d'Italia. Nell'assenza di Zacco fungeva io qual *Venerabile* di questa Loggia. Continuarono le di lei unioni sotto il Governo Pontificio, non sapendo più bene rinsovvenirmi se si tenessero anche sotto il Governo provvisorio austriaco. All'arrivo delle truppe napoletane sotto Murat sentii comunicarsi le parole di *Nomos* e *Auto-nomos*, che correvano sulla bocca di molti, ma che non so più bene se alludessero ad una segreta Società che le avesse diffuse ed adottate, o se non fossero piuttosto parole di ordine e di riunione. Murat tenne occupata Ferrara per l'intervallo di 7 in 8 giorni, e mi ricordo che le Guardie Nazionali, che in allora si crearono, erano composte di persone che conoscevano ed

usavano quelle parole, e che colonnello di queste truppe fu nominato Francesco Raspi, ad esclusione del conte Aventi che lo era prima. Il conte Girolamo Cicognara fu da Murat nominato Prefetto, e Podestà il marchese Giov. Battista Canonici, quindi credo che anch'essi conoscessero quelle parole. A fronte che in quello intervallo alcune persone si avessero esaltate, io conservai il più riservato contegno, nè fui per nulla obbligato ad allontanarmi, mentre pure lo dovettero fare alcuni che si erano sotto il dominio di Murat altamente compromessi. Sottentrato il Governo Pontificio, ebbi a conoscere certo Rainieri, credo ingegnere, il quale aveva militato nelle truppe austriache contro il Re di Napoli sotto il generale Nugent. Costui mi raccontò che, essendosi ritrovato non so più bene se a Roma od a Napoli, vi vide degli inglesi in un'osteria, dai quali gli fu dato un Catechismo, sparso da lord Bentink, come egli mi disse, e nel quale si parlava di *Guelfinismo*. Egli me lo fece leggere, ma non mi ricordo se n'avesse fatta una copia.

Concentrando i miei pensieri sul sostanziale tenore di quel Catechismo, mi ricordo ch'era concepito in forma di dialogo tra l'Italia personificata ed un Italiano, mi pare suo figlio. L'Italia compiangeva la sua situazione, le treccie sparse e le vesti squarciate. Era scritto con qualche entusiasmo poetico, e mi ricordo che fra le altre cose si diceva che l'Italia sarà indipendente " quando il gallo canterà „. Vi si parlava anche del *Delfino* e del *Leone*, e per quanto mi pare, ma non saprei più raccapezzare le idee, che vi si compiangevano. Mi pare che il Rainieri mi dicesse o che la Società di questi *Guelfi* fosse già istituita a Roma, o che ve la volessero introdurre gl' inglesi, e che l'oggetto ne fosse l' indipendenza dell' Italia sotto la protezione dell' Inghilterra.

Venne infrattanto in Ferrara un certo dottor Gaspare Zorli di Bagnocavallo, ad esercitarvi le funzioni di Patrocinatore, raccomandato, come credo, dall'avvocato Tommasi, e mi sembra che costui avesse portato con sè lo stesso Catechismo ed un Vocabolario contenente delle parole di convenzione per la corrispondenza, e che perciò fosse egli il primo che venisse incaricato di stabilire il *Guelfinismo* in Ferrara. Successe in appresso che per i miei affari forensi mi dovetti recare a Bologna, ove c'era l'Appello, e là vi trovai l'avvocato Tommasi, non sapendo più bene sovvenirmi se ci fosse venuto in mia compagnia, o mi ci fossi accidentalmente imbattuto. Il Tommasi mi fece in Bologna conoscere certo Marchesini, direttore generale delle Poste sotto il Regno d'Italia, e che credo fosse allora senza impiego. Questo Marchesini ci raccontò che, approfittandosi del Catechismo, di cui sopra ho parlato, egli aveva formata l'idea di organizzare il *Consiglio Guelfo*, e pareva dai suoi discorsi che già fosse stato istituito in Bologna. Questo Marchesini era allora caldissimo per l'indipendenza d'Italia. Nella mancanza però di mezzi che la potessero effettuare, diceva che la diffusione di quel desiderio per la indipendenza, e le idee di Nazionale Unità sparse nella mente degli italiani, dovevano essere i mezzi preparatorî. Ho capito del resto che non era uomo di molto ingegno, e la corrispondenza che teneva con Tommasi non eccitava un giudizio favorevole su di lui. Lo stesso organismo della Società *Guelfa*, di cui si dichiarava il creatore, non me lo palesava qual uomo di molta penetrazione. Quando il Marchesini ci tenne questi discorsi, non c'era alcun altro; mi pare però che indicasse le persone che componevano quel *Consiglio Guelfo*, che egli diceva di aver istituito, e mi sembra di ricordarmi i cognomi di certo Sartoni, di certo dottor Negri e di certo Conti.

Il Tommasi mi fece indi al Teatro conoscere il dottor Negri come addetto al *Guelfinismo*. Il Marchesini, esponendo che quella Società si era già diffusa nella Romagna, eccitava il Tommasi ad introdurla anche in Ferrara; credo però che le carte opportune glie le avesse date o mandate dappoi. Questo *Guelfinismo* fu indi effettivamente istituito da Tommasi o dal Marchesini medesimo, Francesco Raspi, io, il Tommasi, il conte Bartolomeo Masi, per quanto mi sembra, l'avvocato Giovanni Carli, il dottor Francesco Savonuzzi, il Delfini, che fu capo sezione alla Prefettura, e mi pare anche Alessandro Taveggi ed il marchese Gio. Batt. Canonici. Vi appartenevano pure il professore di disegno Giuseppe Seroli, nativo di Milano, ma che non so se di presente si trova in Ferrara, e mi pare anche il dottor Zanini.

Non mi sovvengo, presentemente, di altri. Le adunanze di quel Consiglio venivano tenute in casa di Francesco Raspi. Tutta però la corrispondenza veniva diretta da Tommasi, che se ne prendeva esclusivamente il pensiero, e mi pare, che si tenesse col mezzo di un fratello così detto il *Visibile*, impiego che mi pare assumesse il Savonuzzi, il quale levava le lettere indirizzate al nome dei suoi figli. Mi pare che le Adunanze si tenessero una volta in settimana, e vi si leggeva la corrispondenza che versava sulle notizie politiche. Mi pare che si concepisse dappoi il pensiero di sostituire la Carboneria, conoscendo la impotenza e la nullità del Guelfismo, e che invece i Consigli *Guelfi* quale sezione invisibile ne fosse l'anima e la mente. A questo proposito, mi ricordo, che Costantino Munari, assai caldo per la indipendenza d'Italia, mi fece leggere un suo piano, che versava sulla riforma del Guelfismo nel modo sopra indicato. I nomi che vi si adottavano erano tolti dalla lingua latina, e quindi la Carboneria doveva assu-

mere il titolo di Latinismo. Mi ricordo che vi si parlava di *Tribunati* e di un *Senato Centrale,* e che ogni Tribunato doveva essere composto, per quanto mi pare, di sette. Certo è che in Ferrara venne poscia istituito un Tribunato sulle traccie, che presentava il piano, che mi fece leggere Munari, il quale, credo, si recasse a Bologna per farlo ivi approvare dal Consiglio Guelfo Centrale. Il Tribunato in Ferrara venne composto da Francesco Raspi qual Presidente, da Tommasi, dal conte Bartolomeo Masi, dal marchese Giov. Battista Canonici, dal dottor Francesco Savonuzzi, da Delfini, o da Munari, salvo il vero, che bene di ciò non ricordomi, e da me. I cosidetti Tribuni doveano assumere un nome Romano. Il Raspi non mi ricordo più qual nome prendesse, il Tommasi assunse quello di *Spartaco,* a me si diede non so più bene se quello di *Catone* o *Socrate.* Credo che il marchese Canonici, che era piuttosto energico, si appellasse *Bruto,* ma non mi ricordo quello degli altri. Io ben tosto mi feci sentire in opposizione ai principî demagogici, e di democrazia, dei quali era in particolar modo animato il Tommasi. Feci conoscere che l'indipendenza d'Italia non si poteva ottenere se non con la distruzione dei varî Governi che vi erano stabiliti. Rimarcava che non si sarebbero giammai cancellati gli odî, od i sentimenti di rivalità, che disunivano le varie città fra di loro, e che perciò sulle basi di una democrazia generale non si poteva coltivare la idea che l'Italia diventasse una sola Nazione. Seguendo queste mie viste io stesi quindi uno scritto, nel quale con più dettaglio le veniva esponendo. Il mio piano presupponeva quindi la coesistenza dei varî Principati, e Sovranità, che governavano l'Italia; lasciava quindi sussistere il Regno di Napoli, il Governo Pontificio, il Granducato di Toscana, il Granducato di Modena e di Parma, il Regno di Piemonte e il Regno Lombardo-

Veneto. Solo voleva che s' introducesse una legislazione uniforme, che si proclamasse la libertà del commercio, che si abbracciassero metodi di una riforma d'istruzione pubblica, e che vi si adottasse la libertà della stampa sotto però delle ragionevoli discipline, onde non trascendesse in licenze. Il mio piano supponeva quindi una Confederazione di tutti i varî Governi. Metteva Bologna come la città, in cui dovesse aver luogo la *Dieta degli Stati italiani,* e quindi la supponeva libera, e non soggetta ad alcuno sull'esempio di Francoforte. Supponeva che Capo delle armate fosse un Principe italiano, che doveva essere dalla Dieta nominato. Questa Dieta poi non dovea essere composta nè dal popolo nè dai suoi deputati, ma sibbene dai Ministri dei vari Sovrani d'Italia. Seguivano alcune disposizioni, che regolavano i vari contingenti, che si doveano prestare dai Sovrani d'Italia, avuto riguardo al loro potere ed alle loro relazioni territoriali. Seguivano altre determinazioni, delle quali di presente non mi ricordo, ma che all'uopo io le indicherò sovvenendomene. Questo piano da me letto in una sessione del Tribunato in Ferrara piacque a tutti tranne al Tommasi, il quale mi tacciava da aristocratico. Ne fece due copie il Savonuzzi, una per sè e l'altra per Francesco Raspi, il quale mi disse che l'avrebbe portata a Bologna a quel Tribunato nell'occasione che dovea recarsi a Roma per una sua causa, che vi aveva alla Rota. E tanto innocuo fu ritenuto quel mio progetto, che il Raspi mi disse, che non avrebbe alcun ostacolo di presentarlo allo stesso cardinale Consalvi. Io ne ritenni la minuta, che poscia abbruciai con tutte le carte relative alle segrete Società pria di partire per Bergamo avendo, come ho già detto, in allora risolto di non più ci pensare, e di abiurarne le massime. Io, del resto, non ho voluto mai intervenire ad alcuna Adunanza Carbonica, ed egualmente il conte

Masi non ne voleva far parte. Nemmeno io veramente vi ho mai appartenuto. Il Tommasi mi diceva bensì, che io era *maestro* e che era stato nominato, in una Adunanza, *Oratore;* io non me gli poteva opporre per non compromettermi con lui, tanto più, che conosceva quanto perversi ed infami erano i principî di quella setta. Vi si parlava di massacrare tutti coloro che non pensavano come essi, e siccome fra le persone accettate vi era della vera canaglia, si poteva temere di tutto.

3. *I.* Se conosca il dottor Felice Foresti?

R. Lo conosco moltissimo fino dall'epoca in cui fu alunno presso la R. Procura Generale di Ferrara. Egli fu aggregato alla Carboneria dall'avvocato Tommasi, nel suo studio presente me, e vi era qualche altra persona, che non mi ricordo. Non mi ricordo poi se egli avesse prestato, o rilasciato un giuramento in iscritto, e come questo fosse concepito. Mi pare che il Tommasi consegnasse al Foresti tutte le carte Carboniche, e lo incaricasse di propagare la Carboneria nel Polesine. Foresti era assai caldo, ed esaltato per la indipendenza d'Italia. Mi ricordo che più volte io ebbi procurato di moderare questo suo trasporto, ma egli mi rispondeva non saprei più precisare in qualche modo; erano però tali le sue risposte, che palesavano l'entusiasmo, col quale egli abbracciò la Carboneria come tendente alla indipendenza d'Italia, che egli vagheggiava moltissimo. Debbo però, a lode del vero, dichiarare che era onesto il suo carattere, e che perciò io lo credo alieno dall'approvare quelle massime infami, che da quella Società si spargevano.

Terminò alle ore 7 di sera.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone. Lì 22 gennaio 1820, alle ore 10 di mattina.

5. *R.* Parlando di Bologna io mi ricordo che il Marchesini, come ho già esposto, concepì primo la idea di formare la Società dei cosidetti *Guelfi* approfittandosi del Catechismo di Bentink e di cui ho già parlato nel primo mio esame. Pare che di questa sua idea egli facesse parola con alcuni suoi amici di Bologna, fra i quali udii nominare certo dottor Negri, certo Conti, l'avvocato Sartoni, ed un ex-uffiziale italiano, che credo si chiamasse Sarti, e che era, credo, il Guelfo *Visibile*. Quel progetto fu in Bologna approvato, ed indi fu esteso in Romagna, ed a Ferrara, come ho già esposto nell'altro mio esame. In quel frattempo venne dalla Polizia di Roma arrestato, credo, lo stesso Sarti, non però sapendo se quello arresto provenisse dalla sua appartenenza al Guelfismo, o forse da altra cagione. Quello arresto sparse tuttavia il terrore nel Consiglio Guelfo Centrale di Bologna, e ne restò in ispecie sgomentato il Marchesini, per cui credo, che quel Consiglio avesse per alcun tempo destituito dalla sua corrispondenza coi Consigli Guelfi subalterni, e che il Marchesini si ritirasse assumendone invece la Presidenza l'avvocato Sartoni. Chiamato poi il Marchesini ad un impiego dal Governo Pontificio, credo, che si avesse del tutto sciolto dal Consiglio in discorso, almeno io non udii più dire che egli figurasse in quella Società. Privo di beni di fortuna, ammogliato con figli, e nella massima indigenza, io suppongo fermamente, nè credo di andare errato in questa mia supposizione, che il Marchesini si sia fatto capo di quella Società colla mira di ritrarre per sè un qualche vantaggio; poichè mi ricordo, che nella corrispondenza col Tommasi, egli non faceva che sollecitare

la spedizione dell'importo delle tasse al Consiglio Centrale. D'allora in poi figurò sempre da Presidente, per quanto sovvienmi, il dottor Sartoni fino al momento in cui il Guelfismo morì, dirò così, di consunzione, soverchiato dalle Società Carboniche, che non volevano soffrire alcuna superiorità, nè intendevano dipendere dai Guelfi. Anche a Ferrara, all'epoca in cui io partii, era già molto tempo che non si facevano più Adunanze in casa di Francesco Raspi, Presidente di quel Tribunato, che al Consiglio Guelfo, come ho già detto, era stato, mercè del piano proposto da Munari, sostituito. Solo la Carboneria, diretta dal Tommasi, faceva in quella città dei progressi. Io non conosceva tutti i Carbonari che il Tommasi ammetteva, per la ragione che non ho voluto mai intervenire alle loro Adunanze, come ho già esposto nell'ultimo mio esame. Le persone che in Ferrara appartenevano alla Carboneria, e che mi furono fatte conoscere, o dal Tommasi o da loro medesimi, sono le seguenti:

Oltre il Tommasi, che già ho detto essere stato l'anima della Carboneria, ed il quale, per qualche tempo, abbandonando il suo studio, si era esclusivamente abbandonato alla Carboneria.

1° Giovanni Carli, avvocato.

2° Il dottor Zanini, Procuratore fiscale.

3° Il dottor Francesco Savonuzzi, Cancelliere criminale.

4° Giuseppe Delfini, ex-segretario di Prefettura.

5° Giuseppe Seroli, professore di disegno, di patria milanese.

6° Il dottor Gaspare Zorli, il quale anzi, credo, che invece del Delfini e Munari, fosse il 7° Tribuno.

7° Alessandro Taveggi, avvocato.

8° Agostino Taveggi, suo padre.

9° Certo avvocato Jourdan Costant, emigrato fran-

cese, e che facevasi chiamare Augusto Dupont, negoziante in marmi e scultore.

10° Il dottor Giuseppe Ferrarini.

11° Certo Calessi, che faceva il servente.

12° Certo Bravi.

13° Certo Bonati, impiegato nella fabbrica dei tabacchi.

14° Il dottor Giuseppe Agnelli.

15° Francesco Raspi, il quale, credo, intervenisse per una sola Adunanza Carbonica, sovvenendomi avermi egli confidato che era rimasto talmente disgustato per tanta canaglia che vi aveva veduto, che più non vi sarebbe ritornato.

Intesi ancora che vi furono aggregate delle persone del trivio, piene di vizi e screditate, ma non mi so ricordare nemmeno un cognome di questa ciurmaglia. Dirò solo, che ogni giorno me ne veniva additato qualcuno, e che il Tommasi mandava attorno questi suoi satelliti per riscuotere dei denari, avendo sentito che ne aveva a questo uopo mandati anche nel Polesine. Li Carbonari, che io conosceva di Romagna, e che mi furono per tali indicati, erano:

1° Certo Montallegri, di Faenza, che io conobbi caldissimo per quella Società.

2° Paolo Borsi, di Lugo.

3° Certo Lugaresi, parimenti di Lugo, fratello di quello che era Cancelliere criminale in Ferrara, ossia meglio, attuaro, mentre almeno io mi ritrovava colà, e che pure era addetto alla Carboneria, per quanto credo.

4° Non che certo Carnevali, pure di Lugo, Patrocinatore, ed alcuni altri pochi, di cui non mi ricordo presentemente i cognomi.

In generale questi Romagnoli erano caldissimi, e venivano spesso a Ferrara per esercitare all'unione, ed alla concordia, i loro Cugini, che con tal nome appellavansi

i Carbonari. Pare che, infine, queste Società Carboniche, scosso il giogo del Guelfismo e del Latinismo, dipendessero interamente ad una Società Carbonica Centrale residente nelle Marche, non so più se in Ancona od in Macerata. Il Tommasi almeno diceva di aver corrispondenze da quelle parti col mezzo dei Romagnoli.

6. *I.* Che dica per verità se egli abbia mai sentito a nominare o conosca certo avvocato Dolce di Milano?

R. Io conosco certo Dolce ex Nobile Uomo Veneto, il quale era Segretario presso il Regio Procuratore Generale d'Appello in Brescia, e che ora credo si trovi in Milano impiegato, per quanto mi pare di aver sentito nella Giunta instituita pel Censimento. Passo quindi ad esporre tutto ciò che concerne costui. Io lo viddi al Caffè di Ferrara e credo venisse anche a trovarmi nel mio proprio studio non so più bene se coll'avvocato Alessandro Taveggi, o di Agostino suo padre, dei quali era amicissimo. Egli veniva allora da Napoli e da Roma, dove avea fatto un giro dopo aver raccolta una eredità devolutagli a Venezia. Trovandosi nel Caffè, dove era presente il Taveggi e il Tommasi, il predetto Dolce ci ebbe a raccontare, che col mezzo, credo, di certo Frediani di Roma, che io però ignoro chi sia, venne in cognizione, che a Napoli, e in Roma specialmente, esistevano Società segrete l'una detta dei Salvatoni, e l'altra dei così detti Concistoriali, la terza dei Guelfi, e mi pare che nominasse anche la Carboneria, del che però ora con precisione non mi ricordo. Non disse però, od io almeno non mi ricordo che indicasse qual fosse lo scopo di questi così detti Salvatori. Non disse nemmeno qual fosse lo scopo dei Concistoriali, ma siccome di questa Società se ne parlava anche in Ferrara, così io dirò quanto non dal Dolce, ma in Ferrara ho sentito vagamente discorrersi della natura

di quella Società. Sentiva dirsi che anche essa mirasse alla indipendenza d'Italia, ma in un modo diverso dal Guelfinismo e dalla Carboneria. Si diceva che dessa voleva fare Re d'Italia il Duca di Modena, ed allontanare specialmente la supposta preponderanza dell'Austria. Si diceva che a questa Società appartenessero i Nobili, e le persone più qualificate del Clero, e che se ne tenessero le Adunanze nella Casa del Co. Crispi Consigliere di Legazione in Ferrara. Si diceva che questa Società fosse conosciuta ed approvata dal Cardinale Legato di Ferrara, ma che non volesse intervenire personalmente alle Adunanze. Se però questi non fossero che sospetti, o notizie fondate sul vero io nol posso asserire. Quello che posso asserire è, che Agostino Taveggi cercò di meglio approfondire la natura, la estensione, ed i riti di quella Società.

7. *I.* Se però non abbia inteso o saputo, che il Taveggi avea procurato di diffondere a Milano la Carboneria?

R. Mi ricordo che l'avvocato Alessandro Taveggi andò due volte a Milano non so più se nell'anno 1816 o 1817 per una Causa di un Ebreo di Reggio. Egli era stato bensì incaricato, credo da Tommasi di procurare in quella occasione di diffondere colà non la Carboneria, ma il Guelfinismo; ma il Taveggi o non vi debba essere riuscito, o non debba averlo nemmeno tentato, ciocchè a credere piuttosto m' induco, giacchè mi ricordo avendone più volte parlato, poco attaccamento palesava alla cosa, della quale anzi non se ne mostrava persuaso.

8. *I.* Se però abbia saputo od inteso, che il Taveggi abbia in quella occasione portate seco delle Carte re-

lative al Guelfinismo, e le abbia communicate in Milano ad alcuno?

R. Credo benissimo che il Tommasi lo abbia fornito di tutte le carte all'uopo opportune, ma non so nè ho inteso, che le mostrasse ad alcuno. Mi sovviene avermi detto il Taveggi, che in uno dei suoi viaggi a Milano fece un passeggio di diporto a Varese con certo Ferrari di Milano, credo, impiegato, ma il Taveggi non mi disse, nè io dai suoi discorsi ho potuto desumere, che col Ferrari avesse parlato in quell'incontro di Segrete Società.

Antonio Solera.

Terminò alle ore 6 di sera.

Nel Locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Lì 24 gennaio 1820, ore 10 di mattina.

9. *I.* Se dopo l'ultimo suo Costituto si sia egli sovvenuto di qualche altro individuo come appartenente all'una o all'altra di quelle Società, delle quali ha nei due suoi esami parlato?

R. Mi sono risovvenuto che apparteneva alla Carboneria certo Carlo Imperiale di Porta Maggiore, e così pure certo Giulio Chiarafoni di Ferrara.

Può essere benissimo che abbia conosciuto, o sentito nominare degli altri, ma dopo tanto intervallo di tempo non mi so richiamare il loro cognome.

Prego quindi, che si voglia assistere la mia memoria col darmene qualche tocco, del quale tanto più abbisogno per aver del tutto posta in dimenticanza ogni cosa da due anni e più in poi.

Solo mi ricordo di presente di certo Bravi di Ferrara, che credo fosse sollecitatore, od assistente allo studio di suo padre notaio.

Costui venne un giorno a parlarmi sulla Carboneria, e parmi nel portico della casa Scutellari, e risentendomi, altamente gli dichiarai che io non apparteneva a quella Società, e che perciò mi meravigliava dei suoi discorsi, dei quali non mi ricordo più la natura.

Questo Bravi partì da me disgustatissimo, nè si trattenne dal dirmi delle insolenze.

Desso era uno dei più fidi seguaci di Tommasi.

17. *R.* Se abbia conosciuto certo Pacifico Giulini, e certo Pasti Giuseppe ex Militare di Ferrara?

R. Non conosco il Pasti, od almeno sotto questo cognome non mi so richiamare alcuna precisa persona. Conosco il Giulini che era lo scrittore dell'avvocato Tommasi. Al dialetto mi pareva Romano. Desso mi vendette dei libri. Io però non l'ho conosciuto come Carbonaro, nè egli me ne parlava conoscendo forse da Tommasi il mio deciso antigenio contro quella Società.

18. *I.* Se abbia conosciuto certo Bruni o Brani, e certo Luigi Branti di Ferrara?

R. Non conosco il Bruni o Brani; forse sarà incorso un errore avendo voluto indicare il Bravi, del quale ho sopra parlato. Nemmeno il cognome di Branti mi sa richiamare alcuna precisa persona. Mi ricordo per altro essermi stato indicato in Ferrara un certo pittore, lungo, butterato, qual Carbonaro, anche esso uno di quella ciurmaglia, di cui era sempre circondato il Tommasi.

19. *I.* Abbia conosciuto certo Cesare Arnari, certo Pellegrini impiegato al Ponte di Lagoscuro, e certo Orologiaio Forlani di Ferrara?

R. Mi è ignoto il Pellegrini, e conosco gli altri due.

So che il Forlani era Massone, credo, servente, ma non già, che fosse Carbonaro.

Lo era invece, credo, lo Arnari perocchè lo vedeva spesso col Tommasi e cogli altri. Questo Arnari era caldo per la indipendenza d'Italia, e mi ricordo, che essendosi compromesso col suo giovanile entusiasmo all'arrivo di Murat lo accompagnò a Napoli nella sua ritirata. Credo, che costui all' arrivo di Murat si avesse messo sul cappello la coccarda tricolore, ed ho arguito il suo entusiasmo per l' Indipendenza d'Italia dagli esaltati discorsi che faceva nei crocchi.

20. *I.* Se conosca certo Pietro Bellaia, dott. Prospero Gratta, ed il dott. Marcello Lombardi?

R. Sì conosco tutti e tre. Bellaia era Massone, ma non so che nè egli nè gli altri fossero Carbonari.

21. *I.* Se conoscesse certo Angelo Masi; certo Andreasi, il muratore Camozzi e l'armaiuolo Tioli?

R. Conosco il Masi, ch'era un ex Capitano, e così pure però di semplice vista, il Camozzi, ed il Tioli: non mi ricordo dell'Andreasi. Io non li conosceva quai Carbonari, solo mi pare, che mi si dicesse, che del Camozzi si era servito il Tommasi per adattare a locale di *Vendita* il soppresso oratorio detto di S. Ludovico.

22. *I.* Se conoscesse certo Cervi, Pietro Garvagni ed il sig. Antonio Delfini di Ferrara?

R. Conosco tutti e tre. I due primi erano Massoni, ma non so nè ho inteso che fossero Carbonari, nè Antonio Delfini, che anzi in quanto a quest'ultimo credo assolutamente di nò.

23. *I.* Se abbia conosciuto il calzolaio Cinti e Gaetano Bozzoli ed il Marchese Ercole Bevilacqua?

R. Sì conosco tutti e tre, il primo soltanto di vista, e come amico dell'avvocato Carli. Stante la relazione col Carli credo, che fosse Carbonaro. Suppongo, che lo fosse anche il Bozzoli, il quale era assai caldo per la indipendenza d'Italia. Non so peraltro nè intesi, che fosse Carbonaro il Marchese Ercole Bevilacqua. D'esso era per altro Massone.

24. *I.* Se abbia conosciuto certo Roversi materazzaio, Francesco Solimani, e l'ex Capitano Roncalia?

R. Conosceva i due primi di vista, e meglio l'ultimo. Vedeva il Roversi spesso col Tommasi, e credo, che anch'esso fosse uno dei suoi emissarii, e mi pare di avere sentito, che in di lui casa si tenessero le prime Adunanze Carboniche. Non so, nè intesi che il Solimani fosse Carbonaro. Il Roncalia mi confidò di esserlo raccontandomi, che era stato aggregato alla Carboneria nel Regno di Napoli, mi pare a Gaeta. Mi raccontava, che in sul principio Murat perseguitò i Carbonari avendone fatto arrestare alcuni, e pareva dai suoi discorsi, che avessero per iscopo di sottrarsi al suo giogo, e che il germe di quella Società fosse stata diffusa dagli Inglesi. Egli voleva anzi attribuire ai Carbonari, onde era zeppo l'esercito di Murat, la sua sconfitta, ed avverto, che questa opinione era generalmente abbracciata. Per altro questo Roncalia era persona di nessuni lumi, e non era caldo, nè persona su cui si poteva contar nulla.

31. *I.* Se abbia sentito nominarsi o conosciuti certi Bianchi, Monti, Lorenzini, Querci, Lucchi, l'avv. Patuzzi e certo Peruzzi di Bologna?

R. Non conosco nessuno di costoro. Sentii il Querci, non saprei più da chi, come addetto al Consiglio *Guelfo*.

33. *I.* Se abbia conosciuto certo Roncaldier di Ravenna?

R. Lo conosco perchè fu mio cliente, e mi è anzi debitore di qualche cosa, non meno del Borsi, e alla cui esazione incaricai l'Agnelli quantunque finora inutilmente. Non so che il Roncaldier fosse Carbonaro, ma mi ricordo che mi si fece conoscere qnal Massone nell'occasione che mi portai per una causa a Ravenna. Anche esso era però caldo per la indipendenza d'Italia.

34. *I.* Se abbia conosciuto il poeta Fidanza?

R. Lo conobbi per averlo sentito improvvisare a Ferrara. D'esso strinse amicizia col Tommasi e mi fu detto o da lui o da qualcun altro, del che ora bene non mi ricordo, che colui era una così detta *Alta Luce* della Carboneria, che io poi non so qnal grado denotasse, e mi ricordo essermisi eziandio denotato, che colui aveva sofferto delle sventure sotto Murat.

40. *I.* Se però sappia sovvenirsi la precisa storia dell'accettazione di questo Foresti?

R. Io la storia dell'aggregazione di Foresti non me la so richiamare di preciso, non sapendo nemmeno ora ricordarmi come mi sia ritrovato presente alla sua recezione, che seguì nello studio dell'avv. Tommasi senza formalità. Mi sembra che ci fosse presente anche l'avvocato Carli, e qualche altro, ma di ciò non mi sovviene con perfetta chiarezza.

44. *I.* Quali fossero precisamente i mezzi, coi quali il Guelfismo e la Carboneria volevano ottenere l'indipendenza d'Italia?

R. Il Guelfismo coltivava le idee della indipendenza d'Italia, e le persone, che vi appartenevano, non face-

vano che manifestare questo desiderio, senza che si avessero adottati quei mezzi, che alla sua verificazione potessero condurre, e senza che nemmeno vi si avesse pensato. Non vi si facevano, insomma, che discussioni del tutto inutili, appunto perchè mancanti di mezzi adattati allo scopo. Si fu appunto perciò che venne a Munari l'idea di formare quel piano di cui ho parlato. Sentì ancor egli che la cosa mancava di base, e perciò aveva ideato che ci si dovesse servire della Carboneria, onde estendere col mezzo della medesima il desiderio della indipendenza, reso il quale generale ci si poteva lusingare di ottenere lo scopo. La Carboneria delle Marche aveva un oggetto, per quanto intesi, e raccolsi dai fatti, che si resero noti sugli stessi giornali, diverso dalla Carboneria estesa in Ferrara e diretta al Guelfismo, in quanto che quella Carboneria mirava a produrre una sollevazione nelle Marche, ed a sovvertire il Governo Papale. Si fu appunto forse per ciò, che mal veggendo l'avvocato Tommasi, come dal Guelfismo si metteva un freno ai suoi principî demagogici, incominciò a distaccarsene, ed in questo modo avvenne, che la Carboneria di Ferrara non aveva altra dipendenza che quella della *Madre Vendita* di Ancona o Macerata. E siccome per ottenere quello scopo più risoluto e criminoso non si poteva servire di persone oneste e tranquille, d'esso incominciò ad aggregarvi individui capaci di ogni azione, ed universalmente screditati, e fu questa nuova tendenza, che il Tommasi veniva con ciò a dare alla Carboneria, che disgustò le persone migliori, come ho già esposto, e le quali per conseguenza si sciolsero da ogni rapporto, che dapprima li avesse uniti a Tommasi.

45. *R.* Il Guelfismo, del quale mi parlò il Rainieri, che presupponeva la protezione dell'Inghilterra, non era

il Guelfismo, del qaale si fece creatore il Marchesini in Bologna, e una sezione del quale si stabilì in Ferrara, e in altri luoghi della Romagna. Esso si approfittò bensì del Catechismo sparso, come si diceva, dagli Inglesi, ma la indipendenza d'Italia, alla quale Marchesini col suo Guelfismo mirava, non supponeva la cooperazione o la protezione dell'Inghilterra. Non si parlò di mezzi che direttamente ed effettivamente portassero alla verificazione di quello scopo, ma soltanto di propagare a diffondere lo spirito ed il desiderio della italiana indipendenza.

46. *I.* In qual modo però volesse il Guelfismo diffondere questo spirito e questo desiderio, quale ne fosse la Costituzione, quali i riti, quali le parole, o i segni di riconoscimento, quale il modo della aggregazione, quali i gradi che vi erano conosciuti, quali i distintivi, quali le tasse, che si doveano pagare. Viene insomma eccitato a porre sott'occhio col maggiore dettaglio l'organismo di questa Società, ed a dare per così dire l'idea della sua vita?

R. Il modo con cui il Guelfismo voleva diffondere lo spirito ed il desiderio della italiana indipendenza era la propagazione di se stesso risultante dalla aggregazione di più persone. La prima Costituzione del Guelfismo, che sussistè fino alla riforma introdottavi dal Munari, consisteva nell'esistenza d'un Consiglio Guelfo Centrale, a cui gli altri come altrettante Sezioni convergevano e da cui dipendevano. Mi sembra per altro, che si dovessero istituire in ogni città capitale altrettanti Consigli Guelfi Centrali, ai quali fossero subordinati i Consigli Guelfi nelle diverse città sotto quella capitale esistenti. Tutti poi questi Consigli Guelfi Centrali dovevano dipendere dal Consiglio Guelfo Generale, e che credo si appellasse *Metropolitano*, e la di

cui residenza mi pare fosse divisata in Roma. Del resto rifletto che il piano di Marchesini era del tutto imperfetto, per la qual cosa non dovrà meravigliarsi il Consesso, se io non potrò dargli esauriente risposta alla fattami interrogazione, tanto più che io non ho avuto alcuno interessamento per quella Società. I Consigli Guelfi corrispondevano col Centrale, e questi fra sè, e col Consiglio Guelfo *Metropolitano*, col mezzo del *Visibile*, del quale ho già data un'idea. Questa organizzazione non ebbe però il suo compimento. Il Consiglio Guelfo *Metropolitano* non era ancora stato istituito, ed egualmente non so, che si sia istituito altro Consiglio Centrale che quello in Bologna. Questi Consigli Guelfi avevano il *Presidente*, ed il *Visibile*, e mi pare, il Segretario. Non so che ci fosse l'Oratore, ed alcuna altra carica, tranne, se non erro, il Tesoriere. Riti non ce ne erano. Le Adunanze venivano tenute senza formalità. In queste Adunanze si leggeva la corrispondenza, che teneva il *Visibile*, e la quale versava sulle notizie politiche, e là si stabiliva il modo delle risposte. La corrispondenza per altro veniva tenuta dal Presidente, che le indirizzava al *Visibile*. Si conoscevano quindi i nomi di questi *Visibili*, la nota dei quali fu comunicata dal Consiglio Centrale di Bologna. So, che vi erano dei segni di riconoscimento, ma non so più precisamente ricordarmi in che consistessero, se cioè o nel toccarsi l'orecchio, o la fronte. Mi pare egualmente, che qualche parola di riconoscimento fosse stata adottata, ma non piu mi ricordo con precisione in che consistesse. So però, che se ne parlava nel Catechismo, o che almeno se ne dasse un tocco, e so che quella parola riguardava l'Italia stretta fra i ceppi. La aggregazione seguiva senza formalità, ed io non mi ricordo nemmeno se si prestasse un giuramento, nè qual ne fosse il tenore, certo è almeno, che io non ho prestato alcun giuramento,

tanto più che in fatti io non venni da nessuno aggregato. Cadauno dei membri di ogni Consiglio poteva aggregarvi sette individui, che reputasse degni, e sulla cui buona e circospetta condotta, credo, doveva essere garante al Consiglio. Credo che ci fosse nella Costituzione, che l'aggregante, il quale appellavasi *raggio,* dovesse notificare le persone aggregate al Consiglio. Queste persone aggregate poi non conoscevano l'esistenza degli altri membri; ma mi pare che anch'essi potessero aggregare delle altre persone, nel qual modo diventavano *raggi subalterni*, e così potea progredire la catena fino allo infinito, dal che ne derivò una confusione, per cui alla fine non si sapeva più nulla. Non vi era distinzione di gradi. Tutti erano detti *Guelfi.* Per altro mi sembra ora, che le persone aggregate dai *raggi* si dicessero *Chierici*, e che allora soltanto diventassero *Guelfi* quando facessero parte del Consiglio. Non mi so più rammentare come il primo Aggregato diventasse Guelfo. Non vi era alcun distintivo, nessun arredo e nessuna insegna. So che si pagava qualche cosa, credo, ogni mese, ma non mi ricordo più in che consistesse.

48. *I.* Se egli esaminato fosse stato *Raggio,* e quali persone avesse aggregato?

R. Io mi ricordo di avere aggregato al Guelfinismo come *Raggio* il Marchese G. Batt. Canonici in Ferrara nell'occasione, che ci trovammo alla Conversazione Ferraresi, non mi ricordo più l'epoca ma mi pare nel 1816. Non mi ricordo più con precisione se gli abbia indicato lo scopo della Società, sono per altro sicuro di non avergli fatto prestare alcun giuramento, e lo ritenni aggregato sulla semplice sua vocale adesione data a me solo presente nessuno. Non mi ricordo poi se e quali altre persone abbia in questo modo aggregate. Quello che ritengo però si è, che non ho compiuto il mio

Raggio, vale a dire, che non aggregai al Guelfinismo 7 persone.

52. *I.* Questa Italica Indipendenza supponeva due cose. Primo, la remozione degli ostacoli, che le si apponevano, vale a dire la distinzione dei vari Governi, che tenevano divisa questa Nazione, ed in secondo luogo la istituzione di quello, che loro doveva essere sostituito. Un Governo qualunque non si lascia concepire, che in tre forme variabili per altro a seconda del modo, con cui può essere concepita la loro unione, quindi o si voleva un Governo Democratico, od un Governo Aristocratico, od un Governo Monarchico, con tutte le varie modificazioni, che queste forme di Reggimento pure possono abbracciare. Quale era su questo proposito il piano della Società o quali le opinioni dei membri della medesima?

R. La Società Guelfa non aveva su questo proposito stabilito alcun piano, e quì per lo appunto si manifestarono le varie opinioni di alcuni. Tommasi p. e. insofferente di ogni ben ordinato Governo, e che desiderava pescare nel torbido, voleva una Democrazia piena assoluta, che in ultima analisi sarebbe stata Anarchia. Dello stesso parere erano i Romagnoli, come appariva dai loro discorsi. Io abborriva queste massime, e le abborriva con meco i migliori e gli onesti, che amanti dell'ordine raccapricciavano all'idea d'un democratico o Anarchico reggimento. Fu quindi su ciò che estesi il progetto del quale ho parlato nel primo mio esame per fissare la tendenza di questo spirito politico. Io cercava di combinare i riguardi che erano dovuti agli esistenti Governi diversi col desiderio di quella Nazionale Unità, ed indipendenza, che si coltivava. Questo mio voto parevami non potersi meglio verificare, che colla Confederazione dei vari principati d'Italia, onde

in questo modo eglino stessi cooperassero ad accontentare quel desiderio che si fosse reso comune. E questo stato di cose sarebbe quindi stato effettuato senza alcuna rivoluzione. Mi dispiace di non potere presentare al Consesso quel mio progetto, il quale avrebbe meglio forse, che non facessero le mie parole, potuto giustificare l'innocuità delle mie idee, e della tendenza, che io cercava di dare allo spirito dell'Italica Indipendenza. Il dott. Savonuzzi potrebbe darne la copia nel caso, che tuttavia la possedesse, ed in ogni caso tanto egli quanto il Raspi, il Marchese Canonici, ed il Conte Bartolomeo Masi informati di quel mio progetto ne potrebbero somministrare il sostanziale concetto. E fu appunto allora, che viddi Tommasi sottrarre la Carboneria dalla dipendenza del Guelfismo, e del sostituitovi Latinismo, che io nulla più volli avere comune con lui i pensamenti, e che sciolsi ogni mia relazione.

Terminò alle ore 6 pomeridiane.

Nel Locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Lì 7 aprile 1820 ore 9.30 di mattina.

67. *I.* Se egli si ricordi di aver conosciuto certo Francese Iourdan dicentesi Dupont?

R. Io ho conosciuto benissimo certo Dupont, che per tale almeno si annunciava, ma che in sostanza si chiamava Iourdan. In Ferrara me lo ebbe a presentare l'avvocato Tommasi, al quale era stato raccomandato da Agostino Taveggi di Bologna. Essendo venuto in questo contatto con lui, mi ebbe a confidare che egli era emigrato dalla Francia per avere nei cento giorni dopo lo sbarco di Napoleone dall'Isola d'Elba presa parte attiva a suo favore nella Provenza, dove diceva

di essere avvocato presso la Corte di Appello di Aix. Esso narrava di essere stato al Taveggi di Bologna raccomandato da alcuno di Reggio.

68. *I.* Se abbia conosciuto che questo Dupont appartenesse a qualche Segreta Società.

R. Non mi ricordo bene se il Dupont appartenesse alla Massoneria. Il Tommasi lo aggregò alla Carboneria in Ferrara. Costui era assai caldo contro il Governo attuale di Francia.

69. *I.* Se nell'uno o nell'altro incontro discorrendo con costui non sia venuto a conoscere le speranze, che tuttavia concepiva il Dupont di veder rovesciato il sistema politico attuale della Francia?

R. Il Dupont accennando il generale malcontento, che a suo dire regnava in Francia contro i Borboni, faceva sentire l'opinione, in cui era, che quella Dinastia non si sarebbe a lungo conservata. Anch'egli però desiderava di ritornare alla Patria, implorando di essere annoverato fra le persone amnistiate, al quale oggetto scriveva varie lettere a sua moglie.

71. *I.* Se entrando secolui in discorso sull'avvenimento, ch'era stato la causa della sua espatriazione non sia venuto a conoscere a che specialmente dovevasi il ritorno di Napoleone in Francia?

R. Egli mi diceva, che il ritorno di Napoleone seguì improvvisamente e senza previa intelligenza, per quanto almeno era a lui noto. Ei diceva, che essendosi nel passaggio di Napoleone pronunciati quei paesi in suo favore, anche egli allora aderì al suo partito, e che in seguito essendosi presentato il Duca d'Angouleme da quelle parti per impedire colle persone al partito realista addette i progressi della sommossa in favore di

Napoleone, egli comandò un corpo di Napoleonisti contro il partito Reale. Dal che faceva dipendere il suo infortunio.

72. *I.* Come abbia però quel francese assunto un nome fittizio?

R. Egli diceva di aver conosciuto in Massa-Carrara un francese negoziante di marmi, e che col di lui mezzo gli riuscì di ottenere colà un passaporto sotto il nome di Augusto Dupont.

73. *I.* Se questo Dupont fosse sempre rimasto in Ferrara, e se vi si trovasse anche all'epoca in cui egli partì?

R. All'epoca in cui io partii da Ferrara il Dupont più non c'era, e credo che siasi diretto o a Lugo o in altro paese della Romagna. Egli si allontanò, credo, perchè dubitasse di attirare sopra di sè i sospetti della Polizia con una lunga dimora in Ferrara.

75. *I.* Se questo Dupont non sia venuto anche nel territorio veneto?

R. Mi ricordo ora che egli andò a ritrovare certo francese Vallet, che abita di qua dal Po, e credo che vi sia stato condotto da certo Armani, ufficiale pontificio, cugino di quel Cesare Arnari del quale ho parlato altra volta.

Egli conobbe in mia casa la moglie del Vallet, e in questo modo credo che siasi risolto di conoscere anche il di lei marito, il quale era molto amico dello Armani.

79. *I.* Viene eccitato a dare almeno un'idea precisa e dettagliata della natura non solo, ma eziandio delle viste che aveva la Carboneria?

R. Io non ho mai letto carte relative alla Carboneria, tranne il Catechismo di Apprendente, per quanto almeno mi ricordo. Tommasi, Carli e qualche altro avevano in mira una Repubblica Universale in Italia. E più caldi ancora e più fanatici erano i romagnoli. Io non so con quali mezzi coloro pensassero di ottenere questo scopo; forse colla estensione della loro Società, ed appunto nella mancanza di ogni mezzo non poteano che essere riguardati come deliranti e fanatici.

90. *R.* Il capitano Roncalia di Ferrara, del quale ho parlato negli anteriori miei esami, dicea espressamente che quasi tutti gli ufficiali dell'Armata napoletana erano Carbonari. Io però di mia scienza non saprei indicare alcuna individuale persona che in Brescia esistesse addetta alla Carboneria o al *Guelfinismo.*

95. *I.* Se in quanto a Vicenza abbia mai sentito o saputo che vi si avesse diffusa la Carboneria o il *Guelfinismo?*

R. Ne sono pienamente all'oscuro. So bensì che in Vicenza vi era sotto il cessato Governo una Loggia Massonica.

96. *I.* Se non abbia però giammai saputo, o sentito, che si aveva intenzione di diffondere la Società anche in quella città?

R. Mi pare di avere infatti sentito non so più se dal Tommasi o dal Delfini, che si pensava di introdurre la Società in quel luogo col mezzo di certo Solimani di Ferrara, che abitava colà; non so però se ciò siasi effettuato. Io non mi ricordo per altro di aver mai parlato col Solimani, ed anzi sono sicuro di non avergliene discorso, non lo conoscendo io che di vista.

108. *I.* Se abbia mai inteso o saputo che in Padova avessero esistito dei Carbonari, o che almeno si aveva pensiero di diffondere la Società anche colà?

R. Mi ricordo benissimo che si aveva pensiero di diffondere la Società *Guelfa* in Padova. E la cosa successe nel modo seguente: Agostino Taveggi doveva, credo, nel 1816, in sul finire dell'anno, recarsi a Padova, da certo Cavalli, il quale pareva lo volesse mandare a Vienna per certi suoi crediti contro il Governo di Lombardia, dipendenti, credo, da varie somministrazioni fatte all'Armata. Con questa occasione il Taveggi o si assunse o fu incaricato da Tommasi di diffondere il *Guelfinismo* in quella città mercè qualche suo conoscente. Io non so veramente se ciò siasi fatto, ma mi pare che il Taveggi dicesse di averne parlato con qualcuno. Non mi saprei però più rinsovvenire con chi.

117. *I.* Se abbia mai sentito a nominarsi il general Zucchi in proposito della Società?

R. Mi ricordo benissimo di aver sentito parlarsi dei generali Palombini e Zucchi. Erano i romagnoli quelli che spargevano ad arte la notizia, come se i generali Zucchi e Palombini favorissero le viste della Società, per quindi col mezzo di questi nomi dare un maggior peso alla cosa e quindi più facilmente trovar dei proseliti. E sentii anzi, che i romagnoli dicevano che sarebbe loro riuscito di far nominare il generale Palombini a comandante delle truppe pontificie, con il che verrebbe ad essere stata maggiormente promossa la Società.

R. Mi ricordo che il Taveggi ed il Zorli andarono, nel 1817, nel Modenese e Reggiano, credo per propagarvi il Guelfismo. Se adunque il generale Zucchi si trovava in Italia o a Reggio in quell'epoca, il Taveggi gliene può aver parlato, perocchè so che egli era assai

amico di quel generale. Mi pare ancora che in quell'epoca fosse venuto a villeggiare nel Modenese il generale Fontanelli, e che il Taveggi mi raccontasse di avergli parlato non però della Società.

120. *I.* Se fra le voci che si diffondevano, non abbia mai sentito parlarsi delle Corti di Piemonte e di Modena?

R. In proposito della Carboneria, o del Guelfismo, io non ho sentito parlarsi di quelle due Corti. Era intorno alla Società così detta *Concistoriale,* che sentii, non so con qual fondamento, a discorrersi, ch' ella aveva in vista di far riescire al Reame Settentrionale d'Italia la Corte di Modena, sostenuta dal Piemonte, e dalla Sede Romana.

123. *I.* Se abbia mai sentito parlarsi delle Società secrete degli *Adelfi* e della *Spilla nera?*

R. Ho sentito discorrersi, così in confuso, che nel Piemonte vi era una segreta Società detta degli *Adelfi*, ed a Lione, o in quelle parti, la Società della *Spilla nera.*

Non ho però sentfto, o saputo, nè quale scopo, nè quale costituzione, nè quali riti avessero quelle Società e nemmeno che stassero in corrispondenza col Guelfismo o colla Carboneria.

124. *I.* Da chi abbia sentito parlarsi degli *Adelfi* e della *Spilla nera?*

R. Mi pare di aver sentito in Bologna parlarsi degli *Adelfi* dal Marchesini.

Il Dupont poi mi parlò della *Spilla nera.* Egli però non se ne diceva informato, che come di notizia vaga, e per conseguenza non se ne annunciò giammai aggregato.

125. *I.* Se abbia mai sentito parlarsi di certo Donadieu?

R. A questo cognome io non mi so richiamare alcuna persona. Mi ricordo bensì che venne a Ferrara un francese il quale parlò col Dupont, credo, nel 1817; io poi non so nè di che abbiano, insieme, discorso, nè come quel Francese si chiamasse, nè quale incarico avesse.

126. *I.* Se egli abbia però veduto quel francese?

R. Io non l'ho veduto.

127. *I.* Come sia quindi venuto in cognizione del di lui avviso in Ferrara?

R. Mi pare che me lo dicesse il Dupont.

128. *I.* Se non abbia però conosciuto o sentito dai discorsi di Dupont che la comparsa di questo francese avea qualche relazione collo spirito pubblico, e specialmente colle segrete Società?

R. Mi pare che il Dupont mi dicesse che l'oggetto dei viaggi di quel francese fosse appunto per procurare un legame reciproco fra le segrete Società d'Italia e di Francia.

130. *R.* In quanto al Dupont i timori ch'egli aveva di venir consegnato al Governo francese, abbastanza palesano la causa di quella condotta che egli teneva. Egli mi diceva che avea cercato un asilo in Parma, ma che essendo stato consigliato a partire di là, venne a Regio donde fu raccomandato al Taveggi di Bologna, e da costui a Tommasi. Parmi dicesse, che in Parma alloggiò presso un canonico. Non mi ricordo poi se egli mi indicasse a quale persona fosse stato in Regio raccomandato. In quanto al francese poscia comparso a Ferrara io non so che fosse diretto alla vedova Dupont,

ed è certo, che non istabilì alcuna corrispondenza, o legame fra il Guelfinismo e le Società segrete di Francia. Parmi adunque che il Governo non abbia ragione di temere per la comparsa di queste persone, sulle quali io d'altronde non potrei somministrare maggiori lumi di quelli già dati. Del resto rifletto che era bensì conoscente, ma non intrinseco amico del Dupont.

ANTONIO SOLERA.

Terminò alle ore 6 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone. Li 10 aprile 1820, ore 9 di mattina.

160. *I.* Se si ricordi che Francesco Raspi nello andare a Roma venne a Venezia?

R. So che il Raspi venne, mi pare nel Carnevale, a Venezia prima che morisse sua moglie nata Sagredo, non so però più ricordarmi l'epoca nè di questa morte, nè della gitta del Raspi a Venezia; credo però che ciò sia avvenuto nal 1815 o nel 1816.

161. *I.* Se però sappia che il Raspi ci fosse venuto anche per la Società Carbonica o Guelfa?

R. Io non ho mai sentito che il Raspi, il quale altronde soleva tutti gli anni venire a visitare la famiglia Sagredo avesse avuto per iscopo qualche cosa relativa alla Società Carbonica o Guelfa.

162. *I.* Se però non abbia saputo o sentito che questo Raspi avesse ricevuto qualche incombenza relativa, o si pensasse di dargliene?

R. So che nell'epoca in cui il Raspi venne a Venezia era già introdotto il Guelfinismo in Ferrara, è proba-

bile che egli abbia deliberato di parlarne in Venezia con qualcheduno. Io però non ne sono di preciso informato.

164. *I.* Se si ricordi però che fossero state indicate delle persone in Venezia come quelle su cui si fosse rivolto il pensiero nel caso in cui si avesse offerta la occasione di diffondere la Società anche in quella città?

R. Mi pare che in proposito dell'estensione che si desiderava di dare alla Società da per tutto, si abbi in quanto a Venezia nominato certo Miglioli amico dia Delfini e di Solimani; ignoro però assolutamente se si abbia fatto alcun passo per estendere la Società in questo luogo.

170. *I.* Che egli fosse uno dei capi del Guelfinismo, e che come tale dovesse essere più di tutti informato di quanto concerneva la natura e l'estensione di quella Società, ella è cosa posta in tutta evidenza da tutti i rilievi processuali. Delfini enuncia di avere da lui inquisito sentito che già Tommasi faceva per lui, ed è dimostrato altronde, che egli ha sostituito a se stesso qual Oratore della *Vendita* il Zanini.

Il Foresti finalmente depone che essendo venuto un giorno a discorrere con lui sulla Società e sulle sue mire, egli inquisito gli dichiarava che Tommasi credeva di saper tutto, ma che non vedeva che un embrione della casa, invece i maggiori segreti erano riservati ad un Corpo più elevato, che egli inquisito agli *Incogniti Superiori* dei Gesuiti. Tuttociò fa quindi chiaramente conoscere che egli inquisito era uno dei membri principali della Società, e che perciò egli solo può esaurire tutte le possibili ricerche che gli fa questo Consesso sull'estensione della Società in queste Provincie.

R. L'asserzione di Delfini è anch'essa falsa, ed egli tanto meno ignorava il vero stato della cosa, in

quanto che fu egli che redigette il processo verbale, o che almeno lo doveva redigere qual Segretario sul risultato di quelle Adunanze che la Società tenne in Ferrara presieduta dai *Romagnoli*, e nella quale si deliberò alla pluralità dei voti la distribuzione delle cariche, come mi fu in seguito riferito, giacchè io non ci intervenni. Ho saputo che in quell'Adunanza a me si conferì la carica di *Oratore*, al Tommasi quella di *Gran Maestro*, al Zorli ed al Carli quella di *Assistenti*. Io non poteva quindi far credere a Delfini, che il Tommasi agiva per me.

È falso egualmente che io avessi sostituito il dott. Zanini, mentre fu invece la Società che lo chiamò a fungere quale Oratore in vista del mio deciso rifiuto di intervenire a qualsiasi Adunanza Carbonica. In quanto alla contestatami deposizione di Foresti rifletto che io non mi ricordo di avergli tenuto quel discorso. Che se gli ho anche parlato in quel modo sotto quel Corpo che io avrei assimigliato agli *Incogniti Superiori* dei Gesuiti, avrò inteso il Consiglio Guelfo Centrale di Bologna, del quale noi come appartenenti ad un Consiglio Provinciale dipendente non potevamo conoscere tutti i movimenti e le fila. Inoltre gli posso avere parlato in quel modo unicamente per darmi con lui un'aria di maggiore importanza.

172. *I.* Egli però fu colui il quale si era occupato di quel piano politico che più credeva convenire agli interessi dell'Italia. Qual fosse lo scopo di quel suo lavoro?

R. Io non aveva altro scopo che quello di combattere i principî demagogici della Carboneria dei quali io mi dichiarai sempre inimico, e di sostituire allo stesso scopo indeterminato del Guelfinismo un piano più ragionevole, e che poteva essere accetto agli stessi Go-

verni. Quel mio lavoro fu accolto favorevolmente dal Raspi, dal Savonuzzi, dal marchese G. Batt.a Canonici e dal conte Bartolomeo Masi, che erano moderati, ed egualmente come io avverso allo spirito della Carboneria. Il Tommasi invece non voleva assentire, ossia lo accolse con un sogghigno di desisione.

Per altro quel mio piano venne sottoscritto anche da lui, giacchè doveva essere assoggettato al Consiglio Guelfo Centrale di Bologna, al quale lo doveva portare il Raspi nel suo viaggio a Roma. Io poi non so se il Raspi lo abbia colà portato, e quale esito abbia avuto quel mio lavoro, giacchè io partii prima che il Raspi ritornasse da Roma.

178. *I.* Se l'anteriore Guelfinismo, e la Carboneria avessero avuto dei mezzi diversi per l'ottenimento dello scopo e cui tendevano?

R. Se i Carbonari avessero un piano o dei mezzi per verificare quel Repubblicanismo di cui spargevano lo spirito e le massime, io non lo so. Sentiva bensì che i Romagnoli in ispecie andavano annunciando che avrebbero avuto dei soccorsi dalla Turchia, e che avevano delle armi a Corfù ed a Malta. Se però queste notizie fossero vere, o non piuttosto inventate per maggiormente infiammare gli animi, io nol potrei asserire. Io però ritenni che quelle notizie fossero altrettante invenzioni egualmente che la nuova relativa al generale Palombini, della quale ho nell'altro esame parlato sulla di cui cooperazione (lorchè fosse diventato Generale in Capo dei soldati Pontificî) calcolavano.

180. *I.* Quali persone abbia egli particolarmente conosciute dai loro discorsi, invasate da questo spirito demagogico e repubblicano?

R. Il più caldo di tutti i Carbonari, e che pareva

frenetico era certo Montallegri di Faenza, che venne, credo, ad istallare la *Vendita* in Ferrara. Caldi per questa Società, e per la sua tendenza demagogica, erano Paolo Borsi e certo Lugaresi, fratello di quello che era impiegato a Ferrara. L'avv. Tommasi e l'avv. Carli erano anch'essi animati dallo stesso spirito. Io ne ho parlato con tutti costoro, facendo loro conoscere, ma inutilmente, i miei contrari sentimenti. Il conte Bartolomeo Masi in varie Adunanze del Consiglio Guelfo ebbe a rimproverare più volte l'avv. Tommasi, perocchè volea diffondere lo stesso spirito anche nel Consiglio Guelfo.

181. *I.* Come cercasse però il Tommasi di giustificare i suoi piani o le sue idee?

R. Il Tommasi diceva che bisognava scuotere il giogo dei vari Governi, e creare per tutta l'Italia una Repubblica, e noi alieni da ogni tumulto lo combattevamo. Ho sentito che in alcune Adunanze Carboniche in Ferrara si tennero dei discorsi su questo stesso argomento e molto più la sera in cui venne il Montallegri ad attivare la *Vendita*. Il Delfini, come Segretario, dovrebbe essere più di tutti informato.

182. *R.* Il Tommasi pareva dasse credenza in apparenza alle voci che spargevano i Romagnoli sui soccorsi della Turchia e dell'Inghilterra, e sulle armi di Corfù e di Malta. Qualche altra volta assumendo un'aria misteriosa rideva, ed era forse sua intenzione di pescare nel torbido, e guadagnare qualche cosa.

185. *I.* Quali idee desse la Costituzione Latina adottata dal Consiglio Guelfo Centrale di Bologna della Società, e se egli avesse approvato lo spirito che quella Costituzione voleva coltivare e diffondere?

R. Io non era persuaso dello spirito che quella Co-

stituzione Latina promuoveva giacchè anche essa tendeva alla democrazia, ed è appunto per ciò che io mi sono in seguito occupato della estensione del mio piano sopra discorso.

186. *I.* In qual modo quella Costituzione Latina promovesse un principio democratico?

R. Veramente quella Costituzione non parlava dello scopo della Società espressamente, ma questo traluceva dall'organismo che dava alla Società.

I nomi *Tribunati* e *Senato*, la prescrizione che tutti i membri dovessero assumere un nome Romano, doveano coltivare, a mio credere, lo spirito Repubblicano.

201. *R.* Il Marchesini mi disse che il Guelfinismo avea per iscopo l'indipendenza d'Italia.

203. *I.* Se egli abbia mai sentito parlarsi del principe Ercolani di Bologna come addetto al Guelfinismo?

R. Io non so se l'Ercolani appartenesse al Guelfinismo. Mi ricordo soltanto che Francesco Raspi si dichiarava amico del giovane, il quale doveva sposare una figlia di Luciano Bonaparte.

Ho poi sentito che il principe Ercolani, il padre, divenne Generale della Milizia in Bologna dopo l'ingresso di Murat, gl'interessi del quale si voleva avesse abbracciato.

204. *I.* Se abbia mai sentito dirsi che il Guelfinismo o la Carboneria avessero delle viste sulle persone dell'Ercolani o di Luciano Bonaparte?

R. Mi ricordo che il Raspi mi raccontò di essere stato alla conversazione di Luciano Bonaparte introdottovi dalla contessa Sagrati, e collo scopo di procurare il matrimonio d'una figlia di Luciano col mar-

chese Gio. Batta Canonici, locchè però non ebbe luogo Raspi mi diceva che Luciano si conteneva con molta riserva non parlando giammai di oggetti politici. Non ho però mai sentito che o il Guelfinismo o la Carboneria avessero delle mire su Luciano o sull'Ercolani.

ANTONIO SOLERA.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone, li 14 luglio 1820, alle ore 12.30 merid.

207. *I.* In qual modo si fosse attivato in Ferrara il Consiglio Guelfo dipendente dal Consiglio Centrale di Bologna?

R. Non mi ricordo in qual modo si istituisse in Ferrara questo Consiglio Guelfo; ma se non erro, si fece presso il Marchesini una nota degli individui di Ferrara, che si ritenevano opportuni, e che credo fossero cinque, o sette, ognuno dei quali poteva aggregarne degli altri fino al numero, se non isbaglio, di ventuno, il qual numero costituiva il Consiglio. Io ne parlai nel modo deposto al marchese Gio. Batt. Canonici, e non so a quale altra persona. Lo stesso avrà fatto il Tommasi, e dappoi che si ebbe l'adesione di tutti si sarà fissato un giorno per l'unione simultanea, ed in questo modo si tenne la prima sessione del Consiglio Guelfo, non sapendo più bene ricordarmi se questa prima seduta avesse luogo in casa del dott. Savonuzzi o di Francesco Raspi. Per altro non mi ricordo d'aver visto giammai raccolto il complessivo numero dei succitati ventuno individui, che anzi mi pare che fosse sempre intervenuto un numero non maggiore di otto o dieci.

208. *I.* Se abbia però saputo od inteso, che questo numero legale di ventuno fosse stato mai completato?

R. Io non ho mai saputo, e non credo nemmeno che questo numero sia stato completato. Nol poteva nemmeno essere giacchè io non ho nominato tutti quegli individui che avrei dovuto e che ora parmi fosse di sei, i quali uniti a me formavano il numero di sette. Quindi mi sembra che presso il Marchesini siano state indicate tre sole persone avendo elleno l'incombenza di creare le loro sei persone onde in questo modo compiere il numero di ventuno che costituiva il Consiglio Guelfo, e queste tre persone erano Tommasi, l'avvocato Carli ed io.

209. *I.* Se questo Consiglio Guelfo avesse il *Segretario* e le altre cariche oltre quelle di *Presidente* e *Visibile,* delle quali ha parlato?

R. Mi pare infatti che il Consiglio Guelfo oltre il *Presidente* e il *Visibile* avesse il *Segretario* e il *Tesoriere.* Il dott. Francesco Savonuzzi era, per quanto parmi, e *Visibile*, e *Tesoriere.*

Non mi ricordo però chi fosse il *Segretario.* Forse perchè scrivendo ogni cosa il Tommasi, che ben tosto assunse la parte principale, l'opera del *Segretario* diventava inutile.

210. *I.* Se però si ricordi di aver aggregato al Guelfinismo qualche altra persona oltre il Canonici?

R. Potrebbe essere che essendo molto amico del conte Bartolomeo Masi, ne avessi a lui parlato, ma non posso con precisione asserirlo, e non mi sovviene di averne aggregato altri.

211. *I.* Se però si ricordi di aver aggregato Francesco Raspi e Giuseppe Ferrarini?

R. Non mi ricordo di aver aggregato questi due individui. Ciò potrebbe anche essere avvenuto special-

mente in quanto al Ferrarini, del quale io mi soleva servire qual patrocinatore in alcune mie cause.

212. *I.* Se però si ricordi che anche questo Ferrarini appartenesse al Consiglio Guelfo?

R. Sì signore. Vi apparteneva ancor egli, per quanto almeno mi sembra.

213. *I.* Chi fosse stato in sul principio creato Presidente di questo Consiglio Guelfo?

R. Ritengo che sia stato fatto Presidente o il Tommasi od il Raspi.

218. *I.* Se il Consiglio di Ferrara dovesse rimettere al Consiglio Centrale di Bologna i denari che si raccoglievano, ed i nomi dei soci?

R. Ritengo benissimo che sieno stati rimessi al Consiglio Centrale di Bologna i denari risultanti dalle quote mensili, parmi di una lira d'Italia al mese, perocchè il Marchesini sollecitava appunto la trasmissione di questi denari. Pare egualmente ragionevole, che si avesse dovuto mandare a Bologna il nome dei Soci; ma non so ricordarmi precisamente di una tal prescrizione, e molto meno ricordarmi, che ciò siasi eseguito.

219. *I.* Se però si ricordi, che il Regolamento Guelfo, di cui si diceva il Marchesini il Creatore, abbracciasse tutta l'Italia?

R. Mi pare benissimo, che quel Regolamento dando l'organismo della Società la supponeva sparsa su tutta l'Italia, e tutti i Consigli Centrali e Provinciali aveano la loro connessione col Consiglio Metropolitano, a cui si assegnava la residenza in Roma.

224. *I.* Se però si ricordi essersi incaricato dal Consiglio di Ferrara Agostino Taveggi ad andare a Modena per diffondere in quella Città il *Guelfinismo*?

R. Io non mi ricordo bene se questo Taveggi abbia dal Consiglio di Ferrara ricevuto un incarico speciale di diffondere a Modena la Società, ma potrebbe essere, che essendo egli di Reggio, gli si fosse da qualcuno parlato perchè procurasse la estensione della Società anche da quelle parti; ma io non ho mai saputo, che ciò siasi stato eseguito.

Lettagli la Costituzione Guelfa registrata al n. 298 fu:

228. *I.* Se il Regolamento Guelfo, di cui si dicea creatore il Marchesini, corrispondesse alla Carta che gli venne preletta?

R. Marchesini non era capace di estendere un piano così bene connesso, come è quello, di cui mi si diede lettura. Veggo che qualche cosa ci corrisponde. Così p. e. i primi articoli, che mi si prelessero, ove si parla delle varie Città Centrali d'Italia, e della loro dipendenza della Metropoli. Egualmente mi ricordo di aver letto qualche cosa sugli *Aderenti* e *Chierici*, il di cui numero non era limitato; ma non mi ricordo, che nel Regolamento di Marchesini si parlasse delle Municipalità, di Comitato di Sicurezza e nemmeno, che ci fosse la succinta indicazione dei doveri dei Guelfi, dei mezzi dell'ordine, del suo scopo, delle massime, e del giuramento. Io credo che la Carta prelettami sia una riforma del piano di Marchesini senza però, che sappia nè dove sia stata formata, nè se sia stata attivata.

235. *I.* Se però non si ricordi che quel Tribunato aveva il titolo di *Tribunato d'Arpino?*

R. Questa interrogazione mi rammenta ciò, di cui mi aveva dimenticato.

Esibitagli la lettera registrata al n. 449 fu:

236. *I.* Se riconosca il carattere con cui fu vergata?

R. Mi pare di riconoscervi il carattere di Tommasi.

Lettagli questa Carta fu:

237. *I.* Che cosa dica?

R. Mi riesce del tutto nuovo il tenore di questa Carta.

ANTONIO SOLERA.

Terminò alle ore 6 pomeridiane.

Nel Locale predetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone.
Li 27 agosto 1820 ore 1 pomeridiane.

245. *I.* Egli si sovverrà di aver parlato di un piano d'Italica confederazione da lui disteso, onde a suo dire circoscrivere l'indeterminato spirito di Nazionalità, e rivolgerlo ad una forma conciliatrice di questo spirito stesso colla coesistenza dei vari Governi d'Italia?

R. Sì Signore.

246. *I.* Se a seconda di quel suo piano l'attuale Regno Lombardo Veneto sussisteva nella sua integrità sotto l'Imperatore dell'Austria?

R. So in quel mio piano lasciava come ho detto, sussistere, per quanto almeno mi ricordo, dopo tanto tempo il Regno Lombardo Veneto nella attuale sua forma, e mi ricordo anzi di avere espresso l'idea, che la Lombardia era stata sempre felice sotto il Governo dell'Austria.

247. *I.* Viene eccitato a meglio riflettere su questa circostanza, imperocchè consta tutto il contrario a questo Consesso. Lo spirito nazionale portava già con sè necessariamente la esclusione degli stranieri. L'Italia finchè una sua parte, e per vero dire la più ragguar-

devole rimaneva soggetta ad un' estesa Potenza, non poteva giammai lusingare quel sentimento patriottico, che la Società coltivava, ed un piano che avesse sancito questa denominazione straniera, distruggendo la sostanza, e lo scopo della Società, non poteva essere dalla medesima accolta. Queste riflessioni generali sono poi di presente confermate dai processuali, i quali dimostrano aver egli dato un' idea del tutto fallace del già riferito suo piano.

R. Le fatte riflessioni mi persuadono, che in quel mio piano il Regno Lombardo Veneto doveva essere indipendente dalla Monarchia Austriaca. Non potrei però rinsovvenirmi con precisione se vi lasciassi regnare l'attuale Imperatore nel modo, che esisteva il Regno Italiano sotto Napoleone, o veramente se lo supponessi governato da un principe Austriaco indipendente. Il Consesso potrebbe avere ottenuta una Copia di quel mio piano, e se mi venisse presentato saprei riconoscerlo.

251. *I.* Se però si ricordi, che secondo quel piano il Territorio del Regno di Piemonte dovea essere aumentato?

R. Mi pare anzi che secondo quel mio piano il Regno del Piemonte dovesse perdere Genova, la quale, se non erro, sarebbe stata governata come una repubblica.

252. *I.* Se però non si avesse al Re del Piemonte accordato un maggior territorio nella Lombardia?

R. Non mi pare, e ritengo anzi il contrario fermo come sono nell'idea di aver indicato come i Lombardi furono felici sotto l'Austriaco dominio.

253. *I.* Se però si ricordi, che secondo quel suo piano dovesse Venezia divenir Capitale?

R. Mi pare di aver pronunziata la massima, che il

Regno Lombardo Veneto dovesse esser retto da due governi diversi, e indipendenti; ma nemmeno ciò mi ricorre alla mente con precisione.

254. *I.* A chi però gli paresse di aver accordato il Governo Veneto nel suo piano?

R. Non so più bene ricordarmi se o lo lasciassi sotto l'impero Austriaco, o lo volessi restituito a quella forma di Repubblica come nel 1796.

255. *I.* Se però si ricordi essere quel piano stato comunicato ai Romagnoli?

R. Io non lo so. Ciò sarà avvenuto dopo la mia partenza, avendo io allora cessato d'ingerirmi più oltre nella Società.

256. *I.* Risulta dagli atti, che uua Sessione in casa Raspi allorchè si discusse su quel piano, si accennò essere stato mandato in Romagna, e che i soci di quei distretti il disapprovavano per rispetto al Governo Pontificio, che quel piano lasciava sussistere?

R. Ciò sarà successo dopo la mia partenza da Ferrara.

257. *I.* Dettogli che vi ha anzi motivo di credere, che quel piano fosse stato presentato non al Tribunato latino, ma al Consiglio Guelfo di Ferrara, vale a dire già nell'inverno 1817, e precisamente prima del mese di aprile?

R. Ciò è un errore. Sono certo di avere esteso quel piano dopo la introduzione della Costituzione Latina, quindi io non posso averlo presentato, che in sul finire del 1817 al Tribunato Latino, e mi ricordo perfino, che la copia portata da Raspi a Bologna era firmata dai nomi latini assunti dai già indicati membri del Tribunato di Ferrara.

258. *I.* In qual modo però si lusingassero di vedere verificato un piano, il quale supponeva la esclusione dell'Austria, imperocchè non si può più dubitare per i raccolti rilievi, che la Monarchia Austriaca doveva perdere la Corona d'Italia?

R. Lo scopo principale del mio lavoro era, come ho già detto, di distruggere lo spirito demagogico, che diffondeva la Carboneria, e che la Costituzione latina lasciava sussistere. Tranne Tommasi tutti gli altri in sostanza più moderati mal volentieri vedevano quello spirito torbido, che piaceva a Tommasi. Eglino come persone benestanti non potevano considerare un cambiamento politico preparato a quel modo, ed ecco il perchè estesi quel piano federativo, del quale ho sopra parlato.

ANTONIO SOLERA.

Terminò alle ore 5 pomeridiane.

Nel Locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le persone, li 30 Agosto 1820, ore 11 di mattina.

285. *R.* Assicuro il Consesso, che il primo momento in cui venni a conoscere l'esistenza del Guelfismo, fu quello, in cui l'Ingegnere Rainieri reduce dalla Guerra di Napoli mi fece leggere il *Catechismo Guelfo*, alla presenza dell'Ingegnere Antonio Manfredini, il quale se ne fece una copia non meno di me. Ciò avvenne non so più con precisione se verso il fine del 1815 o nel 1816; ma so, che allora era Ferrara ritornata sotto il dominio Pontificio. Mi ricordo di aver mostrato questo Catechismo, e può essere anche a Canonici. Venuto a discorrere su quella Società, a cui alludeva il Catechi-

smo da Rainieri portato con Francesco Raspi, e con Tommasi si incaricarono entrambi di verificare il primo a Roma, ed il secondo a Bologna l'esistenza di quella Società, della quale io supponeva fosse il centro a Roma. Tanto era lontano dal sapere, o sospettare, che esistesse il Direttorio Guelfo a Milano. Tommasi riferì, che col mezzo di certo Placido Sarti ebbe a conoscere la esistenza del Consiglio Guelfo in Bologna; e che da lui fu presentato a Marchesini. Qualche tempo dappoi trovatomi in Bologna per una causa, che aveva all'Appello, ed essendoci anche Tommasi mi condusse egli dal Marchesini, e là avvenne, come ho già esposto, la mia aggregazione al Guelfismo. Mi ricordo che Marchesini parlando con qualche mistero disse come se esistesse un *Corpo invisibile*, ossia una persona, del che bene non mi rammento. Mi ricordo ancora aver egli nominato delle altre persone appartenenti alla Società, credo, in grado elevato. Egli indicò, ed io stesso viddi in casa sua certo Conti o Monti salvo il vero. Era un uomo piuttosto vecchio, ed a mio giudizio presso gli anni 60, di statura ordinaria, assai scarno in faccia.

Egli nominò anche certo Agnucchi fu Prefetto di Udine sotto il Regno Italiano e faceva conoscere, che lo considerava come personaggio di grande importanza, e ne parlava con qualche mistero. Questo Marchesini dava inoltre con una misteriosa a comprendere come se ci fossero delle gran cose a sapersi, e come se alla Società appartenessero delle altre ragguardevoli persone in Bologna a tal che io considerai, che desso fosse mosso da qualche persona di lui più importante.

287. *I.* Se si ricordi però l'epoca, in cui venne in contatto col Marchesini la prima volta?

R. Ritengo, che ciò sia avvenuto nel 1816, e la epoca precisa però non me la rammento.

288. *I.* Dettogli che il racconto di Canonici direttamente si oppone a questa sua narrazione.

Canonici non venne da lui aggregato, che ad una sola Società. Canonici si ricorda, che questa era la Società detta il *Guelfismo*, e che questa sua aggregazione avvenne prima della invasione di Murat. Canonici in somma fa conoscere come egli Inquisito apparteneva al Guelfismo molto tempo prima del suo abboccamento con Marchesini, ed ha giudicato, che egli fosse stato aggregato a quella Società in Milano, e che di là anzi avesse portata la Costituzione del Guelfismo che non volle riconoscere. Come mai vuol egli far credere che Canonici s' inganni in tal modo ?

R. Il Canonici confonde la unione dei *Nomos* e *Autonomos* col Guelfismo. Giusta le notizie comunicate dalli Ufficiali Napoletani già dalla epoca, in cui vennero cogli Austriaci in Ferrara, le parole anzidette dovevano distinguere gli amici della Patria. Cadauno le poteva notificare a cinque che formavano il suo *ragio*, ed il comunicatore della parola si appellava *centro*. Io credo di aver comunicate queste parole al Marchese G. Batta Canonici, del quale ero amico. Capitato in appresso il Rainieri col Catechismo Guelfo è probabile che ne abbia fatta la comunicazione allo stesso Canonici. Confondendo egli queste circostanze crederà di essere stato allora aggregato al Guelfismo.

289. *I.* Da chi abbia egli saputo queste parole ?

R. Io ne venni informato al Caffè dal mio Collega Giudice della Corte Domenico Gallizioli Ferrarese, il quale cessata essendo la Corte in Ferrara, se ne venne a Venezia. Questi per quanto ho sentito è però morto. Si trovano pure colà in un crocchio alcuni Ufficiali Napoletani, i quali pure mi dissero, che nissuno era buon Italiano, se alla parola *nomos* non rispondeva *auto nomos*

e mi ricordo, che uno di loro mi mostrò un anello, su cui stavano le lettere iniziali delle seguenti parole: *melius est mori, quam vitam ducere mortis.* Quell'ufficiale mi diceva, che quella Sentenza era la loro divisa. Egli disse che quelle parole di *nomos* e *autonomos* si comunicavano a cinque persone, le quali formavano il *raggio*, e così progredendo allo infinito.

308. *I.* Se sappia però ricordarsi, che al Consiglio Centrale bisognava rimettere tratto tratto dei denari, e la lista dei Soci?

R. Mi ricordo, che il Marchesini instava per l'invio dei denari; non mi ricordo però se il Tommasi glie ne avesse portato. Il tutto però non poteva essere, che di tenuissima quantità. Non mi ricordo poi, che si avesse comunicato altro elenco, che quello dei membri, che componevano il Consiglio e il nome del *Visibile.*

309. *I.* Qual fosse il preciso scopo della corrispondenza?

R. Io non so che la corrispondenza avesse altro oggetto, che quello di conoscere le notizie politiche, e lo spirito pubblico.

325. *I.* Se non abbia istituita in Ferrara anche una Loggia detta *dell' Eridano?*

R. Verso il cessare del Regno Italiano venne istituita in Ferrara colla approvazione della Direzione Generale di Polizia una *Loggia* col titolo *dell'Eridano*; non era però stato ancora trovato l'adattato locale. Le sopraggiunte vicende politiche si opposero alla di lei formale organizzazione. Le nostre unioni si tenevano quindi ora in casa dell'Avvocato Carli, ed ora in quella del Marchese Ercole Bevilacqua.

Io fungeva da Venerabile, e, credo, che qualche volta

le stesse funzioni le avesse disimpegnate il Nardi. Quelle Adunanze non erano stabilite; ma si tenevano ad ogni tratto di tempo, e specialmente quando si trattava di ricevere nella Società qualche persona da qualche socio proposta. Vi fu ricevuto il Dottor Fachelli, Pietro Garvagna, il Marchese Ercole Bevilacqua, e qualche altro, di cui non mi ricordo. So bene di aver ricevuto per comunicazione l'Avvocato Tommasi, il Marchese Canonici, il Landi. L'Avvocato Puerari di Mantova fu ricevuto alla presenza di vari soci.

326 *I.* Se abbia mai proposta la riunione delle tre Società Carbonica, Guelfa e Massonica?

R. Io non mi ricordo di aver proposta questa riunione; tanto più che quasi tutti coloro, che appartenevano alla Massoneria erano addetti o alla Carboneria o al Guelfismo. Del resto era la Costituzione latina, che tendeva alla rifusione di tutte le Sette esistenti in Italia.

Terminò alle ore 6 pomerid.

D. C. L. II
652.
REGNO LOMBARDO VENETO

Nel Locale delle Carceri di S. Marco destinato all'assunzione dei Costituti con alcuni degli imputati di aver appartenuto alla Segreta rivoluzionaria Società dei Carbonari detenuti nelle Carceri stesse. Venezia, li 30 marzo 1820, alle ore 9 di mattina.

Avanti l'Imperiale Regionale Commissione composta delli Sig. Avv. Ant. Salvotti Ass. D'App. Comm. inquir.; Stefano C. Grabmayer; Luigi da Rouer, Commissari Provinciali.

Essendo stata ordinata l'assunzione dell'esame di certo Marini di Padova ed essendosi per conseguenza

il medesimo oggidì presentato, fu, previo un serio avvertimento alla verità:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Sono Antonio Madrini figlio del fu Giacomo e della fu Guerina Visco, nativo ed abitante in Padova, di anni 41, nubile, possidente.

3. *I.* Se egli abbia mai conosciuto o sentito parlarsi di certo Dottor Gaspare Zorli patrocinatore a Ferrara?

R. Tre o quattro anni sono ho conosciuto il Zorli interrogato, e supponendo a che cosa tenda la fattami interrogazione io esporrò ingenuamente come feci la sua conoscenza. Tre o quattro anni fa, e certamente nella stagione invernale io mi trovava al caffè detto *Principe Carlo*. Il professore di Chimica Melandri, che si ritrovava a quel Caffè medesimo con sua moglie e con un forestiero a me sconosciuto, presentommi costui dicendomi che era certo Zorli o Zerli di Bagnocavallo, e suo amico, che faceva l'Avvocato a Ferrara, e col quale avrei potuto liberamente parlare. Mi interessava di sapere se era morta una Signora di Ferrara, che si diceva di aver fatto un testamento a favore di un certo Lucadelpo Domenico di Padova mio debitore. Il Zorli mi promise di informarmene. Quindi non so come incominciò a introdurre un discorso sopra le notizie politiche che correvano allora. Venne a parlare della Italia, e si mostrava malcontento della sua divisione. Manifestava il desiderio suo di vederla tutta riunita, e si lagnava di non avervi trovato negli Stati Veneti il vero spirito nazionale, il quale invece negli Stati Pontifici era vivissimo. Io gli veniva facendo quelle riflessioni che convenivano al sistema di tranquillità che io avevo adottato, dicendogli come dopo la cessazione della Repubblica io non mi era interessato per alcuna politica opinione.

Soggiungeva il Zorli che sarebbe però ben fatto di istituire una Società segreta, onde col mezzo della medesima, e delle relazioni all'Estero conoscere il vero stato delle cose politiche, che a suo dire non erano per anco definitivamente ordinate. Mi disse che una tale Società esisteva in Ferrara, e mi eccitò a recarmi colà per ivi ricevere maggiori notizie in proposito soggiungendo che mi avrei potuto mettere in corrispondenza anche con certo individuo di Rovigo, del quale non mi ricordo più bene il cognome, ma che mi pare avesse nome Ferdinando, e del quale il Zorli si diceva amico. Io me gli mostrai alieno da ogni Società, ed in questo modo si troncò ogni mia relazione con quel forestiere, nè io ebbi più alcuna cognizione, e molto meno alcun interesse per la Società segreta, della quale il Zorli mi parlava.

4. *I.* Come si chiamasse la Società, della quale il Zorli gli parlò?

R. Egli non mi disse come quella Società si chiamava.

6. *I.* Se abbia però, in appresso, parlato con Melandr sui discorsi tenutigli dal Zorli?

R. Io non glie ne ho mai parlato. Suppongo però, che il forestiere abbia anche al Melandri parlato su questo proposito, e che anzi il Melandri mi abbia a quel forestiere indicato, perocchè costui abitava allora, credo, presso il Melandri, il quale, reduce da Bagnocavallo sua patria, dopo le ferie autunnali nel 1818, mi ebbe a portare i saluti del Zorli ed a dichiararmi che desso mi aspettava a Ferrara.

10. *I.* Se quel forestiero gli avesse ricercato qual fosse lo spirito pubblico che regnava in Padova?

R. Egli mi domandò benissimo qual fosse lo spirito pubblico in Padova, e come fossero gli abitanti contenti

del nuovo ordine delle cose, ed io gli risposi che lo spirito pubblico era in Padova pienamente tranquillo.

12. *I.* Se quel forestiero non gli abbia mostrato od esibito delle Carte, che lo avrebbero potuto rendere meglio informato della segreta Società, di cui egli parlava?

R. Egli in Padova nè mi mostrò, nè si offrì di mostrarmi delle Carte, e siccome mi invitò a portarmi a Ferrara, ove avessi voluto meglio istruirmi sulla natura della Società, così suppongo, che non avesse con seco delle Carte alla medesima relative.

Avverto a questo proposito sembrarmi ora che il professore Melandri abbia condotto a mia casa il Zorli, e che là si avesse incominciato il discorso politico, sopra riferito che poscia continuò al Caffè del *Principe Carlo.*

13. *I.* Per quale oggetto avesse veramente il Mesandri condotto in sua casa quel forestiero; o glielo lo avesse almeno presentato?

R. Il vero oggetto io non lo so. Siccome però il Melandri sapeva che io voleva andare a Ferrara per informarmi sul testamento di quella Signora mi aveva già molto tempo innanzi avvisato, che egli aspettava un sus amico avvocato di Ferrara, dal quale avrei potuto trarne le notizie che ricercava, quindi potrebbe anche essere che me lo avesse condotto a questo oggetto.

22. *I.* Che dica però ingenuamente se il Zorli ve lo abbia aggregato o cercato di aggregarlo a quella segreta Società?

R. Il Zorli mi voleva benissimo aggregare a quella Società dicendomi, che in questo modo mi avrei potuto mettere in corrispondenza con quel di Rovigo, e con lui, e riferirci reciprocamente le notizie politiche,

che correvano in Italia, ma io mi dimostrai alieno dall'assumere alcuno impegno, e lo pregai a lasciarmi tranquillo.

24. *I.* Se abbia saputo o sentito donde proveniva allora il Zorli?

R. Mi pare, che egli mi dicesse provvenire allora dalla Lombardia, o da Verona. Mi raccontò che aveva qua e là parlato per trovare degli aderenti a quella Società, ma si lagnava, perchè a suo dire non trovava seguaci negli Stati Veneti; che però nella Lombardia gli era riuscito di trovarne qualcheduno. Pareva insomma dal suo discorso, che fosse più contento dello spirito nazionale nella Lombardia, che di quello da lui rilevato nel Governo Veneto.

26. *I.* Se il Zorli gli abbia nominato Mantova o Brescia?

R. Mi pare, che mi avesse nominato la città di Brescia come una città, nella quale avesse trovato qualche aderente; non mi nominò però alcuno.

27. *I.* Se il Zorli gli avesse indicato Cremona e Milano?

R. Mi pare dal suo discorso, che dicesse veniva da Milano; ma non mi ricordo, nè mi pare, che dicesse avervi ivi formato degli aderenti alla Società.

28. *I.* Se il Zorli gli facesse parola di Venezia e di Vicenza?

R. Non mi parlò di Vicenza, ed in quanto a Venezia egli ci doveva andare.

30. *I.* Se il Zorli discorrendo di quella Società gliela venisse magnificando come influente ed estesa?

R. Dal suo discorso io ho argomentato, che ella fosse estesa a tutto lo Stato Pontificio, e che vi appartenevano delle persone ragguardevoli.

31. *I.* Che cosa poi si prefiggesse la Società, di cui gli parlava il Zorli ?.

R. Io ho formato il sospetto che quella Società fosse una Società rivoluzionaria, ma il Zorli veduta avendo la mia ripugnanza non si estese più oltre e non mi diede che quei tocchi lontani, che ho già rivelati. Io quindi ho voluto tanto meno aderire alle sue insinuazioni, e appartenere a quella Società in quanto che oltrechè avrei temuto di maggiormente compromettermi, sapeva, che il nostro Governo aveva emanato una legge, colla quale severamente proibiva di appartenere a qualunque segreta Società, e specialmente a quella dei Carbonari.

33. *I.* Con quai mezzi, ed in qual modo avesse però argomentato, che quella Società sperasse di mettere in rivoluzione l'Italia ?

R. Il Zorli è un giovane di circa 24 anni. Pareva caldo per quelle sue idee, ma non si estese di avvanvantaggio per la già addotta ragione, nè io ho potuto rilevar cosa alcuna sui piani eventuali della Società.

34. *I.* Se il Zorli gli avesse però indicato come se qualche potenza favorisse quella Società ?

R. Pareva , come dissi, che lo scopo di quella Società fosse la indipendenza d'Italia; ma il Zorli non mi disse quali fossero i mezzi, dei quali si volesse servire, nè se qualche potenza fosse per favorire le mire di quella Società.

35. *I.* Se però il Zorli in qnanto allo scopo della Società gli abbia parlato chiaramente del medesimo?

R. Il Zorli me ne ebbe a parlare già in sul principio del suo discorso. Egli mi disse dopochè avea dati i tocchi surriferiti sulla divisione d'Italia, e sulla convenienza della sua unità, che negli Stati Pontifici si era formata ed estesa una segreta Società per cooperare alla indipendenza d'Italia, e palesandomi il desiderio, e la utilità di estenderla anche in qnesto Regno me ne propose l'aggregazione nel modo, che ho già raccontato.

Lettogli il presente suo Costituto lo confermò e dopo aver solennemente promesso di non isvelare a chicchessia nè l'oggetto, nè il tenore della sua deposizione. Si sottoscrisse.

Antonio Marini.

Terminò ad ore 1.30 pomerid.

Nel Locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone. Venezia lì 5 Aprile 1820, ore 2 pomeridiane.

47. *I.* Che dica per verità se egli abbia mai corrisposto per lettera coll'indicato Zorli?

R. Giammai.

48. *I.* Se però abbia ricevuto qualche lettera da lui?

R. Io non ho mai ricevuto sue lettere, e non so nemmeno quale sia il suo carattere.

Lettogli il presente suo esame lo confermò sotto la stessa promessa fatta del segreto. Si sottoscrisse.

Antonio Marini.

Terminò alle ore 5 pom.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Nell'abitazione del Sig. Assessore di Appello Antonio Salvotti. Venezia in giorno di Domenica 2 Aprile 1820 alle ore 6 pom.

Avanti l'I. R. Conmissione.

Essendo stato diretto dall'I. R. Direzione Generale di Polizia il Professore Melandri a questa Commissione, previa una seria ammonizione alla verità fu:

1. *I.* Sulle generalità.

R. Sono Girolamo Melandri di Giovanni, e di Ottavia Contessi, nativo di Bagnacavallo, ed abitante in Padova, dove copro la Cattedra di Chimica qual professore ordinario, di anni 36, ammogliato con Vittoria Contessa Carburi di Padova, colla quale ho suscetto due figli, possidente, di religione cattolica, e non sono mai stato nè criminalmente nè politicamente inquisito.

2. *I.* Se sappia o s'immagini il motivo della sua chiamata?

R. Chiamato avanti questa Direzione Generale di Polizia io credo, che possa essere forse stato citato per essere in questa Città venuto lunedì scorso in compagnia di Guglielmo Graziani di Bagnocavallo mio conoscente, ed il quale mi raccontò, che prima di ricevere di ritorno il suo passaporto, fu a lungo da questa Polizia interrogato.

3. *I.* Quando sia venuto a Padova questo Graziani?

R. Egli mi disse, che veniva a Venezia per semplice suo divertimento. Capitò a Padova da me domenica scorsa con una lettera del dott. Gaspare Zorli di Ba-

gnocavallo Avvocato, e Patrocinatore in Ferrara. Avendo sentito che egli era diretto a Venezia per di là forse passare, come disse, a Trieste, che desiderava pur di vedere, io gli offersi un posto nel mio legno, giacchè aveva determinato di recarmi in questa Città per poscia andare a Treviso per visitare mio fratello Gaetano Ispettore dei nitri e delle polveri. Io mi trattenni in Venezia fino il mercoledì alloggiato alla *Luna,* ove pure si trattenne il Graziani. Partii poscia per Treviso, e si unì meco il Graziani desideroso anche egli di rivedere mio fratello. Sabato, ossia ieri di mattina lasciai il Graziani a Mestre, che s'indirizzava a Venezia, ed io mi recai a Padova.

8. *I.* Se egli abbia mai veduto in Padova questo Zorli?

R. Saranno quattro anni circa, se ben mi ricordo, che io viddi in Padova, ed era, come diceva, non so più bene se reduce da Venezia, o di ritorno da quella Città, mi parve che ciò fosse verso il principio della Quaresima. Egli venne ad alloggiare da me, e dopo essersi fermato in Padova due giorni, o due giorni e mezzo partì, come dicea, per Ferrara.

12. *I.* Se però non abbia potuto comprendere di qual modo di pensare politico sia questo Zorli?

R. Io non ho potuto dai suoi discorsi comprendere quali fossero le sue opinioni politiche. Mi ricordo però che il Zorli, raccontandomi che si trovava in Napoli all'ingresso dell'attuale Re Ferdinando, mi raccontò l'entusiasmo con cui fu accolto quel Re, ed il di lui umano contegno.

Faceva, inoltre, un parallelo tra il modo con cui venivano trattati i sudditi Pontificii e noi, in quanto all'Amministrazione della Giustizia, e parendo poco soddisfatto del Pontificio sistema, encomiava il nostro.

23. *I.* Il Zorli abbia in Padova qualche altro conoscente, a caso chi?

R. Mi ricordo di aver presentato il Zorli a qualche mio conoscente nella sua breve dimora in Padova, ma non saprei indicare il nome di tutti.

Mi ricordo, fra gli altri, che lo presentai a certo Marini, possidente, col quale, perchè di allegro carattere, s'intrattenne forse più che con qualunque persona.

28 *I.* Se abbia però saputo od inteso che il Zorli aspettava a Ferrara il Marini?

R. Io non lo so. Mi ricordo bensì di aver sentito dire il Marini che voleva andare a Ferrara e nella Romagna, non essendo mai stato da quelle parti. Tre o quattro giorni dopo che fece la conoscenza col Zorli, essendo su lui caduto il discorso, il Marini pareva che trovasse gradevole la sua compagnia perchè giovane allegro, e mi manifestó che era stato invitato di andarlo a trovare nel caso che passasse per Ferrara, e qui soggiunse che era difatti sua intenzione di andare una volta nella Romagna; e credo però che il Marini non abbia fatto quel viaggio.

Promise sotto la più severa responsabilità di non parlare con alcuno, nè sull'oggetto del suo esame, nè sul motivo della sua chiamata.

GIROLAMO MELANDRI.

Terminò alle ore 8 e mezza pom.

Lì 4 aprile 1820 avanti la medesima Commissione e nello stesso Locale.

Spontaneamente presentatosi il Professore Melandri, dichiarò che egli, a scarico eventuale di ogni sua responsabilità è ora disposto a fare delle ulteriori dichiarazioni per quell'uso che più credesse conveniente questo Consesso. Ripetutogli, quindi, lo avvertimento alla verità fu:

32. *I.* Quali siano le cose che egli si trova in dovere di manifestare?

R. Il secondo giorno, in cui Zorli dimorò in Padova, essendo, fra i varii discorsi accademici che si tennero, caduta anche qualche parola sulle notizie politiche del giorno, mi raccontò di avere una certa corrispondenza con varie Città, mercè la quale sapeva prontamente le novità del giorno. Mi disse di aver trovato in quei giorni di Carnevale due corrispondenti, se non erro, o tre in Venezia (essendo incerto se me ne indicasse due o tre) e che glie ne sarebbe occorso uno in Padova. Avendomene fatto parola perchè io lo fossi, alieno come lo sono sempre stato, da simili corrispondenze politiche, me ne sottrassi mostrandogli che io non poteva e per dovere, e per inclinazione. Egli allora non mi fece altra parola di ciò, se non che, quando fu a Ferrara, alcuni giorni dopo, mi scrisse del suo viaggio, m' incaricò di salutare Marini, e dirgli che si ricordasse della sua promessa. Io eseguii la Commissione, e Marini mi rispose, che gli avrebbe egli stesso scritto. Ignoro poi se abbià ciò fatto. L'estate seguente, essendo io passato da Ferrara per andare alla mia patria, mi chiese di Marini, e mi domandò perchè non gli scriveva, e perchè non era andato a Ferrara come gli aveva promesso. Io gli risposi, che forse non avrà potuto, non avendo io parlato con Marini prima di partire da Padova. Al mio ritorno dalla Romagna mi tornò a parlare di ciò, e si lagnò di non aver corrispondente in Padova. L'anno scorso poi mi disse di averne trovato uno, ma fuori di Padova. Non posso ricordarmi il luogo preciso, se Este, Montagnana, od alcuno di questi paesi. In quei discorsi, che egli mi faceva come se mi raccontasse delle notizie, non mi parlò mai di Società Segrete e soprattutto non mi parlò mai di Carboneria, talchè non potrei sospettare, che egli fosse membro di essa, e che si trattasse d'una Società. Mi rac-

contò d'aver anche corrispondenti a Vicenza, e lungo quella linea fino a Milano, e dopo, non so bene se quest'anno o l'anno scorso, mi disse che la sua corrispondenza si estendeva fino a Genova. Non fui curioso giammai di chiedergli ragguaglio di questa corrispondenza nè di persone, nè di oggetto, perchè in realtà non mi ha mai interessato. Egli spontaneo non mi fece che quei racconti. L'autunno scorso, nel mio passaggio de Ferrara, mi chiese se sapeva niente degli arresti dei Carbonari fatti in Venezia. Io gli risposi che ne avea sentito a parlare. Egli sapeva che alcuni erano stati rilasciati, ed altri ritenuti. Dal modo con cui me ne parlò venni in sospetto, e fu questa la prima volta, che egli potesse appartenere a questa Società. Nei primi tempi che mi parlò di corrispondenza aveva bensì raccontato, che nel Regno di Napoli esisteva una setta di Carbonari, ma me ne aveva parlato piuttosto con disistima della medesima. Io credo certo, che a quel tempo non appartenesse alla medesima, e che vi abbia appartenuto solo in questi ultimi tempi. Dichiaro, come se dovessi rendere l'anima mia a Dio, di non aver avuto comunicazione dal Zorli sul nome di veruna persona, e ciò non debbe essere difficile a crederlo, esssendochè, se vero che appartenga ad una Società segreta, non poteva comunicare a me, che non vi apparteneva, cose relative alla stessa, essendochè mi figuro, che siano astretti da giuramenti relativi.

33. *I.* Se sappia con precisione risovvenirsi in qual anno precisamente il Zorli fosse venuto a Padova reduce, come dicea, da Venezia?

R. Mi pare che ciò fosse successo quattro anni fa, ma certo sono tre almeno.

34. *I.* Se egli avesse veduto il Zorli mentre era diretto a Venezia?

R. Non Signore. Io fui sorpreso di vederlo in quella occasione reduce, come egli mi diceva da Venezia. Avverto per altro, che il Zorli fu da me, l'anno innanzi, invitato a venirmi a trovare a Padova.

34. *I.* Se abbia saputo od inteso, che il Zorli era stato nella Lombardia, o che provenisse da altra Città?

R. Io non so che il Zorli avesse fatto un viaggio nella Lombardia. So però che l'anno scorso, mi pare nel mese di ottobre, fece un viaggio a Genova avendomelo detto egli stesso; non ne so però l'oggetto; egli mi disse però, che sia come si trovava aver del denaro, pensava di far un viaggio a Genova, perocchè non aveva pria di allora veduto quelle parti tanto più che la sua medesima salute lo esigeva.

37. *I.* Se abbia mai saputo o sentito dal Zorli, che desso abbia scritto al Marini?

R. Non mi ricordo se il Zorli dicesse di aver scritto al Marini.

Mi ricordo bensì che diceva di attendere sue lettere, o la sua persona a Ferrara.

38. *I.* Egli ha conosciuto, dai discorsi del Zorli, che l'individuo, che si era incaricato della corrispondenza politica col Zorli era il Marini.

Se abbia, quindi, col Marini giammai discorso, come e perchè egli abbia assunto questo incarico?

R. Il Marini l'estate scorsa mi disse, che la corrispondenza col Zorli incominciava a divenire sospetta, e che avrebbe potuto diventare pericolosa. Questo discorso me lo fece il Marini, dopo gli arresti che erano successi nel Polesine di quelle persone che comunemente si ritenevano per Carbonari.

40. *I.* Su che cosa versasse la corrispondenza, che il Marini diceva aver tenuto col Zorli e che egli incominciava a giudicare sospetta?

R. Il Marini non mi disse in che consistesse quella corrispondenza, ma pareva che riferisse i suoi timori alla persona del Zorli medesimo, quasicchè ritenesse esser un individuo sorvegliato.

41. *I.* Se abbia saputo o sentito, che per quella corrispondenza il Marini si servisse di un qualche mezzo segreto?

R. Mi pare di certo, che il Marini mi dicesse che il soggetto della corrispondenza era una causa, vale a dire, che egli stesse in corrispondenza col Zorli per una sua causa che aveva in Ferrara.

42. *I.* Se abbia però saputo o sentito, che il Marini tenesse col Zorli una corrispondenza, anche in materia politica?

R. Il Marini non mi ha mai detto ciò. Una volta mi raccontò, che avea nuove del Zorli, il quale salutava me pure.

47. *I.* Se abbia saputo od inteso che il Zorli avesse dei conoscenti, e quali in Venezia?

R. Io non so che il Zorli avesse dei conoscenti in Venezia. Mi disse egli bensì, che nel suo soggiorno vi aveva conosciuto otto o dieci persone, ma non me le nominò.

GIROLAMO MELANDRI.

Terminò alle ore 2.30 pomeridiane.

D. C. L. II.

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Nel Locale delle Carceri politiche a S. Marco destinato all'assunzione dei Costituti cogli imputati di aver fatto parte della Segreta Società detta dei Carbonari, detenuti in Venezia.

Venezia il giorno di Lunedì 21 Agosto 1820 alle ore 9 1[2 pomerid. Avanti l'Imperiale Regionale Commissione.

Avendo il custode delle Carceri criminali Pianta riferito essergli stato consegnato dalla Imper. Regionale Direzione Generale di Polizia l'arrestato Marchese Giovanni Batt. Canonici, a disposizione di questa Commissione, e volendo la Commissione medesima in seguito alla ordinata cattura del predetto Canonici siccome imputato di aver appartenuto in Ferrara alla segreta rivoluzionaria Società dei Carbonari, passare al di lui Costituto sommario, fu ordinato al nominato custode Pianta di presentare il Marchese Giovanni Battista Canonici al prefato Consesso dinanzi, ed essendo effettivamente stato presentato si passò alla seguente di lui descrizione personale. Egli è un uomo dall'apparente età di anni 35, di statura bassa, corporatura snella, capelli di color castagno carico, con barba alle tempie, ed alla guancia simile, faccia lunga, scarna e poco colorita, naso profilato, occhi castagni, il resto regolare. Veste con *frak* di panno bleu, gilet e calzoni di stoffa bianca. Premesse quindi le avvertenze del § 289 del Codice dei delitti fu:

1. *I.* Sulle generalità.

R. Sono Giovanni Battista figlio del Marchese Alessandro Canonici, nativo e domiciliato in Ferrara, d'anni 38, ammogliato con donna Catterina Mattei di Roma, colla quale ho suscetta una bambina di 13 mesi, possidente, di religione Cattolica, io non sono mai stato nè incriminalmente nè politicamente inquisito.

5. *I.* Di quali segrete Società, quando, e con chi sia egli venuto a parlare.

R. Nell'occasione, in cui vennero in Ferrara le truppe Napoletane sotto Murat, sentii la prima volta discorrersi della così detta Carboneria, la quale si diceva stata propagata in Ferrara dagli Ufficiali di Murat.

Io mi trovava nella occasione dell' invasione di Murat in relazione coll'Avvocato Giovanni Carli, coll'Avvocato Alessandro Taveggi, col dott. Giuseppe Ferrarini, e col dott. Francesco Savonuzzi. Questi mi tennero discorso della Carboneria. Essi mi dicevano, che si andava propagando in Italia la Carboneria onde disporre le cose in modo, che riprendessero le forme cessate. In quei momenti ferveva un certo spirito Italiano, al quale il confesso, partecipava io pure allora. Mi dicevano, che gl' Inglesi avevano soffiato in Sicilia lo spirito dell'Unione Italiana, e della Società Carbonica; che in appresso si dilatò l'una e l'altra nel regno di Napoli, donde si diffondeva per tutto il resto dell' Italia. Il centro di questa Società parmi mi dicessero esistere in Napoli, che però varie ne erano le ramificazioni, e che con dell'entusiasmo veniva abbracciata nella Romagna. Ho sentito da loro nominarsi come particolarmente caldi per la Società quel Fattiboni, e quel Gallo, di cui parlava la Sentenza di Roma.

6. *I.* Se egli abbia mai saputo ed inteso, che la Carboneria venne introdotta anche in Ferrara, e caso quando, col mezzo di chi, e quali persone ne fossero i Capi ?

R. Io ho sentito che la Società Carbonica si era stabilita anche in Ferrara dopo l' invasione di Murat, ma non saprei di più precisare in quale epoca. Tutta volta ricordomi, essermi stata annunziata la di lei istituzione in Ferrara, mentre era delegato di Governo Monsignor

Tommaso Berretti e podestà se non erro il Conte Girolamo Crispi.

Ho sentito dirsi, che si tenevano le unioni in una casa, che credo fosse situata nella Contrada detta: *Il Saraceno*. Mi pare, che già a quell'epoca mi si dicesse, che era Capo della Società l'Avvocato Tommasi.

9. *I.* Se egli conosce il Dottor Montallegri medico di Faenza?

R. Ho sentito nominare questo Montallegri, non potrei però asserire che le sopracitate persone me lo indicassero per Carbonaro. Questa qualità nel Montallegri parmi di averla desunta dal processo di Roma.

10. *I.* Se egli abbia mai avuto sottocchio qualche carta relativa alla Società?

R. Mi ricordo, che una delle quattro persone surriferite fra i discorsi, che insieme si tennero sulla Società, mi fece vedere un così detto Cattechismo Carbonico. Io lo lessi, ma non ne saprei più riferire il tenore.

So che anch'esso era stampato col processo di Roma, mi sovviene di aver lette le parole: *Quando il Gallo canterà*. Vi si parlava di *Delfino*, non mi ricordo del resto.

11. *I.* Che dica per verità se gli sia mai stato fatto l'eccitamento di appartenere alla Società?

R. Più volte mi fu dato questo eccitamento; ed in sostanza ritengo, che me lo avessero dato tutti e quattro i succitati individui. Ella ben vede del resto, che dopo tanto tempo non è possibile il precisare ogni cosa.

13. *I.* Quali fossero in sostanza le intenzioni dei Carbonari?

R. Io sentiva dalle persone succitate, che volevano, ossia, che la Società tendeva ad infondere o a tenere vivo il genio italiano, senza per altro, che si avesse stabilito la forma di quel Governo Italiano, che si avrebbe bramato. E che non avessero intenzione di distruggere gli attuali Governi d'Italia, io lo desumo da un piano, che mi venne sottocchio poco prima di partire per Roma, piano, in forza del quale tutti gli attuali Governi d'Italia sarebbero stati riuniti come in una confederazione.

14. *I.* Viene eccitato a dare un'idea più dettagliata di questo piano di Confederazione Italiana?

R. Io sentivo dirsi o riflettersi, che inutilmente si lusingarebbe, che le varie Città avvezze ad essere Capitali volessero acquietarsi al rango di subalterne, e riconoscere in Roma la Città Capitale. Il perchè si pensò, che sarebbe stato opportuno, che sussistessero i parziali Governi sempre però Italiani, quindi esclusi gli Oltramontani, e che tutti questi Governi avessero un vincolo comune per via d'una Confederazione, sempre però ritenuta l'identità delle Leggi, delle monete, delle misure, della istruzione.

15. *I.* Se in forza di questo piano doveva sussistere il regno Lombardo Veneto?

R. Siccome era fissato il principio, che tutti i Governi fossero Italiani, quel piano supponeva naturalmente, che l'Imperatore dell'Austria dovesse perdere la Corona del Regno Lombardo Veneto. Tutte le altre Dinastie regnanti in Italia erano considerate Italiane. Quel piano non piacque nella Romagna, perchè supponeva la coesistenza del Governo Papale, il quale specialmente non aggradiva alle persone esaltate per la Italica indipendenza.

16. *I.* A chi accordasse quel piano il Regno Lombardo Veneto?

R. Non mi ricordo se una tal cosa in quel piano fosse stata espressa; nei discorsi poi, che si fecero, su quel piano, si diceva, che avrebbe convenuto questa Corona al Gran Duca di Toscana.

17. *I.* Se questa Confederazione usasse il suo centro?

R. Mi pare, che giusta quel piano ci dovesse essere il centro di quella Confederazione, ma non mi ricordo più in qual luogo si fosse fissato.

18. *I.* Che cosa avvenne di questo piano?

R. Essendo io andato a Roma non ne ho più inteso parlare.

19. *I.* In qual modo si lusingassero di veder verificato quel piano?

R. Da quanto io ho sentito la Società non faceva, o non tendeva, che a disporre gli animi alla opportunità del momento, la quale si credeva fosse per presentarsi in un qualche politico sconvolgimento, tanto più, che si diceva allora imminente la rivoluzione in Francia.

20. *I.* In qual modo però data questa tale opportunità si lusingasse la Società di vedere verificata quella unità Nazionale, o quella Italica Confederazione?

R. In un momento di guerra, per cui l'Austria, che era la sola potenza, che ci perdeva in questo piano, fosse stata altrove distratta colle sue truppe, si credeva facile la verificazione di quella Confederazione, che conveniva a tutti gli altri Governi d'Italia.

Il voto generale adunque degli Italiani protetto dagli altri Governi, si sperava, che avrebbe agevolato il riuscimento della cosa.

21. *I.* In qual modo si pensasse d'interessare gli altri Governi alla esecuzione di quel piano?

R. In quei discorsi, che si tennero nel crocchio sulla probabilità, o non probabilità della esecuzione di quel piano, varie erano le idee che cadauno manifestava. Si credeva, che il Governo il più interessato alla esecuzione di quel piano fosse quel del Piemonte. Taluno dubitava sulla cooperazione del Gran Duca di Toscana onde non opporsi all'Austria. Insomma quel piano era il soggetto dei vari pareri, che ciascuno sulla probabilità della sua esecuzione manifestava. Io poi a tali discussioni non intervenni che due o tre volte al più, essendo poscia, come dissi, partito per Roma.

22. *I.* In casa di chi avessero luogo queste discussioni?

R. Queste discussioni si tenevano in casa di mia sorella Contessa Caracco alla conversazione pubblica, quindi questi discorsi non erano che in via accademica.

23. *I.* Viene eccitato ad indicare tutte le persone, che alla discussione di quel piano intervennero e lo ebbero veduto?

R. Dopo tanto tempo, io non posso più precisare le persone, che alle discussioni accademiche sopra indicate ebbero luogo.

Ritengo che fossero quelli che componevano solitamente la conversazione di mia sorella, cioè il Carli, il Savonuzzi, l'Avvocato Bestocchi, e l'Ingegnere Sgarbi.

24. *I.* Se il Bestocchi e lo Sgarbi siano mai stati presenti ai discorsi che si facevano su quel piano?

R. Non ne sono sicuro. Ritengo però, che questi due individui sarebbero stati eventualmente indifferenti a quelle discussioni.

25 *I.* Che dica per verità da chi gli sia stato comunicato quel piano?

R. Mi pare che me lo avesse dato il Dott. Giuseppe Ferrarini, ma non ne son certo, ed egualmente ignoro da chi fosse stato scritto quel piano, che era di vari fogli composto.

26. *I.* Se quel piano avesse esaurito quella Costituzione Confederativa, di cui pronunciava il principio?

R. Lo scritto da me letto non dava che l'orditura della cosa, desso non era quindi che un abbozzo, per quanto a me parve.

27. *I.* Se egli sappia od inteso chi sia stato l'autore di quel piano?

R. Se ho da dire il vero si supponeva in Ferrara, che quel piano fosse stato composto dall'Avvocato Solera. Io però non ne sono informato.

28. *I.* Quali persone gli facessero credere il Solera autore di quel piano?

R. Suppongo che me lo abbiano detto quei medesimi, coi quali se ne tenne discorso.

31. *I.* Se egli abbia mai saputo od inteso che l'avvocato Solera appartenesse a qualche segreta Società?

R. Non posso negare essersi detto, che il Solera apparteneva alle segreta Società Carbonica; ma io nulla so di positivo.

32. *I.* Viene eccitato a meglio riflettere ed a dichiarare se realmente non abbia egli stesso conosciuto il Solera appartenente a qualche segreta Società, perciocchè gli atti convincono in proposito lui inquisito nella eventuale negativa che volesse adottare?

R. Mi è gravissimo però, il debbo ripetere, il vedermi obbligato a svelar ciò che possa o debba cagionare altrui del danno, ma alla insistenza del Consesso io sopprimerò quel sentimento penoso, che mi rendeva, fin qui restìo nell'occupare gli altri. Io confesserò di essere intervenuto, qualche volta, in casa di Francesco Raspi, dove si discorreva sulle notizie politiche e si parlava in una maniera meno accademica del Guelfismo. Le persone che colà comparivano erano, oltre il Raspi e me, l'avvocato Solera, il Dott. Savonuzzi e qualche volta il Tommasi e il conte Masi.

33. *I.* In qual modo si avessero stabilite quelle unioni e quale oggetto esse avessero?

R. Quelle unioni si tenevano onde sentire e discorrere su quelle notizie politiche cui era il Tommasi in ispecie, che ci veniva comunicando. Tommasi faceva credere di essere in corrispondenza con varie parti. Quelle notizie versavano su ciò, che si diceva succedere nei vari Governi. Quelle notizie formavano il soggetto dei reciproci discorsi, ed in questo modo le unioni si scioglievano.

34. *I.* Come si parlasse del *Guelfismo* in quelle unioni?

R. Persuasi che la Carboneria, nella sua estensione e nelle sue numerose unioni, alle quali io non sono mai intervenuto, esponesse a pericolo, si diceva di formare delle unioni più limitate e scelte, le quali nella opportunità del momento dovessero volgere la cosa. L'unione in casa Raspi era una di queste società occulte e si diceva *Guelfismo.*

35. *I.* Se questa loro unione avesse delle cariche?

R. Mi pare che la Presidenza dovesse cambiare per ogni dato tempo.

36. *I.* Quali altre Cariche avesse la Società?

R. Mi pare che ci fosse il Segretario, ma non so chi ne esercitasse le funzioni.

37. *I.* Se egli abbia mai avuto un nome latino?

R. Io aveva assunto il nome latino, mi pare, di Faleio, e ciò fu onde se si avesse dovuto scrivere qualche cosa, non fosse mai comparso il vero cognome.

38. *I.* Se e qual nome latino avesse assunto il Raspi, il Tommasi, il Savonuzzi, il Solera ed il Conte Bartolomeo Masi?

R. Mi ricordo che vi erano i nomi di Attilio Regolo, di Bruto e mi pare Scipione Africano, non mi ricordo degli altri, e nemmeno io so a chi i nomi indicati spettassero.

39. *I.* Se e cosa dovessero pagare il mese?

R. Si pagava qualche cosa al mese, ma non saprei più quanto. Io mi ricordo di avere una volta pagato in mano del Raspi 4 Napoleoni per vari mesi arretrati.

40. *I.* Per qual motivo si facevano questi pagamenti?

R. Mi si diceva che quei pagamenti servivano a coprire le spese della corrispondenza, la quale era tenuta da Tommasi.

41. *I.* Su che versasse quella corrispondenza?

R. Quella corrispondenza versava la maggior parte sopra notizie politiche, cioè su quegli sconvolgimenti, che o succedevano, o si prevedevano in questo e in quel Governo. Ultimamente la corrispondenza abbracciava gli arresti dei Carbonari delle Marche, dopo il cui annunzio ci sciolsimo.

42. *I.* Se la loro unione stesse in qualche relazione con qualche altra unione residente altrove?

R. Io non so che la nostra unione stesse in vincolo di dipendenza da qualche altro corpo morale. La corrispondenza che teneva il Tommasi mostrava, che egli era in relazione ivi coi Carbonari della Romagna, ossia meglio con qualche altro Consiglio eguale al nostro.

G. Batt. Canonici.

Terminò alle ore 7 di sera.

Nello stesso giorno e Locale, alle ore 9 di sera. Avanti la stessa Commissione.

43. *I.* Se e qual titolo avesse assunto la locale unione?

R. Per quanto io mi ricordo, mi pare che avesse il titolo di Consiglio Guelfo.

45. *I.* Se abbia mai veduto qualche Carta, in cui si divideva l'Italia in varie regioni unite tutte sotto un Senato?

R. Io non so di aver letto che quel piano, di cui poco innanzi parlai.

46. *I.* Se abbia saputo che in Bologna vi era un Consiglio Centrale?

R. Lo sentiva dire da Tommasi, il quale leggendoci la corrispondenza, ci spiegava, a quali cognomi corrispondessero le sottoscrizioni, nei quali apparivano dei nomi supposti, e qui mi ricordo che ci diceva provenire qualche lettera dal Consiglio Centrale di Bologna.

47. *I.* Se il Consiglio Guelfo di Ferrara dipendesse da questo Consiglio Centrale di Bologna?

R. L'esistenza di questo Consiglio Centrale la faceva il Tommasi conoscere, ma io non ho mai saputo, nè inteso, che il nostro Consiglio dipendesse da quel Centrale in Bologna.

51. *I.* Chi fosse stato veramente colui, il quale propose la introduzione di questo Consiglio?

R. È stato Tommasi, il quale per quanto a me consta, lo propose dicendo, che così si era fatto a Bologna e nella Romagna.

Ciò successe due o tre mesi circa prima della mia partenza per Roma, ossia nello inverno 1817.

52. *I.* Se a Forlì esistesse il Consiglio Guelfo?

R. Non mi ricordo di aver sentito dirsi, che in Forlì ci fosse il Consiglio; sentìa però che vi era in Faenza, ed in generale nella Romagna, e specialmente a Cesena, e così pure nelle Marche. Pareva, per altro che i Consigli delle Marche, stessero in carteggio con quelli della Romagna, e questi con Ferrara.

53. *I.* Se egli abbia conosciuto il Dott. Gaspare Zorli come appartenente alla Carboneria ed al Consiglio Guelfo?

R. Conosco il Zorli. Ho parlato con lui della Carboneria, come ne ho parlato cogli altri, ed ho inteso, che appartenesse a quella Società, non ho però con lui parlato del *Guelfismo*, e non ho saputo che appartenesse al Consiglio Guelfo.

54. *I.* Se al Consiglio Guelfo abbiano appartenuto il Carli, il Taveggi e il Ferrarini?

R. Io non li ho mai veduti nelle unioni del Raspi, e quindi non ho mai saputo che appartenessero al Consiglio Guelfo, e nol credo.

55. *I.* Chi avesse a lui dato l'eccitamento di formar parte di quel Consiglio?

R. Me ne parlò o Raspi o Solera e mi pare in sostanza mi venisse dato questo eccitamento da tutti e due, anzi dirò, esser certo, che tutti ne parlarono.

56. *I.* Quali fossero gli obblighi, che egli assumeva, col far parte del Consiglio Guelfo?

R. Nel rispondere a questa interrogazione io non posso che versare il mio cuore sulle viste o sull'intenzione della Società medesima. Eravamo malcontenti di quel sistema politico, che era stato di recente istituito. Le nostre menti ed i nostri cuori coltivavano la idea lusinghiera della unità Nazionale. Si annunziavano allora imminenti dei politici sconvolgimenti specialmente in Francia. La carestia che allora, se ben mi ricordo, era generale, aveva anch'essa accresciuto il malcontento popolare. Si desiderava un cambiamento politico. Si osservava che i Carbonari, che allo stesso miravano si compromettevano nelle loro numerose adunanze, e per la qualità di qualche socio che eccitava della diffidenza. L'idea di Tommasi era adunque di restringere il numero degli eletti, e di formarne un Consiglio agli altri ignoto, ad imitazione, come ho già detto, di quelle unioni che si erano formate nelle altre Città. L'oggetto si era di attendere l'opportunità del momento per ottenere quel cambiamento politico, che si desiderava. Ed il carteggio, o la corrispondenza doveva far conoscere, se questo momento opportuno si verificasse o no. Non si era, per altro, stabilito ancora qual forma di Governo si volesse dare alla Italia. Il solo piano, di cui ho parlato nell'anteriore Costituto, fissava le basi di quel Governo federativo, che lo estensore credeva il più conveniente alla posizione dell'Italia. Io poi non so se quel piano fosse stato approvato.

57. *I.* In qual modo, dato l'opportuno suo momento, supponesse il Consiglio di ottenere quel cambiamento politico, a cui tendeva?

R. Io non ho conosciuto che si fosse concretato qualche cosa in proposito. Era pronunziata la tendenza bensì

di afferrare la opportunità del momento per il vagheggiato cambiamento politico; ma il tutto si limitava nell'epoca, in cui io frequentai le unioni, a quella corrispondenza, della quale ho parlato.

Io capivo benissimo che il tutto era una cosa sconnessa mancante di connessione e di filo. Ho manifestato, in proposito, le mie idee al Solera, e gli dissi, perfino, che mal volentieri vedeva nell'unione il Tommasi, col quale l'uomo onesto non si potea collegare. Solera conveniva nelle mie riflessioni, ma soggiungeva, che avendo col Masi parlato in proposito di Tommasi, e fu da lui assicurato che Tommasi era di buona fede.

59. *I.* Se e caso in qual modo il Consiglio Guelfo esercitasse della influenza sulla Carboneria?

R. La Carboneria non sapeva nulla di tutto ciò che faceva il Consiglio Guelfo, ma questo sapeva ogni mossa della Carboneria col mezzo di Tommasi che era il Capo della medesima.

60. *I.* Se nel Consiglio Guelfo si parlasse della Carboneria, e che cosa si dicesse?

R. Il Tommasi riferiva ciò che succedeva nella Carboneria, e in questo modo venivamo informati dei di lei andamenti.

62. *I.* Qual fosse lo scopo di tutte quelle notizie, che si volevano avere sulla Carboneria?

R. Si procurava che i Carbonari non nuocessero alla Causa Comune, ossia allo scopo della Società, cioè la indipendenza d'Italia, con delle imprudenze e con degli altri fatti disapprovevoli.

G. Batt. Canonici.

Terminò alle ore 11 e mezza di notte.

Nel Locale suddetto, li 22 agosto 1820 ore 8 e mezza di sera ed avanti la Commissione stessa.

64. *I.* Se dopo il Costituto di jeridì abbia egli a fare delle ulteriori rivelazioni?

R. Mi sono risovvenuto che la Unione, che si teneva in casa Raspi, appellata Consiglio Guelfo si sciolse denitivamente, allorchè il Cardinale Legato di Ferrara fece arrestare certo Galeffi ordinanza del Tribunale di Commercio in quella Città, ed ordinò una perquisizione nella di lui casa, talchè dopo d'allora non se ne è nemmeno più parlato. L'arresto di questo Galeffi dev'essere successo, per quanto mi pare, un mese circa dopo l'arresto del Fattiboni, se non erro, e parmi precisamente verso il dicembre 1817.

65. *I.* Se, e caso con chi, con quale Città ed altri luoghi del Regno Lombardo-Veneto si avesse tenuta quella corrispondenza, che si teneva con Bologna, e colla Romagna, e di cui parlò jeridì.

R. Mi ricordo benissimo che il Tommasi era in carteggio anche di qua del Pò e mi ricordo specialmente di avere veduto io medesimo due o tre lettere. Io non mi ricordo di aver veduto la sottoscrizione di chi mandò quelle lettere; ma mi ricordo che il Tommasi indicò due persone della Fratta, l'una delle quali era appellata Monti, e non mi sovvengo il cognome dell'altra. Queste lettere contenevano i soliti cenni sulle notizie che correvano, e su quello spirito che regnava favorevole alla Causa della patria indipendenza.

70. *I.* Se non abbia mai sentito parlarsi del paese di Calto?

R. Questa interrogazione mi fa sovvenire quanto mi erano scordato. Mi ricordo adunque che alcune lettere

era scritte, a detta di Tommasi, da Costantino Munari di Calto, ed anche queste lettere versavano sugli oggetti già sopra indicati.

71 *I.* Se abbia mai sentito parlarsi di Polesella, e di Occhiobello?

R. Non mi pare di aver sentito alcuna lettera spedita dalla Polesella. In quanto ad Occhiobello sono incerto.

Potrebbe essere che fosse stata scritta qualche lettera del già noto tenore da Carlo Carravieri, giacchè sentiva qualche volta il Tommasi nominare il Carravieri come persona, colla quale stesse in relazione, ma di preciso non posso asserire.

90. *I.* Se abbia mai sentito dirsi, che nel Polesine si mandò ad incassare qualche colletta e pagamento per la Società?

R. Mi pare per lo appunto che Tommasi avesse mandato qualcuno per incassare dei denari nel Polesine, e che anzi su quest'oggetto fosse nato qualche reclamo.

Ho un'idea confusa di questa cosa, nè potrei dare, in conseguenza maggiori schiarimenti in proposito.

91. *I.* Se però si ricordi qual uso si avesse fatto di questi denari?

R. Io non so quale uso ne avesse fatto il Tommasi. Ho sentito, per altro, che alcuni sospettavano sulla netta Amministrazione di Tommasi.

92. *I.* Se però si ricordi di essere stati richiesti dei denari dal Consiglio di Bologna e quello di Ferrara?

R. Questa interrogazione mi richiama alla mente la seguente circostanza, sulla quale però non ho che una idea confusa. Certo Montallegri romagnolo doveva an-

dare, parmi, nel Piemonte od a Genova per verificare, se non erro, la esistenza di una qualche segreta Società, non so se di quella della *Spilla nera* o d'altra. Il Tommasi adunque chiese al Consiglio Guelfo di Ferrara una sovvenzione a questo oggetto; non so per altro ricordarmi se si pagasse qualche cosa, e molto meno il suo ammontare. Egualmente ignoro il risultato di quella missione, e molto meno mi ricordo l'epoca, in cui ciò fosse avvenuto.

96. *I.* Se egli conosca il carattere di Tommasi?

R. Io non ho veduto, che una volta soltanto il carattere di Tommasi in un viglietto, che mi recò certo Giulini nel quale mi eccitava a sovvenire un Carbonaro, e che io mi sono rifiutato di trattenere, giacchè mi considerava estraneo alla Carboneria. Avverto, che col Giulini vi era un'altra persona, che io non conobbi.

Esibitagli la lettera reg.ª al n. 449 fu:

97. *I.* Se riconosca in essa, lo scritto dell'Avvocato Tommasi?

R. Io non lo posso dire di certo, sebbene mi sembra, che questo sia il carattere di Tommasi.

G. Batt. Canonici.

Terminò alle ore 11.45 di notte.

Nel Locale suddetto il giorno 23 Agosto 1820 ore 10 di di mattina. Avanti la stessa Commissione e le persone stesse.

105. *I.* Se sia ora disposto a dichiarare con più precisione come era regolato il loro Consiglio, quali fossero le incombenze del Presidente, e del Segretario;

e presso di chi si tenessero gli atti, e le Carte, alla Società relative?

R. Io posso dire soltanto, che tutta la corrispondenza veniva tenuta da Tommasi. Un'idea precisa per altro dell'organismo del Consiglio dopo il mio ritorno da Roma, non la posso manifestare, come dissi, non intervenni alle Sessioni, che due o tre volte al più.

106. *I.* Se però si ricordi con maggior precisione di presente qual fosse l'organismo del Consiglio Guelfo prima della sua partenza per Roma?

R. Non potrei, che ripetere le idee da me già date in sul principio.

Il tutto era sconnesso. Si leggeva la corrispondenza, e si comunicava le proprie riflessioni, e si diceva di volere attendere ciò, che farebbero gli altri e modellarsi sul loro esempio.

109. In qual modo si venisse ad appartenere al Consiglio Guelfo?

R. Mi ricordo a questa interrogazione, che esisteva un metodo di aggregazione detto il *raggio,* per cui cadauno socio ne poteva far cinque, e così progredendo all'infinito per modo, che nissuno conosceva più di quella persona, che lo aggregò, e quelle da lui aggregate. Non potrei però determinare se questo metodo di aggregazione si riferisse alla Carboneria od al Guelfismo.

112. *I.* Se non si dovesse prestare un giuramento appartenendo al Guelfismo?

R. Vi era senza dubbio un giuramento, per quanto almeno mi pare.

113. *I.* Come fosse concepito un tale giuramento?

R. La sostanza di quel giuramento si era che si prometteva il più alto segreto, e di giovare in tutti i

modi alla Causa Nazionale, cioè alla indipendenza d'Italia, o a far sì che tutti i Governi si avvicinassero a quella forma, che stabilisse la Italiana indipendenza. Nel caso di mancamento il socio invocava la vendetta di tutti; non mi ricordo poi se ci fosse espressamente indicata la pena di morte.

114. *I.* Che cosa si faceva di questi giuramenti?

R. I giuramenti non si scrivevano, ma si pronunziavano unicamente a voce in faccia all'aggregatore. Io almeno sono certo di non averlo scritto, e mi pare anzi di non lo avere nemmeno pronunziato, essendo stato io uno dei cinque, che componevamo il Consiglio Guelfo già all'epoca della sua istituzione.

Qui il Sig. Consigliere Tosetti essendo stato sopraffatto dalla febbre, si dovette ritirare, per cui subentrò nelle di lui veci il Sig. Conte Presidente Guglielmo Gardani. Dopo essersi firmato il Signor Tosetti si proseguì quindi il Costituto, e l'inquisito fu:

115. *I.* Se il Consiglio Guelfo conoscesse però tutti i membri, che si aggregavano alla Società?

R. Per quanto io so il nostro Consiglio Guelfo non conosceva i nomi degli altri soci, e delle loro diramazioni. Per altro, ripeto, non sono ben certo se il metodo dei *raggi* da me sopra indicato concernesse il Guelfinismo, o la Carboneria sotto Murat.

116. *I.* Se il Consiglio Guelfo, a cui egli apparteneva, non avesse la lista dei Carbonari?

R. Questa lista l'aveva per lo appunto Tommasi, che era il Capo della Carboneria, ed in questo modo la poteva avere ad ogni istante lo stesso Consiglio di cui Tommasi era membro.

120. *I.* Se ora egli si ricordi di aver visto, o di avere sentito, che vi fossero degli altri membri del Consiglio Guelfo in Ferrara oltre quelli da lui indicati?

R. Prima della mia partenza per Roma, nell'aprile 1817 io non conoscevo come membro del Consiglio Guelfo Giuseppe Delfini; mi pare per altro, che dopo il mio ritorno mi si dicesse, che egli era stato aggiunto a quel Consiglio in mia vece, ma non mi sembra di averlo veduto ad alcuna unione nemmeno dappoi.

124. I. Se abbia mai sentito parlarsi del Generale Giflenga?

R. In proposito della Società non ho sentito parlarsi di Giflenga. Nella campagna di Murat correva la voce non so su qual fondamento appoggiata, che Giflenga potesse favorire le mosse di quel Re.

125. *I.* Se abbia sentito parlare di una Segreta Società detta *Adelfia?*

R. Mi ricordo che di questa Società *Adelfia* si discorse in una qualche sessione presso Raspi. Si diceva, che ell'era simile al *Guelfismo*, e che era diramata nel Piemonte ed a Genova. Il carteggio, che coltivava Tommasi ne faceva cenno venendogli le maggiori notizie comunicate dai corrispondenti della Romagna, i quali parevano e i più caldi, ed i più instrutti.

126. *I.* Quale fosse lo scopo di questa *Adelfia?*

R. Per quanto io ne sentiva parlare ella aveva lo stesso scopo che il Guelfismo. L'anima in somma di questa Società era il così detto *Liberalismo*, ed esse tutte cercavano di invitare ed anche costringere i Governi di dare ai popoli forme di Amministrazione più libere, cioè Codici, e Costituzioni agli Italiani adattate.

127. *I.* Se esistesse qualche legame fra queste segrete Società?

R. È verosimile che le unioni della Romagna avessero avuto qualche corrispondenza colla *Adelfia* sparsa nel Piemonte, giacchè era, come dissi, dalla Romagna, che venivano a noi le esposte notizie, e così pure si dicea di quelle altre segrete Società, che si dicevano esistere in Italia. Mi ricordo di aver sentito parlarsi della *Spilla nera*, che si diceva diffusa dalla Francia nell' Italia, e specialmente nel Piemonte. Sentii parlarne di una o due altre, ma non me ne ricordo ora il nome.

128. *I.* Se egli abbia conosciuto certo Dupont?

Viene eccitato ad esporre sinceramente quanto sa, o intese intorno a costui!

R. Dopo il mio ritorno da Roma, mi ricordo, che mi venne verso lo inverno del 1817 al 1818 indicato questo Dupont, e mi si raccontò essere egli fuggito dalla Francia siccome inviluppato nella seconda rivoluzione, motivo per cui veniva ricercato dal Governo Borbonico. Sentii dirsi, che a Massa Carrara, mercè l'interessamento di un Signore Modenese, gli si ottenne un passaporto, sotto un nome supposto ed in cui veniva indicato qual negoziante di marmi.

Mi si descriveva quell'uomo come la vittima del suo attaccamento alla Causa Comune. Non so però se egli sia stato soccorso, nè quale ulteriore direzione prendesse. Io non gli ho mai parlato.

129. *I.* Se intorno a questo Dupont abbia egli mai discorso con Solera e con Tommasi?

R. Potrebbe essere, che anch'eglino me ne abbiano parlato, come me ne parlarono Savonuzzi e Ferrarini.

130. *I.* Se abbia però mai sentito indicarsi che quel francese era stato aggregato alla Carboneria?

R. Io non ho ciò sentito.

135. *I.* Se sappia od abbia inteso, che comparve a Ferrara un Signore Toscano all'oggetto relativo a segrete Società?

R. Io ho sentito parlarsi, che erano girati dei Commissari incaricati dalla Corte di Toscana, e dall'Austria di suscitare e di spingere a qualche imprudenza le segrete Società nella Romagna esistenti, onde la Toscana e l'Austria avessero un motivo di invadere le tre Legazioni. Non mi ricordo più l'epoca in cui questo fatto sarebbe avvenuto. Si diceva che quei Commissari erano venuti anche a Ferrara, e che erano stati diretti a qualche socio. Me ne parlarono le già indicate tre o quattro persone, con cui teneva frequenti discorsi sulla Carboneria; non ho però sentito a quali persone fossero stati quei Commissari diretti.

140. *I.* Se abbia mai saputo o sentito che in Italia ci fosse qualche Principe che favorisse le viste della Società?

R. Io posso dire che era adottata l'opinione che il Principe di *Carignano* propendesse alle idee liberali.

156. *I.* Che dica per verità se non abbia sentito dirsi che in Milano, massimamente, vi era qualche segreta Società?

R. Ho sentito benissimo dirsi nelle Sessioni presso Raspi, che anche a Milano esistevano delle Società segrete che tendevano allo stesso scopo della nostra. Io però non potrei indicare quali fossero queste Società.

157. *I.* Chi gli paresse il più istruito sulle cose di Milano?

R. Tommasi era in sostanza il più istruito di tutti.

161. *I.* Se si ricordi presentemente qual fosse la persona a cui egli propose l'aggregazione del Guelfinismo?

R. Mi corre per la memoria di averne parlato al conte Girolamo Cicognara; non sono però bene sicuro se egli avesse proposto l'Associazione al Guelfinismo, giacchè dall'una parte mi pare di avergliene parlato prima dell'arrivo di Murat, e dall'altra parte mi pare che il Guelfinismo allora non sussistesse. Cicognara mostrò dapprima qualche titubanza, non volendosi impegnare in segrete Società, poscia assentì trattandosi di una causa italiana; ma mi pare che non abbia prestato alcun giuramento.

Prego del resto il Consesso a concedermi un breve spazio di tempo perchè possa raccogliere le mie idee, e rispondere su questa circostanza senza alcuna dubbiezza.

G. B. Canonici.

Terminò alle ore 4.30 pomeridiane.

Nel locale anzidetto, lì 24 agosto 1820, ore 9.30 di mattina avanti la Commissione suddetta.

193. *I.* Se le Carboneria avesse avuto le stesse mire?

R. Io non so quali fossero le mire della Carboneria. Desse risultano dal processo formatosi a Roma, e dai suoi statuti. I Carbonari, per quanto io sentiva, miravano anch'essi all'indipendenza d'Italia; non so però in qual modo essi divisassero di ottenerla, e se quindi avessero le stesse vedute del Guelfinismo cui io apparteneva.

198. *I.* Risulta al Consesso, per la deposizione di Solera, che il Tommasi era animato da principî di democrazia ed anarchia; che anche nelle sessioni in casa Raspi spargea quelle massime, che desso diceva doversi scuotere il giogo dei vari Governi, e che anzi non aggradì il piano del Governo Federativo, subdorandovi

l'Aristocratismo. Tutto ciò dovrebbe quindi richiamargli alla memoria quanto egli si ricerca?

R. Il ritratto che ha esteso Solera nella fattami contestazione di Tommasi, corrisponde perfettamente anche a mio credere al di lui carattere.

Quanto narra il Solera lo avrà detto Tommasi in una qualche Sessione, nella quale io non era presente. Egli è vero per altro che Tommasi si mostrava inclinato alle idee repubblicane, ed è vero egualmente che in quella Sessione in cui si lesse il piano del Governo Federativo, Tommasi lo disapprovava, non saprei più dire precisamente il perchè, ma probabilmente perchè conservava per così dire tutti i coesistenti Governi.

199. *I.* Se abbia sentito dirsi che erano venuti a Ferrara dei Romagnoli per istituirvi la *Vendita?*

R. Ho un'idea confusa di questa cosa.

200. *I.* Se si ricordi però di avere sentito che quei Romagnoli, fra i quali c'era il Montallegri di Faenza, avessero tenuto dei sediziosi discorsi?

R. Non ho sentita questa cosa.

Ho sentito da Savonuzzi che questo Montallegri venne a Ferrara a prendere dei denari per fare un viaggio a Genova, parmi, per verificare l'esistenza di una qualche segreta Società. Sull'epoca non ho alcuna notizia.

201. *I.* Se egli si ricordi di avere veduto nessuna Carta relativa al Guelfinismo?

R. Io ho veduta una Carta detta il *Cattechismo*, ed il *Vocabolario*, ossia l'elenco di varie parole supposte per l'uso della corrispondenza. Altre Carte non mi ricordo di aver vedute.

202. *I.* Se si ricordi di avere sentito parlarsi d'un Consiglio Metropolitano?

R. Questa parola non mi riesce nuova. Mi pare che Tommasi ne avesse parlato in un qualche suo particolare progetto.

203. *I.* Che progetto avesse sottoposto in qualche occasione il Tommasi?

R. Mi pare che il Tommasi avesse comunicato una carta o scritto, in cui si usava quella parola; ma il tutto sta alla rinfusa nella mia mente.

204. *I.* Se abbia sentito parlare di aderenti, chierici, amici?

R. Anche queste parole non giungono nuove, ma credo che il tutto si riferisca ad un progetto, che debbe avere comunicato Tommasi, ma che credo fosse stato ineseguito.

214. *I.* Se abbia sentito parlarsi di certo Sartani?

R. Ho sentito accennarsi questo cognome come uno dei corrispondenti di Bologna.

215. *I.* Se abbia sentito indicarsi in proposito della Società qualche altra persona di Bologna?

R. Intesi che il già Prefetto Agnucchi di Bologna aveva agito sotto Murat per la Società, e lo debbo avere sentito dalle già indicate persone, o dal Raspi. Dopo *l'invasione* di Murat non ho sentito parlarsi di lui. Di altre persone di Bologna in proposito della Società non mi ricordo.

217. *I.* Se abbia mai saputo od inteso che Tommasi o Solera andavano per conto della Società talvolta a Bologna?

R. Seppi che Tommasi andò a Bologna qualche volta per conto della Società prima che io andassi a Roma, ma se ci fosse andato anche Solera lo ignoro.

218. *I.* Quali oggetti avesse il Tommasi nei suoi viaggi a Bologna?

R. Tommasi andava colà onde sentire lo stato delle cose, e vedere come si regolava colà la Società, e per mantenere colla stessa la già esposta relazione di corrispondenza.

221. *I.* Se abbia mai sentito parlarsi di certo Placido Sarti di Bologna?

R. Ho sentito anche questo cognome come uno di quelli, coi quali corrispondeva il Tommasi.

223. *I.* Se però si ricordi che esisteva l'ordine di conoscere lo stato mensile dei soci, e di rimetterlo al Consiglio Centrale di Bologna?

R. Non mi ricordo aver mai letta una tale prescrizione, ma può essere che in quelle volte, in cui Tommasi andava per conto della Società a Bologna, avesse portato anche la lista dei soci al Consiglio colà residente. Mi ricordo poi che una volta venne mandata una qualche somma al Consiglio di Bologna o direttamente o col mezzo di una terza persona per coprire le spese che occasionava il viaggio di una persona che si voleva, credo, mandare in qualche luogo a verificare non so che cosa. Mi pare che si dicesse allora essere venuto certo Rossi di Lugo per incassare quei denari. Non mi ricordo poi l'epoca in cui ciò sarebbe avvenuto, come non mi ricordo se e che cosa avessi per quell'oggetto contribuito.

Così pure non ho sentito indicarsi la persona che si voleva spedire dal Consiglio di Bologna.

229. *I.* Se però abbia mai sentito annunciarsi che i Carbonari della Romagna divisavano di venire a qualche via di fatto dopo la morte del Sommo Pontefice?

R. Mi ricordo che si diceva che la morte del Papa avrebbe presentato una favorevole occasione per un cambiamento politico, non ho però inteso che si avesse concretato qualche piano di rivoluzione da eseguirsi in quel momento. Del resto ella era un'idea coltivata anche da chi era estraneo all'entusiasmo Italiano promosso dalle Società, che alla morte del Papa le Legazioni sarebbero rimaste presso la Casa d'Austria, in forza, come dicevasi, di un patto segreto. Quest'idea la mi venne comunicata anche a Roma nell'occasione in cui essendo caduto il Sommo Pontefice in Castel Gandolfo si temeva assai della sua vita. Questa caduta successe circa nel mese di luglio 1817.

G. B. Canonici.

Terminò alle ore 4.30 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone suindicate.
Li 25 agosto 1820, ore 10 antimeridiane.

259. *I.* Se però ora si risovvenga, che si tenevano i processi verbali sulle discussioni, che avevano luogo in casa Raspi?

R. Mi ricordo che qualche volta si scriveva o si facevano delle memorie sul modo, con cui si doveva rispondere a qualche lettera, mi ricordo egualmente che finite le sessioni il Raspi raccoglieva le Carte riponendole nel suo scrigno; ma se si estendessero regolarmente i processi verbali, come suol farsi in qualunque aggregazione, egli è ciò, che non mi so rammentare.

253. *I.* Che dica per verità se qualche tempo dopo lo arresto di Caleffi gli sia mai più stata fatta parola della Società?

R. Dopo lo scioglimento della Società che io ritengo avvenuto precisamente dopo l'arresto di Caleffi io non feci assolutamente cosa alcuna, che mostrasse la mia ingerenza nella Società, alla quale era ben contento di essere diventato per sempre straniero. Non mi ricordo nemmeno, che dopo di allora mi abbia alcuno eccitato a coltivarla novellamente. Dirò soltanto, che un anno fa circa il dott. Gaspare Zorli, parmi precisamente dopo lo arresto di Tommasi venuto meco a discorrere della Carboneria, mi disse, che a Ferrara si erano lasciati sgomentare, mentre i Romagnoli non atterriti nemmeno dalla condanna inflitta ai Carbonari delle Marche continuavano ad interessarsi per la Società, come se nulla fosse successo.

256. *I.* Di che carattere gli abbia paruto questo Zorli, e se dai suoi discorsi abbia argomentato che continuava ancor egli a coltivare la Società?

R. Il Zorli era, come tutti i Romagnoli di un carattere fervido, e pareva eziandio risoluto; avendolo io però veduto timoroso allo annuncio dell'arresto, che voleva decretare contro lui il Cardinale Legato di Ferrara, perchè era restìo a fare la sua ritrattazione, ho giudicato, che in sostanza egli non avesse quella vigoria di carattere, che distingue i Romagnoli. Io non so se il Zorli avesse continuato a coltivare la Società in Ferrara, e nol credo, essendo io d'avviso, che questa fu del tutto in Ferrara abbandonata. Dirò però colla medesima sincerità, credere io, che il Zorli coltivasse qualche relazione di Società coi Romagnoli, nulla però so di positivo su questa circostanza.

G. B. Canonici.

Terminò alle ore 5 pomeridiane.

Nel locale predetto avanti la Commissione medesima, e presenti le stesse persone.

Li 26 agosto 1820 alle ore 10.30 di mattina.

283. *I.* Se abbia egli saputo quali fossero state le persone, che Solera aveva aggregato al suo raggio?

R. Io sapeva anche il raggio di Solera; ma di presente non mi è possibile d'indicare con precisione le persone dal Solera aggregate. Sono incerto se il Landi fosse nel raggio di Solera o nel mio, e così pure rispetto al dott. Giuseppe Agnelli. Credo, che nel raggio di Solera fosse stato compreso Francesco Raspi, Francesco Savonuzzi, ed il dott. Giuseppe Ferrarini. Mi ricordo almeno di averli conosciuti come soci.

284. *I.* Se si ricordi di aver conosciute le persone, che aveva aggregate Tommasi, Raspi, Masi e Savonuzzi?

R. Ella ben vede, come mi è impossibile di poter precisare quali persone siano state aggregate dall'uno e dall'altro. Io indicherò invece quali persone venissero riconosciute come soci. Oltre quelle indicate dirò, che venivano riconosciuti come appartenenti alla Società del raggio i seguenti individui: L'Avvocato Giovanni Carli, certo Bestocchi, Giudice supplente alla Corte di Giustizia; l'Avvocato Alessandro Taveggi, il Dottor Zanini Avvocato Fiscale; Francesco Lugaresi fu Cancelliere Criminale; il Dottor Gaspare Zorli; Carlo Bonati Impiegato ai Tabacchi; Carlo Imperiali possidente; mi pare, ma non ne sono certo, che ci avesse appartenuto certo Bonaccioli di Ferrara. È probabile che Tommasi abbia aggregato al Guelfismo certi Pasti e Giulini già noti Carbonari, e così pure il Caleffi, ma io di preciso nol so.

291. *I.* Se abbia mai sentito indicarsi come socio il Conte Zacco fu Prefetto in Ferrara?

R. Il Conte Zacco era amicissimo del Masi. Potrebbe essere forse che fosse stato aggregato da lui, ma in quanto a me non ho mai sentito indicarlosi nè come socio, nè come tale, su cui si avessero delle viste.

307. *I.* Chi fossero tuttavia allora i più caldi per la Società?

R. I più caldi erano Raspi e Tommasi.

309. *I.* Se leggendogli qualche regolamento saprebbe risovvenirsi di averlo altra volta veduto?

R. Io riterrei di sì.

Datagli quindi lettura della Costituzione organica del Guelfismo registrata al n. 298, e che è la seguente:

Costituzione Organica Generale dell'ordine dei Cavalieri Guelfi redatta dal Direttorio Guelfo di Milano.

TITOLO I.

Dei centri, e della Metropoli.

Art. 1. L'Italia è divisa in undici Città Centrali, che hanno la loro immediata corrispondenza con la Metropoli. Possono però le Centrali comunicar fra loro nei casi contemplati dall'Art. 2, Cap. 2, Tit. 2.

Art. 2. La Metropoli vien prescelta dal numero delle Centrali, trascurato ogni riguardo di ampiezza, di circuito, e di numerosa popolazione, ma calcolando soltanto la di lei posizione Geografica-politica.

Art. 3. Questa elezione dipende dal maggior numero delle Centrali, che votano quella scelta: quel centro che ha maggiori voti, è prescelto alla dignità.

Art. 4. Le Città Centrali sono Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Ancona, Venezia, Napoli, Matera e Cosenza.

Art. 5. Le Città Centrali hanno immediata corrispondenza e comunicazione di ogni sorte con le subalterne Città, che ad esse sono assegnate nella Tabella di Distrettuazione: queste ultime hanno quando sia d'uopo un ricorso diretto alla Metropoli; questo riguarda eccesso di potere, alienazione delle cose, appartenenti all'Ordine senza formale facoltà, perfidia conosciuta, o sospettata nel Corpo Centrale, che la dirige, se poi proviene da un solo individuo, o da due del Consiglio Centrale, si avrà il dovuto ricorso al Presidente, che darà gli opportuni provvedimenti.

Art. 6. Le Città, Terre, Villaggi e Borghi, hanno la loro corrispondenza e comunicazione con quelle Città, alle quali nell'attuale ripartizione degli Stati e Provincie sono aggregati.

Art. 7. È loro comune il paragrafo, che nell'Art. 5 riguarda i casi di uno speciale ricorso.

Le sole Centrali però ne conosceranno.

Art. 8. La Metropoli esige cieca sommessione alla ordinata esecuzione delle di lei determinazioni; quindi ogni centro è strettamente obbligato di farle eseguire nelle rispettive giurisdizioni.

TITOLO II.

Capitolo I.

Delle Magistrature.

Art. 1. Tanto nella Metropoli che nei Centri, e nelle Città vi è una Magistratura, che prende il nome di Consiglio.

Art. 2. Ogni Consiglio ha un Preside, nella Metropoli assume il nome di Metropolita, nei Centri di Presidente, nelle Città di Direttore; gli altri membri chiamansi Consiglieri.

Art. 3. Le Castella, Terre, Villaggi e Borghi, hanno una Magistratura, che porta il nome di Municipalità; il Preside assume quello di Maestro, gli altri chiamansi Municipalisti.

Art. 4. Una Magistratura secondaria è comune alla Metropoli, Centri, Città, Castella, Terre, Villaggi e Borghi. Essa dicesi Comitato di Sicurezza.

Capitolo II.

Dei Consigli.

Art. 1. I Consigli comunicano gli uni cogli altri per mezzo del loro Preside, nell'ordine stabilito all'Art. 1 e 5 del Titolo I.

Art. 2. Nulla ostante possono i Consigli Centrali comunicare fra loro sugli oggetti, che non interessano sostanzialmente la causa, o nell'urgenza in cui la Metropoli non possa istantaneamente provvedere: negli altri casi devesi aver ricorso alla Metropoli, onde provveda ed istruisca.

Art. 3. I Consigli Centrali partecipano alla Metropoli le aggregazioni di Città, Terre, ecc. non comprese nella tavola, e ciò nel modo che appresso.

Art. 4. Ogni Consiglio assume un titolo, che si notifica dalle Città alla Centrale, e da questa alla Metropoli in mezzo ad un periodo di lettera contrassegnandone il vocabolo indicativo con questa leggiera cassatura 1ª se si tratta di aggregazione il senso del periodo parla di acquisto.

Art. 5. Ciascun Consiglio Centrale terrà un Elenco Geroglifico in modo che giammai possa essere compromesso alcuno degli individui che nella estensione a cui presiede, formano parte della Società.

Questo gergo emanerà dalla Metropoli, alla quale a capo di ciascun mese dai Consigli Centrali verrà inviato il numero dei Soci, indicandone la prima volta il numero attuale col contrassegno dell'Articolo quarto di questo Capitolo, ed in seguito il numero addizionale.

Art. 6. I membri del Consiglio della Metropoli inclusivamente al Metropolita sono nove. Esso assume il nome di Direttorio.

Nei Centri e nelle Città sono sette compreso il Presidente o Direttore. Questi Membri possono essere scelti da qualunque ordine, o ceto di persone, purchè valgano in senno, in potere, e in opulenza.

Art. 7. Il Metropolita, il Presidente, e Direttore vengono scelti a maggioranza di voti fra i membri del Consiglio.

Art. 8. Accadendo che qualche persona di alto riguardo venisse a far parte della Società, il Metropolita, Presidente, o Direttore, non avrà etichetta in rinunziare ad essa anche anzi tempo la sua carica attuale, quando l'utile della causa lo esiga.

Questa cognizione risulta dalla deliberazione uniforme del Consiglio.

Art. 9. Questi Presidi dimettono bimestralmente la loro carica. Possono però essere riconfermati senza limitarne le volte, purchè concorra l'unità dei voti.

Art. 10. In mancanza di uno o più individui del Consiglio passano a compilarlo i Capi del Comitato.

La di loro elezione viene regolata sulla maggioranza dei voti del Consiglio in quel numero che trovasi.

Art. 11. Eletto una volta un individuo per essere consigliere lo è per sempre.

Art. 12. I Presidi tengono la corrispondenza, custodiscono gli Elenchi, ed hanno il diritto indipendentemente dalla scienza del Consiglio, della nomina del Cassiere, col quale essi soli comunicano.

Questo Cassiere si cambia soltanto col cambiare del Preside, a meno che non siavi un giusto titolo per farlo precocemente. Un Cassiere può essere riconfermato. Ciò dipende dalla volontà del Preside, che solo ha diritto di eleggerlo.

Art. 13. I membri del Consiglio sono a tutti ignoti in tale qualità.

Art. 14. Ogni Consiglio ha un membro visibile, che comunica con i Cavalieri di altro paese all'occasione di loro venuta.

Questo si cambia a norma della circostanza.

Art. 15. Gli articoli 11, 12, 13 e 14 sono comuni ai Maestri ed ai Municipalisti, in ciò che li riguarda.

Art. 16. I Consigli votano per le accettazioni degli individui di Società, che sono proposti dai Consiglieri e dai membri del Comitato, e pienezza di voti produce l'accettazione.

Il solo caso di particolare conosciuto odio contro il proposto, autorizza il rimanente del Consiglio a proclamarne l'associazione.

Art. 17. I membri dei Consigli all'opportunità assumono in via provvisoria le funzioni Governative di primo rango, le subalterne sono disimpegnate dai prescelti nel Comitato; somma saviezza perciò si richiede in scegliere ed ammettere ai Consigli e Comitati.

Art. 18. Un giuramento formale lega i soci; esso è inviolabile.

La violazione imputabile dal segreto sociale viene condannata con prove convincenti alla pena dei traditori, e la sentenza devesi senza indugio eseguire.

Ciascun Consiglio preparerà i mezzi a sua scelta per rendere efficace questa disposizione.

Art. 19. Niun Consiglio può permettere l'associazione di membri stranieri al suo paese.

Un Italiano che conoscasi possedere i requisiti volati dall'articolo 6 di questo titolo può per tale indicarsi al Consiglio del di lui paese.

Art. 20. I Consigli si adunano una volta al mese; nell'urgenza non vi è limite alle adunanze; queste, nelle Metropoli e nelle grandi città, si fanno mediante un invito a voce fatto da un messaggero scelto fra i soci e stipendiato mensualmente.

Nelle piccole città ciascun membro si farà carico di comunicare ai suoi fratelli il giorno, l'ora, ed il luogo dell'adunanza.

Art. 21. I Consigli di stretto dovere sono tenuti a promuovere la beneficenza verso quei fratelli che non abbisognano, come dedicati dallo Stato, in cui furono ammessi ed ogni socio ha dovere di soccorrere il Consorzio in caso di disgrazia.

Art. 22. Le istruzioni organiche che si comunicano alle Municipalità, non comprendono che quegli articoli che loro appartengono, più quelli ai quali uno o più di essi si riferisce.

Capitolo III.

Delle Municipalità.

Art. 1. Il Consiglio municipale è composto di tre individui compreso il Maestro.

Art. 2. Quest'ultimo tiene corrispondenza col centro cui appartiene, e comunica il numero degli individui

aggregati con l'indicazione dell'articolo 4, Capitolo 2, Titolo 2.

In pari modo il titolo assunto dalla Municipalità della quale è Capo.

Alle Municipalità è proibito di tenere qualsiasi sorte di Elenco.

Art. 3. È proibito alle Municipalità di comunicare fra loro anche nei casi della massima urgenza.

I soli Direttori conoscono delle cose riferite, provvedono nei casi di urgenza, e negli altri attendono le provvidenze centrali, che opportunamente si diramano.

Art. 4. Allorchè accaderà violazione di segreto sociale, il Maestro, o in sua mancanza, un membro della Municipalità ne renderà informato il Direttore al quale quella appartiene, indicando il nome del delatore, e la qualità della rivelazione.

Da questo, secondo le regole stabilite dall'articolo 18, Capitolo 2, Titolo 2, verrà condannata a prove convincenti alla pena dei traditori, e comunicherà al Maestro i mezzi per l'esecuzione della sentenza.

Art. 5. Quei membri che si crederanno propri per far parte della Società saranno indicati informativamente nella corrispondenza con i Direttori.

Questi attenderanno al *placitum* del precedente prima di fare ammettere dai Maestri l'individuo proposto.

Art. 6. Il Maestro dimette la carica ogni sei mesi.

Può essere riconfermato più di una volta se le circostanze lo esigono.

Art. 7. In caso di rimpiazzo per mancanza assoluta di membri del Consiglio subentrano i Capi del Comitato. In tale caso questi Capi fanno parte alla Direzione dell'assoluta mancanza dei membri, ed il Consiglio Direttoriale si occupa della nuova elezione.

Art. 8. Il Maestro esercita anche le funzioni di Cassiere; questa carica cesserà col cessare della prima.

Capitolo IV.

Del Comitato di sicurezza.

Art. 1. Tanto i Consigli Metropolita, Centrali, Direttoriali, che Municipali, diramano la scienza mediante la formazione d'un Corpo che chiamasi Comitato di sicurezza.

Art. 2. Nella Metropoli egli è di 45 individui, nelle Centrali e nelle Città è di 35, nei Municipali è di 15.

Questi vengono scelti e proposti proporzionatamente dai membri del Consiglio, cosicchè ogni membro di Consiglio venga a creare cinque individui.

Sono essi stretti dal giuramento di cui nei Regolamenti parziali.

Art. 3. Ogni Consiglio ha l'obbligo stretto di formare e completare in caso di debito il Comitato.

Art. 4. Ogni individuo di ciascun Comitato ravvisa un Capo che comunica coll'individuo del Consiglio dal quale è stato creato.

Art. 5. I Capi del Comitato si radunano una volta ogni settimana. Cerzionano di tutto ciò che fanno il Consiglio per mezzo degli indicati canali, e se non si fanno conoscere in tale qualità al rimanente del Corpo Comitativo.

Art. 6. I membri del Comitato pagano la quota mensuale nelle mani del Capo alla di cui diramazione appartengono. Da questi i denari si passano al Preside, onde li consegni al Cassiere; i membri del Comitato di un Municipio li pagano nelle mani del Maestro, questi li tramanda al Direttore, che li passa al Centro.

Art. 7. È indeterminato il numero dei soci, che non formano parte della Magistratura. È però proporzionato

alla popolazione. I Consigli e la Municipalità giudicano della di lui propagazione; sono però obbligati al giuramento, sottoposti alle pene in caso di rivelazione, e tenuti egualmente allo sborso delle quote, e delle tasse mensuali.

Capitolo V.

Degli Aderenti, Amici e Chierici.

Art. 1. Ogni individuo di Società tanto di Consiglio che di Comitato, purchè sia giurato ha strettissimo obbligo di formarsi un numero per quanto può di consoci che chiamansi *Aderenti*. Questi non formano parte della Società, non sono su questa insospettiti, nè instruiti, non hanno giuramento, ma sono legati in virtù di quell'amicizia, trattamento o protezione che viene posta cautamente in opera dall'individuo che li crea. La parola d'onore di trattare la buona cosa è per essi sufficiente. Spetta ai soci il doverli tenere sempre animosi.

Art. 2. È illimitato il loro numero; quanto è più grande, più giova; bisogna procurare che si diffonda l'aderenza negli alunni delle Università, Licei, Ginnasi, ecc., e questi verranno distinti col nome di *Amici*, e più nelle campagne, e nella plebe, e tali individui saranno contradistinti col nome di *Chierici*.

Art. 3. Inscienti dell'esistenza della Società, e dei suoi bisogni non sono in alcun modo quotizzati.

TITOLO III.

Del contributo.

Art. 1. Ogni individuo membro di Società paga una quota nell'atto dell'accettazione proporzionatamente alla di lui attuale potenza. Paga poi anche una tassa mensuale.

Art. 2. Queste quote e queste tasse servono ai bisogni della Società, e specialmente alla manutenzione della corrispondenza per mezzo di Emissarii.

Art. 3. Se un individuo già accettato non è in istato di pagare nè la quota, nè la tassa mensile, viene da ciò dispensato; se tiene però partita in credito, l'individuo ha l'obbligo di saldarla allorchè si trovi potente.

Art. 4. Queste quote e queste tasse dai membri si passano ai Direttori bimestralmente, da questi ai Presidi, che le consegnano ai rispettivi Cassieri, meno un terzo che si spedisce alla Metropoli.

Art. 5. La tassa mensuale è regolata così: I membri di Consiglio pagano L. 3.00; i Capi del Comitato L. 2.00; i membri del Comitato L. 1 $^1/_2$, tutti gli altri membri L. 1.00.

Art. 6. I negozianti, nobili e forti possidenti, che formeranno parte della Società saranno invitati e stimolati attesa la loro opulenza a versare una quota maggiore ed una maggiore tassa, sempre proporzionata alla sede che occupano, come all'articolo precedente.

ISTRUZIONI.

Doveri dei Cavalieri Guelfi.

Amarsi, soccorrersi, mai nuocersi mutualmente, essere legati in stretto, e santo nodo di amistà, perdonarsi le scambievoli mancanze, e non essere inesorabili, che verso i traditori.

Basi dell'ordine.

Unanimità di sentimenti, rinunzia all'amor proprio, e all'ambizione: coraggio ed unione di forza, sopra ogni cosa il segreto.

Mezzi dell'ordine.

Propagare le idee liberali, e comunicarle agli Aderenti, agli Amici ed ai Chierici, con farli essere ben penetrati dell'infelice situazione delle cose, e della madre patria.

La stampa, i trattamenti, i colloqui solitarii sono opportuni mezzi.

Destrezza e perseveranza è ciò, che si richiede. Sopra tutto indicare i pregiudizii d'ogni sorte. Il villeio spregiudicato è più caldo del ricco, del proprietario, perciò più utile.

Scopo.

L'Indipendenza d'Italia nostra patria. Darle un Governo unico costituzionale, od almeno unire in vincolo federativo i vari Governi Italici, tutti però aventi per base costituzione, libertà di stampa e di culto, e parità di leggi, monete e misure.

Oggetto incomunicabile agli Esteri.

Riunione in una sala, e perciò nell'Ordine Guelfo, che le Società tutte e sette d'Italia antiche e nuove, con associarne i membri, e trarle al solo utile scopo.

Massime dell'Ordine.

I Galli, i Teutoni, gli Iperborei non fan pei Guelfi, ma un condottiere sia Italus, Gallo, Teutonico, Iperboreo, può essere all'uopo, sia cauta la scelta.

La Religione di G. C. è la migliore; ma il miglior Gran Sacerdote è il più buon Re.

Ammissione.

Braccio di pace, contrassegni Guelfi, che all'opportunità si cambiano, si dice l'istesso delle parole: s'impone il nome segreto già concertato fra i Capi dei Comitati; si dà l'istruzione ed il giuramento.

Giuramento.

Procurare l'Indipendenza Italiana con ogni mezzo, indipendenza dei Capi dell'Ordine.

Sottoporsi volontario alla pena di morte in caso di violazione.

Osservazioni.

La parola semestrale, il segno d'ordine, il gioiello visibile, e la cifra numerica son sole cognite ai Direttori, Presidi e Metropolita.

Fu indi:

310. *I.* Se si sovvenga di aver sentito leggere la prelettagli Costituzione del Guelfinismo?

R. Da alcuni tratti che si trovano sparsi per entro allo scritto prelettomi, ritengo di aver sentito preleggere la Costituzione del Guelfinismo in discorso nelle unioni che si tennero in casa Raspi.

Il tratto, per es., che mi ricordo di aver sentito, si riferisce a quella disposizione, mercè della quale ogni Consiglio aveva un membro visibile, il quale solo comunicava con i soci di altro paese, e mi pare fosse il Tommasi per Ferrara; Savonuzzi mi sembra fosse il Cassiere e Raspi il Presidente.

Tutte però le disposizioni che concernono il Comitato di sicurezza, mi giungono nuove.

Ella già vede, come anche qui s'indica il metodo del saggio da me indicato, e come ogni membro di Consiglio poteva aggregare cinque individui.

Il giuramento e lo scopo corrisponde a quanto ho già deposto.

311. *I.* Se possa di presente ricordarsi quale dei soci avesse avuto quel Regolamento di cui si ricorda avere sentito far lettura?

R. Parmi veramente che il primo Regolamento corrispondente a quello di cui mi si diede lettura, fosse stato posseduto da Solera o da Raspi, ma piuttosto propendo per Solera.

Il secondo, del quale mi si fece un cenno ieridì, ritengo per certo essere venuto da Bologna, e che lo avesse seco portato il Tommasi; ed era quello che tendeva a restringere a pochi il segreto.

G. B. Canonici.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone, lì 29 agosto 1820 alle ore 7 di sera.

337. *I.* Quale interesse avesse la Società di scoprire l'estensione e le mire della Società Concistoriale?

R. Si considerava la setta Concistoriale come diametralmente opposta ai principî ed alle mire del Guelfinismo.

338. *I.* Viene eccitato a dare un'idea dettagliata di questa Società Concistoriale?

R. Io non potrò somministrare a questo Consesso che quelle notizie, che qua e là mi vennero date relativamente a questa lettera. Tommasi diceva di aver veduto la medaglia, che venne coniata in Ferrara, dove erano effigiati li 12 Apostoli sormontati dal Delta indicante l'eterno padre. Diceva che avevano adottato come segno di riconoscimento il saluto cogli occhi descriventi una croce. Sentii dirsi, che quella Setta avesse avuto origine poco prima del finire del cessato Governo Italiano, che i preti in ispecie l'avessero abbracciata, e che ne fosse il Capo il Cardinale Consalvi. Sentii dirsi, che quella Setta avesse avuto la sua maggior propaganda nel Seminario di Modena; che dapprima ella fosse pro-

tetta dalle tre Corti di Roma, di Modena e del Piemonte, la quale unione veniva indicata coll'emblema *del fiore delle tre foglie*, e che aveva per iscopo di dividere l'Italia fra queste tre potenze, che in appresso vi si unirono le due Corti di Toscana e di Napoli, per cui si appellava l'unione *il fiore delle cinque foglie*, avente per iscopo di dividere l'Italia fra queste cinque potenze. Sentiva dirsi che questa Società contava molti membri in Ferrara, i quali tenevano le loro unioni in casa del conte Girolamo Crispi. Sentii dirsi che quella Società era estesa anche nel Regno Lombardo Veneto, e specialmente a Mantova. Le maggiori notizie su questa Società mi vennero da Tommasi, e mi sembra anche da Solera, il quale debbe essere pienamente istrutto. Mi ricordo egualmente, che mia sorella Ginevra, vedova del conte Facchini di Mantova mi diede a conoscere, essendo non so come caduto il discorso sul modo di pensare politico, che aveva anche essa qua e là sentito dei cenni, che facevano argomentare alla esistenza di una qualche segreta Società, e precisamente di quella Concistoriale.

340. *R.* In Ferrara si enunciavano come appartenenti a quella Società il Conte Crispi, e Saracco indicati, Monsignor Mazioli, il Conte Francesco Scarzoni, l'attuale aiutante di piazza Ferretti, e qualche altro di cui più non mi ricordo.

G. Batt. Canonici.

Terminò alle ore 11.30 di notte.

Nel Locale suddetto avanti la Commissione medesima, e presenti le stesse persone. Lì 31 agosto 1820 alle ore 3 pomeridiane.

374. *R.* Vi erano fra i Carbonari di quelli che avevano servito sotto il cessato Regno Italiano come militari;

egli era cosa naturale il supporre che costoro sarebbero eziandio corsi alle armi. Fra i più arditi io giudicava Gaetano Bozzoli, Giulini, addetto allo studio dell'Avvocato Tommasi, Pasti addetto anch'esso allo studio del Tommasi, non che lo Armaiuolo Tioli. Del resto, non mi essendo possibile di tutti risovvenirmi gli individui appartenenti alla Società Carbonica, debbo pregare il Consesso a soccorrere alla mia memoria.

375. *I.* Se abbia conosciuti come addetti alla Carboneria Pietro Carvagna, e di qual carattere fosse tanto egli quanto lì da lui già altra volta nominati Domenico Lugaresi, Carlo Imperiali, e Carlo Bonati?

R. Il Garvagna è persona risoluta, non così però glî altri tre. Io non so precisamente se il Garvagna appartenesse alla Carboneria, ma mi ricordo di averlo sentito per tale qualificare.

376. *I.* Se abbia sentito indicarsi il Capitano Roncaglia, il materazzaio Roversi, Giulio Chiarafoni, e di qual carattere essi fossero?

R. Io non ho sentito indicarsi il Chiarafoni, nè il Roncaglia quai Carbonari, ma sibbene il Roversi; non conosco il carattere morale del Roversi. Il Roncaglia è conosciuto come persona stravagante, ed il Chiarafoni è di carattere risoluto.

377. *I.* Se abbia conosciuto di qual carattere fossero certo Giovanni Bruni, o Bravi impiegato presso l'ufficio dello Stato Civile, e certo Luigi Branti, e certo Pellegrini impiegato alla Finanza e se abbia saputo o sentito, che costoro appartenessero alla Società?

R. Tutte tre queste persone sono nulle. Sentii ancor io ad indicarsi quai Carbonari, il Bravi, e il Pellegrini, ma non il Branti.

378. *I.* Di qual carattere fossero certo Masi e certo Andreasi ex militare, e se abbia saputo o sentito, che appartenessero alla Carboneria?

R. Sentii dirsi che lo Andreasi apparteneva alla Carboneria, non così lo sapeva in quanto al Masi. Ciò era però verosimile, in quanto che, come intesi, quasi tutti i militari italiani vi appartenevano. Il carattere dell'Andreasi è risoluto, non conosco quello del Masi. Del resto, nell'indicare il carattere delle persone, io mi richiamo anche alla opinione generale.

379. *I.* Se abbia però mai saputo o sentito, che queste persone, od almeno le più risolute avessero in qualche adunanza manifestato le loro intenzioni?

R. Mi ricordo in generale, che Ferrarini e Savonuzzi mi dicevano che in quelle adunanze regnava la massima confusione a tal che l'uomo assennato vi si trovava assai male.

G. Batt. Canonici.

Terminò alle ore 6.30 di sera.

Nel Locale predetto, avanti la Commissione medesima, e presenti le stesse persone. Lì 1° settembre 1820 alle ore 10 di mattina.

383. *I.* Se abbia sentito però farsi cenno di un'altra Società detta *Castella?*

R. Questo nome non mi giunge nuovo. Mi ricordo, che me ne parlò, una o due volte, il dott. Gaspare Zorli, dal quale altresì intesi l'esistenza dell'altra Società detta la *Spilla nera*; non ho però sentito che il titolo o la esistenza in genere di queste due segrete Società senza che mi si accennasse il loro scopo.

386. *I.* Se abbia giammai sentito che furono fatti dei proseliti alla *Spilla nera* anche in Ferrara?

R. Non ho mai sentito che in Ferrara furono aggregati degli individui alla *Spilla*; mi sembra invece che il Zorli mi dicesse che in Romagna si fosse quella Società propagata.

387. *I.* Se però si ricordi qual fosse il preciso scopo di questa Società?

R. Richiamando tutte le idee che mi rimasero, mi ricordo che il Zorli mi disse che quella Società della *Spilla nera* aveva le sue radici in Francia, e che di là si era propagata nel Piemonte e nel Genovese. Desideroso egualmente di esporre quanto perfino mi pare di aver sentito, dirò che il Zorli, se ben mi rammento, mi fece credere di essere stato aggregato ancora egli a quella Società nella occasione che fece un viaggio a Genova due anni fa circa. Non mi ricordo qual fosse lo scopo preciso di quella Setta, ma credo che anche essa tendesse, come le altre, alla diffusione dello spirito nazionale.

388. *I.* Essendo col Zorli caduto il discorso su queste segrete Società, è egli possibile, che il medesimo non gli abbia eziandio manifestato il viaggio che fece in questo Regno nel Carnevale del 1818?

R. Mi ricordo ora con precisione, avendomi ella fatto menzione del Carnevale, che il Zorli venne appunto in Venezia in quell'epoca avendovi accompagnato la mia sorella la Contessa Saracco, essendo la medesima, dopo breve intervallo, ritornata in sua compagnia in Ferrara. Mi ricordo, che allora in Venezia c'era qualche spettacolo, per cui mia sorella venne a Venezia, e parmi precisamente che ci fosse venuto S. M. l'Imperatore. Potrebbe quindi essere che la cosa fosse successa nell'anno scorso.

389. *I.* Che voglia però rammentarsi se non abbia egli col Zorli parlato di quel suo viaggio in proposito eziandio della Società?

R. Non Signore. Pensando poi meglio a questo avvenimento, sono sicuro che questo viaggio del Zorli con mia sorella avvenne nel Carnevale dell'anno scorso.

392. *I.* Egli accennò essersi rammentato che Taveggi venne mandato a Milano con qualche incombenza. Voglia adunque raccogliere in proposito le sue idee ed esporre quanto gli vien fatto di rammentarsi.

R. Mi ricordava, come ho già esposto, di aver sentito parlarsi di questa missione di Taveggi la quale, per altro, debbe essere succeduta durante la mia dimora in Roma, al tal che io credeva, che questa incombenza fosse stata data al vecchio Taveggi, quando invece, nel confronto di Solera compresi, che fu data al giovane. Maggiori notizie però in proposito non mi venne fatto di rilevare.

402. *I.* Se si sovvenga dell'indole di quella corrispondenza, che teneva Tommasini in questo Regno?

R. Null'altro posso in sostanza affermare, se non che la corrispondenza si aggirava sullo spirito pubblico, e sulla convenienza di tenerlo vivo ed animato.

403. *I.* Se il Raspi, il Savonuzzi ed il Masi partecipassero alle stesse intenzioni?

R. Il Raspi era sommamente animato, ed ha in generale un carattere molto entusiasta; il Masi ha anch'esso del fuoco, ma è più moderato; anche il Solera aveva dell'entusiasmo, ma è più concentrato, e cauto.

Il Savonuzzi è freddissimo.

In quelle poche volte, in cui io intervenni prima di andar a Roma, parmi, se ben mi ricordo, che nel si-

stema di Tommasi venisse più facilmente il Raspi. Solera stava qualche volta in contrasto. Masi accomunava le mie idee, e Savonuzzi stava con tutti.

G. B. Canonici.

Terminò alle ore 2 pom.

D. C. L. II
652.
REGNO LOMBARDO VENETO

Nel locale delle Carceri politiche, a S. Marco, destinato all'assunzione degli esami nelle inquisizioni contro gli individui imputati di aver appartenuto alla Setta dei così detti *Carbonari* detenuti in Venezia.

Venezia in giorno di lunedì 4 dicembre 1820 alle ore 7 di sera. Avanti l'Imp. Reg. Commissione speciale.

NB. Al posto del Boner è il Barone Carlo Buffa, Commissario.

In seguito alla Nota di S. E. il sig. Conte Governatore di Venezia dei 2 dicembre corr. n. 1274 pervenuta oggidì sotto il n. 220 colla quale rimette il detenuto sedicente Giuseppe Liard, francese, siccome sospetto emmissario della *Setta Carbonica* del Regno di Napoli, volendo la prefata I. R. Commissione inquirente passare il di lui Costituto sommario ebbe ad ordinare al custode delle Carceri criminali Giacomo Pianta di presentare il nominato Liard: lo che essendo stato eseguito, si ebbe ad osservare un uomo dall'apparente età di anni 25, di statura alta, colorito buono, capelli color castagna, occhi simili stravolti, e quindi di guardatura losca, barba simile sul labro superiore, faccia bislunga, naso regolare. Veste una giacchetta di panno color verde vecchio, gilet color cilesto, calzoni di lanina color bigio lunghi, un mantello di panno color cenere sdrucito alla foggia dei marinai. Premesso quindi l'avvertimento alla sincerità giusta il § 289 Codice dei Delitti, fu:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Giuseppe Giovanni Melchiore Baldassare Liard, nacqui in Ferrara il dì 24 dicembre 1799.

Francesco Liard di Besanzone e Gaetana Cavinchioli sono i miei genitori. Vive il padre, ma è morta la madre. Mio padre era Comandante di marina a Brest, indi a Tolone, ed ultimamente giusta le notizie ritratte partì qual Comandante della fregata la *Medusa* per l'America quattro anni fa circa.

Omissis.

JOSEPH LIARD.

Terminò alle ore 11.30 di notte.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Nelle Carceri politiche a S. Marco destinate all'assunzione dei Costituti cogli imputati di aver appartenuto alla Setta dei così detti *Carbonari* detenuti in Venezia.

Venezia in giorno di domenica lì 10 dicembre 1820 alle ore 11 di mattina. Avanti l'I. R. Commissione speciale di I Istanza composta dei signori avv. Antonio Salvotti Ass. di App. Comm. Inquirente, Giuseppe Tosetti, Stefano C. Grabmayer, Consiglieri.

Onde procedere il Costituto dell'arrestato Giuseppe Liard fu ordinato al Custode Pianta di presentarlo alla prefata Commissione, ove dopo la prescritta ammonizione alla verità a senso del § 289 del Codice dei Delitti fu:

70. *R.* In Chieti sentii ripetersi quei discorsi, che si facevano in Napoli. Venni colà informato, che i Carbonari dello Stato Pontificio avevano adottato dei segni di riconoscimento diversi da quelli che si praticavano nello Stato di Napoli. Le parole erano: *Libertà*, *Concordia*, *Amicizia*, e queste erano quelle di passo. Le parole sacre erano le stesse, cioè *fede*, *speranza*, e

carità. Il segno per riconoscersi usato dai Carbonari dello Stato Pontificio erano di toccare colla mano dritta la punta dell'ala del vestito al petto come in atto di strapparlo, e di mettere il dito pollice ed indice della mano destra contro lo indice ed il pollice della mano sinistra facendo un movimento in giro coi medesimi. In varii luoghi dello Stato Pontificio ebbi occasione di conoscere dei Carbonari. Ve ne erano nella città di S. Elpidio, vicina al territorio Napoletano dalla parte degli Abruzzi, e non molto discosta da Fermo e da Macerata. Colà avendomisi fatto conoscere per Carbonaro *un Secondino delle Carceri*, venni dal medesimo condotto nel luogo dell'Adunanza. Si teneva questa in una camera annessa alla Spezieria. Ne viddi raccolti circa venti; colà si parlò delle notizie favorevoli, che erano giunte da Napoli e della resa di Palermo. Si parlò di quei Carbonari, i quali erano stati ultimamente arrestati in Macerata. Manifestavano la lusinga di vederli presto restituiti alla libertà, ed alla Società. Ho compreso che il Gran Maestro di S. Elpidio era padre di uno degli arrestati; ed anch'egli si lusingava, che restituito il figlio alla libertà andrebbe ad essere Capo dei Carbonari di Macerata. Questo Gran Maestro mi sovvenne di 10 Paoli per il viaggio.

Da S. Elpidio venni a Loreto ove mi trattenni diversi giorni. Ivi conobbi un Napoletano Carbonaro, il quale faceva il mercante di oglio, ed egli mi indicò varie persone come buoni cugini; non ho però discorso con alcuno di affari di Governo, e nemmeno so che in Loreto si tengano *Loggie o Scuole* di Carboneria. Da Loreto passai in Ancona, ove rimasi per due giorni ammalato in casa di un mio amico, nominato Castagnoli che fa il locandiere, e che io conosceva già da Corfù. In Ancona non mi feci conoscere nè conobbi alcuno per Carbonaro. Da Ancona passai a Ravenna. Conobbi

in questa Città ai segni, *ed alle parole alcuni Signori* come Carbonari; non mi domandarono però particolari notizie sugli affari di Napoli, e non ho nemmeno da loro avuto dei soccorsi; essendo stato già sovvenuto da quel *Principe Inglese*, del quale ho parlato nell'altro mio esame. Da Ravenna venni a Comacchio. Il Parmiani, del quale ho parlato nell'altro mio esame, dopo avermisi fatto conoscere ai segni, ed alle parole come Carbonaro mi diede la lettera per il Conte Dedei Ispettore di Polizia in Ferrara facendomi sentire, che il medesimo apparteneva anche esso alla Carboneria. In fatti avendo a costui data la lettera del Parmiani, ed il mio passaporto, mi ebbe egli a fare dei segni, e delle domande sul mio carattere di Carbonaro, ma io non mi fidai di lui pensando, che era un impiegato di Polizia, e perciò mi finsi del tutto ignaro. Avverto, che il Parmiani Giudice in Ferrara non mi si fece conoscere qual Carbonaro, nè io so altronde, che egli appartenga alla Carboneria. Ho pure conosciuto a Cesenatico qual Carbonaro un *brigadiere di Gendarmeria*. Costui mi domandò varie notizie sugli affari di Napoli, dava a conoscere la sua speranza, che trionferebbe la Carboneria; mi condusse da varii Signori, coi quali parlò all'orecchio egli stesso, e mi soccorse di sette Paoli.

JOSEPH LIARD.

Terminò alle ore 3 pomerid.

Nel Locale suddetto avanti la medesima Commissione.

150. *I.* Se sia adunque vero quanto egli ha deposto intorno al Parmiani?

R. Giunto a Comacchio col passaporto, che mi era stato vidimato in Ancona, io cercai il luogo, dove do-

vessi farmi vidimare quel passaporto coll'intenzione di venire a Venezia. Venni adunque condotto da quel Parmiani, il quale copre in Comacchio l'impiego di Aggiunto di Polizia, ed avendo egli veduto il mio passaporto, e rilevato che veniva da Napoli, chiusa la camera ove eravamo noi soli cominciò ad interrogarmi come andavano le cose politiche in quel Regno. Io gli risposi, che non mi occupava di ciò, e che lo pregava unicamente di vidimarmi il mio passaporto per andare a Venezia, e quindi in Francia. Il Parmiani per ispirarmi allora maggior confidenza mi si qualificò per Carbonaro: mi diede i segni e la parola: *Gioacchino.*

Io stesso quindi ho assunto con lui il carattere di Carbonaro. Il Parmiani mi consigliò di andar prima a Ferrara facendomi sperar colà dei soccorsi, al quale oggetto mi diede una lettera suggellata per Luigi Parmiani, abitante in Ferrara che fa l'Istruttore Criminale, nella qual lettera ve n'era un'altra per il Conte Dedei Ispettore della Polizia di Ferrara. Parmiani mi condusse in un'osteria di Comacchio, dove mi pagò da cena e mi diede venticinque bajocchi. Dopo cena andai a dormire, e la mattina successiva ottenni dal Parmiani la lettera, come ho deposto, e il mio passaporto vidimato da lui medesimo. Avverto, che il Parmiani mi aveva la sera innanzi condotto in un'altra osteria, nella quale non ho potuto essere accolto, e quivi conobbi quel brigadiere dei carabinieri, che in compagnia di dieci o dodici persone mangiava e beveva. Questo medesimo brigadiere venne nell'altra osteria, dove io era alloggiato il giorno dopo, ed ho sentito, che fra i vari compagni del brigadiere, i quali in quel luogo pranzavano, vi era un Ispettore delle Finanze di Bologna.

157. *I.* Come fosse il Parmiani diventato Carbonaro?

R. Il Parmiani non me lo disse, nè io lo so.

Egli mi disse che era stato militare francese e che aveva in Corfù conosciuto Monsieur Clair, il quale pure era Carbonaro, a suo dire. Il Parmiani mi disse ancora, che vi era una *Loggia* a Corfù.

160. *I.* Che cosa gli abbia in sostanza fatto conoscere questo Parmiani sulle viste della Carboneria e sulle sue speranze?

R. In sostanza il Parmiani ha voluto da me sapere, che cosa facevano li Carbonari di Napoli, e se vi si annunciava come vicina la guerra coll'Austria. Mi diceva, che gli Austriaci erano lungo il Pò, che del resto trattandosi di una guerra civile, non si potea prevedere ben l'esito della stessa; che i Carbonari erano sparsi per tutto, e che il mondo doveva essere costituzionato.

161. *I.* Se, e caso quali incarichi gli avesse dati a voce il Parmiani per Ferrara?

R. Il Parmiani mi raccomandò di tenere ben custodita la lettera, che mi dava, di non mostrarla ad alcuno, e di consegnarla nascostamente a suo fratello. Mi disse che il Dedei era il Principale della Carboneria, e che col di lui mezzo avrei ottenuto grandi soccorsi. Altro a voce egli non mi disse. Presentatomi dal Parmiani in Ferrara, e datagli la lettera di suo fratello nella camera, credo del suo Ufficio, giacchè mi ricordo che fuori della porta vi era una guardia, e dentro nella camera vi erano due o tre persone, che scrivevano. Dopocchè la disuggellò parve lagnarsi della commissione che gli dava suo fratello; mi fece accompagnare dal Conte Dedei, anzi mi pare propriamente Oudedei, onde consegnassi io stesso in persona a quel Signore la lettera. Presentato al Conte Oudedei venni dal medesimo ricercato sulle cose di Napoli ad un dipresso come mi interrogò il Parmiani. Mi accomiatò poscia dicendo, che

andassi a mangiare, e che venissi da lui un'ora dopo, ed allorchè gli venni annunziato, mi mandò fuori le carte lasciandomi detto che poteva partire.

165. *I.* In qual modo precisamente gli avesse parlato l'Oudedei della Carboneria?

R. Credo che il Parmiani nella sua lettera al Conte Oudedei gli dicesse, che avrebbe da me saputo ciò, che riguardava gli affari di Napoli, perchè subito dopo averla letta me ne fece la interrogazione, ed il Parmiani mi aveva raccomandato di dire la verità a quel Signore. Io non potei dunque dire all'Oudedei se non che sul Regno di Napoli erano tutti costituzionati. Egli mi domandò che setta ci fosse, ed io gli risposi quella dei Carbonari.

166. *I.* Quali altre ricerche e comunicazioni gli facesse il Conte Oudedei sulla Carboneria?

R. Il Conte Oudedei mi fece bensì dei segni, e delle altre parole, ma io non vi ho badato.

167. *I.* Quali parole e quali segni gli facesse colui?

R. Egli pronunciò le parole sacra, e di passo, ed allorchè vidde che io me ne infingeva ignaro,, mi domandò se capivo ed io gli risposi di no.

LIARD JOSEPH.

Terminò alle ore 4.30 pomeridiane.

D. C. L. II

652.

REGNO LOMBARDO VENETO

Nelle Carceri politiche a S. Marco destinato all'assunzione degli esami nella inquisizione contro la sètta dei Carbonari.

Venezia, lì 20 giugno 1821, alle ore 11.30 di mattina. Avanti l'I. R. Commissione speciale di I. Istanza.

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Camillo figlio del Co. Giacomo Laderchi, nativo di Bologna e domiciliato in Faenza, ho ventun anni compiuti nello scorso aprile, nubile, ho finito il mio corso di studi legali in Pavia, sono stato politicamente arrestato in Milano tre mesi, essendo poi da quella I. R. Direzione Generale di Polizia con Decreto che qui dimetto, stato rilasciato dall'arresto e precettato a dover entro tre giorni abbandonar questo Regno.

Io mi recai direttamente a Faenza per la via di Bologna, ove mi fermai qualche giorno, e dove io rimasi presso mio padre possidente.

Ho cinque fratelli maschi ed una sorella minori di età di me. Vive tuttora mia madre Catterina Massiroli, sono di religione Cattolica.

2. *R.* Nel 1818 io studiai in Bologna, venni le vacanze a Faenza, e verso il mese di settembre all'ottobre, se non erro, fui fatto Carbonaro Apprendente. Io aveva già prima sentito parlarsi della Carboneria e della Massoneria; non ne conosceva però nè l'indole, nè i membri; da qualche parola che sentii proferire da mio padre mi parve indurre, che egli fosse, se non Carbonaro, almeno Massone. Quella curiosità che è naturale in un giovane, e che in sostanza è il principio

di ogni sapere, come mi spingeva ad arricchire di sempre nuove cognizioni la mia mente, mi fece nascere egualmente il desiderio di sapere che cosa fossero queste due Società, e di appartenervi per meglio conoscerle. Il giovane dott. Silvestro Utili, mio amico, divideva la stessa curiosità e lo stesso desiderio. Feci adunque sentire, anzi fu fatta da altri, non saprei bene da chi, se cioè da Francesco Maroncelli o da altri la intenzione dell'Utili a mio padre, ed avendo egli mostrato d'accoglierla dissi a lui che aveva io pure lo stesso desiderio.

Io venni adunque in casa di Domenico Ugolini fatto Carbonaro Apprendente, Massone Apprendente e Compagno in compagnia del dott. Carlo Bucci. Ciò fatto mi ritenni una copia del *Cattechismo di Apprendente*, e del quadro Carbonico, e pochi dì dopo passai a Bologna diretto a Pavia. Ebbi a compagno, se non erro, in quel viaggio Pietro Maroncelli, so certo almeno di averlo ritrovato allora in Bologna, ove rimasi due o tre giorni, finchè si presentò un'occasione di venire a Pavia. Pietro Maroncelli mi fece allora Maestro in un modo però del tutto irregolare alla presenza di Camillo Manzini di Modena.

Il Maroncelli mi comunicò i segni, le parole ed il tocco di quel grado, non mi diede però alcuna carta relativa, perchè non ne aveva nemmeno egli. Disse che mi riconosceva come Carbonaro Maestro, ma che non lo dovessi palesare ad alcuno, giacchè avrebbe cercato di farmi pria riconoscere per tale dagli altri, potendogli forse opporre che non avea la facoltà di darmi quel grado.

18. *I.* Quali siano i Carbonari di Faenza?

R. Sarebbe veramente impossibile che io potessi indicare tutti i Carbonari di Faenza. Io sono persuaso

che non vi è persona ragguardevole per fortuna o per talento, la quale non appartenga alla Società, ed allorchè dicessi che ve ne sono cinque o sei cento, crederei di non esagerare, per quanto almeno ne ho inteso dire. Io verrò nominando li principali, e distinguerò due epoche, quella che precedette la mia partenza per Pavla, e quella che seguì al mio ritorno in Faenza dopo la mia scarcerazione in Milano. Prima di partire per Pavia non conobbi che quelli che furono presenti alla mia recezione che seguì con qualche rito Carbonico.

Gl'intervenuti alla mia recezione erano:

1° Pietro Maroncelli.

2° Il dott. Luigi Montallegri.

3° Il capitano Montallegri.

4° Mio padre.

5° Domenico Ugolini.

6° Mi pare che ci fosse il conte Giuseppe Rondinini.

7° E certo Benati cognato del Montallegri, e che ora sta a Bologna. Ci sarà stato qualche altro, ma ora non me li ricordo.

Il dott. Luigi Montallegri figurava da *Gran Maestro* o *Reggente*. Il Maroncelli faceva da *Oratore*; non viddi altre distinzioni, se non che l'Ugolini, padron della casa, faceva in tal qual modo il maestro delle cerimonie. Il discorso di Maroncelli si aggirava in sostanza sulle virtù che doveva praticare il Carbonaro, e l'amore della Patria. Allorquando ritornai nel gennaio a Faenza venni addetto ad una sezione composta di Ugolini, che ne era il Capo.

Di Francesco Mon.

Giuseppe Gardi.

Filippo Regoli.

Certo Martini di cui non so il nome. E di certo Montanari di cui pure non so il nome. Niun altro componeva la mia sezione.

Il Capo di questa sezione si cambiò essendo diventato tale ultimamente Francesco Mon. In tutta la città vi saranno state trenta altre sezioni all'incirca.

Io sono intervenuto due o tre volte al più alle Adunanze della sezione cui apparteneva, essendosi nell'una passato alla nomina, credo, del tesoriere, e nell'altra del nuovo Capo.

L'organismo di queste sezioni tende a far conoscere gli eventuali bisogni dei membri, o della Società, che venivano comunicati al Capo, il quale poi provvedeva prendendo voce dal Reggente o discutendo la cosa nella riunione dei Capi. Il Reggente era ultimamente il conte Francesco Ginnasi persona rispettabilissima e di sommi talenti. Credo che Capo di una sezione sia il conte Giuseppe Rondinini e suo fratello conte Ercole, così pure Carlo Villa, Giuseppe Benedetti, il conte Girolamo Severoli. È pure Carbonaro il conte Pietro Laderchi, mio zio; il dott. Antonio Bucci, Filippo Bucci, il dott. Silvestro Utili e Ferdinando Rampi, nonchè Antonio Masi.

Avverto che nella Società appartiene la così detta turba composta degli osti e di altri artigiani di ogni genere per via dei rispettivi Capi. Questi rispettivi Capi formano altrettante Sezioni di questa Società secondaria. Questa tale secondaria Società non è per altro Carbonica, ma ha adottato dei segni particolari, ed in tal modo tutti costoro sono nell'interesse della Società primaria. Io non potrei dare un'idea più dettagliata del loro rispettivo organismo. Il Capo rispettivo risponde dei suoi addetti alla Società principale, e credo col mezzo del conte Giuseppe Rondinini. Dirò poi che nemmeno la Società primaria adotta di presente la denominazione di Carboneria, ma quella di Società di *Liberali*. Nominerò ulteriormente altri soci di cui mi sono nel decorso di questa risposta risovvenuto e sono

Il conte Ridolfo Zauli.
Il conte Pasolini Zanelli.
Il conte Giuseppe Zampieri.
Paolo Giangrandi.
Il conte Antonio Gessi.

Non è già che io sia venuto in contatto con tutti costoro, ma dessi mi sono stati ora dall'uno ora dall'altro indicati per soci.

Cadauno pagava a seconda delle proprie circostanze. I meno benestanti venivano soccorsi dagli altri, e specialmente quelli della così detta turba. Tutti questi denari vanno nella Cassa della Società, che è tenuta presentemente da mio zio Pietro Laderchi. Havvi un Comitato così detto *dei sussidi* composto da due o tre membri, che non saprei ora nemmeno chi fossero. Questi son quelli che conoscendo i bisogni dei vari individui danno al Cassiere l'ordine del pagamento.

19. *I.* Se egli conosca dei Carbonari di Forlì, e come sia colà organizzata la Società?

R. Per quanto intesi in Forlì debb'essere la Società più numerosa, e credo che vi fosse a un dipresso organizzata nello stesso modo.

Io vi conosco come addetti alla Società:

L'avvocato Masotti cognato di Maroncelli.

I conti Pietro e Filippo Mangelli miei cugini, il di cui padre è Consultore di Legazione.

Il conte Orselli per quanto intesi, e non saprei chi altro.

20. *I.* Quali notizie abbia rispetto a Ravenna e Cesena?

R. Sentii che in Cesena esistevano tre o quattro Società separate, che però vanno tutte d'accordo. Ho sentito dirsi, che sia uno dei Capi il conte Odoardo Fabbri senza che però abbia mai voluto essere Carbo-

naro. La maggiore diffusione della Società si diceva essere in Ravenna, ove, a quanto intesi, se ne contavano, compresa la turba, quasi duemila. Due amici miei che avevano studiato con me a Bologna, cioè il conte Pietro Gamba e il marchese Cavalli mi furono indicati come Carbonari di Ravenna.

21. *I.* Se abbia sentito indicarsi qualche altra città o paese in cui esistesse la Carboneria?

R. Ho sentito dirsi che la Carboneria esisteva in Imola, a Meldola, e pressochè in ogni paese della Romagna. Ho sentito indicarsi come Carbonaro di Imola certo Pasotti ex-militare. Ho sentito indicarsi se non come Carbonari, però quai liberali, certi Manzieri e Borsi di Lugo, e certo Roncaldier di Ravenna.

22. *I.* Se abbia sentito dirsi che in Bologna ci fosse la Carboneria?

R. Ho sentito dirsi che in Bologna sussistevano molte Società segrete, le quali per gelosia di primato non andavano fra loro d'accordo. Sentii dirsi che specialmente lo Zuboli vi era capo della Carboneria, e che anzi il cardinale Spina aveva sospettato che costui si occupasse della Carboneria nell'interesse del Governo Austriaco, quasicchè procurasse di sussistere negli Stati Pontifici qualche tumulto onde procurare al Governo dell'Austria il pretesto di occupare gli Stati del Papa. Questo sospetto era abbracciato da molti altri, e pareva ricevere maggiore appoggio dalla circostanza che venne arrestato Francesco Maroncelli e non lui. Ignoro poi se questi sospetti siano fondati. Ho sentito indicare certo Marchesini già Direttore delle poste, l'avvocato Sartoni e non saprei chi altro come i principali di quelle Società segrete, che colà si diceano sussistere.

23. *I.* Se queste varie Società sparse negli Stati Pontifici avessero poi un centro comune?

R. Io non ho mai saputo nè inteso che ci fosse questo centro comune. In quanto alle Società sparse per la Romagna sentii dirsi che non esisteva veramente una Società principale in cui risiedesse l'Autorità Superiore di tutto il Corpo, ma che qualora si voleva trattare degli interessi comuni si formavano delle Adunanze, a cui per via dei rispettivi Deputati prendevano parte. Non ho però mai sentito che di tali Adunanze Generali siano state tenute, o almeno a me non fu mai comunicata cosa alcuna, come derivante dalla generale rivoluzione.

24. *I.* Quali fossero poi gli obblighi particolari che a cadauno dei soci era imposto?

R. Il principale dovere era quello, come dissi, di pagare la tassa mensuale per i bisogni della Società.

Cadauno doveva poi avvertire il rispettivo Capo di tutto che gli fosse venuto a notizia e che potesse interessare la Società. Il Capo cercava di prevenire e togliere quelle disposizioni che fossero note fra i soci, ed egli poi comunicava gli ordini che si avessero dovuto esigere.

25. *I.* In che consistesse precisamente il giuramento che si richiedeva dai soci?

R. Il giuramento era quello del segreto e dell'obbedienza ai Capi sotto pena di morte, e del soccorso reciproco. Dico poi il vero, che se per avventura si rendessero palesi queste mie estese rivelazioni, la mia vita sarebbe certamente in pericolo.

26. *I.* Se poi esistessero veramente le persone le quali erano incaricate di eseguire queste minaccie, e se siano mai state in qualche caso eseguite?

R. Io ignoro che vi siano alcuni particolari individui destinati alle esecuzioni di queste minaccie, e non so nemmeno alcun caso in cui ciò sia avvenuto. Certo egli è che ogni Carbonaro avrebbe il dritto di eseguire quella minaccia sopra di me, e sarebbe poi dipenduto dai Capi il dare il relativo incarico alle persone che gli fossero parute opportune, nel caso quei della turba erano i più adatti per quanto a me pare.

29. *I.* Qual fosse poi in sostanza l'ultimo scopo di questa Società?

R. Il primo scopo, e che da tutti è conosciuto, è quello della reciproca difesa e del mutuo soccorso in tutti i casi. Forse se i Napoletani fossero venuti avanti si sarebbe potuto dare un'altra tendenza alla Società, locchè sarebbe dipenduto dalla disposizione dei Capi e dalla volontà dei soci.

30. *I.* Se si tenessero in Società dei discorsi politici, e caso di qual tenore?

R. Non ho mai sentito in Società tenersi discorsi politici. Fra di noi si discorreva benissimo delle notizie politiche del giorno, ed erano liberali i mutui sentimenti.

31. *I.* Se ci fosse la prescrizione che cadauno dovesse essere armato?

R. Non so che esistesse questa prescrizione, ed a me non era prescritto di tenere alcuna arma.

32. *I.* Se si diffondesse nella Società, e nei privati discorsi l'avversione al Governo, ed il desiderio della unione Italiana?

R. In generale erano sentiti da tutti i difetti della Amministrazione del Governo Pontificio. Si vedeva con dispiacere, come la pubblica sicurezza non era garantitai nè da leggi positive, nè da provvide disposizioni, quind

nasceva il desiderio di collegarsi per la reciproca difesa ed Assistenza. Spiaceva il vedere circoscritti pressochè tutti gli impieghi, od almeno i principali ai soli preti, e come perciò al talento ed ai meriti era preclusa la via alla promozione. Era quindi naturale il desiderio di un cambiamento; ma non esisteva uno scopo comune dei reciproci desiderii, e quindi non posso dire nemmeno che la Società avesse una decisa concreta tendenza politica. Cadauno poteva formarsi dei desiderii particolari; ci poteva essere chi bramava di veder tutta l'Italia retta da una forma unica costituzionale, e ci poteva essere chi la pensava altrimenti. Il desiderio comune, per quanto ne poteva giudicare io, era quello di vedere il proprio paese governato meglio, e si sarebbe stati contenti qualora anche la Romagna avesse avuta una tale specie di Costituzione, od almeno un complesso di Leggi positive, che avessero sottratti i governati all'arbitrio dei governanti.

33. *I.* Se abbia mai sentito nello Stato Pontificio, che si fossero coltivate delle corrispondenze Carboniche, o politiche in questo Regno Lombardo-Veneto?

R. Non ho mai sentito cosa alcuna su questo proposito. Mio padre, a cui confidai le cose che mi erano avvenute in Milano, disapprovò la mia imprudenza e mi disse che non fece alcun caso della mia lettera, e del cenno che egli dava rapporto a Maroncelli considerando essere una vera sciocchezza l'aver noi pensato a tali cose.

Terminò alle ore 5 pom. CAMILLO LADERCHI.

Nel Locale suddetto avanti la medesima Commissione e le stesse persone. Li 23 giugno 1821 alle ore 11 di mattina.

50. *I.* Quante lettere abbia egli veramente scritte a suo padre su questo proposito?

R. Io non glie ne ho scritta che una.

51. *I.* Quando abbia scritta questa lettera e con che mezzo?

R. Io la scrissi contemporaneamente a quella che Maroncelli disse di spedire a suo fratello col mezzo di Canova, e precisamente in sul principio dei discorsi che egli mi tenne.

52. *I.* Se abbia scritta quella lettera prima della pubblicazione dello Editto sui Carbonari?

R. Mi pare precisamente di sì, giacchè essendo dopo partito per Venezia il Conte Porro, non mi sembra di averla scritta, ma mi par poi di averla mandata via per la posta, della qual circostanza per altro non son certo.

53. *I.* Se fosse molto tempo, che egli avea ricevuta la risposta di suo padre allorchè fu arrestato?

R. Ho ricevuto sicuramente quella lettera in settembre, giacchè mio padre mi deve avere risposto uno o due ordinarii dopo averla ricevuta e non più tardi.

54. *I.* Se quella lettera fosse stata veramente veduta dall'attuario politico, che gli fece la perquisizione?

R. Quella lettera fu benissimo veduta ed asportata, giacchè mi venne restituita, dopo il mio esame, con tutte quelle altre, che si ritennero indifferenti, ed io, come dissi, la ho poi lacerata.

59. *I.* Egli fu, come disse, in Bologna, nella occasione che dopo la sua scarcerazione si dirigeva a Faenza. Se abbia colà veduto Francesco Maroncelli, e gli abbia parlato delle cose successe a Milano?

R. In quell'occasione nol viddi, nè gli parlai, essendo però stato in sul principio di Maggio testè scorso per

vedervi l'opera e per ottenervi il permesso di riportarvi nel prossimo Novembre la Laurea, andai allora a ritrovare Francesco Maroncelli, il quale era tutt'ora in Carcere, quantunque posto, come si suol dire, *alla larga*, essendogli stato permesso di parlare liberamente con chicchessia. Io gli raccontai in succinto le cose di Milano, ed egli parlandomi di suo fratello, mi diceva che si era contenuto imprudentemente, avendolo compromesso, ed introducendo falsamente, che erano stati fatti Carbonari a Napoli. Egli mi diceva che questa sola circostanza stava a lui carico nel processo, che gli si fece, e si lagnava perchè nè lo giudicava, nè se lo metteva in libertà, venendogli risposto che il suo arresto non era stato ordinato dal Governo Pontificio, avendogli ciò detto lo stesso Cardinale Spina. Egli poi mi diceva di non aver ricevuta la lettera di suo fratello.

60. *I.* Se sapesse che allora esistesse in Bologna lo Zuboli?

R. Nel mese di maggio parmi aver sentito dirsi, che lo Zuboli era ritornato a Forlì.

Lettogli il presente Costituto lo confermò e lo sottoscrisse.

Camillo Laderchi.

Terminò alle ore 2.30 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione e le stesse persone, li 25 luglio 1821, alle ore 11 di mattina.

62. *I.* Se perciò che concerne le persone di Faenza addette alla Carboneria vi sia posteriormente risovvenuto di qualche altro cognome prima non indicato?

R. Mi sono risovvenuto dei seguenti individui, per dimenticanza avea pria sottaciuto, anzi dirò in generale, che attesa la moltitudine dei soci le mie indica-

zioni offriranno sempre qualche lacuna, la quale non si debbe attribuire a malizia, ma al naturale affetto comune laddove si debbono ripetere dei nomi. Parlando adunque di quelli, di cui mi sono risovvenuto dirò le seguenti persone:

L'Avvocato Giuseppe Liverani. Io l'ho conosciuto per Carbonaro in casa mia, ove suole qualche volta frequentare, essendomisi per tale egli medesimo confidato. Credo anzi che egli fosse Capo di una Sezione. L'Ingegnere Domenico Montanari. Credo che fosse stato Pietro Maroncelli, quello che lo eccitò a farsi Carbonaro, ed anche questo io conobbi per socio nel modo col quale conobbi il Liverani anzidetto, del quale è anzi amicissimo. Noti ulteriormente per altrui relazione mi sono: L'ex Capitano Rondinini; certo Baldi ex Tenente; Agostino Ventari possidente, il quale anzi era stato a Napoli nei primi tempi, in cui vi scoppiò la rivolta, e credo, anzi che sia stato fatto Carbonaro colà. Il Dottor Fanti, del quale ignoro il nome;

Alberico Alberghi;
Certo Treves Ebreo;
Certo Maccolini, parrucchiere;
Il Dottor Brunetti;
Certo Abate Polidori.

64. *I.* Se egli abbia mai sentito, che esistessero dei Carbonari a Modena, e se ve ne abbia conosciuto alcuno?

R. Non ho sentito, e molto meno mi è noto, che a Modena ci siano dei Carbonari.

Io vi conobbi certo Avvocato Lionelli non però sotto il rapporto Carbonico, ma di Massoneria. Ed ecco ciò, che in quanto a costui posso esporre. Allorquando io da Bologna mi recava nello Autunno 1818 a Pavia, Pietro Maroncelli mi confidò, che aveva seco una let-

tera del Conte Francesco Ginnasi per l'Avvocato Lionelli, di Modena onde col di lui mezzo esplorare se vi erano colà delle Società Segrete, essendo il Lionelli conosciuto per un antico Massone. Giunto a Modena io consegnai quella lettera al predetto Lionelli, ed avendogli anche io a voce domandato, se vi sussistevano delle Segrete Società, mi rispose, che vi erano in Modena degli individui, che avevano per lo innanzi appartenuto alla Massoneria, ma che nè quella nè altre Società Segrete vi sussistevano allora. L'Avvocato Lionelli, a cui io medesimo confidai, che venendo in Lombardia vi doveva procurar di sapere, se colà sussistesse tuttavia la Massoneria, mi eccitò a scrivergli il risultato delle mie indagini. Venuto a Milano io mi presentai a Vincenzo Lancetti Cremonese, e gli consegnai una lettera del dottor Montallegri, della quale io veramente non so il contenuto, ma che suppongo avermigli fatto conoscere, e raccomandato come Massone. Ricercai adunque a Lancetti ciò, che prima aveva ricercato a Lionelli, ed anch'ei mi rispose, che nella Lombardia non sapeva sussistere alcuna Segreta Società, essendovi sparsi soltanto quegli individui, che erano prima addetti alla Massoneria. Io comunicai queste cose in una lettera a mio padre, ed al Lionelli, dal quale però non ebbi risposta.

66. *I.* Quali fossero le precise istruzioni del Montallegri allorchè gli diede quella lettera?

R. Il Montallegri nel darmi quella lettera non aveva altro scopo, che di farmi conoscere a Lancetti, onde essendo io Massone potessi essere fatto per tale conoscere dalle Società di Milano, se vi sussistevano.

67. *I.* Se Montallegri gli avesse paruto opinare, che in Milano continuava la Massoneria?

R. Montallegri mi diceva, che siccome a Milano vi erano per lo passato molti Massoni, era probabile, che vi sussistesse tuttavia quella Società; non ho però compreso dai suoi detti, che egli avesse su ciò qualche notizia positiva e certa.

78. *I.* Se abbia sentito mai nominarsi certo Valtangoli?

R. Ho sentito benissimo indicarsi questo Valtangoli di Firenze come persona, che stava in corrispondenza collo Zuboli in cose della Società. Questa notizia mi pare mi venisse confidata dal fratello di Maroncelli, ed in sostanza ella era comune a Bologna.

79. *I.* Se egli abbia mai sentito parlarsi di certo foglio periodico, che si pubblicava a Forlì detto: *Il Quadragesimale Italiano?*

R. Mi ricordo, che Maroncelli mi disse, che a Forlì usciva un foglio periodico, non so però come intitolato, ed al quale credo che avesse lavorato ancor egli. Null'altro so intorno a quel foglio, se non che aveva una tendenza liberale. Io non ho mai letto quel foglio.

80. *I.* Se abbia egli mai sentito parlarsi di certo Farina di Russi?

R. Lo conosco, egli fa ora il Notaio, e credo anzi che sia Carbonaro.

81. *I.* Se conosca certo Francesco Morandi, dottor Cesare Sidicelli, dottor Giuseppe Cannonieri, Pietro Levesque, certi Bortolotti e Borzelli, certo Leopoldo Leandiani, il dottor Cimlero Gelati, e Carlo Manzini tutti di Modena?

R. Di persona conosco fra tutti i nominati il solo Gelati, avendolo veduto in Faenza quattro o cinque anni fa, in compagnia di Camillo Manzini. Sentii pure che

il Levesque, lo stesso Gelati, e Carlo Manzini fratello di Camillo, sono arrestati a Modena, ove sentii essere stato tradotto arrestato da Roma Camillo Manzini. Io non so per qual motivo siano tutti costoro detenuti, ma suppongo, che ciò derivi da qualche sospetto di loro appartenenza a Società Segrete. Io non ho però mai sentito indicarsi costoro come Carbonari. Conosceva soltanto come tale Camillo Manzini per le cose già dette negli anteriori miei esami.

82. *I.* Se egli abbia conosciuto in Bologna il negoziante Pani, e certo Natale Zorli?

R. Conosceva il Pani come semplice negoziante, ma non ho mai sentito che fosse Carbonaro. Non conosco il Zorli, ma individui di questo cognome sentii nominarsi come esistenti in più luoghi, e che anzi uno si trovasse a Napoli. Mi ricordo che il Venturi di Faenza nominava il Zorli di Napoli. Non mi disse espressamente che fosse Carbonaro, ma lo suppongo.

94. *I.* Se abbia sentito parlarsi di certo Mariano Vitali, Pallotta e Poletti di Forlì.

R. Ho sentito che a Forlì esiste la famiglia Vitali, e mi pare aver sentito eziandio dirsi, che qualcuno di quella famiglia sia Carbonaro. Il cognome Pallotta mi giunge nuovo, non così quello del Poletti. Mi sovviene, che Maroncelli mi narrò di avere conosciuto, e fattosi amico in Roma certo Poletti non però di Forlì, ma di Modena, giovane che si applicava in Roma alla Architettura, non me lo indicò però come Carbonaro.

97. *I.* Se abbia saputo che Francesco Maroncelli era stato in Linente, e quale scopo avesse quel suo viaggio?

R. So che Francesco Maroncelli accompagnò come medico un bascià ammalato, non so però nè intesi, che

quel suo viaggio avesse uno scopo politico o relativo a segrete Società, anzi non lo credo giacchè suppongo, che forse non me lo avrebbe ei sottaciuto.

CAMILLO LADERCHI.

Terminò alle ore 2 pomerid.

Nel Locale avanti indicato, presente la Commissione, e le persone predette. Lì 7 Luglio 1821 ore 2,30 pomerid.

110. *I.* Se in quanto ai Carbonari della Romagna possa egli somministrare delle ulteriori notizie?

R. Sentii dirsi mi pare da Domenico Ugolini, che il celebre scrittore Lord Byron è uno dei più caldi Carbonari di Ravenna, dove esso dimora; sentii pure indicarsi come uno dei principali Carbonari certo Gallina pure di Ravenna.

CAMILLO LADERCHI.

Terminò alle ore 4.30 pomerid.

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia lì 25 febbraio 1820 alle ore 11 ant.

Nel Locale delle Carceri politiche di S. Marco destinato all'assunzione dei Costituti agli imputati di aver appartenuti alla Segreta Società dei Carbonari.

Avanti l'I. R. Commissione.

Onde assumere in esame il Conte Fioccardi venne il medesimo fatto citare per quest'oggi. Fattegli le opportune avvertenze alla verità fu:

1. *I.* Sulle generalità?

R. Io sono Antonio figlio del fu Girolamo Fioccardi, nativo ed abitante in Vicenza, conto anni 50, sono am-

mogliato colla Contessa Francesca Pola di Treviso, ho un solo figlio, sono possidente, di religione cattolica, e non sono mai stato nè criminalmente, nè politicamente inquisito.

3. *I.* Se egli abbia mai sentito parlarsi di una Società Segreta detta la Carboneria?

R. Io già prima, che venisse il Governo Austriaco sentii discorrersi della Carboneria come di una Segreta Società, la quale mi diceva diffusa nel Regno di Napoli, e diretta dallo stesso in allora Re Gioacchino. Ne ho sentito parimente discorrere dappoi allorquando successero nel Padovano molti arresti ai primi dell'anno scorso.

6. *I.* Se abbia sentito parlarsi di altre Società segrete?

R. Ho sentito dopocchè siamo diventati austriaci, essersi nella Romagna, sotto la protezione del Cardinal Pacca istituita una Segreta Società così detta Concistoriale, la quale si diceva avere per iscopo di ristabilire la inquisizione religiosa, come in Ispagna, e di promuovere gli interessi della Religione Cattolica; anche qui debbo dire, che furono notizie che si diffondevano per i Caffè.

7. *I.* Che dica per verità se a lui sia mai stato parlato della Carboneria particolarmente?

R. Questa interrogazione mi richiama alla mente una circostanza, che passo ingenuamente a raccontare. Amatore delle belle arti, io posseggo in Vicenza una raccolta di quadri di bassi rilievi e di varie statue o busti in gesso di Canova. La mia casa è quindi frequentata dal forestiere. Un mese e mezzo circa prima degli arresti seguiti, come dissi, nel Padovano, venne a vedere questi oggetti di belle arti un forestiere, che mi si an-

nunciò di Bologna. Egli, fra i varii discorsi che si fecero, incominciò a raccontarmi essere seguiti degli arresti di varie persone nelle Marche, addette alla Segreta Società detta la Carboneria. Che però ciò nulla ostante, quella Società si andava tutto giorno estendendo numerosa a Ferrara e a Bologna. Mi domandò quindi se vi fossero dei Carbonari in Vicenza; gli risposi che io nol sapea, nè credeva facendogli sentire, che siccome ogni Società doveva avere un numero considerevole di soci, nessuno si avrebbe voluto compromettere, ed egli soggiunse che si poteva attivare la Società con 5 o 7 persone. Soggiunse, per altro, che egli non aveva alcuna speciale incombenza, ma che al suo ritorno mi saprebbe forse dare delle notizie più esatte, ma questo ritorno non è avvenuto.

8. *I.* Se questo forestiere gli avesse fatto conoscere qual fosse lo scopo della Carboneria?

R. Egli nell'occasione di quel suo discorso nulla mi disse sullo scopo della Carboneria. Egli forse avrà avuto intenzione di parlarmene al suo ritorno. Dirò anzi che io dai suoi discorsi non ho potuto conoscere se egli appartenesse a quella Società.

9. *I.* Se sappia indicare il nome o cognome di quel forestiere, od almeno più precise notizie sul di lui conto?

R. Non potrei dirle di più di questo che esposi. Ignoro il suo nome e cognome. Egli si annunciò di Bologna, era una persona civilmente vestita, ma io non saprei nemmeno suggerire alcuna circostanza particolare, che concernesse la sua professione ed il suo stato. Può essere che mi abbia notificato il suo cognome, ma io di presente non me ne sovvengo. Era un uomo della apparente età di 30 o 32 anni, di statura, mi sembra ordinaria. Per altro dichiaro che questa medesima descri-

zione personale, che aveva incominciata, io non la posso asseverare, perocchè non mi restò impressa di quello uomo la idea.

13 *I.* Che dica per verità, se da qualche altra persona non gli sia stata fatta parola della Carboneria?

R. Io non ho avuto con una persona particolare alcun discorso sulla Carboneria, che mi facesse comprendere l'idea di diffonderla, fuorchè col forestiere Bolognese sopra indicato.

14. *I.* Emerge però alla Commissione che un simile discorso coll'eccitamento a lasciarsi aggregare, gli fu tenuta da un'altra persona di Ferrara?

R. Questa contestazione mi richiama anch'essa a memoria una circostanza della quale mi ero dimenticato. Uno di Ferrara, del quale ora non mi ricordo il cognome, ma che faceva il Ricevitore Dipartimentale a Vicenza in compagnìa di Miglioli mi ebbe un giorno, mentre eravamo soli in un camerino del Caffè, a raccontare che esisteva nello Stato Pontificio una segreta Società detta la Carboneria assai estesa, e ehe conteneva delle persone distinte e ragguardevoli, e mi voleva perfino far credere che ne era membro il Cardinale Pacca ed un Vescovo di Ferrara, che poscia il Forestiere di Bologna mi raccontò essere stato arrestato con molti altri.

Costui mi eccitava a lasciarmi aggregare in quella Società lusingandomi che avrei allora potuto sapere tutte quelle notizie politiche che non si lasciavano circolare, e mostrandomi molte carte che aveva indosso mi disse che quelle erano relative alla Carboneria, e me le offrì a leggere. Io gli dimostrai il mio rifiuto, giacchè avvezzo a vivere tranquillamente nel seno della mia famiglia, non voleva vincolarmi in segrete Società dalle quali fui sempre alieno. Un'altra volta trovatomi con

lui in sua casa mi mostrò un fascio di carte dicendomi anche allora, che erano relative alla Carboneria, e che se avessi bramato di leggerle me le avrebbe mandate a casa col mezzo di un suo impiegato. Io però non le volli, e solo mi ricordo di aver visto alla sfuggita una carta nella quale, egli mi disse, erano inserite le parole di convenzione di cui usavano i soci nella corrispondenza per tenerla agli altri celata.

20. *I.* Che cosa soggiunse il Ferrarese?

R. Egli soggiunse che facea male nel non procurare di fare parte di questa Società con alcuni miei amici, perciocchè in questo modo si avrebbe potuto sapere qualche maggiore notizia politica, al che io gli risposi che non volea compromettermi col mio Governo, tanto più che non ci vedeva un motivo sufficiente che mi potesse indurre ad entrare in quella Società.

23. *I.* Se abbia conosciuto certo Francesco Solimani?

R. È appunto la persona della quale ho fin'ora parlato.

24. *I.* Quando costui gli abbia precisamente parlato nel modo deposto sulla Carboneria?

R. Egli me ne parlò la seconda volta poche ore prima che partisse per Ferrara 4 o 5 mesi circa prima del Forastiere di Bologna.

29. *I.* Se però non sappia, nè abbia inteso, che il Solimani avesse avuto qualche relazione in simili oggetti con alcuno in Vicenza od altrove?

R. Io non ho saputo nè inteso nulla in proposito, solo dirò che mi sembra di aver detto al Solimani che se desiderava di formare dei seguaci poteva parlare a coloro che sotto il cessato sistema appartenevano alla

Massoneria, e la stessa cosa mi ricordo di aver detto al Forestiere di Bologna.

39. *I.* Se il Solimani gli dicesse o facesse conoscere che egli avea ricevuto dalla Società di Ferrara l'incarico di diffonderla anche in Vicenza?

R. Egli mi disse bensì che apparteneva alla Società di Ferrara, ma non già che fosse venuto a Vicenza coll'incombenza di formarvi dei proseliti.

ANTONIO FIOCCARDI.

Terminò alle ore 2.15 pomeridiane.

FINE DEL I° VOLUME

INDICE DEL PRIMO VOLUME

	PAG.
Prefazione.	
Rogatoria al giudice Mazzoni, 9 marzo 1823 . . .	1
Gio. Angelo Canova, 18 ottobre 1820	2
Gio. Angelo Canova, 11 aprile 1821	4
Pietro Maroncelli, 30 gennaio 1821	9
„ „ 31 gennaio 1821	11
„ „ 17 febbraio 1821	19
„ „ 18 febbraio 1921.	28
„ „ 19 febbraio 1821.	40
„ „ 7 aprile 1821	53
„ „ 26 aprile 1821	58
„ „ 23 luglio 1821	61
„ „ 16 gennaio 1822.	62
„ „ 17 gennaio 1822	71
„ „ 25 marzo 1821	78
Gio. Angelo Canova, 15 marzo 1821	87
„ „ 11 aprile 1821	88
Antonio Villa, 28 dicembre 1818.	94
„ „ 9 aprile 1819	104
„ „ 13 dicembre 1819	104
„ „ 14 dicembre 1819	106
„ „ 3 febbraio 1820	107
„ „ 9 marzo 1820	109
„ „ 13 aprile 1820	110
Domenico Guidati, 29 gennaio 1819.	112
„ „ 1 febbraio 1819	115
Domenico Zona, 27 aprile 1821	116

PAG.

Silvio Pellico, 20 febbraio 1821 124
" " 17 aprile 1821 125
" " 27 aprile 1821 127
Natale Maneo, 2 febbraio 1819 128
" " 14 febbraio 1819 132
Girolamo Lombardi, 2 febbraio 1819 134
" " 29 dicembre 1819. 140
" " 7 febbraio 1820 140
" " 8 febbraio 1820 141
" " 18 febbraio 1820 143
" " 19 febbraio 1820 147
" " 28 febbraio 1820 149
" " 14 aprile 1820. 149
" " 17 maggio 1820 150
" " 12 luglio 1820. 153
Gaetano Caprara, 5 febbraio 1819 154
" " 17 dicembre 1819. 157
" " 5 febbraio 1820 158
" " 5 maggio 1820. 160
Lorenzo Vincenzo Gobbetti, 9 febbraio 1819 . . . 161
" " " 21 dicembre 1819. . . 168
" " " 4 maggio 1820. . . . 169
Ferdinando Landi, 16 febbraio 1819 172
" " 31 marzo 1820 182
Felice Foresti, 27 febbraio 1819 188
" " 28 febbraio 1819 191
" " 7 marzo 1819 195
" " 20 dicembre 1819. 198
" " 20 marzo 1820. 199
" " 21 marzo 1820. 203
" " 22 marzo 1820. 219
" " 23 marzo 1820. 225
" " 24 marzo 1820. 228
" " 30 maggio 1820 230

PAG.

Felice Foresti, 12 giugno 1820 231
„ „ 29 giugno 1820 233
Costantino Munari, 8 marzo 1819 231
„ „ 10 marzo 1819 237
„ „ 12 marzo 1819 251
„ „ 23 dicembre 1819 255
„ „ 17 aprile 1820 270
„ „ 18 aprile 1820 272
„ „ 19 aprile 1820 273
„ „ 13 luglio 1820 274
Gaetano Confortinati, 13 marzo 1819 278
„ „ 22 marzo 1819 282
„ „ 23 marzo 1819 289
„ „ 27 dicembre 1819 291
„ „ 19 maggio 1820 296
„ „ 20 maggio 1820 297
Viucenzo Carravieri, 12 aprile 1819. 301
„ „ 26 giugno 1820 304
Giuseppe Delfini, 25 settembre 1819 306
„ „ 8 ottobre 1819. 307
„ „ 11 dicembre 1819. 308
„ „ 10 gennaio 1820 312
„ „ 11 gennaio 1820 326
„ „ 24 gennaio 1820 333
„ „ 10 maggio 1820 337
„ „ 12 maggio 1820 338
„ „ 23 maggio 1820 339
Giulio Cesare Arnari. 27 settembre 1819. 341
„ „ „ 4 marzo 1820. 346
„ „ „ 6 marzo 1822. 348
„ „ „ 7 marzo 1822. 351
„ „ „ 9 marzo 1822. 353
Antonio Solera, 20 gennaio 1820. 354
„ „ 22 gennaio 1820. 362

PAG

Antonio Solera, 24 gennaio 1820. 367
„ „ 7 aprile 1820 377
„ „ 10 aprile 1420 384
„ „ 14 luglio 1820 300
„ „ 27 agosto 1820 394
„ „ 30 agosto 1820 397
Antonio Marini, 30 marzo 1820 401
„ „ 5 aprile 1820 407
Girolamo Melandri, 2 aprile 1820 408
„ „ 4 aprile 1820. 410
Giovanni Battista Canonici, 21 agosto 1820. . . . 415
„ „ „ 22 agosto 1820. . . . 428
„ „ „ 23 agosto 1820. . . . 430
„ „ „ 24 agosto 1820. . . . 436
„ „ „ 25 agosto 1820. . . . 440
„ „ „ 29 agosto 1820. . . . 455
„ „ „ 31 agosto 1820. . . . 456
„ „ „ 1 settembre 1820 . . . 458
Giuseppe Liard, 4 dicembre 1820. 461
„ „ 10 dicembre 1820 462
Camillo Laderchi, 20 giugno 1821 468
„ „ 23 giugno 1821 476
„ „ 25 luglio 1821. 478
„ „ 7 luglio 1821 483
Antonio Fioccardi, 25 febbraio 1820 483

TERZA SERIE.

1-2. A. Luzio. — *Il Salvotti e i processi del ventuno* . . . . . L. 3 —
3. G. Scaramella. — *Spirito pubblico e società segrete di polizia in Livorno dal 1815 al 1821* . . . . . „ 1 —
4-5. E. Loevinson. — *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano.* Parte prima . . . . . „ 3 —
6. G. Mazzini. — *La Giovane Italia,* a cura di M. Menghini. Vol. I „ 2 —
7-8. G. Leti. — *Fermo e il Cardinale Filippo De-Angelis* . . . . . „ 3 —
9-10. G. Mondaini. — *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità italiana in Basilicata* . . . . . „ 4 —
11-12. G. Mazzini. — *La Giovane Italia,* a cura di M. Meghini. Vol. II „ 3 —

QUARTA SERIE.

1. G. Mazzini. — *La Giovane Italia,* a cura di M. Menghini. Volume III . . . . . „ 2.50
2. *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale.* Traduzione dall'inglese di A. M. Cavallotti . . . . . „ 3 —
3. Stanislao De Chiara. — *I martiri cosentini del 1844* . . . . . „ 2 —
4. Valentino Labate. — *Un decennio di Carboneria in Sicilia* (1821-1831). Narrazione . . . . . „ 3 —
5. E. Michel. — *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana* (1830-1835) . . . . . „ 2 —
6. E. Loevinson. — *G. Garibaldi e la sua legione nello Stato romano.* Parte seconda. . . . . „ 2 —
7. Giuseppe Mazzini. — *Lettere ad Aurelio Saffi,* a cura di G. Mazzatinti . . . . . „ 3 —
8. Pietro Fauché. — *G. B. Fauché e la spedizione dei Mille.* Memorie documentate . . . . . „ 1 —
9. M. Mazziotti. — *La rivolta del Cilento nel 1828,* narrata su documenti inediti . . . . . „ 2.50
10. F. Apostoli. — *Le lettere Sirmiensi,* riprodotte e illustrate da A. D'Ancona, colla vita dell'autore scritta da G. Bigoni „ 4 —
11. P. Prunas. — *L'Antologia di G. P. Vieusseux.* Storia di una rivista italiana . . . . . „ 4 —
12 C. Pisacane. — *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49,* ripubblicata per cura di Luigi Majno. . . . . „ 3.50

QUINTA SERIE.

1. Zerboni di Sposetti. — *La relazione sulla occupazione austriaca del Piemonte* (1821-23). Traduzione, prefazione e note di A. Rovini . . . . . „ 2 —
2. E. Loevinson. — *G. Garibaldi e la sua legione nello Stato romano.* Parte terza. . . . . „ 3.25
3. M. L. Rosati. — *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria d'Este.* Documenti inediti. . . . . „ 1,25
4. Carlo De Angelis. — *Memorie* (1828-1860) pubblicate a cura di M. Mazziotti . . . . . „ 1.50

5. A. Luzio. — *Nuovi documenti sul processo Confalonieri* . . . . L. 2.80
6. Ludovico Sauli D'Igliano. — *Reminiscenze della propria vita*, a cura di Giuseppe Ottolenghi. Vol. I (1796-1821) . . . . . „ 5 —
7. G. B. Torta. — *I moti piemontesi dal 1821 al 1823* . . . . . „ 3 —
8. Gino Bandini. — *Giornali e scritti politici della Carboneria Romagnola* (1819-21) . . . . . „ 2.50
9. Giovanni Sforza. — *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena.* Studi e documenti. . . . . „ 4 —
10. Matteo Mazziotti. — *Costabile Carducci ed i moti del Cilento nel 1848.* Vol. I . . . . . „ 2.50
11. Matteo Mazziotti. — *Costabile Carducci ed i moti del Cilento nel 1848.* Vol. II . . . . . „ 1.50
12. Lodovico Sauli D'Igliano. — *Reminiscenze della propria vita* a cura di Giuseppe Ottolenghi. Vol. II (1821-1859) . . . . „ 3.50

SESTA SERIE.

1. G. Tambara. — *La Lirica politica del Risorgimento Italiano* (1815-1870) . . . . . „ 5 —
2. V. Labate. — *Un decennio di Carboneria in Sicilia* (1821-1831). Documenti . . . . . „ 3.50
3. F. Lemmi. — *La Restaurazione in Italia nel 1814*, nel diario del Barone Von Hügel (9 dicembre 1813 - 25 maggio 1814). . „ 1.50
4. O. Spadoni. — *Una trama e un tentativo rivoluzionario nello Stato romano nel 1820-21* . . . . . „ 3 —
5. A. Pierantoni. — *I carbonari dello Stato pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo-Veneto* (1817-1825) Vol. I. . . . . „ 5 —

In preparazione:

G. Ottolenghi. — *Moti e processi politici del 1821 nel Vercellese e nel Monferrato.*
A. Bersano. — *Francesco Bonardi.*
L. Cambini. — *L'"Indicatore Livornese".*
V. Tonni Bazza. — *I cospiratori lombardi dal 1815 al 1821.*
V. Fiorini — *La conferenza e il primo Congresso Cispadano di Modena* (16-18 ottobre 1796).
V. Fiorini. — *Il secondo Congresso Cispadano di Modena* (21 gennaio-27 marzo 1797).
B. Spaventa. — *La politica dei gesuiti nei secoli XVI-XIX*, a cura di Giovanni Gentile.
G. Rondoni. — *Giuseppe Montanelli.*
F. Cialdini. — *Memorie autobiografiche.*
O. Dito. — *La Campagna della Indipendenza itatiana di G. Murat.*
R. Sperati. — *Le memorie di* Domenico Gazzadi.
G. Biadego. — *Il Generale Bonaparte a Verona nel 1796.* Memorie di Benedetto Del Bene, segretario della Municipalità.
E. Spadolini. — *Memorie inedite dell'assedio di Ancona* (1799) di Camillo Albertini.
G. Sforza. — *Un Dittatore in esilio* (Biagio Nardi).
T. Casini. — *Ricordanze*, di Ignazio Calvi.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone, lì 5 giugno 1820, alle ore 8. 30 di mattina.

Omissis.

390. *R.* In quanto all'avvocato Sartoni mi ricordo, che rammentandomi avermelo il Tommasi indicato come uno dei membri della Società in Bologna, io dissi al Rinaldi dopochè, se non erro, mi fece conoscere di avere qualche notizia di lui, che andando a Bologna potrebbe parlargli di Carboneria, e scoprire se fosse Carbonaro.

Ommissis.

FELICE FORESTI.

Terminò alle ore 5. 45 pomeridiane.

Nel locale suddetto, avanti la medesima Commissione, e le stesse persone, lì 12 giugno 1820, alle ore 10 antimeridiane.

Ommissis.

412. *I.* Egli ha dato una descrizione per quanto potè dettagliata delle Carte Guelfe, che aveva da Tommasi ottenute. Il Consesso gli presenta alcune Carte relative all'antico Guelfinismo registrate al n. 298 e lo eccita a dichiarare se queste siano eguali a quelle che gli diede il Tommasi?

NB. - Vedasi la Costituzione trascritta nel Costituto di G. Batt. Canonici l'interessante n. 309.

